13
26 B
2

XI.

13 — 19. 0. 7.

Digitized by Google

ENORMITA
INAVDITE

БИБЛИОТЕКА
ПАУЛЬСЕНА

Digitized by Google

Dom. Prof. Rom.

ENORMITA INAVDITE.

NVOVAMETNE VSCITE IN LVCE

Contro il Decoro dell' Apostolica Sede Romana

IN DVO LIBRI INTITOLATI,

L' vno dell' arrogante Potestà de' Papi in difesa delle immunità Chiesa Gallicana,

L'altro del diritto di Regalia, che tiene il Rè Christianissimo, Iure Coronæ, independentemente da Sommi Pontefici di conferire Benefitij Ecclesiastici etiandio con cura d'Anime con Potestà maggiore di quella de' Vescoui, ed vguale à quella de' Papi.

Colle contra risposte dell' Cauallier

SIGISMONDO CAMPEGGI ANCONITANO

Alla Curiosità di tutt' Europa.

Doppo la DEA liberatrice.

In Franchfort, per Gio: Giorgior Betlimgem M.DC.XXXXVIIII.

Con licenza de' Superiori, e privilegio.

Digitized by Google

PVNTI PRINCIPALI
Dell' Opera.

1 QVal ſia il diritto de Signori Franceſi al titolo di Chriſtianiſſimi, e quanto empiamente tentino alcuni di ſtorbarglelo.

2 Se la Legge Salica inibente alle Femine la ſucceſſione a i Regni ſia ragioneuole? Con alcuni diſcorſi in queſto propoſito, per auuentura mai più ſentiti.

3 Se la Chieſa Gallicana pretenda in realtà le immunità, che la perfida penna dell'Oppoſitore gl' va attribuendo non per zelo, ch'habbia di lei mà per magginrmente auttorizare i proprij errori.

4 Se la Francia (etiandio per ſogno) ſia ſtata mai in pretenſione di poter Iure Coronæ, conferire beneſitii Eccleſiaſtici con cura d'anime come l'adulatione de Caluinizanti s'affatica di luſingarla à credere che l'habbia.

5 Se i Papi ſiano arriuati alla ſublimità delle preſenti loro grandezze con vie indirette di Secreti, ed'illeciti trafficbi con i Prencipi à danno de Popoli come l'Oppoſitore và beſtemmiando, ò pure per diſpoſitione ſapientiſſima di Dio giuſta l'atteſtato del Rè Dauid, Gloria & diuitie in domo eius.

6 Se quando il Saluatore diſſe a S. Pietro Paſce Oues meas, parlò con lui come à perſona priuata, ò pure come à rapreſentante tutta la Chieſa (cioè il Concilio generale) e coſi il Concilio generale, e non il Papa ſia il maeſtro vniuerſale di tutto il Chriſtianeſſimo.

7 Se gl'intereſſi di Stato habbiano da ſubordinarſi à i progreſſi della Religione come con Giulio Ceſare inſegnano gl'Etnici (non dubitauerunt Imperia inſeruire Sacris) ò più toſto al riueſcio l'intereſſe della Religione all'intereſſe di Stato, come col Machianelli inſegna la turba de Caluinizanti moderni.

8 Se Conſtantino Imperadore potette fare la donatione, che fè alla Chieſa: e la Chieſa potette riceuerla, e rattennerla?

9 Qual ſia l'origine, e quali i progreſſi delle trè poteſtà, che ſi ritrouano nel Papa, cioè Puraſpirituale, temporale indiretta, e temporale pura Secolareſca.

10 Qual ſia il vero antidoto per leggere ſenza pericolo tutte le Scritture, che modernamente eſcono in luce contro il decoro della Sede Romana.

11 Qual ſia la miniera delle felicità, e lo Spirito vitale di tutte le Monarchie.

LO STAMPATORE.

PER la non piena prattica, che habbiamo qui in Germania de' Caratteri Italiani Scritti à Penna, e per la lontananza ed absenza dell' Auttore sonno occorsi molti errori nella stampa. Piacerà alla benignità del Lettore compatirci, e correggere gl'errori principali giusta l'indice allegato nel fine dell'opera.

DELEI

ENORMITA INAVDITE

Nuouamente vscite in luce contro il decoro dell'Apostolica Sede Romana.

In duo Libri. L'vno dell'arrogante potestà de' Papi, in difesa delle immunità della Chiesa Gallicana: L'altro del diritto di Regalia, che tiene il Rè di Francia, Iure Coronæ independentemente da Sommi Pontefici di conferire beneficii Ecclesiastici etiamdio con cura d'anime con potestà maggiore di quella de' Vescoui, ed vguale a quella de' Papi. Colle controrisposte del Ccuallier Sigismondo Campeggi Anconitano.

Di tre cose pregiansi grandemẽte li Signori Francesi: del Titolo di Christianissimi: dell'antica loro Legge detta Salica; e dell'imunità peculiari, che affermano hauere la loro Chiesa Gallicana. Circa cadauno di cotesti punti dilatando alcuni le fimbrie più del douere, vanno contro la Sede Romana diuolgando à tutte l'hore [illegible] piene di scandalose Dottrine, tagacemente tentando, se con esse potessero, per mala ventura contaminare l'integrità di coloro, (quali per nõ hauere essatta pratica cosi de' dogme Sacri, come delle Historie profane, paiono meno in disposti per essere impressionati di qual si voglia errore.) Acciò dunque la maluagità di cotesti Empi attentati, non conseguisca l'intento de' pernitiosi loro disegni, hò deliberato di discorrere ancor io breuemente sopra cadauno di cotesti Capi, e far apparire all'occhio del Mondo, non solamente tutte le enormità, che ne' loro discorsi si contengono; ma etiamdio con quanto differente linguaggio fauelli hoggidì la moderna libertà di coscienza Gallicana, da quello, col quale soleua fauellare la pietà antica Francese à tempi andati de' Pipini, de' Carli Magni, de' Ludouici, e di molti altri famosissimi Eroi, la memoria de' quali nell'eternità di tutti i secoli viuerà mai sempre gloriosa.

Imperò mi protesto, che ritrouandosi cosi nella Francia, come in tutti gl'altri paesi, e de soprafini Cattolici, e demiscredenti Christia-

hi, quanto sono periscriuere che habbia punto dell'critico, tutto andrà à drittura solamente, contro di coloro quali (qualunque sia il loro fine) oprano, ò scriuono contro il decoro della Sede Romana, della quale Io sono (benche indegno) zelante seruo, e fiscale, nel rimanente Io riueriſco al segno maggiore la Virtù, la Pietà, e la Religione tanto degl'andati, quanto de'viuenri Franceſi, quali ripieni di ſincera oſſequenza verſo la Chieſa, à guiſa de veri Iſraeliti piangono inconſolabilmente col Signore Veſcouo d' Angiers, ed altri Prelati della Franc a le moderne contumacie, e ribellioni del Popolo d' Iſraele.

Ed ancorche coteſti per iſcherno vengano da Caluinizanti Scrittori chiamari poco veri Franceſi; il Mondo però rideſi di ſomigliante follia (cioè di pretendere, che l'eſſere vero Franceſe, e ribelle alla Chieſa Romana, ſia vna coſa medeſima; E ſe bene nel Libro l'anno adietro dato alle ſtampe intitolato (Diſinganno de Prencipi, fedelmente raccolto dale Hiſtorie di tutti i tempi, coſi Sacre, come profane cogli abbellimenti, e contrapunti de'più fini Politici dell'età noſtra) habbia ſcritto gran parte di quello, che ſi può dire in queſti propoſiti, ad ogni modo, ſtante che la materia è immenſa, chi sà ſe per auentura incontraſſi di aggiungere altre nuoue gentilezze, che non foſſero del tutto al Letore diſpliceuoli.

Circa il Titolo dunque di Chriſtianiſſimo, il Franceſe per mio intendere, non ha per auentura tutto quel fondamento, che penſa di hauere, per goloriarſi in eſſo: impercio, che egli non è ſtato il primo, che foſſe decorato con coteſto fregio, ma fù lo Spagnuolo. Lo Spagnuolo (dico io) fu il primo, che l'ottenne; quale rattenutolo per gran tempo, lo renunciò poi per lo titolo di Cattolico, conferiroglidalla Chieſa: non sò ſe in riguardo, che nel Simbolo de gli Apoſtoli la Chieſa viene chiamata Catrolica, e non Chriſtiana, ò Chriſtianiſſima: ò pure perche la voce di Chriſtianiſſimo non eſclude tutti gl'errori, ed' hereſie, come fa la voce di Cattolico, (quando anche gli Scismatici, & Heretici profeſſano di eſſere piu che Chriſtianiſſimi, e nó dimeno in realtà ſono ſenza la vera fede;) perche dunque nella Spagna fioriſce la purità della fede, in grado, che non ſolamente, il dubitare effettiuamente, ma etiamdio il ſognarſi di vacillare viene ſeueramente punito.

Conuenientiſſimo allo Spagnuolo è il titolo di Cattolico, e quello di Chriſtianiſſimo piu che calzante alla Francia: doue col Cattoliciſmo trionfano tutte le ſorti di hereſie in ſieme colla liberta di coſcientea, di ſcriuere, e credere ogn'vno quello che vuole: & altronde faſſi molto bene, che quello che rifiutato da altri, particolarmente dagli Spagnuoli con apendice grandemente derogante (come di ſopra) non puoeſsere ne di tutto, ne di molto ſplendore al glorioſo, per non dire ambitioſo faſto Franceſe. Il primo Rè di Francia, che foſſe chiamato Chriſtianiſſimo, fu Carlo VIII. l' Anno. 1460. come afferma Pio Secondo nel Concilio Mantoano; auenga che per lo adietro i Rè prede ceſſori erano chiamati col titolo de Illuſtri, titolo conſueto à darſi dalla Chieſa à tutti i Rè indiferentemente, come può vederſi nelle Bolle antiche Ponrificie, particolarmente di Gio. XXII. Clemente V. Bonifatio VIII. e Martino V. all'incontro i Rè di Spagna, molti Secoli prima furono chiamati col

ti col

ti col titolo di Christianissimo: cioè il Rè Recaredo del 597. & 599. nel Concilio Toletano, e Barcellonese, il Rè Centillano in vn altro Concilio di Toledo del 638. & il Rè Sisibuto, per hauere scaciatto tutti gli Ebrei, come referisce il Suopio, & altri; & del 684. Papa Leone in vna sua Bolla chiama Ermigio, *præcellentissimum, & Christianissimum Regem*, e cosi continuarono à chiamarsi i Rè successori, come Ramirro, Sancio, & Alfonso; da Gregorio VII. e da Gio: VI.

Ma finalmente il Rè Alfonso inuaghito della spetiosità del titolo di Cattolico conferitagli dalla Chiesa del 740. per hauer sopramodo propagata la fede Cattolica nella Spagna, come scriue il Baronio, non volle per l'auenire colla sua discendenza esser chiamato con altro titolo, che di Cattolico, lasciato quello di Christianissimo à Francesi, quale però perche contiene anch'egli assolutamente in se non mediocre splendore, con ragione la Francia lo tiene in grandissima stima; e quando ne fu ptiua da Bonifatio VIII. e da Giulio II. per i danni fatti alla Chiesa, non cessò già mai di humiliarsi à successori per fino à tanto che lo riebbe, come racconta il Guicciardino nelle sue Historie, & il Platina nel. Vita de' Pontefici: in questa guisa soglio io discorrere intorno ài titoli di coteste due gran Corone, cioè di Cattolico, e di Christianissimo.

Imperò il Signor Bartolameo Roncaglia Modenese nel 3. lib. de suoi dialoghi à car. 39. riferisce con molta asseueranza, altri, in altra maniera molto differente dalla mia, andare specolando in questo proposito. Tutte le cose humane dicono, per ordinario sogliono prendere la loro denominanza dall'operatione, alle quali, come à fine vltimo sono ordinate, giusta l'aforismo de Peripatetici, *vnumquodque est propter suam operationem*: Dio si chiama Dio à dando; perche con benigna mano à tutti comparte li suoi Influssi, il Cielo si dice, *Celum à celando*: perche asconde agl'occhi de mortali le douitie sue sopra celesti, la Donna, si appella Donna à *Damno*: perche col lasciuo delle sue bellezze, è occasione che tanti si dannino, e cosi và discorrendo degli altri: hora la voce del Christianissimo dicono deriua dalla operatione di promouere gl'interessi della Christianità, di distruggere l'heresie, e di essere inimico irreconciliabile di tutti gli nemici di Christo Signor Nostro, & altre cose tali, quali mentre la Francia per l'adietro, gloriosamente esequì, cioè quando ella era lo asilo de' Papi perseguitati da' Tiranni, quando odiaua in rado la infedeltà, che sotto Lodouico XI. hebbe à schiuo per infino di dare vdienza à gli Ambasciatori del Gran Turco; & sotto Enrico IV. per venire più d'appresso, arriuò à que'segni di reale, & non finto timore (come i maleuoli disseminauano,) di non reinfetarsi di nuouo col comertio delli Eretici stranieri, che non ardì di seruirsi dell'Armi degl'Inglesi, & Olandesi (tuttoche si trouasse in grandissime stretezze) senza la espressa lincenza di Clemente VIII. come referisce il Cardinale Ossat nalle sue lettere (mentre dicono costoro) la Francia caminò per queste strade, natione non fù, che più di lei degna fosse dell'freggio di Christianissima, ma horà che per destino funesto dell'età nostra hà mutato mano (dounq. ciò deriui, ò dall'instabilità del Clima, ò per lo predominio di chi meno douerebbe predominare, ò per qual siuoglia altra ignota cagione) giuntatta con tutte le corti di Infedeli và distrugendo

la Christianità, e riempiendo ogni cosa di sanguinolenti, e sacrileghi horrori, non può (sia detto col douuto rispetto) nomarsi più, (se non forse per antifrasin come dicono i Gramatici) Christianissima, ma più tosto Antichristiana, e pataninfa del futuro Antichristo, quale giusta le preditioni sacre, e in procinto di venire à dare l'vltima mano à i deuastamenti della Chiesa, cominciati, & in gran parte progrediti dal' Armi Francesi accopiate à quelle degl' Heretici, per non dire anche à quelle de' Turchi, come i maleuoli vanno cercando di persuadere.

Altri caminano per vn'altra via, e dicono, che la Francia in se medesima è più che degna del suo antico titolo di Christianissima: ma non dimeno hoggidì non può giuridicamente chiamarsi Christianissima, imperciochè ella da se medesima in forma autentica nel cospetto di tutto il Mondo, con giuramento solenne à tempo di Francesco Primo rinontiò somigliante titolo, ed assonse il titolo contrario cioè di sorella del Gran Turco, e nemica mortale di tutti i nemici degl' Ottomani, (quali sono tutti i Christiani) con altri annessi .... ancor più esecrandi, che hor hora si riferiranno? per tanto essendo tale il suo volere, conchiudono costoro, *& volenti cum non fiat iniuria*, da Francesco Primo in quà la Francia non può più chiamarsi in alcun modo Christianissima, ma sorella giurata degl' Ottomani, nella guisa medesima, che ne anche l' Inghilterra da che apostatò della fede Romana può più dirsi difenditrice della fede Cattolica, come era nomata prima; la forma della renuntia con tutte le sue particularità è registrata nel giuramento solenne, che fè Francesco Primo à Solimano Rè de' Turchi, conuiene sentire detto giuramento nella forma propria, che fù fatto, riferita da Grauissimi Autori, trà gli altri da Fillippo Bosquerio Monacho osseruantissimo di S. Francesco nell'Oratore di Terra Santa Filippica sesta; da Gasparo Ens: dal Sutio ne' suoi Comentarij all' Anno 1544. e da quello potrassi intendere, che quanto si scriue tutto è verità sossistente, e non maligna impostura di pēna poco affettionata à quella inclita natione, come alcuni di proprio Capo non sapendo in che altra maniera rispondere, vanno trà la plebe, ed il volgo disseminando.

Io veramente non lo voleuo aderire: si perche quanto sia per me non lo credo vero, si anche perche emmi stato detto, essere stato riferto d'altri con qualche disgusto di quella gloriosa natione, ed iò abborrisco grandemente di disgustare chi si sia, tutta volta per non essere tassato di poca fedeltà, cioè che riferendo i discorsi altrui malignamente tralasci i fondamenti più sodi de' loro racconti, lo addurrò, e con tanta minor ripugnanza, quanto che io cogl'occhi proprij hò veduto il giuramento, che in corrispondenza à quello di Francesco Primo fè il Gran Turco stampato in Parigi, da onde può intendersi, che il policismo Francese à terror maggiore de' suoi nemici, è maggior confidenza de suoi popoli, non si arrecca à scorno, ma à somma gloria lo hauere la fratellanza giurata col Gran Turco, adducendo per ragione, che si come in riguardo, à Dio, non v'è differenza de nationi, come diceua S. Paulo, *apud Deum non est discretio Gracorum, & Latinorum*: così in ordine agl'interessi di Stato, non si mira nelle colleganze a i catatteri della Religione, ma alle forze più vantagiose de' Collegati; in oltre condescendo ad addure detto giuramento di

Francesco

Francesco Primo: perchè da esso tanto più illustremente campeggerà il fatto eroico seguito al riuerso nella Persona del S. Lodouico IX. pur Rè di Francia, mentre si trouaua prigione frà i Barbari dell'Egitto conforme all'aforismo commune: *oppositа iuxta se posita magis elucescunt*, ed auuerreràssi quello ch'io soglio dire contro gl'Emoli di quella natione, che non troueràssi gesto alcuno men degno di qualsiuoglia Francese, che non siastato da molti altri risarcito; e ricompensato con centuplicata gloria maggiore: onde non può pena sincera, dal fatto di Francesco Primo in qualsiuoglia modo diminuire le glorie sempre immortali di quell'inclito Regno. Il giuramento dunque dice così.

Per Deum Magnum, & Altum, misericordem, & benignum, formatorem Cæli, & Terræ, & omnium quæ in eis sunt, & per hæc Sancta Euangelia, per Sanctum Babtisma, per Sanctum Ioannem Baptistam, & per fidem Christianam, promitto, & iuro, quod omnia quæ nouero aperta erunt altissimo Domino Sultano Solimano, & Imperatori, cuius Regnum Deus fortificet: ero amicorum suorum Amicus: & inimicissimus inimicorum: ero redemptor Captiuorum Turcarum ex vinculis hostium eius: nihil mea parte fraudolentum erit: quod si hæc neglexero, ero apostata, & mandatorum Sancti Euangelij, Christianæq; fidei prauaricator; dicam Euangelium falsum esse; negabo Christum viuere: & Matrem eius Virginem fuisse; super Fontem Baptismatis parcum interficiam: & Altaris Præsbiteris maledicam, & super altare fornicaber cum luxuria, & Sanctorum Patrum maledictiones omnes in me recipiam; ita me Deus respiciat ex alto.

Sopra cadaun punto di cotesto giuramento vengono fatte da diuersi grauissime esagerationi; ma io tutte le trapasso con silentio, stante che la enormità delle parole medesime del giuramento, da se stessa, si fattamente esagera il fatto, che con amplificationi maggiori de altri non può essere più esagerato, e per questa ragione il prenominato Bosquerio doppo hauer referite le impietà prenarrate, non aggionge altro che quelle pregnatissime parole, *obstupescite Cæli*, e quell'altro esclamò: *regnandi sacra fames quid non mortalia pectora cogis?* ed il Surio aggionge qualmente, è diuolgata la fama dell'empia stipulatione; molti, i quali prima erano affettionati, si alienarono dall'affettione del Rè Francesco; Al riuerscio racconta, Il Francese Pier Mattei nelle sue Historie quasi in resarcimento della riputatione Francese, vn caso totalmente contrario seguito nella Real Persona, di San Lodouico Rè di Francia, mentre si trouaua prigione in Egitto. Dice che essendo stato vccisо il Soldano, fù astretto da Saraceni, ò di giurare al modo loro di osseruare le conuentioni fatte col Predefanto Prencipe, ò che lo hauerebero priuato di Vita; notificatogli la forma del giuramento, che haueua da fare all'vso loro; veduta la di tutta empietà, già mai ne volle acconsentire di esequirla, (tutto che v'andasse la vita) onde i Mori per non perdere lo riscatto, ritrouarono altro espediente: la forma del giuramento in sostanza era, che se hauesse mancato di parola rinegarebbe Dio, la Fede, il Battesimo, & altre cose tali; quali tutte giurò il Re Francesco, senza essere astretto da altri, ma di propria volontà; non per isfugire la morte, ma per acquistare sufficienti aiuti, per attrauersare le glorie dell'emulo Imperatore Carlo Quinto.

Hora dicano costoro (per ritornare onde partimmo) l'essere Christianissimo

niſſimo, è l'eſſer nemico giurato di tutti i nemici del Turco (quali ſono i Chriſtiani) ſono titoli contrarij non meno, che ſieno l'eſſer lucido, e l'eſſer tenebroſo, la natura de quali contrarij è di non poter ſtare inſieme, e che chi abraccia vno, deteſti l'altro; Adunque dal punto, che Franceſco Primo giurò la fratellanza col Turco, e la inimicitia con tutti li nemici di lui (quali ſono i Chriſtiani) rinontiò eſpreſſamente il titolo di Chriſtianiſſimo conforme al detto dell'Euangelio, *non poteſtis Deo ſeruire, & Mammonæ*, & aſſonſe titolo contrario, come di ſopra, maſſimamente hauendo la Francia ſempre continuato, e tuttauia continuando nella giurata vnione con Ambaſcierie ordinarie, & eſtraordinarie, non hauendo voluto già mai entrare in Le a alcuna, che foſſe contro de Maomettani, tutto che ſi trattaſe della ſomma di tutto il Chriſtianeſmo; & al preſente, che il Turco fà tanti danni alla Chriſtianità aggiongono alcuni (ma falſamente come io ſtimo) & non ſolamente non dà alla ſcoperta gli agiuti, che deuerebbe dare come primogenita della Chieſa, ma anzi impediſce i ſoccorſi, che darebbero gli altri Prencipi, quando con groſſe armate, per Mare, & per terra in Italia, e fuori d'Italia infeſtati da Franceſi non foſſero rattenuti alla diffeſa de ſtati proprij, à quali ſono prima obligati, che alla diffeſa de ſtati altrui, del che chi ha qualche pratica dell'abaco, e della Cabala, potrà bene ſottarre, ſe ſia vero, ò nò quello, che ttà Politici ſi và controuertendo.

Queſti ſono i diſcorſi, che il Sig. Roncaglia referiſce nel luoco preaſſegnato, à quali ſe bene egli pate, che titubi, anzi condeſcenda per l'apparenza grande de loro racconti, nondimeno appreſſo di me (vaglia il dire il vero, e sò che l'affettione à ſacri Gigli non m'inganna) non ſono di molto: ma anzi di niun valore; imperciochè come è manifeſto, i titoli che ſi conferiuano alle famiglie, e molto maggiormente à i Regni per i geſti preclari de loro antenati non ſi perdono per alcuna operatione degenerante de poſteri, ſappendoſi molto bene quello che cantò Oratio,

Etas parentum peior auis tulit,
Nos nequiores mox daturas progeniem vitioſiorem.

E che la natura Angelica non reſtò di chiamarſi Angelica; perche tanti Spiriti apoſtataſſero dalla ſua Angelcità: Per tanto hauendo la Francia pergli eſcluſi ſuoi meriti ottenuto dalla Chieſa il titolo di Chriſtianiſſima (qualunque hoggidi ſia il ſuo oprare meritiſſimamente lo rattiene contro i diſcorſi addotti; e reſta ſolamente da pregare la Diuina Maeſtà, che ſi come vuole che ratenga il titolo, coſi la illumini à riaſſumere l'opere di Chriſtianiſſima, per le quali meritò, che li foſſe conferito, già che dal Cielo viene ogni bene, & dalla noſtra maluagità ogni male, e ſaſſi molto bene, che le palme, ed i trofei deuono deſtribuirſi, non in riguardo de titoli (dalla humana ambitione cotanto appretiati) ma in premio ſolamente de fatti eroici, e dell'eccellenti virtù degl'huomini, e ſi come la Chieſa chiamaſi Santa, e Cattolica, non oſtante, che in eſſa vi ſitroui (piaceſſe à Dio che coſi non fuſſe) vna infinità d'Heretici, e peccatori; perche à verificare la Cattolica ſua Santità baſtarebbe, che vi fuſſe almeno vn ſolo Cattolico Santo, come inſegnano i Logici, che alla verità della propoſitione indefinita è baſteuole, che vn ſemplice ſingulare ſi auuerri) coſi per giuſtificare, che la Francia meritamente hoggidi

gldi ſi chiami Chriſtianiſſima è più che ſufficiente, che trà molti Heretici vi ſia in eſſa vno immenſo, ò almeno mediocre numero di veri Cattolici: e ſe bene il Rè Franceſco, per altro Prencipe di altiſſima virtù, traſportato dalla glorioſa emulatione, che teneua con l'Imperadore Carlo Quinto, diede nell'eccesſo prenarrato, tutta volta è degno di qualche ſcuſatione, poſciache alla tirannide della ambitione non vi è petto che poſsa reſiſtere: e quanto il motiuo al peccare è più violento, tanto la colpa ſecondo gli afforiſmi Theologici diuiene minore, e maſsimamente ſtante che la confederatione con Turchi, fù con diſplicenza vniuerſale di tutto il Regno, come raccontano gli Hiſtorici iſteſſi Franceſi, in grado, che il gran Cancelliere dell'Regno, il Cardinale di Prat giàmai volle ſottoſcriuere à quel trattato gridando con lacrime, che era troppo pregiudiriale alla Chriſtianiſſima Chriſtianità di Francia, e pure era vno de' più ſoprafini Politici del ſuo tempo, e cotanto intento agl'intereſſi del Rè, che in punto di morte hebbe à dire, che ſe tanto haueſſe operato in ſeruitio di Dio, quanto haueua operato in ſeruitio del Rè, ſperarebbe, che ſi doueſſe creare in Cielo vn appartato Choro, nel quale peculiarmente i ſuoi ſeruigij haueſsero da eſſere remunerati; da onde può intenderſi, che non la politica aſſoluramente, ma la politica Caluinizante ſolamente è quella che viene communemente biaſimata.

Aggiungo, che ſe Franceſco Primo ſi collegò con Turchi: Lodouico Nono fù irreconciliabile nemico loro, e più volte con groſſi eſſerciti andò perſonalmente ad aſſalirli, per inſino nè Regni loro, e Carlo Nono ad inſtanza di Pio V. ruppe la confederatione, chiamandola ignominia del Nome Franceſe, e mandò agiuto all' Imperatore contro il Turco, che infeſtaua l'Ongaria: e ſe nell'Aſsemblea Aurelianenſe fù introdotta con publico editto la libertà di coſcienza: il predetto Carlo Nono rauuiato dal prenominato Pontefice Pio V. annullò il decretto, e fè del continuo guerra con gli Eretici, e ſe bene è vero, che Enrico Quarto, pochi anni ſono rinouò la fratellanza col Gran Turco, ed in ſegno di coreſpondente beneuolenza ottenne da lui, che l'Ambaſciator Franceſe teneſſe il primo loco ſopra tutti gli Ambaſciatori di altri Prencipi, Reſidenti in quella Corte, con editto publico ſcritto in Arabico, che in Latino dice coſi, *quia Francia Imperator omnium Chriſtianorum Principum dignitate, & genere nobiliſſimus eſt: Idemque amicorum perfectiſſimus quos maiores noſtri ſibi comparauerunt inter Reges, & Principes fidei Chriſtianæ, cuius erga nos ſincera amicitia etiam noua teſtantur Monumenta: volumus perinde, ac præcipimus, vt eius Legatus, qui ad felicem noſtram portam degit antecedat Legatum Hiſpaniæ, Cæterorumque Regum, & Principum, quos ad iuridica noſtra Tribunalia ſiue alibi reperiri contigerit*, riceuuto ſomigliante decreto il Rè Enrico lo fe ſubito tradurre in Franceſe, & in Latino, & ſtampato per Stefano Paulini, lo diuulgò per tutte le parti del Mondo: delche ſe bene fù comunemente biaſimato da tutti (perche eſſendo la confederatione con infedeli eſecranda, e contro tutte le Leggi Apoſtoliche è Diuine) douea naſconderſi, e non propalarſi.

Ad ogni modo io ſono di cotrario parere (non sò ſe l'affettione, ò il giuditio m'ingannino) penſo che il Rè non operò del tutto male; Imperoche diſcorrendo politicamente non poteua à nemici recare maggior ter-

rore,

fore, ne a gli amici più ſtabilita confidenza, ne à Sudditi più radicalmente ſuellere tutte le occaſioni di nuoue ſolleuationi quanto col fare manifeſti à tutte le genti i nuoui appoggi, che 'haueua acquiſtati colla rinouata fratellanza, col maggior Prencipe del Mondo qual è l'Ottomano; ſimilmente giuſta li aforiſmi de Moraliſti non poteua con aparenza maggiore turrare la bocca, e rendere mendaci le beſtemie, che gli Emoli di quella Corona vanno nel volgo diſeminando(cioe) che i Franceſi ſono ſpergiuri con Dio, disleale con gli huomini ed infedeli nelle promeſſe, quanto per propalare a gli occhi de tutto il Mondo l'atteſtato giuridico, e ſolenne, che fà Prencipe ſi Grande di non hauer trouato amico, che più affettuoſo nè biſogni, nè più leale nelle promeſſe, ne più puntuale nè giuramenti, che il Franceſe; certamente chi con infedeli nemici dello ſteſſo Dio, e ſi grandemente fedele: non può giuſtamente vederſi che con i fedeli ſia per eſſere infedele, ſpergiuro, e disleale. Non intendo però d'oppormi alle Scritture Sacre, biaſimanti, e colle parole, e con i caſtighi ſomiglieuoli colleganze con infedeli, come ſi legge nel ſecondo del Paralipomenon, *cap.* 20. *quam habuiſti fœdus cum Rege cuius opera ſunt Impiiſſima, percuſſit dominus opera tua*, come miſeramente vedeſi auuerato nella infauſta, e violenta morte del medeſimo Enrico Quarto.

Eſſendo dunque la Francia diuiſa in due fattioni, vna che col Veſcouo d'Angiers adheriſce all'Antica pietà delli Clodouei, de' Pipini, de' Carli Magni, e di Innumerabili altri eccellenti Heroi Franceſi; l'altra, che ingannata, ò dal proprio intereſſe, ò dall'altrui ſagacità ſegue le hodierne pretendenze de Politici moderni, hauendo per obligo di buon Cattolico, & ad imitatione de miei antenati ſcritto, e tutta via ſcriuendo à fauore della più ſana parte di quel Regno, non douerano in alcun modo i miei inchioſtri, eſſere ſtimati inutili, ma anzi pienamente fauoreuoli, e di reuerentiſſima deuotione verſo la ſublimità de Sacri Gigli loro.

Della Origine, Vigore, e qualità dell'Antica Legge Franceſe, detta Salica.

MA da i titoli paſſando all'antica legge Franceſe detta Salica. Dicano alcuni la lege Salica eſſere come la quadratura del Circolo, della quale a tutte le hore ſe ne fauella per le ſcuole ad ogni modo nel decorſo de tanti Secoli non ſi è potuto peranche giongere à penetrare quello, che ella ſi ſia, ne come ſi formi; anzi fuori del nome non ſe n'ha di eſſa altro ſentore: & coſi per apunto dicono accade della legge Salica; di eſſa per tutte la parti del Mondo ſi diſcorre; ne vi è natione, che ſotto il di lei manto non ſia rimaſta in alcun tempo delùſa; nondimeno quando ſi viene al punto di ſpiegare quello, che ella ſi ſia, non vi è chi lo ſappia dire, ma molto meno chi lo poſſa indendere.

La Legge Salica dicono i Rabbini, e come la Manna del Teſtamento Vecchio.

Vecchio, quale non haueua in ſe medeſima determinatamente ſapore alcuno: non dimeno con ſtupore vniuerſale, ad ogni vno ſapeua quello, che il ſuo guſto deſideraua.

Coſi la Legge Salica, dicono, non riſguarda alcuna materia determinata, (come ſanno tutte le altre Leggi) ma per preſunto priuilegio di quel Clima ſi adatta ad ogni contrattatione, ò per giuſtificarla (ſe comple al Regno) ò per inualidarla (ſe diſcomple) e per vſcire dalle ombre, la Legge Salica dicono i ſeguaci del Bodino ſul ſodo altro non è, che vna politica diſpoſitione, ſtabilita trà quelli, che gouernano per irritare tutti i contratti pregiudicanti al Regno, e per corroborare tutti i profitteuoli, di qualunque ſorte eglino ſi ſieno, ed in qualunque forma ſtipolati: etiamdio colla ſolennità del giuramento: e queſti ſono i miſterij di ſtato, che i politici ſogliono chiamare ſacroſanti, e non noti fuori, che à i buoni Franceſi: deſcritti non nelle pergamene de Libri, ma nè petti di quelli, che gouernano, tenuti à forza di terrori in quel grado d'indubitabile veneratione, che per infino il penſare di dubitare (non che il chiedere effettiuamente la ragione, ed il *quia eſt loco*) viene interpretato ſpetie di ribellione, e colpa di leſa Maeſtà; e certamente, che coteſta ſia la vera intelligenza della Legge Salica (dice il Signor Antonio Ruſcello ne ſuoi Diſcorſi Pollitici a carte 73.) i raconti di tutte l'Hiſtorie, ed i caſi ſeguiti in tutti i tempi (che ſono le vere dimoſtranze matematiche nè negotij humani) lo fanno toccare con mano, ſe ne adduranno alcuni pochi de più moderni quali (per gratia di eſſempio) gl'altri potranno vederſi appo gli Hiſtorici, ed Annaliſti, tanto eſteri, quanto Franceſi.

Franceſco Primo prigione di Carlo V. in Spagna capitolò con lui per riſcatto di reſtituirgli tutta la Borgogna. Autorizò la capitulatione colla ſolennità del giuramento: poſto in libertà, riſoſi del tutto, non ne volle far altro: allegando per ſua diſcolpa, che il concordato, e giuramento, non erano ſtati validi, poſciache erano contro la diſpoſitione della Legge Salica inhibente ogni ſorte di alienatione de beni ſtabili anneſſi alla Corona (dimenticato dice vn bell'ingegno, che Lodouico il Santo ad imitatione di altri ſuoi predeceſſori, haueua alienato alcune delle più belle Prouincie dell'Regno, e datele in dote alle figliole, come conſta per le Hiſtorie di Francia.

Della medeſſima Legge Salica, valſeſi il medeſimo Franceſco Primo per giuſtificare la giurata fratellanza, che haueua contratto con Soliman Rè de Turchi dicendo, che non eſſendo egli da per ſe ſolo baſteuole per impedire i glorioſi prógreſſi dell'Emulo Carlo V. per diſpoſitione della Legge Salica eragli lecito valerſi di quelli agiuti, che poteua hauere per conſeguire il ſuo intento. Ed à tempi noſtri non con altro manto dice il Ruſſelli, ſanno coprire i Franceſi l'horrore delle loro colleganze con tutti gli Heretici del Mondo à danni de'veri Cattolici, che col dire, che la Legge Salica diſpone, che ſi come in ordine à Dio non vi è diſtintione de Greci, e de Latini, per lo atteſtato di S. Paulo, coſi in riguardo all'intereſſe del Regno non v'è differenza trà Cattolici, Heretici, & Ottomani; maſſimamente quando anche in tempo di pace, viuono nel medeſimo Regno meſcolati inſieme Cattolici, ed Here-

tici, onde ben possono in tempo di guerra combatter nelle medesime squadre senza nuouo pericolo d'infettarsi, come fù detto nell'Apocalipsi. *Qui in sordibus est sordescat adhuc*; E finalmente col medesimo Scudo Salica vannosi diffendendo i Francesi dagli rinfacciamenti, che gli vengono fatti dalle altre Nationi di poco costanti (come essi dicono) ne'trattati, meno fedeli nelle promesse, e più che disleali ne'giuramenti; ridendosi di ciò, i Francesi rispondano, che si come alle altre Narioni lice parlare, come vogliono, così à Francesi per la Legge Salica è permesso non adempire, che quanto riesce loro profitteuole, e niuno giustamente può essere ripreso operando conforme al prescritto delle Leggi; e questi vltimi anni hauendo i Francesi preso Spira patruirono col Colonello, che diffendeua la Città, di lasciarlo vscire liberamente con tutta la sua gente; vscito il Colonello, furono arrestati tutti i Soldati prigioni, e dolendosi dell'infedeltà, risposero, che per gente del Colonello haueuano inteso solamente la di lui fameglia, e seruitori, e non i Soldati.

E quando il Marescial della Forza si ritirò da Casale pattuì col Marchese Santa Croce, che sarebbono vsciti dalla Città della rutti i Francesi, e ritornati immediatamente in Francia. Prestarongli Fede l'Esercito Cesareo, e Spagnuolo, e lasciarono di dare la Battaglia, 26. Ottobre 1630. Ma non tantosto questi due Eserciti si partirono, che il Mareschiale della Frisè (che era vscito col suo Reggimento) ritornato indietro occupò di nuouo la Città, con molte risa dicendo, che haueua giurato d'vscire, ma non di non ritornarui mai più, con vna infinità d'altre ingannose equiuocationi, rutte ptetese da Francesi autenticate per dispositione della Legge Salica, quali tralascio per non infastidire chi legge, quanto perche le stimo tutte menzogne chimerizate da poco amoreuole di quella natione. Pertanto se coreste Historie non fenovere, certamente merita gran biasimo chi le inuenta, ma se anche sono sussistenti (che non me lo potrò già mai persuadere) da esse potrà intendersi di qual carato sia la Legge Salica, quale somiglianti inganni contro il *ius gentium* aurenrica, ed auualora; e quanto sia di mestieri stare molto bene oculato à chi contratta con quella gente (datto per impossibile sia vero quello che gli viene adosato) quando da essa non può sperarsi che mantenga se non quanto li tornerà conto di mantenere; non hauendo per validi ne giuramenti, ne concordati, se non in quanto (ne anche per ombra) possa dubitare, che gli habbiano da riuscire in alcun modo danneuoli.

Certamente se la Legge Salica, dice il Signor Claudio Costanzi nelle sue Osseruationi politiche à carte 205. è in realtà qual è stata fin hora dispensata, non è altro che l'empio aforismo del Machiauelli nel Libro del Prencipe, doue dice, che il Prencipe non hà da curarsi ne di parole, ne di Fede, ma deue fare tutto quello che comple maggiormente alla conseruatione del suo stato, e che per mantenere lo stato può operare contro la Fede, contro l'humanità, e contro anche la Religione, hauendo però sempre l'animo disposto à volgersi secondo che i venti, e la varietà della Fortuna comandano; non si partendo però dal bene potendo, ma sapendo entrar nel male necessitato. Aforismo, dic'io,

diame-

diametralmente contrario agli Oracoli delle Diuine Scritture. *non sunt facienda mala vt veniant bona*, dice S. Paulo; *Deus interrogabit.* aggionge il Rè Salomone. *Sapientia 6. opera vestra, & cogitationes scrutabitur, quoniam cum essetis ministri Regni eius non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ meæ neq; secundum voluntatem Dei ambulastis, horrende, & cito apparebit vobis quoniam iuditium durissimum his qui præsunt fiet*: Il gouerno de'Regni vuol dire la Scrittura, hà da essere esercittato al prescritto imperscutabile della vera giustitia, e non secondo i casi incerti dell' instabile fortuna: conforme al retto della Diuina Legge, e non secondo la lubrica dispositione della Legge Salica: à diritura della volontà d'Iddio, che e sincera, e Santa è non a i caprici della volontà de politici, quale per lo più è poco pia, e tutta interessata.

Ma essendo scritto l'Aforismo del Machiauello con carratteri di Ateismo di niuna maniera al caso fanno gli Oracoli Sacri, ma le esperienze seguite in tante Monarchie miseramente cadute, solamenre per hauer voluto gouernarsi colle regole degli Atteisti, e non con quelle della vera Pietà; e dispregiati gli Aforismi dell'inulto Rè Dauit, che doue non intetuiene l'assistimento del Cielo, vana è ogni politica diligenza. *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* E mi dichiaro, che fauello sempre della Legge Salica giusta l'abuso, che di essa si fà da Politici moderni; perche quanto si aspetta all' antica Legge (disponente, che le Femine non succedano ne' Regni chiamata Salica) ben sassi, che tale Legge vsci dalla Franconia nella Francia, molti secoli prima, che abbracciasse la Fede di Christo, quale se sia giusta, ò ingiusta, conuenuole, ò disconueneuole, non è punto da discutersi quiui: basti dire, che è Legge fotmata nell'Paganesimo, e che cagionò ducento anni di continuata guerra trà la Francia, e l'Inghilterra, e con strage cosi crudele de' Francesi, che se non interueniua il Miracolo della Pulzella descritto in tutte le Historie, era del tutto spedita la Francia, è tutto ciò non per altro, che per hauer voluto gouernarsi in Christianità colle Leggi medesime, colle quali si era gouernata, mentre era nel' Paganesimo.

Vorrei quiui nondimeno di passeggio, che mi dicessero li Signori Francesi per qual cagione cotanto pertinacemente vogliono rattennere la Legge dell'loro paganesimo; e non cosi si risoluono di perseuerare in quella pietà colla qualle mentre erano Pagani veneravano i Sacerdoti de'loro falsi Dei. Racconta Giulio Cesare, *de bello Gallico*, che li riueriuano in tal grado, che li constituiuano per insino giudici inapellabili delle pendenze maggiori, che vertiuano alle volte trà i Magistrati supremi; ed hora inchristianiti (ò istrauaganze incredibili) pretendono eglino di esser giudici supremi delle pendenze de' Sacerdoti del vero Dio; non si recando à vergogna, che peruenutto alla porta del Gran Turco il loro Libro (intitolato della Sourana giurisditione del Rè, sopra la politia della Chiesa) sia stato trà quei Signori Bassà stimato mostruoso, per non dir empio, ed vnanimamente conchiuso, che molto più pia mostrosi la Francia, mentre visse Idolarra, di quello che fà hoggidi quando si vanta, che trà tutte le Christianità; la Christianità sua sia più che Christianissima.

Ma se la curiosità del Lettore importuna mi ricerca, ch' io dica quello, che per verità dentro del mio interno senta circa la Legge Salica (vietante alle femine, la successione ne' Regni) rispondo con ingenuità ritrouarmi in ciò grandemente perplesso: auuengache da vna parte considero vn Regno (che professò sempre Christianissima Christianità; & in tutti i tempi fiori di Prelati di grandissima Santità, de' Prencipi di altissima virtù, di Theologi, e Canonisti d'eminente Dottrina, essersi sempre gouernato con tale Legge senza vn minimo scrupulo, ò richiamo della Chiesa (che non sarebbe seguito, quando vi fusse stato, che dire, ò qualche intoppo) dall'altra parte vi è la pratica di tutto il Christianesimo in contrario con alcuni scrupoli, che mi trauagliano la mente, e non mi lasciano del tutto aquietare; gli addurrò più per sodisfare alla curiosità degli huomini; che perche io intenda di diffinire alcuna cosa in questo proposito, massimamente che nulla ò poco rileua, che, che si tenga intorno à cotesta Legge; e sanno gli intelligenti, che la volontà può adulare, ma l'intelletto non può non dire liberamente quello che sente, conforme al detto del Sauio; *conceptum sermonem tenere quis poterit?* e San Damasceno soleua chiamare la voce esteriore, *Angelum intelligentiæ*, perche l'intelletto à guisa d'Angelo esprime candidamente, e senza fintioni i suoi pensieri; pertanto salua la verità, ed il conueniente rispetto à chi si dee, dico parermi vedere tale Legge essere in se stessa ingiusta, e contraria al *ius Diuino*, ed alla Legge di natura, in consequenza non potersi in essa perseuerare. Prouo la mia propositione con vn caso seguito nel testamento Vecchio, il quale attentamente ponderato pare, che faci euidenza di duello, che io ciò dicendo odassi il caso, e formissi poi il giuditio, che parrà ad ogn'vno più conueneuole.

Racconta la Scrittura ne' num. cap. 27. che essendo morto Rafalhaad senza figlioli Maschi, i parenti s'impossessarono de suoi beni, ed esclusero le figliole dall'heredità; comparuero le figliole innanzi Mosè Eleazaro, ed à tutto il Senato Giudaico, esposero il loro grauame, ed adimandarono il douuto sollieuo; consultò Mosè il caso con Dio; e la risposta, che hebbe fù, che le Donne dimandauano cosa giusta; pertanto le ponesse in possesso de beni paterni, e per l'hauenire s'hauesse da tenere per Legge inuiolabile da essere osseruata in sempiterno, che quando l'huomo muore senza figliuoli Maschi, la heredità vada alle sorelle femine: non trouandosi, ne figli, ne sorelle, la heredità passi ne' più propinqui al defonto gradatamente, di mano, in mano. *Accesserunt*, dice il Sacro Testo, *Filiæ Raphaad, & steterunt coram Moise, & Eleazaro Sacerdote, & cunctis principibus populi ad ostium Tabernaculi fœderis, atque dixerunt, Pater noster mortuus est in Deserto, & non habuit mares filios, cur tollitur nomen illius de familia sua quia non habet filium? date nobis possessionem inter cognatos Patris nostri: rotulitq; Moises causas earum ad iuditium Domini, qui dixit ad eum: iustam rem postulant filiæ Raphaad, da eis possessionem inter cognatos Patris sui, & eis in hereditatem succedant: ad filios autem Israel loqueris hæc. Homo cum mortuus fuerit absq. filio ad filiam eius hereditas; si filiam non habuerit, habebit successores fratres suos &c.* Adunque è *de iure naturæ Diuino*, insieme che morendo il Padre senza figliuoli Maschi

Phe-

l'heredità passi nelle figliole femine, e la Legge Salica che ciò vieta, è diametralmente contraria al *ius Diuino*, ed alla Legge di natura, in conseguenza è in se stessa ingiusta, e non pare possa più continuarsi in ella: e veramente mentre i Francesi erano nell'Idolatria, ed ignorauano la Legge d'Iddio, che volessero gouernarsi secondo la dispositione della Legge Salica, era in qualche modo tollerabile.

Ma hora, che sono Christianissimi, ed hanno piena cognitione del Comandamento Diuino, che vogliono in ciò persistere, e più tosto stare alla dispositione della Idolatra Salica Legge, che al comandamento espresso dello stesso Iddio. Non saprei in ciò che mi dire; (se forse anche quiui qualche bell'ingegno poco amoreuole di quella natione, non volesse bestiemando dire, che non essendo stata riceuuta la Legge di Dio nella Francia, nel bel principio: il Parlamento con li soliti suoi arresti l'habbia spedita per Legge di abuso, come ardisce di fare delle Bolle de' Pontefici, quando non li vanno troppo, per l'humore; e così s'auerri il detto del Saluatore. Non essere conueneuole che il seruo sia di miglior conditione del Padrone cioè, che il seruo sia riuerito, & il Padrone dispregiato. *Non est seruus maior Domino suo; si me persecuti sunt, & vos persequentur; si sermonem meum seruauerunt, & vestrum seruabunt*: Per tāto bē corre la illatione; la Legge stessa di Dio nō viene accettata nella Francia, dunque dolersi non dourà la Chiesa, se ne anche i suoi Concilij, nelle Bolle de' Sommi Pontefici vengono riceuuti, ma negletti, anzi spediti, con arresti, come ordini d'intolerabile abuso: ma la pena de maldicenti, e essere derisi, e non creduti.

Ne può quiui isfugirsi con dire, che la Legge Diuina, dà alle Femimine la successione ne'beni particolari del Padre; ma non ne' beni publici come sono i Regni (il gouerno de quali non è proportionato nè conueneuole alla deboleza del sesso feminile:) non gioua, dico io dire così; imperoche la Legge parla con frase vniuersale, e stabilisce, che in mancanza de'Maschi, le sorelle femine entrino nell'heredità del Padre senza fare eccesione alcuna; e restringere (dicono i Theologi, ò dichiarare la Legge Diuina, non ad altri conuiene, che allo stesso Dio solamente, e nel *ius diuino*, ne anco il Papa medesimo può dispensare, ò fare alteratione alcuna, quanto meno il Policismo Franceſe? *Homo cum mortuus fuerit*, dice il Sacro Testo, *absq. filio ad filiam eius transibit hereditas*: quella voce vniuersale, homo, rachiude tutti, gl'Indiuidui humani, piccioli, ò grandi, Prencipi ò Vassali; similmente quell'altra voce pure vniuersale, *hereditas*, habbraccia tutte le sorti de beni del predefonto, Mobili, o stabili, priuati, ò publici, possioni, ò Signoria.

E finalmente quell'altra voce generale (di Padre) non coattata da alcuna clausola diminuente, si estende à tutte le sorte di genitori, ò potentati, ò Vassali, qualunque essi si sieno, & in questa vniuersalità tutto il Christianesimo intende il comandamento di Dio insieme colla Legge Imperiale: e solo gl'Idolatri, ed i Francesi ricalcitrano è non vogliano concedere alle femine, in mancanza de maschi quella heredità, che lo stesso Dio con suo espresso ordine gli concede, e commanda gli sia mantenuto, non volendo ne anche conosere quello, che il lume di natura fà à tutti manifesto; cioè che essendo il *ius hereditario* fonda-

fondato nella propinquità del ſangue de ſuperſtiti al predefonto, e dopo i figliuoli maſchi non ritrouandoſi più propinqui, che le ſorelle femine, di neceſſità conuiene dire, che non ſolamente, *de iure diuino*, ma etiamdio, *de iure naturæ*, in mancanza de maſchi le femine habbiano da hereditare i beni di qualunque ſorte eſſi ſi ſiano: me è vero, che le femine habbino quella inetitudine al gouerno, che i Salici malignamente vanno dicendo, anzi non eſſendo altra differenza trà gli huomini, e le donne, che la materiale del ſeſſo, quanto al Corpo, al quale ſecondo i Filoſofi non dee hauerſi riguardo, quando ſi formano i giuditij delle coſe; ma alla parte più nobile, che è l'anima, doue riſiedono le virtù, e la prudenza in particolare, colla qualle ſi gouernano le Monarchie: e quanto all'anima eſſendo le Donne vguali a gli Huomini: e quanto alle Virtù in tutti i tempi, hauendo per lo racconto delle Hiſtorie molte Donne paregiati, ed altre anche ſuperati gli huomini, come leggeſi d'vna infinità di Verginelle, che generoſamente ſi offerirono a i martirij per la Fede di Chriſto, dalla quale molti huomini codardamẽte apoſtatarono: ne viene in conſequenza, che à i gouerni de ſtati tanta habilità habbino le Donne; quanta, che gli huomini, e molte volte, che la idoneità delle Donne ſia maggiore, di quellá di molti huomini; in tanto che è commun parere il conſiglio improuiſo delle Donne eſſere molto migliore di quello degli Huomini (anche premeditato) e chi sà ſe per queſta cagione ancora tutte le virtù, tutte le ſcienze, vengano ſignificate in genere feminino, e non maſcholino.

Tutta l'antichità riuerifce Minerua colle altre Muſe, come inuentrice di tutte le Scienze: nè vi è ſorte di facoltà, o diſciplina nella quale le Donne nõ habbino glorioſiſſimamente fiorito, ſe non più almeno vgualmente, che gli huomini, come può vederſi per tutte le Storie antiche, e moderne, ne addurrò alcune poche (tralaſciate alcune altre infinite, che potrano vederſi appreſſo gli altri Scrittori) Varrone dice, che il numero delle Sibille ſapientiſſime fù maggiore del numero de Sette Sauij della Gretia. Il popolo Romano nel gouerno del loro Impero ſempre ſi regolò con i Libri della Sibila Cumana, detta Amaltea, quaſi come conoraculi venuti dal Cielo; pretermeſſa la famoſa figlia del Rè d'Alleſſandria, detta per nome Oſca, quale alla preſenza dell'Imperadore Maſſimino con iſtupore di tutta la Corte, diſputando ſuperò i piu famoſi Filoſofi di quel tempo ragunati per ordine del Imperadore da tutte le parte del Mondo, accio con i loro ſofiſtici argomenti conuinceſſero la donzella à laſciare la Chriſtianità, e venire all'Idoatria: laſciate anche da parte Delbora, ed altre Profeteſſe del Teſtamento Vecchio, quali con pari Dottrina, e valore gouernarono il popolo d'Iſdraele.

Scriue in particolare Propertio Lib. 2. di tre Donne, cadauna di loro chiamata Coriſca, che furono tanto ſegnalate in tutte le ſcienze, che vna di loro non dubitò di diſputare con Pindaro Prencipe de' Poeti Lirici, e cinque volte, che con eſſo lui diſputò, tutte publicamente le vinſe, e compoſe cinque Libri eruditiſſimi di Poeſia. Fà lo ſteſſo Autore anche mentione d'vltra Donna detta Erina, quale fiorì al tempo di Dione Siracuſano, e dice, che ſcriſſe vn nobile Poema in lingua dorica, con altre opere, con tanta grauità, che comunemente dicenſi,

che

che nel maestoso gareggiaua colle opere d'Omero; E Plutarco nella Vita di Pericle refetisce, che Aspatica Melisea, ne' studij Rethorici, e Philosofici non hebbe pari, e publicamente professò l'vna è l'altra facoltà; fù Maestra dello stesso Pericle, e poi Sposa; E regnante l'Imperator Teodosio.

Scriue Suida, che in Alessandria fiorì certa Donna chiamate Ipatia, figliola di Teone Geometra, con grido di si alta Dottrina, che da tutte le parti del Mondo concorreuano gli Scolari, per essere adottrinati da lei ne' Licei, doue publicamente leggeua, e compose vn gran volume sopra l'Arte Astronomica. Della nobil Greca chiamata Leoncia aggiunge il Volaterrano, che arriuò à que' segni di eccelente Dottrina, che nõ dubitò di competere, anzi di scriuere contro il famoso Philosofo Theofrasto, si come della celebre Regina Cenobia, scriue Pulione Tiberio, che peritissima nella lingua Greca, Egitiaca, e Latina, compose le storie del Oriente, di Alessandro: Ed ella medesima adottrinò gli proprij figliuoli, e scrisse molte Orationi Militari, quali ella in persona tutta armata recitaua negli esserciti, per animare i soldati à valorosamente combattere.

E Socrate sassi, che fù il primo Philosofo del Mondo, nondimeno racconta Platone di lui, che non si vergognò di andare a sentire leggere la Dottissima Aspasia; e più di chiamare anche sua Maestra la più, che sapientissima Diotima; E lo stesso leggesi di innumerabili altre femine, i nomi delle quali ad onta de' Salici viueranno gloriosamente in fen piterno, nella memoria degli huomini: Ed io le tralascio, non per che non le riueritca al segno maggiore, ma per euitare il tedio: tutta volta per non essere notato di poco buono Italiano conuengo aggiungere, vn non sò che del molto, che trouo scritto delle celebre Donne della nostra Italia; in particolare scriuono della figliuola di Galeazzo Malatesta di Pesaro, e moglie di Guidone Conte d'Vrbino, chiamata Battista Prima; che fù cosi eccelente in tutte le facultà, che hebbe più volte à disputare gloriosamente con huomini sapientissimi, e compose alcuni Libri della fragilità humana, e della vera religione.

Aggiungono di vn'altra Gentildona Veronese, chiamata Isota Nauarola, che professò, e lesse publicamente Philosofia, e compose molte Opere, trà le quali vn Dialogo Theologico curioso; chi maggiormente nel principio del Mondo peccasse Adamo, od Eua? Altre molte Lettere di grandissima eruditione, quali scrisse à Nicolò Quinto, e à Pio Secondo, Pontefici di altissima virtù. Il Politiano non sà finire di celebrare l'eccelenza di certa Donzella Veneziana, chiamata, per nome Cassandra Fedele, della quale dice, che in vece di lana, hebbe il Libro, in loco del fuso, la Penna, ed in cambio dell'Ago lo Stilo: e doppo molte leggiadrie (quale va discorrendo del suo valore) finalmẽte suggella il discorso con queste notabili parole, *O Deus Italia Virgo. Quas dicere posscm gi ates quasue referre pares, quod etiam honori me tuarum litterarum non dedignaris.* Non è molto, che vn Caualiere degno di fede ifermimi, qui in Roma hauer veduto con gl'occhi proprij vn intiero volume composto in lode delle Dame Venetiane; nel quale però trà le altre cose più celebri nel trascorso Libro diceua hauer osseruato, due le

pare-

pareuanno da non poterſi trappaſſare con ſilentio; la prima che, ſi come delle antiche Donne di Sparta ſoleuaſi communemente dire, che elle ſole ſapeuano partorire huomini, cioè di animo inuitto, e di corpo feroce Idonei à tutti i trauagli, e diſſaggi delle guerre: coſi delle Donne Venetiane può con verità dirſi, che elle, ò ſole, o principalmente habbino tra le altre, le vera arte di produrre al Mondo, i Demoſteni, i Tullij, i Rettori, (e quello che più importa) i più ſoprafini Politici, che habbia tutto il Policiſmo.

La ſeconda era, che trà tutte le Dame quale hoggidì fioriſcono, trà le fortunate acque dell'Adriatico, quaſi ſole trà le ſtelle riſplende certa Matrona detta per nome Benedetta Soranza Cornara, di coteſta diſſemi, che per la nobiltà del ſangue, per la generoſità de' penſieri, per la ſplendidezza dalle azzioni, per la pietà verſo Iddio, e magnificenza verſo de' ſuoi ſeruì, e finalmente per la ſingolarità della ſua prudenza, era diuenuta à grado di tale autorita, che non v'era Impreſa cotanto diſperata... che col maeſteuole della ſua autorità non reduceſſe finalmente al bramato fine, inclinando al ſuo valore non ſolamente le più vicine; ma etiamdio le più lontane, e ſopreme porpore reali del mondo, come in più occaſioni, ma ſpetialmente i giorni adietro con iſtupore vniuerſale di tutti eſſi veduto (Emula in ciò delle Antiche Matrone Romane, quali colle loro ſuplicationi furno baſteuoli per impetrare dall'heretico Imperatore Coſtanzo il diſperato ritorno dello sbàdito Pontefice Eleutetio in Roma. Aggiunſemi detto Caualliere di coteſta ſi ſegnalata Matrona, quaſi per piaceuolezza trà grandi ſolerſi dire, che la natura nel formarla per obliuione habbia commeſſo non piciolo errore: imperciochè hauendola caratterizata con talenti Regij à i ſetri, ed alle Corone, dimenticatafi poi de ſuoi diſſegni, la fè nascere in vna Republica, doue ogni penſiero quantunque reale conuiene che ſi abbaſſi, e coarti à i limiti anguſti della priuata Cittadinanza: Ma habbiamo digredito a baſtanza.

Ritorniammo onde partimo: e conchiudiamo, che ſe è uero quello, che tutti affermano, cioè che le Monarchie ſi gouernano più colla Prudenza, che coll'Armi, come diſſe colui. *Cedat arma Togæ*, e Terentio, *Conſilia omnia verbis prius experiri, quam armis ſapientem dicet* ed Oratio nelle ſue Epiſtole. *Ad ſummum Sapiens vno minor eſt Ioue, Diues liber honoratus, Pulcher, & denique Regum Rex*. E per lo racconto di tutte le Storie ſtante che le Donne in tutti i Tempi, non ſono ſtate punto inferiori a gl'huomini in tutte le ſorti di facoltà, neceſſarie à i gouerni, coſi publici, come priuati, anzi anche nell'arte Militare, come vn poco più à baſso dimoſtraraſſi: come non ſi confonde, la Inutbanna penna de' Salicanti beſtemiando chiamare le Donne Animali Seruili, e del tutto inhabili alla ſublimità de gouerni? fingendoſi dimenticati, che ſi come trà gli huomini, li vulgari per lo più naſcono con genij baſi, ed inclinationi ad eſſercitij vili, chi all'aratro, chi ad vn arte mechanica, e chi all'altra, e li Nobili incontro, dalle faſcie inſieme col latte ſucchiano la generoſità de' ſpiriti de' ſuoi genitori, e la emulatione delle attioni glorioſe de' loro antenati; come ſcriue Seneca Epiſt. 37. *habent hoc generamus animus, quod concitatur ad honeſta; neminem præcelſi ingenij virum humi*

lia

lia delectant, & ſordida; felix qui ad meliora imperium animi dedit; nobilitas animi generoſitas eſt ſenſus; nobilitas hominis, eſt generoſus animus generoſque animos labor nutrit. Coſi trà le Donne, le ignobili per ordinario nàſcono agli aghi, a i lanificij, ed alle rocche; ma le nobili naſcono coſi bene con ſpiriti generoſi, e ſublimi pẽſieri, quanto che faccino anche (gli huomini: in ſegno di che (il Cielo medeſimo contro li Salicanti autenticando il mio ſcriuere, con Comete, ed altre eſtraordinarie ſtelle, pronoſcia al Mondo vgualmente le naſcite, e le morti coſi de Prencipi, come delle Prencipeſſe, per dare a diuedere a Franceſi quanto indebitamente ardiſcano di voler diſguagliare quelli, che il Cielo medeſimo con tanta euidenza pareggia. E doue l'Apoſtata Imperatore Giuliano percoſſo dall'Angelo in Perſia andaua gridando *vicisti Galilee, vicisti*: coteſti all'incontro ridendoſi delle amonitioni Celeſti, vanno eſclamando col temerario Capitan Generale Nicanore, *Si eſt Deus in Cælo prohibens praliari in Die Sabatii & ego ſum Princeps in terra qui imperio arma ſumi.* Ridendoſi della Veneranda antichità, che ricusò mai ſempre di adorare vn Dio ſenza vna Dea vguale.

Adorò Marte, mà con Bellona inſieme; Mercurio mà con Minerua, e coſi degli altri Dei: e nel Vangelo ſteſſo diceſi, che nel Cielo, *nec nubent, nec nubentur*, e dire, che ceſſando all'hora la neceſſità della generatione (nella quale pare, che la Donna ſia inferiore all'huomo) rimarranno gli huomini, e le Donne in quella vguaglianza di virtù nella quale furono creati nel bel principio del Mondo: e pare poco Philoſofia il dire, che le Donne ſiano habili à procreare i Rè, e non ſieno habili al Regnare. E ſe ſi leggeranno le Storie troueraſſi auuerata la vgualità, che io vo dicendo, non ſolamente in Cielo, e nel Paradiſo Tereſtre (come adombrano) ma etiandio in terra.

Scriue Propertio di Pantaſilea Regina delle Amazzone, che fù d'animo coſi guerriero, che non potendo viuere in Pace nel ſuo Regno: rotta la guerra trà Greci, & Troiani, andò con molta gente in agiuto de' Troiani, e ſuperata col ferro, vinſe, dice Virgilio, il vincitore cõ gli ſtrali delle ſue rare belezze, e di pregioniera diuenne Spoſa. E nelle guerre, che paſſarono trà il Rè Turno, ed Enea, ſcriue lo ſteſſo Virgilio, che Camilla Regina de' Volſchi andò in agiuto di Turno con buõ numero di Soldati, e fe gran prodezze nell'Armi. Similmente della bella Regina d'Eggitto Cleopatra ſcriuono, che non eſſendo baſteuoli, la Siria, e l'Arabia, per ſatiare l'imenſa auidità, che haueua di regnare, vnite le ſue forze con quelle di Marc'Antonio andò generoſamente a far giornata contro Ceſare Auguſto, per impadronirſi dell Impetio Romano, e di tutto il Mondo inſieme.

E della Celebre Zenobia Regina della Siria ſcriue il Pontano, che hauendo con intrepido ardire moſſo le armi cõtro l'Imperio Romano, ſuperata dall'Imperadore Aurelio, e condotta a Roma nel trionfo. Rimprouerato di ciò l'Imperatora, riſpoſe, che recauaſi a gran gloria, l'hauere trionfato d'vna Regina di magnanimità più, che reale, e di valore più che virile. E della Moglie del Rè Mitridate, raccõtano, che lo accompagnana ſempre negli eſerciti, e valoroſamente, quanto il Marito combatteua, contro de nemici, e per poter meglio adoperare la Ce-

fata andaua del continuo, col Capo tasso. Di Tomiri Regina delli Sciti riferisce Erodoto, che hauendo Ciro potentissimo Rè della Persia amazzatogli il figliuolo, messo insieme vn potente esercitio, quasi arrabiata Leonessa andò ad assalirlo, è con tanta brauura; e valore combattè, che in poche hore lo disfece affatto, e lo priuò di vita. E della Regina degli Illirici, detta per nome Teuca fassi parimente, che venuta più volte alle mani con Romani, gli ruppè, e riportò glorioſe vittorie.

Tralascio le famoſe Amazzone: quali per lo decorso de molti secoli regnarono glorioſe in pace, & in guerra senza l'assistenza, ed agiuti de gli huomini; ad imitatione delle quali la generoſa Voleſia Regina de Boemi infastidita già della intolerabile arroganza degli huomini, fatta segreta congiura con tutte le donne, di porsi vna volta in liberta, formato vn esercito tutto di femine, vennero alle mani con gl'huomini, gli ruppero, gli disfecero, e distrussero affatto, e per non poco tempo si gouernarono da per loro con molta prudenza, e gloria.

Trapasso con silentio infinite altre inuitissime guerriere, tãto più degne di essere nominate, quanto la scarsezza del tempo, e gl'impieghi in altri assari più necessarij mi inhabilitano a celebrarli. Nondimeno dentro vna schiera immensa di Dame Etoiche Franceſi, i gesti preclari di cadauna delle quali; non che di tutte insieme sono basteuoli per fare euidenza della ingiusta disposition, della Legge Salica.

Non posso rattenere la penna, che almeno di passaggio non faci grata rimẽbranza delle sopra humane prodezze, operate dalla nobile fanciulla, detta per nome Giouanna Pulcella: di costeta dico scriuono le Historie Galicane, che ritrouandosi il Regno di Francia al tempo di Carlo Settimo, quasi che tutto soggiogatto dalle armi degl' Ingleſi, ed incodarditi gli huomini, già trattauano di arrendersi al Vincitore a discretione: quasi nouella Iudit incorragita dal Cielo colla lingua gli fe riassumere le disperate speranze, e col valore combattendo, quasi nouuo Angelo, al tempo di Senacherib, gli fè riportare glorioſa Vittoria, e ricuperare il già quasi del tutto perduto Regno: ed in riccompensa di si alto benefitio, in vece di dichiarare, che il Regno, iure belli, era diuoluto nel di lei potere, e volere: più pertinace, che mai persiste la Francia in pretendere, che le Donne dalle quali hà riceuuto il già perduto Regno, non sieno habili, al regnare, ò istrauaganza, per non dire, ò ingratitudine Franceſe.

Ma sù facciamo esser vero tutto quello che la Legge Salica sognãdo, ò bestimando dispone cõtra la dignita delle Donne, cioè, che le Donne da per se medesime (che non sara mai vero) non sieno Idonee ai scettri, ed a i gouerni: nondimeno col ministero de buoni Consiglieri, e saggi Magistrati, la ostinatione stessa non potra negare, che non siano quanto, che gli huomini valeuoli al gouernare; giusta la celebre massima di Traiano Imperadore, ed altri gran Prencipi referira dal Fulgoso, dal Crispiano, e da altri Scrittori, che è manco male che i Rè siano scelerati, ed inetti, ed i Cenſeglieri buoni, ed intendenti: che che i Rè siano virtuoſi, ed i Cõsiglieri peruersi; stimarei sacrilegio ritirire quiui quante Monarchie siano andate in rouina per la dopochagine de' Preucipi loro, inhibendo cosi le Sacre, come le profane Leggi, *ne diys. i. principibus*

ipibus detrahas. come al riuerscio per isperienza essi veduto à giorni nostri la Celebre Isabetta Regina d'Inghilterra, hauere per lo decorso di molt'Anni gouernato quell'Regno con sommo splendore, e gloria del suo nome (toltane la machia del Caluinismo. Ed il medesimo leggesi nelle Historie di molt'altre segnalate Regine, de' Tempi andati.

Ma quando anche questo non basti à Salicanti per vltimo v'è la strada dell'Matrimonio con altri Prencipi colla quale non solamente si mãtengono, ma anche si dilatano i Regni, come si è declinata la Francia, la Spagna, ed altri Prencipi; per questa via inestata l'Austria alla Castiglia da esse ne è risultata quella Eccelsa Monarchia, che à tanti hà fatto, e tutta via fa perdere il sonno; e per venire al fine di questo discorso sarebbe molto ragioneuole (dice il Signor Pomponio Tranquinio ne'suoi Saggi Morali à carte 27. Che si come piace à Francesi fare tanto honore alla pagana Legge Salica, per esser stata formata nella Franconia, da onde gloriansi di hauere l'origine, molto maggiormente hauessero in veneratione la Legge tribuente alle Femine la successione ne' Regni, per esser Leggi di quel Dio dal quale gli Anni à dietro con inespugnabile detrimento della fede Cattolica hanno riceuute tante, e così violenti vittorie, che non sono mancati di quelli, che poco pratici de' diuini Iuditij, sono datti nelle disperate bestemie di Cicerone, e d'altri, cioè nel Cielo non ritrouarsi prouidenza circa gli humani auenimenti, quando non si veggono esaltati, che huomini facinorosi degni d'ogni supplicio, e dell'altro canto scherniti gl'huomini da bene mortificati, anzi abbattuti.

Costumi più esecrandi non ponno ritrouarsi, che quelli de Turchi, e nondimeno posseggono la maggior parte del Mondo: Armi più funeste alla Chiesa non sono, che quelle degli Heretici (alle quali per nostra disgratia sonnosi accoppiate quelle de' Francesi) e nondimeno quali progressi non hanno fatto contro la pietà de' veri Cattolici, quali sono gli Austriaci, ed Hispani veri deffensori di Santa Chiesa; ed ogni modo è piacciuto à Dio in pena de nostri peccati farci vedere somiglianti sciagure, che i Turchi, gli Heretici, e Collegati Francesi habbiano progredito tant'oltre contro la sua Chiesa: Conuiene con humiltà abbassare le luci, e dire col Sommo Sacerdote, *Heli Dominus est quod in conspectu eius, bonum videtur, hoc fiat:* nè occorre quiui andare caballizando de' peccati occulti de' vsurpati stati altrui, e di altre cose tali, come vanno facendo alcuni poco pratici degli Afforismi Pohtici del Cielo; discapricisi il mondo, dice S. Prospero, con Sant'Agostino. *nihil in Mundo euenit nisi prout Deus disposuit.* Chi fù più Santo di Lodouico Nono di Francia, e nondimeno le iterate di lui imprese circa la Terra Santa, tuttoche fossero di somma pietà hebbero infelicissimo fine; nella prima, fatto il Rè prigione: nella seconda rimasto morto.

Chi fu di maggiore integrità di Errico Quarto, il Grande, per Parlare alla Francese, insieme col Mattei, ad ogni modo mentre sollecito, incaminaua i suoi eserciti à quelle imprese, che da vn tanto Heroe non poteuano esser drizate, che ad alti, e santissimi fini; se gli atreuersa il Destino, e per mano di vil plebeo, in vn ponto gli vengono recisi gli stami della vita, e dell'imprese insieme, Segreti sono coteste degli imperscrutabili

ſcutabili giudicij diuini; quali ſi come à gl'empij danno anſa di maggiormente imperuertirſi, coſi à quelli, che da douero credono, ſono paterni auiſamenti di riconoſcere non da ſe medeſimi, ma dalla ſola magnificenza del Cielo, la immenſità delle grandezze, che poſſegono, e ſi emendino ſe non in qualche colpa, per la quale paternamẽte, vengano flagellati: con viua ſperanza, che eſſendo il loro periodo il medeſimo con quello della Chieſa, ponno inſieme colla Chieſa fluttuare, ma non ſomergerſi, patire, ma non perire: ma ritornando onde partij, conchiudo, che hauendo lo ſteſſo Dio dichiarata per giuſta la dimanda delle ſorelle, di hauer la heredità del Padre, e quello che Dio ſpiana per giuſto; l'Inferno medeſimo non può dichiararlo per ingiuſto: e trà giuſto, ed ingiuſto non trouandoſi mezo, ne viene in conſequenza, che la diſpoſitione contraria della Legge Salica ſia ingiuſta, e non poſſa ſenza ſcrupolo eſsere praticata, maſſimamente hauendo ſoggionto il Signore, che onnimamente voleua, che la ſua Legge foſse inuiolabilmente oſseruata in ſempiterno.

Le ge dico io, che per eſſer fondata nel *ius naturæ*, come ſono tutti i precetti del Decalogo, pare che come i precetti del Decalago ſecondo tutti obligano anche à tempi noſtri, coſi anc'eſſa debba obligare, perche il *ius naturæ* (nel quale, e fondata) è il medeſimo, che quello de i ſecoli andati: e ſe bene quanto al rappreſentare il futturo Meſſia, molti delli precetti antichi ſono ceſsati, nondimeno quelli, che ſono fondati nel *ius naturæ*. ſotto queſta preciſsa conſideratione, pare che ſieno rimaſti nel antico loro vigore: tutta volta mi remetto in queſto al giuditio di più periti nelle materie legali.

Quanto Scandalo habbia recato alla Porta del Gran Turco Il Libro Intitolato, della Derogante Poteſtà de Papi, in diffeſa delle Immunità della Chieſa Gallicana.

CIrca l'Immunità delle Chieſa Gallicana (che era il terzo de' ponti propoſti) Capitommi l'altro hieri à caſo per le mani vn Libro compoſto in Franceſe; tradotto in Latino, e Stampato in Franfort, intitolato. *Ingennus, & Liber diſcurſus, contra Electionem, & poteſtatem Papæ, pro deffenſione Regis noſtri Chriſtianiſſimi, & Immunitatum Eccleſiæ Gallicanæ.* Non v'è il nome dell'Autore, ne era neceſſario, che vi foſse, quando il titolo ſteſſo del opera lo manifeſta per giurato Caluiniſta, profeſſore di Scriuere con sfacciata libertà, ciò che gli piace: e contro chi vuole.

Traſcorſo il trattato alla sfugita (per trouarmi immerſo in altri impieghi maggiori) hò ſcoperto il ſuo ſcriuere non eſſere, che vn ſuperficiale recapitolamento di tutti gli errori de moderni Hereritici de noſtri tempi, imparticolare di Caluino; à quali eſſendo ſtato copioſamente ſodisfatto da altri eccellenti ingegni ſono ſtato buona pezza in dubbio, ſe allo ſcritto da altri, douesse aggiongere anche le mie fatiche, ma fatto poi

to poi riflesso, come à tutte le hore, con nuoue fraudolenze, e diuersificate scritture, in varij Idiomi strafoggiate vanno cotestè furie infernali affaticandosi per disseminare il veleno dei medesimi errori; emmi paruto obligo di buon Cattolico non tralasciare di rispondere omninamente à tutte l'esecrabilità, che cotesta nuoua Simia di Caluino hà saputo chimerizarre, e Caluinizare; dico di rispondere; non alla Scolastica, come hanno fatto molt'altri (stile che à giorni nostri non pare riesca molto più gradito) ma alla moderna cioè alla secolaresca politicamente, con ragioni, e con casi seguiti, ed Historie in tanta coppia, che per auentura chi sà se come volontariamẽte hà perduto l'oppositore il nome, così à forza di discorsi, perda anche la temerità delle parole.

Diuide il suo tratato in trè capitoli. Nel primo tratta della Potestà Pontificia. Nel secondo delle Immunità della Chiesa Gallicana. Nel terzo della solutione di Henrico Quarto il Grande dalla Scomonica da Clemente Ottauo, e per modo di appendice aggiunge certo decreto della Sorbona contro la Potestà temporale del Papa.

Di cotesto decretto non fauellaremo, imperciò che nel trattato datto alle stampe (intitolato i veri Confini delle potestà dominanti spirituale, e temporale, essi fatta euidenza della poca verità, che il decreto Sorbonico contiene; quanto che l'oppositore medesimo (tutto che sia giurato Calumista) ad ogni modo quasi che dispreggiatolo, non fà alcuna premura in esso; come puossi vedere. Della potestà dunque Pontificia tratta l'oppositore diffusamente, ma senza metodo, e con tanta confusione, che per isfugirla, e ridurla à qualche ordine, hò stimato bene restringere tutte le sue dicerie in sette propositioni, nelle quali sostantialmente consiste (come potrà vedersi) tutto lo rinforzo de suoi discorsi.

La Prima propositioue donque, dice così, è Theologia moderna contraria à tutti gli antichi il dire, che la potestà, del Rè di Francia, sia in alcuna maniera dipendente d'altri che da Dio, e che il Papa habbia facoltà di dargli, ò tòrgli lo scettro sotto qualsiuoglia imaginabile pretesto. Questa propositione (dico io) è tolta di peso, dal decretto formato dalla Sorbona l'Anno 1626. contro l'Opera del Padre Santarelli Giesuita, al qual decreto, come poco fà diceuo, è stato risposto nel tratatato preallegato; tutta volta per aggiongere anche all'oppositore alcuna cosa di nuouo, e per isuellere dalla mente de Prencipi quei gelosi sospetti, che la perfidia de' Caluinizanti con tante fraudolenze procura d'innestragli nell'animo contro de Papi; dico breuemente, che secondo la più commune, e più vera opininne, così de' Theologi, come de Cannonisti, tanto antichi, quanto moderni, Il Pontifice dirretamente non hà giuridittione alcuna sopra il temporale de gouerni laici (e questo, è quanto il più, più conuincono tutti i discorsi fattibili à fauore della Immunità Laciale (nondimeno indiretamente, cioè in ordine à i progressi della Santa Fede, *ratione delicti*, come dicono i Cannonisti, cioè quando quelli; che gouernano incorrigibilmente vanno distrugendo la vera Religione ne'suditti loro, in tal caso il Papa hà giusta potestà di priuargli de gouerni, e di sostituire altri migliori di loro: nella guisa apunto, che anche i Prencipi Laici niuno di loro ha sopra dell'altro

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

ius dicere, come à tutti è manifesto, nondimeno se vno offende grauemente l'altro tutti dicono, che *ratione delicti*, l'offeso hà giusto *Ius* di procedere contro l'offendente coll'armi, di punirlo, e di priuarlo anco se può del Regno, e della vita: e per questo San Bernardo *de consideratione ad Eugenium*, dice, che il Pontefice è semplice Padre, in rispetto de Prencipi Vbidienti, e non hà punto, che ingerirsi nel temporale de stati loro: ma in riguardo de Prencipi incorigibilmente contumaci, non dee esser Padre benigno, ma Dio Prepotente, e ò con le ammonitioni, e censure ecclesiastiche ha da redurgli al vero sentiero della virtù, ò non profitando quelle, dee leuargli i Regni, e mandargli in esterminio, come disse Dio à Mosè; quando lo mandò Ambasciatore al Rè Faraone, *Ecce ego constitui te hodie Deum Pharaonis*: Chi desidera vedere tutto il dicibile in questo proposito legga il trattato prealegato, e per hauentura non haurà, che desiderare altro d'auantagio.

La Seconda propositione è, se bene il Papa ha l'appice della potestà spirituale sopra tutto il Christianesimo, non dimeno nella Francia da i Concilij Generali antichi riceuuti, ed osseruati nel Regno li è stata limitata, & ristretta à certi limiti, fuori de quali già mai gli è stato permesso di diffendersi (ancorche più volte ne habbia fatti galgiardi attentati; ma tutti sempre in vano) perche la Francia già mai non ha voluto acconsentire, che i Papi violassero le prerogatiue spetiali, ch' ella gode trà tutte le altre Chiese del Christianessimo. Se per prerogatiua spetiale (dico io) intendi la libertà di coscienza, che la Francia professa, tu di il vero; ma essendo tal libertà per lo attestato degli Heretici medesimi, il più dannoso mostro, che possa apparire in tutte le Republiche; non prerrogatiua spetiale, ma disauentura deploranda, douerai nomarla, dalla quale non ponno dedursi, che esacrandi disordini: ma se per prerogatiua spetiele intendi esentione alcuna priuileggiata, bisognarà più distintamente esprimere quali furono que' Concilij Generali, che comessero, questa tua sognata partialità, con Francesi più che colle altre nationi, contro gli oracoli Apostolici che, non *est personarum acceptor Deus*: *Apud Deum non est discretio Grecorum, & Latinorum*: Faceua anche di mestieri, che narrasse da chi, in qual tempo, ed in quali luochi furono congregati quei tuoi Concilij Generali, che fecero la restritione dell'Autorità Pontificia, che vai tu dicendo nella Francia; e finalmente da quali Pontefici, in quali occasioni, e sotto quai Rè furono fatti gli attestati, che tu ferui colla repulsa del Regno; tutte coteste Circonstanze, dico io, douerano da te singolarmente esser dechiarite, se voleui, che la tua propositione hauesse qualche apparenza di credito; ma hauendole artificiosamente tralasciate, con quella facilità, che tu la assumi, colla medesima deuo negarti, giusta l'Afforismo commune, non *censetur pro dicto, quod sine probatione profertur*: altrimenti anco io potrò affirmare, che il Papa, *iure Papatus*, hà potestà dispotica sopra tutto il Mondo, e può disporre di esso à suo piacere, e non essendo maggior ragione, che io habbia da stare nel tuo detto, che tu al mio, ogni vno potrà dire ciò che vuole: qual libertà se si ammette nella Francia; non si permette altroue, oltre che se bene il Caluinisimo pretende, che il Concilio Generale sia sopra il Papa, nondimeno la commune di tutta la

Chiesa

Chiesa tiene l'opposto, che il Papa sia sopra il Concilio; in cosequenza i Concilij Generali, che tu moteggi (ma non specifichi quali sieno) non poterano fare la restrintione dell'Auttorità Pontificia, che tù pretendi: ed il bello è, che vn pò più basso come vedremo; tu medesimo riferisci, che i Pontifici per vn gran tempo esercitarono la soprema loro potestà Spirituale sopra tutta la Francia: adunque contra te stesso assummi hora, che se bene i Papi più volte tentarono di diffondere la sua auttorità per la Francia, nondimeno sempre furono reletti, perche già mai il Regno volle acconsentire, che le sue prerogatiue fossero violate.

La Terza propositione: Ogni qual volta il Papa ha tentato d'ingerirsi nel temporale del Regno di Francia, tutto il Regno se gli è opposto gagliardamente: ed i Parlamenti punirono cõ pena pecuniaria duo Bacillieri: perche haueuano sostenuto, che il Papa hauesse potestà temporale sopra il Regno, non trouandosi per verità nella Scrittura Sacra alcun luogo, oue espressamente sia stata conferita a Papi somigliante potestà temporale: ma solamente la pura spirituale, anzi dagli esempij irrefragabili, di Christo Signor Nostro, e degli Apostoli hassi tutto il cõtrario, perche quelli giamai non vollero ingerirsi nè negotij del secolo, allegando, che *nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus*, e che *Regnũ Christi non est de hoc Mundo*, e finalmente *quis me constituit Iudicem*, disse Christo medesimo, inter vos? con molti altri casi somiglianti à quali non vi può esser risposta.

Se cosi è, dico Io, che la Francia si sia sempre opposta a tutti gli attentati del Papa nel temporale, come vai affermando: come anticamente accettò la depositione di Chelderico dal Regno, e la translatione di lui nella persona di Pipino, la diuisione dell'Imperio Occidentale, da quello del Oriente, e la Collattione di lui nella persona di Carlo Magno e sua discendenza? E finita quella, la translatione dell'Imperio nella Germania, con altre innumerabili essecutioni, tutte spettanti al temporale, ed esequite da Pontefici con applausi vniuersali di tutte le genti?

Chi poi non riderebbe, se sentisse argumentare in questa guisa? gli Apostoli furono incarcerati, & mortificati, con publici scorni dal Senato Giudaico, per hauer contro i di lui ordini predicato l'Euangelo: adunque l'Euangelo non contiene verità sossistente, ne è da predicarsi; parimente vana era Illatione dell'oppositione. Il Parlamento di Parigi castigò con pena pecuniaria quelli, che sostenneto il Papa hauere potestà temporale sopra de Regni, adonque cotesta è assertione falsa, e di niuna maniera da tenersi: se il Parlamento de tempi moderni, dico io, castigò quel' Bacilliere: i Parlamenti de tempi andati gl'haurebbono regalati, e premiati; e fassi molto bene, che doue v'è interesse, non vi può esser retto giuditio. particolarmente, che passi in esempio contro il Vicario di Christo: Gli esempij poi del Saluatore, e degli Apostoli, se alcuna cosa conchiudono; conchiudono (il più più) che la potestà Pontificia, diretta è principalmente, e in ordine alla salute spirituale degli huomini, ma non perciò escludono, che secondaria, & indirettamẽte, ratione delicti, come di sopra, nõ possa estendersi anche al temporale, quando cosi richieggano i progressi della Santa Religio-

ua:

ne: nella maniera, dico io, che sogliono insegnare i Filosofi, che la stessa natura, che da la forma, dà anche tutte le cose necessarie così per la introdutione come per rimouere tutti gli impedimenti contrarij, altrimenti sarebbe mancante contro l'aforismo commune, *natura non deficit in necessarijs, nec abundat in superfluis*: Adunque parimente hauendo il Signore conferito al Papa la potestà Pontificia, in ordine alla salute spirituale di tutto il Christianesimo, conuiene dire, che habbia communicata anche facoltà, non solamente di positiuamente disporre gli animi alla salute cogli amaestramenti, ed aiuti spirituali de' Sacramenti, Indulgenze, ed altri simili; ma etiandio di rimouere tutti gl'impedimenti, che a così Santo fine potessero intraporsi, tra quali i maggiori sono i Prencipi apostatanti della Fede, ò retraenti i Suditti dal sentiero delle vere virtù; e cotesta potestà remotiua, è quella, che poco dianzi chiamammo potestà indiretta, & *ratione delicti*, colla quale il Papa ha proceduto sempre, che n'è stato il bisogno per la Chiesa.

Mà intorno a cotesta Terza propositione dell'oppositore, chi leggerà quello, che è stato scritto nel trattato prealegato dei Confini della Potestà predominanti, troverà così a pieno sodisfatto, a quanto non solamente dall'oppositore, ma etiandio da tutto il Caluinismo insieme, essi sopra chimerizare, che stupirà, come nõ si siano arrossiti di scriuere, che le loro instanze non habbiano risposta. Ben si senza risposta, e dico io il dilema che soglio io fare contro di cotesti: ò il Papa ha potestà temporale *ratione delicti*, di dare, ò togliere i Regni, ò nò? Se sì, perche tanto pertinacemente ciò negate? se nò, perche la Francia accettò Pipino per Rè dattogli dalla Chiesa con tutta la sua discendenza? Vna di due non potete isfuggire, ò che il Papa hebbe quella potestà temporale, che hora sacrilegamente niegate: ò che, se non l'hebbe: Chelderico fù ingiustamente deposto, come afferma Caluino, in conseguenza Pipino con tutti i successori non sieno stati, ne siano hora legittimi Rè ma Violenti Tirani, tiranicamente intrusi nel Reame: bestemia, che non v'è, chi non vegga douersi espiare più con i folgori del Cielo, che con gli inchiostri degli huomini; massimamente quando il mondo con tanti applausi approuò le esecutioni fatte dal Papa circa la promotione di Pipino, la transiatione dell'Impero Occidentale nella Francia, e poi nelle Germanie, la facoltà conceduta a i Prencipi di Germania, di eleggere gl'Imperadori, ed altre cose tali, quali la ostinatione medesima (adonta de Caluinisti) non potrà negare, che non sarebbero state tollerate da Prencipi; quando non fosse stato supposto per più che costante nel Pontefice, ritrouarsi potestà temporale, almeno *ratione delicti*, per esequirle: e sicome contro la esperienza di tutte le Storie, niega l'oppositione nel Papa darsi alcuna Potestà temporale; così contro la commune intelligenza de' S. Padri, e la chiarezza delle Sacre Scritture ardisce, di bestemiare nõ ritrouãdosi in esse pur vn luogo, oue espressamẽte vẽga cõferita al Papa somigliãte potestà tẽporale. Oda il Caluinismo vn breue discorso del Grã Frãcese S. Bernardo, nel libro *de consideratione ad Euangelium*, ne da quello cõfutisi di rimanere, od inluminato, ò cõfuso. Esponẽdo il S. quel passo dell'Euãgel. *Ecce duo gladij hic* (per i quali secõdo tutti gli esositori) vẽgono intese le due Potestà necessarie alla Chiesa,

(cioè

ſcioè Spirituale, e temporale) è più; la riſpoſta che diede il Signore *Satis eſt*, col caſo, che auuene a S. Pietro di tagliare l'orechio a Malco (del che ne fù ripreſo dal Saluatore, tutto che foſſe alla di iui diffeſa, con quelle parole, *mitte gladium tuum in vaginam*, eſponedo dico coteſto Santo Padre tutti queſti paſſi inſieme (oda chi è buon Franceſe è taccia od almeno non ſi lasci più ingannare) dice, che ſe bene il Pontefice ha l'vna, e l'altra poteſtà, non dimeno della Spirituale dee ſeruirſi di propria mano; ma della Temporale colla mano dell' Imperadore, ed altri Prencipi Miniſtri della Chieſa, e per queſta ragione, quando S. Pietro eſercita la poteſtà Spirituale aſsolutamente vienne approuato in Cielo quanto egli opera in terra ma quando di propria mano vole valerſi della ſpada rimane ripreſo, in però non le fù detto che la ſpada non era ſua (come vorrebbe il Caluiniſmo) ma ſolamẽte, che ſe bene era ſua, non haueua da ſeruirſene colle proprie mani, ma con quelle de Prencipi Miniſtri di Dio. Odaſi le parole ſteſse del S. Franceſe, che non ponno eſsere più degne. *Quid tu denuo*, dice al Papa, *vſurpare gladium tentas, quem ſemel iuſſus es ponere in vaginam? Quem tamen qui tuum negant* (attenda il Caluiniſmo) *non ſatis mihi videntur attendere verbum Domini dicentis, conuerte gladium tuum in vaginam: tuus ergo, & ipſe, tuo forſitam nutu, & ſi non manu tua euaginandus: aliquin ſi nullo modo ad te pertinet dicentibus Apoſtolis, ecce Gladii duo hic, non reſpondiſset Dominus; ſatis eſt* (come dice il Caluiniſmo) *vterque igitur ſpiritualis, & materialis gladius Eccleſiæ, ſed hic quidem pro Eccleſia, ille vero, & ab Eccleſia exercendus: ille Sacerdotis, hic militis manu, ſed ſane ad nutum Sacerdotis, & ad iuſſum Imperatoris.* Da queſto Diuino diſcorſo può chiaramente vederſi ne' correnti affari del Mondo qual ſpada ſia maneggiata da Prencipi, *ad nutum Eccleſiæ, & pro Eccleſia*, e quale ad onta del Vicario di Chriſto, ed a deſtruttione del Chriſtianeſimo; non ſon io che faue lo, ma il Franceſe San Bernardo, nel di cui offitio, atteſta la Chieſa, che quanto ſcriſse fù più per celeſte reuelatione, che di proprio Ingegno; perciò, preuedendo i futuri errori, che doueuano ſuſcitarſi contro la poteſtà temporale del Papa: parendogli non hauerſi baſteuolmente dichiarato nel luogo prealegato, le parue neceſsario di aggiongere nel secondo Libro, anche queſte altre parole irrefragabili, all' Inferno medeſimo, non che a i Caluiniſti, horribili propoſitioni.

Vedendo dico, che i Pontefici alle volte (quale, quale ſia la cagione, vanno troppo remeſſi nel reſcindere i deſordini, che giornalmente vanno ſerpendo per i Regni, li và iſpronando ad intrepidamente oppoſi à tutti gli attentati indebiti di chi ſi ſia, e ſe non baſtano la ammonitioni, e le Cenſure Eccleſiaſtiche; di paſsare più oltre, al ferro, ed al fuoco de più efficaci remedij. *Accingere*, dice, *gladium tuum, gladium ſpiritus, quod eſt verbum Dei*, e non baſtando queſto, *glorifica manum, & brachium in faciendo vindictam, in nationibus increpationes in populis, ad alligandos Reges eorum in Compeddibus, & nobiles eorum in manicis ferreis, & hoc faciens glorificabis miniſterium tuum, & ſe ipſum Miniſtrum; non mediocris ſanè Principatus eſt iſta, exturbare eſt hoc malas beſtias à terminis ſuis, quo Greges tui ſecuri in paſcua adunentur* il che non può ſeguire, dico io, quando il Prencipe con i ſuoi praui eſempij incorrigibilmente và deuaſtando la

promotioni degl' Imperadori all'Imperio, ne' quali però tutti così specifica S. Thomaso, che il Pontefice hà sempre proceduto non assolutamente, ma solo, *ratione delicti, & ad indigentiam Ecclesiæ*, *At in his omnibus* (dice) *Summi Pontifices non extenderunt manum, nisi ratione delicti, qua ad hoc ordinatur earum potestas, & cuius vis alterius Domini, vt s. prosint greggi* : e perche è caso fortuito, che i Prencipi dijno alle volte in somiglianti eccessi; soleua dire Innocetio Terzo cap. *per Venerabilem*, che la giurisditione temporale era esercitata da Papi casualmente.

Adunque appo S. Thomaso. S. Bernardo, ed Inocenzo Terzo, la potestà temporale è de *Iure diuino*, annessa al Papato, da douersi però esercitare, non à capricio de Pontefici, ma solamente per mera necessità della Chiesa; quando cioè i progessi della Santa Fede vengono interceti da quelli che gouernano, doppo hauer inutilmente adoperati tutti gli altri mezzi. E questa Cattolica verità conchiude S. Thomaso trouasi registrata in Daniele 10. ove affermasi, che estinte le quattro Celebri Monarchie degli Assiri, Medi, Greci, e Romani; suscitarebbe, il Signore vna quinta Monarchia quale durrarebbe in sempiterno, e manderebbe in conquasso tutte l'altre Monarchie, qual quinta Monarchia secondo tutti, è la Monarchia di Christo, e de suoi Successori in terra, *Suscepit Deus*, dice il Sacro Testo, *Regnum quod in æternum non desolabitur, & regnum eius alteri populo non tradetur, comminuet autem, & consumet vniuersa regna hæc, & ipsum stabit in æternum*: hora chiaro è (dico io) che per conquassare, e rouinare i Regni non è basteuole la sola potestà spirituale, per lo più dispregiata da rebelli; ma vi vole la potestà temporale, senza della quale, il Dominio Ecclesiastico, sarebbe più tosto ombra di Dominatione, che Dominio reale, conforme al detto commune; *lex sine vi coactiua non est lex, sed legis vmbra*; adunque conuiene dire che de *iure diuino*, al Papato sia annessa la potestà temporale *ratione delicti*, come di sopra, altrimenti come diceuo il gouerno Ecclesiastico sarebbe più tosto di solo titolo, che reale; e se il Caluinismo non atteizza non potrà certamente, non arrendersi all' attestato del medesimo, cui proprio, e disporre delle Monarchie, e de Regni al piacer suo, e non a quello de huomini. Ierem. prim. donque dice così, *vere*, dice, *constitui te hodie, super gentes, & super regna, vt euellas, vt destruas, dispardas, & dissipes, edifices, & plantes*; operationi, che non ponno, esequirti (come è manifesto) senza potestà temporale, e più che soprema, e nel fine del Capitolo conchiude il Signore. *Accinge ergo lumbos tuos, & surge loquere ad eos omnia quæ ego præcipio tibi; ne formides à facie earum, nec timere te faciam vultum earum, ego quippe dedi te hodie in Ciuitatem munitam, & in Columnam ferream, & in murum Æneum super omnem terram Regibus Iudæ, principibus eius, & Sacerdotibus, & omni populo terræ, & dellabunt aduersum te, & non prævalebunt, quia ego tecum sum, ait Dominus, vt liberem te.*

In cotesto Sacro discorso vengono descritte le contumaci ribellioni, e gli attroci contrasti, che i Politici Caluinizanti haueuono del continuo da tenere colla Chiesa. Parimenti vengono incorragiti i Pontefici à non temere la facia di chi si sia, ma ad opporsi intrepidamente à tutti gli attentati pregiudiciali alle Immunità della Chiesa con Sicurezza, e ferma speranza di douer alla fine rimanere con vittoria, come si è vedu-

to auuerato à tempi andati in tutti i Pontefici, che per difesa della Santa Chiesa fecero le memorande esecutioni delle quali sono piene l'historie, e furono approuate da tutto il Mondo, come assistente alla Onnipotenza di colui, che diede à Pontefici somigliante potestà, e finalmẽte con frase più che esprimente viene dechiarata, che la plenipotenza Pontificia non è pura spirituale (come la vorrebbe il Caluinismo, ma temporale ancora almeno *ratione delicti*, come si è dimostrato; e nondimeno in tanta chiarezza di scritture ardisce l'oppositore col Caluinismo, contro la confusione constante di S. Bernardo, di S. Thomaso, e la estrauagante di Bonifacio Ottauo, *vnam sanctam*, e di tutti gli altri espositori, bestiemare, non ritrouarsi ne' Libri Sacri pur vn luogo, oue espressamente sia conferita al Papa alcuna potestà temporale, ma solamente la spirituale.

A. Chi sia stata conferita Immediatamente la Plenipotenza dal Saluatore; A S. Pietro, od alla Chiesa Vniuersale.

LA Quarta propositione dell'oppositore è. Che S. Pietro hà hauuto del Signore le Chiaui del Cielo, ma non quelle de' Regni temporali, perche queste due potestà, sono incompassibili nella medesima Persona, come insinuò S. Paulo quando disse, *nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus*: in segno di che per lo spatio de i Primi 800. Anni già mai non venne in fantasia, a Papi di pretendere giuriditione alcuna temporale sopra de Regni; ma anzi con ogni sommissione professauano soggettione a Prencipi, chiamandogli Signori loro, e rimettendosi in tutti gli affari al giuditio loro, e non solamente non pressunsero di deporre i Prencipi da loro Principati, ma anzi in contrario, i Prencipi deponeuano, e restituiuano la dignità a chi loro piaceua, ne alcuno poteua esser promosso al Pontificato, se prima non haueua il *placet Cesareo*, il che durò fino a Lodouico Pio, il quale più ignorantemente, che con giusta ragione concedette alla Chiesa facoltà di elleggere il Papa, senza altra dependẽza dall'Imperadore: del che ne seguirano non pieciole indolgenze trà successori, pretendenti, che Lodouico non potesse abdicare dal Imperio somigliante potestà essentialmente inuiscerata allo scettro Imperiale; onde il Saluatore medesimo per leuare à Prencipi ogni sospetto d'esser venuto al Mondo per sturbare la loro quiete, dichiarò che il suo Regno non era temporale, ma spirituale; ed ordinò, che fosse pagato il Tributo a Cesare, con altre molte operationi tutte diametralmente pugnanti colla Dominatione temporale, che i Romani Pontefici hoggidi pretendono di vsurparsi.

Quanto sia necessario (replico io) che nel Sommo Pontefice si ritroui la potestà temporale (almeno, *ratione delicti*) resta si fattamente da i discorsi poco fà addotti, di S. Bernardo; di S. Thomaso, e da quello, che

che si è scritto nel trattato delle potestà dominanti spirituale, e temporale, che hora non mi occorre di aggiongere altro di nuouo. Quando poi l'oppositore vanneggia dicendo, che coteste duè potestà, spirituale, e temporale, sono incompatibili nella medesima persona; finge di non sapere questa essere nè proprij termini la Heresia espressa di Caluino, e di tutti gli altri Heretici moderni, quali concordemente tutti sotraggono al Papa, ogni Potestà temporale, ed ogni Dominio secolaresco, non solamente sopra de' Regni altrui, ma etiamdio sopra lo stato proprio donatogli dagl'Imperadori; quale dicono che non lo poteua accettare, e molto meno rattenere con buona coscienza come fa; finge in oltre l'oppositore di non hauer letto nella Scrittura Sacra come à tempi andati Melchisedec fù Sommo Pontefice, e Rè insieme, Gien. 4. e S. Girolamo nelle sue questioni hebraiche afferma come anticamente sempre il Primogenito era, e Sommo Pontefice, e Rè insieme, e di Abramo, Isach, & Iacob, sassi che furono presidenti al suo popolo così ne' negorij della Religione, come nel gouerno politico, e di Mosè parimente leggesi nel Esodo, e Paralip che fù Sommo Pontefice, Prencipe del Popolo, e Proferta insieme, onde Filone Hebreo lib. 3. *de vita Moisis*, conchiude la sua Storia con queste precise parole; *hac est vita, hic exitus Moisis Regis, Legislatoris, Pontificis, & Prophetæ*, e S. Gregorio Nazianzeno alludendo al medesimo anch'egli dice; *Moises principum Princeps, & Sacerdotum Sacerdos Pharaone pro lingua vtebatur*, e nel lib. de' Rè leggesi, che Eli fù 40. Anni Sommo Pontefice, e Prencipe temporale del Popolo, ed il medesimo referisce Giosesso lib. 2. *antiquitatum*, degli Antichi Machabei; che anch'eglino successiuamente l'vno doppo l'altro furono Sommi Pontefici, e Prencipi Politici del popolo, che dunque è quello, che con Caluino và bestemiando l'oppositore, che la potestà spirituale e temporale non sieno compatibili nella medesima persona, ed in conseguenza hauendo il Papa riceuute dal Saluatore le Chiaui del Regno del Celeste, non possa pretendere di hauere le Chiaui de' Regni terreni? Anzi, dico io, per lo caso medesimo, che hà riceuuta la potestà spirituale direttiua di tutto il Christianesimo, al fine vltimo della salute eterna conuiene per ogni modo dire, che habbia riceuuta parimenti congionta la potestà temporale, remotiua di tutti gli impedimenti contrarij, che ponno esser frapposti da ribelli della Chiesa altrimente non haurebbe sofficientemente proueduto il Signore alla Christianità, de tutti i mezi necessarij per conseguire la salute, come poco di sopra, con S. Thomaso essi dimostrato.

Che giouerebbe, dico io, alla pietra essere ordinata al Centro, come ad vltima sua perfettione, se dalla innata sua grauezza non fusse resa habile, non solamente d'incaminarsi collà, ma etiamdio di superare ogni contrario intoppo? come non sarebbe vanno nel fuoco il Calore per riscaldare, quando non hauesse insieme congionta sofficiente virtù per distruggere ogni qualità contraria; oltre l'afforisimo commune che la medesima facoltà si estende à dui contrarij, ad vno per introdurlo, all'altro per disperderlo. Come la Medicina direttamente introduce la sanità ne' corpi; ed indirettamente esclude le infirmità; adunque nella medesima guisa: perche il Pontefice ha riceuuto da Dio la potestà spi-

rituale

rituale direttiua di tutti i popoli alla ſalute eterna, conuiene di neceſſità aſſerire, che habbia altreſi ottennuta la poteſtà temporale, remottiua di tutti gli impedimenti contrarij altrimenti ineuitabilmente la prouidenza di Dio potrebbe con fondamento notarſi, e di notabile manchanza verſo la ſua Chieſa, che è manifeſta beſtemia, e quanto ſcriuo tutto è di S. Thomaſo nel 3. lib. *de Regimine Principum*, al cap. 8. *& deinceps*, hauendo (dice il S. Dottore eſplicitamente) Chriſto Signor Noſtro conferite à S. Pietro le Chiaui del Cielo implicitamente ha anche communicate le Chiaui de' Regni terreni, almeno *ratione delicti*. & aggionge, che la poteſtà temporale di rimouere tutti gl' impedimenti alla ſalute ſcaturiſce nel Pontefice dalla poteſtà dirretiua, che hà ſopra tutti gli huomini, nella guiſa, che dalla rationalità riſulta nel huomo la riſibilità, e dalla ſoſtanza del Sole, i raggi, in ſegno di che ſe al Papa non foſſe ſtata raccomandata la ſaluezza di tutti i fedeli, meno ſarebbe ſtata communicata la poteſtà temporale, di rimettere li oſtacoli à quella, imperciò ingannaſi grandemente l'oppoſitore, mentre dalla collatione delle Chiaui del Cielo inferiſce l'eſcluſione delle Chiaui de' Regni terreni, e ſpetialmente per vigor di quel ſuo Caluiniſtrio fondamentato, che coteſte due poteſtà, ſpirituale, e temporale, ſono incompaſſibilli nella medeſima perſona.

Che ſe il Saluatore volle moſtrarſi ſoggetto all'Imperadore, e pagargli il tributto, dichiarò anche prima, che egli non era obligato, acciò con l'eſempio del figliolo del Rè, quale è eſente da tutte le contributioni; lo pagò in oltre, per dar eſſempio del obedienza, e delli agiuti, che deuono preſtar i ſuditti, a loro Prencipi, ed anche per autenticare la poteſtà reale, quando egli medeſimo, che non era in aleuna maniera ſoggetto, ſi degnò di moſtrare, d'hauerla in tanto preggio; e ſecondo S. Paulo tutte le operationi del Saluatore furono fatte a noſtra inſtruttione. E ſe ricusò di giudicare le differenze di coloro, che lo haueuano ricercato, ciò non fù, perche non haueſſe poteſtà di farlo, ma per inſinuare, che il Giudice Eccleſiaſtico non ha da ingerirſi nel temporale de' Laici, ſe non in caſo di meta neceſſità, e *ratione delicti*, in riguardo alla ſalute eterna (condittioni che non intrauenero trà que' littiganti) e coteſta forma di giudicare più eſpreſſamente preſcriue il Signore a ſuoi Apoſtoli, quando diſſe loro: *Reges Gentium dominantur eorum, & qui poteſtatem habent ſuper eos beneficij vocantur, vos autem non ſics* vuole dico eſcludere da loro il faſto di ſuperbia, e l'aſſoluto giuramento, nel temporale de laici (quale è proprio de Prencipi) ma non già inteſe di eſcludere, che indirettamente, & *ratione delicti*, non poteſſero ingerirſi come è ſtato eſpoſto: anzi eſpreſſamente di propria bocca dichiara Dio, lepri. d'hauer conferita tal Poteſtà a Sommi Pontefici, mentre dice, *Ecce dedi verba mea in ore tuo*, (quanto alla poteſtà Spirituale dirretiua) *Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & Regna, vt euellas, & deſtruas, edifices, & Plantes* (quanto alla poteſtà temporale) e tanto per appunto hanno ſempre eſequito i Sommi Pontefici, quando ne è ſtato il biſogno della Chieſa, con applauſi di tutto il Mondo: ma fuori di tal neceſſità i Papi ne' beni temporali (maſſimamente quando viueuano nelle Città dell' Imperadore, inanzi a Conſtantino) riconobbero la poteſtà de' Prencipi ſoggettan-

gettandosi al loro giuditio, commandando, che fossero fatte publiche orationi per loro, ed altre cose tali, che l'oppositore va congeminando senza necessità, dessiminando falsamente, che noi pretendiamo, il Papa hauere potestà temporale, diretta ed ordinaria sopra de' Prencipi (che è totalmente alieno dalla cummune di S. Tomaso) e se bene de' Religiosi priuati (quali si sono sequestrati ne' Chostri da turte le cose del Mondo) dicessi *che nemo millitans Deo implicat se negotijs secularibus* non dimeno del Principe Ecclesiastico (cui incombe la direttione vniuersele de populi alla salute) è necessario che alle volte s'ingerisce nel temporale de' gouerni del Mondo; nel modo, ed al fine che è stato esposto: e se per i tempi, che regnarono gl' Imperadori Idolatri, ed Hereretici, i Papi non vsarono (ne anche indirettamente, *ratione delicti*,) la loro auttorita ciò non fù perche non l'hauessero come l'oppositore vaneggia; ma perche l'esercitio di essa, gl' era impedito, per non trouarsi Prencipi Cattolici, che come Ministri della Chiesa, potessero fare esequire i di lei mandati; nella maniera che anche la pietra impedita dal descendere al centro, resta priua del moto attuale; ma impero ratiene in se la potestà del descendere, tolto che sia l'impedimento: e stante che il Papa da se medasimo, non hà dominio alcuno secularesco, ma tutto quello, che possiede, tutto lo ha per dono degli Imperadori; e più che ne' stati de Prencipi, non può mandare Vescoui, Legati, Inquisitori, ed altri Ministri ad esequire le loro fontioni senza il beneplacito loro (quanto al possesso temporale) non è marauiglia se il Papa chiama l'Imperadore suo Signore, se lo riuerisce, e gli professa fedeltà nel temporale, nel quale per via ordinaria, gli era veramente soggetto, viuendo ne'di lui stati, impero per accidente, *ratione delicti*, può accadere il contratio, che il Papa eserciti giuriditione temporale sopra l'Imperatore, come si è veduto.

Soglio io dire, che si come insegnano i Filosofi, che le quattro Cause, materiale, formale, efficiente, e finale, in diuersi generi vincendouolmente vna depende dall'altra: così il Papa, e l'Imperadore in diuersi ordini scambieuolmente l'vno depende dall'altro, e si giudicano, e si adorano; nello spirituale l'Imperadore adora il Papa, come quello da cui attende la direttione della propria salute, e de suoi popoli; quanto al temporale il Papa adora l'Imperadore, come quello dalla cui munificenza, possiede tutto lo stato che possiede, e senza il cui beneplacito non potrebbero i Vicarii, ed altri Ministri Pontificii esercitare per lo Imperio le fontioni loro quanto al possesso temporale; perciò se per humiltà suole il Pontefice chiamarsi seruo de i serui del Signore: molto più ragioneuolmente potrà nominarsi seruo degli Imperadori da quali è stato tanto beneficato, e depende per tant'altri titoli da loro: ed hauendo comandato S. Pietro Apostolo a tutti li fedeli nella 3. sua Epistola, che fossero sempre all'ordine, per rendere buon conto di se medesimi, e della fede, che teneuano a chiunque ne gli ricercasse: *parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea quæ in vobis est spe, & fidei*, potrà l'oppositore da se medesimo vedere, che i Papi, che furono ricercati da Prencipi di render conto della fede, che tenneuano, giuridicamente operarono: qnando si espurgauano da i sospetti, che di loro andauano

attorno

attorno, e con verità dissero, che la Scrittura gli comandaua, che in ciò vbbidissero, non solamente i Prencipi sopremi, (come malitiosamente riferisce l'opositore) ma anche chi si sia altra persona priuata, come comanda S. Pietro (*omni posconti vos*) e non pregiudicarono punto alla sourana potestà loro Pontificia, si come non pregiudicarono ne anche S. Paulo e gl'altri Apostoli alla sublimità del loro Apostolato quando refero conto del loro credere a i Tiranni, che li sententiauano a morte (che fù altro, che deporre i Papi del Papato come moteggia l'opositore.)

Conuiene dunque distinguere tanto degli Imperadori, quanto de Pontefici, e dire: che se gl' Imperadori furono Idolatri, ed Heretici, il loro operare fu Tirannico, e non puo assumersi in esempio, ne fondare argomento di alcun valore (e tali per apunto furono i Prencipi, che l'opositore con gli Heretici raccontano essersi mossi contro de Papi) e lo stesso è da dirsi de Pontefici (se alcunno ve ne fù, che incorrigibilmente fosse facinoroso) ma se furono Prencipi di vera pietà già mai troueraf si, che si siano intromessi ne Papi, se non in tempo di bisogno, cioè per occasione di Scisma, quando non constaua qual fusse il vero Papa nella qual occasione, giusta la dispositione de Sacri Cannoni a loro incombeua solecitare, che si cõgregasse il Concilio de Padri, quali prouedessero di certo Papa, come auuenne a tempo di Honorio, e de altri pijssimi Imperadori, onde tolta via la equiuocatione (nella quale per ordinario il Caluinismo suole fondare tutte le apparenze de suoi caualli appo del Volgo appariscе chiaramente la legerezza delle loro menzogne.

Ma quello che trapassa i segni della sopportabilità, e la bestemia horrenda, che ardisce l'opositore di proferire contro il mai abastanza lodato Francese Imperadore Lodouico Pio, cioè, ch' egli ignorantemente con poca giustitia, e con detrimento notabile de successori alienasse dal' Imperio la facoltà di confirmare i Papi; Se lo esaltamento, dico io, di Santa Chiesa (che all' hora se la Pietà Francese nella Persona di Lodouico Pio) tu lo chiami impietà imprudente, ed ingiusta; lo distrugimento della Christianità, qual vanno facendo hora l' Armi Francesi accoppiate a quelle degl' Infedeli, come lo chiamerai; con qual parole potrai a bastanza castigarlo? E se Lodouico Nono il Santo hebbe per scrupolo d' ingerirsi per infino nella semplice promotione de Vescoui priuati, dicendo che temeua, che da indi non ne saguisse la rouina così propria come del Regno: ne fù de' successori, chi di cio si chiamasse pregudicato, per la di lui attione: quanto maggiormente fù di douere, che il Pio Imperadore Lodouico abdicasse dal Imperio la vsurpata violenza di confirmare il Pastore Vniuersale della Chiesa, e temere, che il continoare in essa, non fosse l' vltimo esterminio, e suo, e de suoi posteri: de quali in consequenza i chiamati, contengonsi esser figliati dall' opositore: quando non ha saputo specificar pur vno, che si dolesse, ò facesse instantato imaginabile in contrario, tanto facile da esequirsi, quanto fù facile a Lodouico di fare, quanto fece, essendo tutti gl' Imperadori di vguale potestà.

Impero è da saperssi, che il negotio della cessione, passò in altra molto diuersa maniera da quella, che scriue l'opositore: Racconta Gratiano nella

nella distintione 63. cap. 22. & 23. che hauendo Adriano Papa chiamato in suo aiuto Carlo Magno contro il Rè Desiderio, che lo trauagliaua, liberato da lui da tutte le molestie, Congregò vn Concilio di cento, e cinquanta tre Vescoui nella Chiesa di S. Saluatore, e per gratitudine con tutto il Concilio instituì detto Carlo Imperadore di Occidente, con tutta la sua discendenza, ed in oltre gli diede facoltà di prouedere alla Chiesa vacante di Sommo Pontefice, e di disporre di tutte le cose Ecclesiastiche, così publiche, come priuate, come fosse paruto più conueneuole alla somma sua Pietà: ed aggiunge, che ad imitatione di Adriano lo medesimo fè, poi anche Papa Leone con Ottone Primo Imperadore per essere venuto anch'egli in Italia, chiamato in aiuto della Chiesa, & hauerla liberata da tutti i suoi nemici: così dice scriue Gratiano, da cui narratione quanto habbia di sussistenza dagli Annalisti se ne potrà hauere più certa notitia.

Hor questo supposto, se ad imitatione del S. Rè Lodouico Nono (dico io) piacque anche all'Imperadore Lodouico Pio, cedere il priuileggio ottenuto da suoi maggiori dalla Chiesa medesima: come può ragioneuolmente essere tassato d'imprudente, ed ingiusto, se non forse da chi non riconosce per giusto, e prudente, se non quello che và à dirittura dello abassamento della Chiesa Romana? ed è tanto lontano dal vero, che i successori di Lodouico si lagnassero d'esser stati pregiudicati da lui, che anzi con prontissima benignità confirmarono, ed ampliarono quello, che Lodouico Pio haueua conceduto: auengache doue Lodouico si era contentato, che il Papa senz'altra confirmatione dell'Imperio entrasse nel Papato, lo obligò nondimeno a douergli mandare Nontij di auiso della sua assontione: non in segno di dipendenza, ma di semplice sincero affetto. Lodouico suo Nipote Imperadore anche questa ombra di suggettione leuò affatto, e concedette, che la elettione de Pontefici, si facesse con tutta la pienezza di libertà; non solamente in realtà, mà etiandio in apparenza, senza dipendenza dal beneplacito d'altri, che del solo Dio, e degli Elettori Ecclesiastici estinta la obligatione di mandare Nuntij d'auiso sotto qualsiuoglia pretesto, o di dipendenza, o d'amore.

Aggiunga in oltre, essere espressa bugia quella, che scriue l'oppositore, cioè che Lodouico Pio fosse il Primo, che rilasciasse l'obligo d'aspettare la conferma dell'Imperadore: Leggansi le Historie, e troueraffi, che non Lodouico Pio, ma Constantino Quarto molti secoli prima di Lodouico fù il primo che rinouò il *ius*, ò consuetudine, che vogliam dire, che l'Imperadore confermasse la elettione de Papi, e rimise in piena libertà la Chiesa, di eleggersi il suo Pastore senza dipendenza, per l'auuenire dall'Imperadore, ò da suoi Rappresentanti, come riferisce il Platina nella vita di Benedetto Secondo, e Pietro Messia nella vita del prefatto Constantino Quarto: quale per esser secolare, ed vsare frase di dire molto memoranda, conuiene sentire le proprie di lui parole: rinonciò (dice) Constantino la ragione (se alcuna ne haueua) o per dir meglio il costume di confermare l'Imperadore la elettione de Papi, acciòche indi in poi, subito che in Roma fossero eletti dal Clero, i Papi potessero esercitare le loro fontioni, senza che facesse bisogno ottenere altra con-

firma degl' Imperadori, ò dalli Esarchi loro, come di gran tempo inanzi si faceua, perche gl'Imperadori haueuano voluto vsare di quella preeminenza, acconsentendoui la Chiesa per fugire gli scandali, e Constantino (dico io) morì del 686. e Lodouico Pio del 840. Veggasi se può stare quello, che scriue l'oppositore, che Lodouico Pio fu il Primo che rinontiasse il *ius* de confirmare i Papi.

Qual poi sia stata l'origine di somigliante vsanza, od abuso non conuẽgono gli scrittori: alcuni dicono esser stata originata dall'antica violenza de Tiranni: a quali non potendo resistere la Chiesa, se voleua viuere ne' stati loro, conueniua, che si accomodasse all'loro volere, ed adimandasse la confirma de suoi Papi, si come fa hoggidi la Chiesa Greca col Gran Turco. Altri vogliono hauer hauuta origine da Giustiniano Imperadore, quale perche liberò la Città di Roma dalle incursioni de Gotti volle in recognitione del benefitio, che il Pontefice, non potesse entrare nel Papato, se egli, o tuoi Rappresentanti, non approuauano la elettione, e la Chiesa sopportò quest'aggrauio, si per non hauer forze da resistere, come perche altronde sarebbe stato impossibile, che contro la volontà dell' Imperadore, hauesse potuto il Papa esercitare la carica Pontificia per lo Imperio: (qualunque nondimeno sia stata l'origine) chiaro stà, che fu origine violenta, e pregiuditiale alla libertà (che de *iure diuino*, conuiene alla Chiesa) non fondante in consequenza prescrittione giuridica (qualunque di longo tempo esercitata) perche è diametralmente contraria alla dispositione del Sauatore, quale instituì immediatamente il suo Vicario dependente da se solo, e non con relatione alcuna a Tiberio all'hora regnante, ò ad altri suoi successori, ed è troppo fuor di ragione, che la potestà Laica (quale è onninamente temporale) sia immediatamente discesa da Dio senza dipendenza alcuna da la potestà spirituale del Papa (come il Pollicismo pretende) e poi che la potestà Pontificia, quale è puta spirituale (secondo il Pollicismo medesimo) habbia da dipendere dalla potestà temporale del Prencipe Laico.

Constantino Imperadore trouandosi nel Concilio Calcedonense hebbe à dire, non potersi dare esecratione maggiore quanto, che gli huomini (quali sono i Prencipi) presumano di voler eglino giudicare i Dei (quali sono i Religiosi) ed empietà incomparabilmente maggiore (dico io) è ch'l Prencipe Laico pretenda di confirmare egli il Capo di tutti i Dei qual è il Sommo Pontefice? E Basilio Imperadore Greco trouandosi anch'egli nel Concilio di Constantinopoli, hebbe d'aggiungere vn altra bella similitudine. Si come, disse, sarebbe contro l'ordine della natura, se i piedi pretendessero di volere eglino influire negli occhi il vedere, e la Pecorella ambisse di eleggersi essa il Pastore: così è più che innaturale mostruosità, che il Laico (quale nella Chiesa finalmente non è che pecorella, e piede) voglia egli ingerirsi nel la giudicatura de Religiosi, che sono gli occhi, e molto maggiormente nella confirma del Papa, che è supremo Pastore di tutto il Christianesimo.

E nondimeno non si confonde l'oppositore di scriuere, che somigliante mostruosa esecrabilità, sia essentialmente inuiscerata alla dignità

impe

imperiale, non apportando di ciò pur vna proua, ſognatoſi forſe d'eſſer nouello Pitagora il cui nome era coranto auttoreuole, che per proua di quanto diceua, baſtaua dire, ch'egli l'haueſſe detto, ma già ſono paſsati i tempi Pitagorici, e ſiamo arriuati a que'ſecoli, ne quali non ſi tiene per detto, ſe non quanto viene, ò con auttorità, o con ragione corroborato.

Conchiudo dunque, che il confirmare i Papi giamai non conuenne agl'Imperadori, che ò per violenza, o per abuſo tolerato della Chieſa per non potet reſiſtere, ò per priuilegio della medeſima Chieſa, come eſſi referto: e quando i Papi ſcriuendo agl' Imperadori affermano, che la poreſtà Imperiale ſi eſtende al temporale, e la Pontificia allo ſpirituale, intendono eſſere coſi direttamente, e per ſe, come parla la ſcuola, non però intendono di negare, che indirettamente à caſo, & *ratione delicti*, la Auttorità Pontificia, alle volte non ſi eſtenda ſopra de'Laici, ne' caſi, e ne' modi più volte dechiariti; e ſe la poteſtà Imperiale non ſi eſtende, che al puro temporale, come affermano i Pontefici, e pare, che anche l'oppoſitore medeſimo vi acconſenta, reſta più che manifeſto, che gl' Imperadori giamai non poterono giuſtidicamente fare la confirma de Papi, che frà le operarioni ſpirituali pare ſpiritualiſſima.

Per qual Cagione ne Primi Secoli furono neceſsarie, ne' Sommi Pontefici la Santità, la Pouertà, e le mortificationi, ed à giorni noſtri le Douitie, le Porpore, e le Corone.

LA Quinta propoſitione dell'oppoſitore è che i Papi de i primi ſecoli, non ſeppero ne anche che coſa foſſe ſcomunicare i Prencipi, non che priuargli dalli ſtati loro (tutto che foſſero Idolatri, faccinoroſi, ſchiſmatici, ed Heretici) & all'incontro quando fatti grandi hanno voluto cominciare à dar di mano alle Scommuniche, non gli è ciò riuſcito; perche ſono ſtate ſprezzate le ſue cenſure nella Gretia, nella Germania, e nella Francia, in grado, che i Prelati medeſimi Franceſi non dubitarono di ſcriuere al Papa, che ſe egli medeſimo veniſse in Francia, per Scomunicare il Rè, ſarebbe aſtretto partirſi eſcomonicato egli, colle ſue bolle, e fulmini diametralmente contrarij ai ſacri Canoni antichi: perciò in loro non haueſse alcuna ſperanza, perche erano preparati per diffendere il ſuo Rè ſino alla morte, e che foſse in oltre auertito che in Francia non ſi burla, ma ſi fa da douero. come iſperimentarono i Legati Apoſtolici, quali oſsarono di taſteggiare ſomigliante corde, che furono incarcerati, abbrugiate le loro parenti, diſhonorati con pubbici ſcorni, ed i Prelati Franceſi, che arditono di aderirgli furono priuati di tutti i beneficij, ed officij che godeuano, in queſta guiſa (conchiude l'oppoſitore) ſi è ſempre diffeſa la Francia, quando i Pontefici hanno voluto eſcomunicare i ſuoi Rè, o priuargli de'gli ſtati loro, hauendo per maſſima indubitabile, che i ſucceſsori di S. Pietro, non hanno in queſti vltimi tempi, punto più di Auttorità, di quello, che hebbero dal bel principio dal Saluatore.

Onde gli antichi Pontefici al numero di 16. giurarono di conseruare le immunità della nostra Corona, dichiarando che i Rè di Francia, non ponno essere scommunicati ne meno la Francia interdetta per le prerogatiue insigni, ed immunità del Regno; delle quali i prefatti Pontefici furono à pieno informati; per lo che specificarono, che le lor Bolle Pontificie non conferiuano nouo *ius*, ma più tosto dichiarauano il *ius* delle immunità, colle quali la Francia era nata, e del continuo si era propagata.

Se la Francia, replico io, era nata, e propagata colle immunità, che tu vai dicendo; che occorreua, che 16. Pontefici facessero gli attestati, che tu scriui, o fogni non gli nominando? se i Papi furono abastanza informati di coteste tue natiue immunità Gallicane, a che proposito formare 16. Bolle in dichiaratione di esse? qual dichiaratione maggiore, che la connaturalità, e lo immemorabile possesso per insino da i primordij stessi di quel Regno? perche non nomini alcuno di quei 16. Pontefici? perche non adduci almeno vna delle loro Bolle, quando la sola nominanza d'vno di que' Papi, e la sola espressione d'vna delle Bolle loro, erano basteuoli per confondere tutte le lingue dettrahenti, e tutte le penne laceranti coteste tue sofisticate immunità Francesi? per qual cagione arma cosi potente non la sfodri? di difesa cotanto irreparabile non te ne vuoi valere? la cecità medesima non potrà negare di non vedere, che tutte coteste sono fraudi, e soffisticamenti del tuo Caluinizante ingegno.

Meglio non farebbe egli degno di riso chi formasse somigliante illatione? l'huomo nello stato della Pueritia, non può discorrere, ne generare, ne esercitare le altre fontioni proprie della humanità, adunque ne anche nello stato della virilità potrà esercitarle: anzi (dico Io) tutto l'opposto: dee esercitarle perche all'hora s'attroua colla douuta disposittione per lo esercitio loro; della quale nella purità era del tutto mancante; nella medesima guisa non vale la deduttione dell'opposito re: ne' primi secoli, quando tutti gl'Imperadori erano Idolatri, Heretici, e Scismatici la Chiesa non iscomunicò, ne priuò i Prencipi de stati loro, adonque ne anche adesso lo hà da fare; anzi, dico io, addesso è tenuta di farlo, e nel principio imprudentemente l'haurebbe attentato: perche hora si troua con forze sofficienti per farsi vbbidire, delle quali era mancante ne' primi Secoli: e si come la impossibilità è scusa, così la negligenza aggraua la colpa in colui, che dee, può, e non vuole togliere gli abusi: conforme agl'aforismi communi. *Facientis culpam habent, qui quod debet corrigere negligit: non solum qui faciunt, sed etiam qui male consentiunt participes indicantur: consentiunt autem, qui cum sciant, & debeant, potentes non resistunt, vel saltim non redarguunt: error cui non resistitur approbatur, & veritas, cum non defenditur, opprimitur; nec caret obscuritate societatis scrupulo, qui desinit facinori manifesto obuiare.*

Conuiene, dico io, ridursi alla memoria la Dottrina del Francese S. Bernardo, e di S. Thomaso d'Aquino riferita di sopra, che la Potestà indiretta, & *ratione delicti*, che il Papa hà sopra il Temporale de gouerni Laici, non hà da esercitarla egli di propria mano, ma colla Spada de' Prencipi Vbbidienti alla Chiesa: e perche ne' primi secoli mancauano tali

tali Miniſtri, ſtante che gl'Imperatori erano Idolatri, Scismatici, dol Heretici, (a quali non v'era potestà Cattolica, che potesse resistere) per tanto in que' tempi sarebbe stata imprudenza, e non zelo, il fulminare Scomuniche, od assoluere i sudditi dal giuramento di fedeltà: ma al presente che la Chiesa è aggrandita, e moltiplicati i Potentati Cattolici, sora mancanza non picciola dall'offitio Pastorale, se il Papa col ministero, e Spada loro intrepidamente non si opponesse, à tutti i disordini pregiudicanti alla immunità della Chiesa, e non è la medesima ragione degli andati, e presenti secoli, come poco cautamente pretende l'oppositore: quale però vorrei, che Categoricamente mi rispondesse: ò la Francia riconosce ne' Papi quella sola Auttorità, che gli fù conferita dal bel principio dal Saluatore, ò nò: se nò: falsamente affermi che lo riconosci; se sì, come donque nieghi nel Papa l'auttorità di scomunicare i Rè Francesi; se questa è l'Auttorità espressa, che il Saluatore conferì à S. Pietro, e successori; cioè di legare, e di disciorre in terra ciò che hauessero giudicato meritenole d'esser legato, o disciolto: e tutti i Santi Padri espongono del sciorre, e legare colle Censure Ecclesiastiche: *quecunq; ligaueris, vel solueris super terram erunt ligata, vel soluta, & in Celis*; quella voce *quecunq;* è segno vniuersale che come dicono i Dialetici distribuisce senza eccettione imaginabile per tutte le sorti d'huomini, Maschi, Femine, Grandi, Piccioli, Prencipi, Vassali, Spagnuoli, e Francesi: ne altri vengono esclusi, che gl'Infedeli, per non essere compresi nell' Grembo della Chiesa (della quale solamente il Papa è Padrone, e Pastore vniuersale: adunque vna delle due ineuitabilmente hà da conceder l'oppositore: o che li Francesi se sono nel grembo della Chiesa sono soggetti alla Chiaui di S. Pietro, e ponno essere sciolti, e legati colle censure, come tutti gli altri; o se non sono soggeti (come egli pretende) che non siano dentro il seno della Chiesa bestemia, che per mio credete la Francia non tollererà senza la douuta venderta.

Ha dunque hauuto sempre il Papa la potestà di scomunicare, e di togliere i Regni, *ratione delicti*: ma non hà sempre hauuto le forze necessarie per esercitarla; pertanto sicome sarebbe pazzia il dire che la pietra non habbia facoltà di discendere, se non mentre attualmente discende (quando la grauzza, che è principio del discendere scatturisce ineseparabilmente dalla natura della pietra in qualunque stato ella s'attroui) così vanneggiamento espresso è dell'oppositore, lo affirmare, che il Papa non habbia cominciato ad hauere la facoltà di scomunicare, e togliere i Regni, che negli vltimi tempi; quando attualmente si diede ad esercitarla: ma bisogna distinguere come di sopra, e dire che la facoltà fù conferita insieme col Papato, ma lo esercitio fù cominciato solamente, negli vltimi secoli quando i Ministri, e le forze necessarie cominciarono essere in pronto.

E se ben mi ricordo quando Filippo Bello incarcerò il Legato Apostolico, contro *il ius gentium*, (ne anche da Turchi violato) e poi lo liberò non dicono le Historie, che lo facesse condurre per le piazze con quei publici scorni, e con quei danni notabili degli adherenti, che tu scriui, ma anzi insinuano, che lo liberò con decoro, come puoi ve-

dere

dere trà gl'altri nel Platina, nella Vita di Bonifacio Ottauo, *vbi* dice il Platina, *hoc scimus hoc Pontifex ex Patrum missa Narbonensem Archidiaconum, vt certè insignem, qui Pontificis nomine Philippo mandaret, vt missum faceret Episcopum Apamiensem: id si non impetraret; diceret audientibus omnibus Regnum Francia ad Ecclesiam devolui, ob contumaciam Philippi, & violatum iuramentum adereta, Anathema, & omnes Francos à iuramenta Regio absoluere; fecit omnia quam diligentissime Archidiaconus, ac Regem compulit Episcopum Apamiensem dimittere.* Hebbe per bene il Rè di vbidire incontenente al comandamento del Papa intimatogli dal Inuitto Archidiacono Narbonense, ne ardì di danificare in conto alcuno il Nontio, ne quelli, che erano con esso lui: e per adesso, non mi souiene, che altri Rè di Francia, fuor che il detto Filippo imprigionassero altri Legati Apostolici (il che pur quando fosse, sarebbe vn aggiongere ignominia, ad ignominia à quel inclito Regno) e pure, dico io, comandamento più aspero, intimatione più feuera, maniere più horibili di scomuniche, di priuationi de'Regni di assoluere i suditti dal giuramento, non poteuano farsi, di quelli che furono fatti al Rè, e massimamente per mano di vn Ministro Francese, di Eccelente virtù, e per parte d'vn Papa cotanto aborrito da Filippo, quanto era Bonifatio VIII, con tutto ciò non si diffese il Rè collo appello al futuro Concilio, ne allegò la natiua immunità del Regno, ò le Bolle de i 16. Pontefici innominati, ne ricorse alla restrittione dell'Autorità Pontificia fatta nel Regno dagl' Antichi Concilij Generali, ne si valse degli Arresti moderni de' Parlamenti Francesi, ò di altre somiglianti leggerezze fantasticate dal Caluinismo; ma vbbidì incontenente al mandato Pontificio; ed il medesimo fecero Carlo Caluo, Lottario, ed altri Rè Francesi, quando furono minaciati della priuatione del Regno, della scomunica, ed altre Censure Ecclesiastiche, come consta per l'historie.

Adunque è menzogna manifesta quella che dice l'oppositore, che quando i Papi hanno voluto scomunicare, e priuare del Regno i Rè di Francia, siano stati disubbediti, sprezzare le loro Censure, derisi i loro minacci, ed anichilati tutti quelli che osarono di aderirgli, e che in somiglianti frangenti, la Francia sempre si sia diffesa, collo appello al futuro Concilio, sospendente, ed inualidante ogni attentato Pontificio: voglio imperò darmi à credere; che se fossero souenuti alla memoria del contraditore, i racconti, che si fanno per tutte le Storie, così sacre come profane de i grandi affronti, vilipendij, prigionie, confiscationi de beni, inhabilità à tutti gli officij publici, tormenti, e morti horribili, che furono date agli Apostoli, e successori loro, per non voler rinegare la fede, e desistere dal Predicare, il Santo Euangelo, certamente sarebbesi arrossito di riferire, che perche nella Francia i Legati Apostolici, i Vescoui loro aderenti, ed altri d'incontaminata intelligenza, furono incarcerati, publicamente puniti, ed ispogliati, de loro beni, solamente per hauer diffesa la Potestà del Vicario di Dio in terra, e di essersi opposti alla disposizione degli attentati Politici pregiudicanti alla Santa Religione: questa non sia verità da sostenersi; auenga che il medesimo potrebbe anche dedursi dalla verità Euangelica; che ne anche ella sia d'abbracciarsi, quando quelli, che l'hanno predicata, & so-

stenuta

ſtenuta, hanno patiti tanti tormenti, tanti obbrobrij: Bestemia che l'Inferno ſteſso (non che lingua Cattolica) non oſerà di proferire conforme al detto della Scrittura, *Credunt, & contremiſcunt*. E quando aggiunge l'oppoſitore, che già mai per timore delle ſcomuniche, non diminuirono, i Franceſi la loro diuotione verſo i ſuoi Rè; ſe così è, dico io, moſtrarono il poco conto che faceuano degli inſegnamenti de' Santi Padri, quali concordemente affermano, che giuſta, od ingiuſta, che ſia la ſcomunica dee grandemente eſſer temuta, per i danni ineſplicabili, che apporta ſeco, conforme al detto del Saluatore, *nolite timere eos qui occidunt Corpus, & non habent quid vltra faciant, ſed timete eum qui poteſt mittere in gehennam ignis*, quale il Papa colle ſue Cenſure; la verità non dimeno è, che il Regno di Francia adora i ſuoi Rè non aſſolutamente, ma ſolo quando gouernano bene, e viuono nel vbbidientia della Santa Sede; dalla quale quando ſi alienano, pretende il Regno d'eſſer libero ancor egli dal obligo di fedeltà.

Oda il Mondo la forma del giuramento, che fanno i Popoli nella creatione del Rè, e da eſſo intenda, quanto empiamente, con inchioſtri di eterna infamia vada l'oppoſitore diſcreditando la propria ſua natione ſ. & è riferita negli Annali ſotto l'Anno 870. *Quantum ſciero*, dice il Veſcouo, *& potero adiuuante Domino Conſilio, & auxilio ſecundum meum miniſterium fidelis, vobis adiutor ero, vt Regnum quod vobis Deus donauit, vel donauerit ad ipſius voluntatem, & Sanctæ Eccleſiæ debitum honorem, Regnum veſtrum fidelibusq; noſtrorum ſaluatione continere, allere, & gubernare poſſitis*: Similmente, *Quantum ſciero, & potero, adiuuante Domino Conſilio, & auxilio, fidelis vobis adiutor ero, vt Regnum quod habetis ad Dei voluntatem, & Sanctæ Eccleſiæ, ac veſtrum honorem, atq; noſtram ſalutem continere poſſitis*: ed in virtù di queſta conditionatamente giurata fedeltà, à tempo di Zacharia Primo Pontefice voltarono i Franceſi le ſpalle alla diſcendenza di Clodoueo; ed aderirono al Pio Pipino: Doppo il quale quante volte ſi ſieno ribellati, quanti Rè miſeramente occiſi, quante riuolutioni ſuſcitate, ne ſono piene le hiſtorie, ſenza che io mi vada affaticando in riferirle, per moſtrare la falſità del detto dell'oppoſitore, che ne minaccie di ſcomunicha, ne altro poterono gia mai diminuire la diuota vbbidienza de popoli verſo il ſuo Rè,

Finalmente è più che falſo, che le ſcomuniche fulminate da Gregorio Secondo, e Giulio Terzo, contro Leone Terzo foſſero diſpreggiate, e ſenza alcun frutto, anzi riferiſcono le hiſtorie nella vita del detto Leone (in particolare lo ſcriue Pietro Meſſia) che ſe bene l'Imperadore rimaſe ſempre più oſtinato ne' ſuoi errori, tuttauolta doppo la ſcomunica fù abborrito da tutto l'imperio, e la maggior parte della Città, e genti di guerra, che teneua in Italia, ſi ribellarono, e dichiararono a fauore del Pontefice, ed in Rauenna fù vcciſo Paolo Eſarco dell'Imperadore. Li Saraceni inuaſero l'Imperio, e fecero in eſſo ineſplicabili danni: parimenti, e più che falſo, che le ſcomuniche fulminate contro i Rè di Francia Lottario, Carlo Caluo, Filippo Primo, Lodouico Craſſo, Filippo Auguſto, Filippo il Bello, Carlo Seſto, Lodouico Duodecimo, Errico Terzo, e Quarto, non ſiano ſtate con qualche frutto: anzi, dico io, quando altro bene non haueſſero operato,

queſto

questo sarebbe stato più che di soprabondanza, cioè di hauer fatto vedere al mondo con quanta differenza la Spagna, e la Francia si sieno sempre portate verso la Chiesa; quando de Rè di Spagna, ò non si legge che siano stati scomunicati; o che siano stati in tanto numero, ò senza alcun frutto, come scriue l'oppositore de' Re di Francia; che tanti siano stati inondati con Censure, e quello che è peggio senza frutto imaginabile, anzi con dispreggio della Chiesa; non auertendosi, che apre la Porta agl'Emoli, di bestemiare, e dire; che se i Rè, ne' quali splende la gemma del Christianissimo con tanta irreuerenza conculcano le Chiaui del Cielo, e della Terra, (conferite à S. Pietro, & successori) il popolo che professa libertà di coscienza, e di fare ciò che vuole (persuaso di esser nato, ed accresciuto con quella immunità, che 'l Caluinismo, e l'oppositore falsamente lo addottrinano) non hauendo ritegno immaginabile, non vi farà misfatto, che non attenti.

La verità però è, che Lottario si ridusse all' vbbidienza, e lo stesso fecero gl'altri Rè od in tutto, od in parte con molta sommissione instando, per essere ribenedetti, e liberati dalle Censure (etiamdio contro il parere de' politici) quali con offitij diabolici; s'affaticarono per ritrahergerli dall'vbbidienza, come tra gl'altri riferisce l'Ossat nelle sue lettere di Enrico Quarto, e si come sarebbe degno di catena chi presumesse di affirmare, che Dio non doueua in conto alcuno Creare ne Lucifero, ne Adamo, stante che haueua certamente preueduto, che doueuano essere la rouina della Republica Angelica, ed humana, così è vanneggiamento Hereticale il dire, che i Pontefici non deuono seruirsi delle Censure contro de' Contumaci, perche vengono disprezzate, e riescono senza frutto, anzi dico io, doue maggiore è il bisogno, maggiormente corre al Pontefice l'obbligo di applicare i rimedij maggiori, e non lo facendo rimane egli colpeuole inanzi a Dio, e sospetto di tacita complicità nel male; conforme all'afforismo commune. *Error manifestus cum non reprimitur fouetur*; che se poi la perfidia de contumacci dà ne' dispreggi, ed in rispetto à loro, le Censure riescono vane (quanto tocca alla emenda) rimangono però sempre pur troppo efficaci; quanto allo aggrauare la loro colpa, ed il reato à maggior pena.

Aggiungo, che se in qualche d'vno non ottengono l'effetto bramato della correttione conforme al detto della Scrittura, *Nemo corrigere valet quem Deus despexit*. Non lice però disperarsi à fatto; quasi che tutti i habbiano da dare nel dispreggio, ed in niuno habbiano d'approffitare; anzi quando in vn solo seguisse la emenda, questo solo sarebbe più che basteuole acciò prudentemente potessero fulminarsi le censure, nella maniera, che anche la Chiesa prega per la conuersione di tutti i peccatori e non dimeno sà di certo, che non tutti hanno da conuertirsi; ma solamente quelli, che hebbero sorte d'esser ascritti nel numero de predestinati, e lo stesso Dio chiama indifferentemente tutti gli huomini, con interne, ed esterne inspirationi, conferendo à tutti vniuersalmente gli aiuti comuni, e destinando à ciascuno il suo Angelo Custode, tutto che sia più che sicuro, che pochissimi hanno à salvarsi per l'attestato del Euangelio, *multi vocati, pauci vltelli*, quanto dunque maggiormente douerano i Sommi Pontefici (a quali non consta trà contumacci,

quali

quali habbino da profitare delle Cenſure, e quali nò) fulminare indifferentemente contro di tutti, laſciando la cura alla prouidenza Diuina, quali di loro, habbino à conuertirſi, e quali nò.

La Seſta propoſitione del Oppoſitore è, che quando anche ſi concedeſſe, che il Papa habbia facoltà di eſcomunicare i Rè di Francia, non per queſto ſeguirebbe, che la ſcomunica li priui de loro Regni, e liberi i Suditti dal giuramento di fedeltà, come i Papiſti pretendono, anzi eſſendo la ſcomunica Cenſura pura ſpirituale, e il dominio de Regni puro temporale, certamente nel temporale, lo ſpirituale non può in alcun modo ingerirſi; onde è tanto lontano, che il Papa habbia giuriditione alcuna temporale ſopra de' Rè, che anzi, i Rè hanno giuriditione ſopra la Chieſa, auenga che la Chieſa è nel Regno (doue è nodrita, conſeruata, & protetta) e non il Regno nella Chieſa: la ſcomunica dunque come pura Spirituale ferisce l'anima, e la ſpoglia dalla gratia di Dio, e della partecipatione de Sacramenti, e di tutte le altre opere di Pietà, che ſi fanno trà fedeli, ma non trapaſſa la linea dello ſpirituale, confiſcando agli ſcomunicati, i beni loro temporali, e dandogli in preda à chi li vuole; ed eſſendo la ſcomunica pena cotanto attroce, non conuiene fulminarla, che in caſi grauiſſimi, e di tutta diſperatione dopo hauere inutilmente tentati tutti gl'altri mezi.

Saprei volontieri, dico io, chi habbia conſtituito l'oppoſitore amaeſtratore della Chieſa; quando, contro di chi, ed in qual modo habbia da fulminare le ſue Cenſure, prima che nella Francia haueſſe corſo la libertà di coſcienza, ſoleua quel inclito Regno gouernarſi cogl'oracoli de' Papi, conformе agl' inſegnamenti del piiſſimo Imperadore Carlo Magno nel ſuo capitolare. *Honoremus*, diceua, *Sanctam Romanam Sedem, vt quæ nobis Sacerdotalis mater eſt dignitatis eſſe debeat Eccleſiaſtica Magiſtra rationis.* Ma addeſſo che, e nel di dentro, e nel di fuori, e meſcollata con tutte le ſorti de Heretici giurati nemici del Pontefice, non ſolamente non vuole eſſere adottrinata, ma anzi ella pretende di documentare la Chieſa, e prefigergli le forme del ſuo operare, (ò tramuttanze commiſerabili, per non dire inſane) che il Papa (per venire al ponto) habbia facoltà di eſcomunicare i Rè, ſe ne è fatta baſtante eiudenza nella propoſitione antecedente.

Che la ſcomunica da per ſe ſola formalmente non priui lo Scomunicato, de ſuoi beni temporali, ma de ſpirituali ſolamente, e più che certo; ne vi è trà gl'intelligenti chi ciò nieghi, quando è noto, che S. Paolo Scomunicò quello Inceſtuoſo, di cui ſi fà mentione ne gl'atti degl'Apoſtoli, e nulla diſpoſe de ſuoi beni temporali, e S. Ambrogio eſcomunicò Theodoſio Imparadore, e non lo ſottraſſe dal Imperio, ed il medeſimo hanno fatto moltiſſimi Papi con altri Prencipi Scomunicati, e non priuati de ſtati loro: quello dunque che dicono i veri Cattolici, e che quando la Scomunica viene diſpreggiata, all'hora in pena della contumacia, e per ſolieuo de' popoli oppreſsi, dee aggiungerſi la confiſcatione de' beni, come ſi legge effettuato contra Federico Secondo, Herrico Quatto, & molti altri prima amoniti, poi' eſcomunicati, e finalmente oſtinati nella ribellione ſpoſſeſſati de' ſtati loro.

Ed è coſa degna d' ammiratione, che quando ſi oppone à Franceſi,

che indebitamente s'ingeriſcono ne' Religioſi contro la diſpoſitione di tutte le Leggi: riſpondano (che, che ſi ſia in ciò *de Iure*) l'vſo in contrario eſſer paſſato in preſcrittione, e coſi poterſi ſenza ſcrupolo imaginabile contmoare: quando poi ſi tratta della ſouranità dell'Papa ſopra la contumacia de' Laici, reclama l'Oppoſitore queſto eſſere contra la naturalezza della Poteſtà Pontificia, perche eſſendo pura Spirituale, non può rompere i ſuoi confini, & eſtenderſi al temporale (Interpello io, e dico coſi) ò l'vſo paſſato in preſcrittione, e baſteuole per fondare giuridica autorità, ò nò? ſe nò, come i Politici Franceſi per vigore della preſcrittione prettendono ſouranità ſopra gli Eccleſiaſtici? ſe ſi, come l'oppoſitore ardiſce di negare nel Papa alcuna guriditione ſopra la contumacia Laicale? quando l'vſo è già paſſato in preſcritione, che i Papi diuidano gl'Imperij, preſcriuano le forme di elleggere gl' Imperadori, ſpoglino, e donino gli Principati, con altre ſomiglianti eſecutioni, approuate da tutto il mondo, e deſcritte per tutte le Hiſtorie, coſi Eccleſiaſtiche, come profane? ſciolga queſto nodo, ſe può l'Oppoſitore, e poi reclami à ſuo piacere quanto, che vuole.

Dobitaſi trà Filoſofi, ſe ſi debba dire che l'anima ſia nel Corpo, ò più toſto il Corpo nel Anima? e riſpondono, che materialmente l'anima è nel Corpo: perche in eſſo ſtano rachiuſi tutti gl' influſſi vitali, che l'anima gli comparte; ma formalmente è tutto l'oppoſto, il Corpo è nell' Anima: perche l' Anima; e quella che tiene vnite, le di lui parti, e gli dà l'eſſere, la vita, ed il moto, in ſegno di che partita l'anima, ſi diſciolgono, e dileguano le parti, non meno che ſi dilegui il vino tolta la bote, che lo conteneua; nella forma medeſima haſſi da riſpondere à quello, che motteggia il Contradittore (ſe habbia da dirſi, che la Chieſa ſia nel Regno, od il Regno nella Chieſa? quanto al materiale la Chieſa, è nel Regno, perche coſi i Tempij, come i Religioſi ſogiornano dentro il recinto, delle di lui Città, ma quanto al formale è tutto l'oppoſito il Regno è nella Chieſa; perche dalla Chieſa direttamente riceue gl' influſſi ſpirituali, e la direttione verſo il Cielo, ed indirettamente, ne caſi più volte narrati ſortiſce anche la regolatione nel gouerno tẽporale: perciò viene ſtimata iſtrauaganza non più vdita quella del Contradittore, che il Rè ſia nella Chieſa, ma il Regno nò: anzi la Chieſa ſia nel Regno, e perciò il Papa habbia poteſtà ſopra del Rè, ma non ſopra del Regno: e nel ſtringere il diſcorſo conchiude, che non ſolamente la Chieſa non hà poteſtà alcuna ſopra del Regno, ma anzi il Rè habbia poteſtà ſopra la Chieſa, perche la Chieſa è nel Regno, e non il Regno nella Chieſa; ſentironſi già mai, dico io, illationi più confuſe, per non dire più innete di coteſte? Non diceſti tù prima, che la Chieſa ha poteſtà ſopra del Rè, perche il Rè, è nella Chieſa? come dunque hora contradicendo a te ſteſſo aggiungi, che la Chieſa non hà giuriditione ſopra del Regno, ma il Rè ſopra la Chieſa. Meglio, non contradiſtingeſti tù dianzi il Rè, ed il Regno, in grado che affermaſti il Rè eſſere ſotto la Poteſtà de la Chieſa, ed il Regno nò; perche il Regno non è nella Chieſa, il Rè ſi, come dunque hora puoi ſenza contràdittione computando il Rè, ed il Regno per vna coſa medeſima, dire che la Chieſa non ha ſouranità temporale ſopra del Regno; ma anzi il Rè ſopra la Chieſa? oltre l'inſano

Para-

Paradosso, che il Regno sia primo del Rè, ed il Papa habbia potestà sopra del Rè, ma non sopra del Regno; ma tralasciate coteste minutie, sul sodo; dimmi, quando affermi, che il Papa ha potestà sopra del Rè, ma non sopra del Regno, di qual potestà fauelli? della spirituale, o della temporale; se della temporale distruggi te stesso; poscia che in tutto il tuo tratato non altro intendi di prouare, se non, che nel temporale de Prencipi il Papa non ha punto che fare: se della Spirituale, come può essere, che il Regno sia Christianissimo, e nō sia soggetto alla potestà Spirituale del Sommo Pontefice, Capo di tutta la Christianità quale influisce in tutte le membra la direttione alla Salute colla distributtione de Sacramenti, Indulgenze, ed altri Thesori della Chiesa.

Se la sola Persona del Papa habbia la Pienezza della Potestà, di legare, & di sciorre.

LA Settima, ed vltima propositione dell' oppositore è, che quando il Vescouo sod il Papa sono astretti di venire alla fulminatione della scomunica: lo deuono fare non da per se soli, ma col giuditio, ed approuatione di tutta la Chiesa: come si legge, che Nouariano, e Samosetano, furono ambidue scomunicati insieme, non dal Papa, o dal Vescouo, ma dalla Chiesa tutta, cioè dal Concilio Vniuersale de' Padri, e di Christo Signor Nostro trouassi, che non volle da se solo sententiare l'Adultera, e che gli Apostoli nel gouerno della Chiesa si valeuano del Conseglio degl'altri, come anco il Rè Dauid mendicaua il parer de Principali dell' popolo per gouernar bene; e lo stesso Mosè nelle deliberationi era astretto di sentire il parere degl'altri Capi di guerra.

Ne rileua, che Nostro Signore dicesse a gli Apostoli: *quæcunq. ligaueris & Solueritis*, imperciochè non parlò loro come a persone priuate, ma come à rapresentati tutta la Chiesa, cui in conseguenza, e non à loro immediatamente fu conceduta la potestà di legare, e di sciore: e perciò se bene il Rè di Francia puo essere escomunicato; non però può ciò esequirsi dal solo Papa, ma dalla Chiesa Gallicana, perche il solo Papa non è tutta la Chiesa: ed ogni Diocese ha il suo Vescouo peculiare, cui immediatamente è soggetta, e non lice al Papa porre la falce nella messe altrui, coll ingerirsi nelle giuriditioni degl'altri Vescoui: in segno di che nel Concilio di Chiaramonte presente Papa Vrbano Secondo, la Chiesa Gallicana escomunicò Filippo Primo, e doppo Filippo Augusto, presente il Legato di Papa Celestino: essendo conueneuole, che si come il Rè è figliuolo della Chiesa Gallicana; così la sola Chiesa Gallicana riconosca per soro suo proprio: e fassi, che quando Giulio Primo cominciò a voler scomunicare le genti d'Oriente, tutti i Vescoui Orientali si solleuarono, e scrissero risentiramente al Papa, che si come essi non s'impaciauano nel territorio Romano, così ne anch' egli si prendesse fastidio de i Territorij loro, doue non haueua ponto che fare: altrimenti lo haurebbero escomunicato, come efetiuamente lo

eſcomunicarono nel pieno Concilio, inculcando, che le Dioceſi della Chriſtianità erano ſtate diuiſe, e compartite à diuerſi dagli Apoſtoli, e ſucceſſori: e perciò non doueuano eſſer perturbate, e confuſe, ma laſciate nella loro impermiſtione: giuſta le leggi Eccleſiaſtiche antiche. Onde in Millano S. Ambrogio, e non il Papa, ſcomunicò l'Imperadore Theodoſio; e lo ſteſso ferono altroue altri Prelati, con altri Prencipi, come conſta per l'Hiſtorie; pertanto anche i Prelati Francesi in vigore delle medeſime Leggi Eccleſiaſtiche ſono conuenuti con i Parlamenti, ed hanno conſultato, e preſcrito il modo col quale i Legati Apoſtolici colle loro bolle deuono eſſere riceuuti nella Francia.

Queſta propoſitione, dico io, rachiude in ſoſtanza tutti gl'errori di Caluino, e degl'altri Heretici moderni, a quali veramente non dourei curarmi di riſpondere, ſtante che daaltri molti gli è ſtato abondantemente riſpoſto, tutta volta perche hò la penna in mano, per non defraudare la curioſità de'Lettori, aggiungerò alla sfugita, quello che in ciò mi occore: certo è, che prima, che il Papa, od il Vicario vengano alla fulminatione delle Cenſure deono, e da ſe ſteſſi, e col Conſeglio de'periti hauer diſcuſſi molto bene i meriti delle Cauſe, e nõ venire precipitoſamente alle Cẽſure, ma ſolo doppo hauere iſperimentato eſſere riuſciti vani tutti gl'altri mezi, giuſta il precetto del Signore Eccleſ. 32. e l'obligo della giuſtitia; & il dettame della prudenza. *Fili ſine conſilio nihil facias, & poſt factum non te penitebit, ante omnia opera verbum verax præcedat, & ante omnem actum conſilium ſtabile.* Giuſtino Secondo entrò nell Imperio d'anni 16. non volle gouernarſi col conſeglio de'Sauij, ma di proprio capricio, precipitò in molti errori, ed apportò all'Imperio non picciole ſciagure.

Il medeſimo auenne al Rè Roboan, & ad altri de quali ne ſono piene le Hiſtorie (e queſto è il più che cõuincano i diſcorſi dell'oppoſitore) ma altro è il ſeruirſi della peritia de'Conſiglieri, altro riceuere da loro l'autorità di reggere, e giudicare; il primo cõuiene al Veſcouo, ed al Papa, e ſi effetua ne'Concilij Sinodali, Nationali, e Generali, il Secondo diſdice, anzi repugna alla Monarchicha Poteſtà del Papa, come poco più baſſo, e vdremo: perciò fuor di propoſito ſono tutti i caſi che l'oppoſitore adduce, del Saluatore, dell'Adultera, degli Apoſtoli, di Dauid, e di Mosè: al certo ſi come il Concilio nõ è legittimo, ſe nõ è congregato coll'Autorità del Papa, come frà gl'altri ateſta il Franceſe Carlo Magno Imperadore nel ſuo Capitolare; coſi le condanagioni, ed altri operati del Concilio non ſono di valore, ne cominciano ad vbligare, per inſino a tanto, che dal Romano Pontefice, non ſono confermate: e non è buona illatione; Nouatiano Samoſetano furono condenati nel Concilio, adunq; ſolo il Concilio, e non il Papa poteua condannargli, anzi dico Io, ſi come Iddio di ordinario opera col mezo delle Cauſe ſeconde come ſi vede nella generatione delle coſe ſublunari; nondimeno alcune volte opera da per ſe ſolo imediatamente, come fè nella creatione del mondo, coſi il Papa Logotenente di Dio in Terra, ordinatiamente eſercita le fontioni Pontificie coll'interuento de'Concilij Generali congregati da lui, a quali aſſiſte, o perſonalmente, o col mezo de ſuoi Legati; autorizando, ed auualorando le di loro deliberationi, con queſto però ſtà, che ſe egli da per ſe ſolo imediatamente volle diffinire qualche difficoltà ben lo

può

può fare: quando à S. Pietro, e ſucceſſori ſolamente, ed à niun altro fù det
to, *Ego rogaui pro te Petre vt non deficiat fides tua, & tu conuerſus confirma fratres
tuos.* ſolo a San Pietro, e ſucceſſori fù promeſſa l'aſſiſtenza dello Spiri-
to Santo, di non potere errare nelle deliberationi ſpettanti alle coſe
della fede, ed à i coſtumi di tutta la Chriſtianità; e non al Concilio, od
al Papa ſolamente quando ſi ritroua nel Concilio, anzi ſpecifica il
Saluatore, che parlaua con S. Pietro, in quanto era perſona diuerſa da-
gl'altri; mentre diſſe; *ego rogaui pro te Petre*, e non diſſe *pro Concilio: vt non
deficiat fides tua e non, vt non deficiat fides Concilij, ò fides Gallicana, & tù confir-
ma fratres tuos*, (quali ſono i Padri del Concilio, e tutto il reſto del Chri-
ſtianeſimo, adunque il dono della infallibilità, ed aſſiſtenza dello Spiri-
to Santo prouenendo radicalmente dalla Poteſtà Pontificia; nulla, o po
co rileua, che le deliberartioni ſieno fatte dal Concilio coll'approbatio-
ne del Papa, o veramente immediatamente dal Papa ſolo aſſiſtito dallo
Spirito Santo. E ſe il Saluatore non volle condanare l'adulrera ciò non
fù, perche ſi trouaſſe ſenza gl'altri congiudici, coma ſogna l'oppoſitore
(che ben faſſi, ch'egli haueua la pienezza della Poteſtà diuina; e che
qnando fù per diffinire la diſſicoltà ſe ſi doueua pagar il Tributo à Ceſa
re, e ſanare gl'Infetmi nel giorno di Sabbato, egli ſolo diede la ſenten-
za, che sì: (come conſta dall' Euangelo) ma non volle giudicare l'Adul-
tera, o perche gli piacque vſare miſericordia, o per confondere lo incõ
paſſioneuole rigore de' Fatiſei, o per ammaeſtrarci tutti, ad inclinare
ſempre più toſto alla clemenza, che al ſouerchio rigore (ſe però non vo
glian dire, che il non condanarla, fu ſententiarla libera dal'a lapidatione
taſſatagli dagli Hebrei, dicendo, *qui ſine peccato eſt primus in eam lapidem
mittat*: e ſi come tutti gl'altri Prencipi hanno, i ſuoi Conſiglieri, e magi-
ſtrari, col mezo de' quali gouernano i ſuoi Popoli rattennendo però ſem
pre appo di loro l'appice dell'Auttorità ſoprema del gouerno, coſi dunq;
che gli Apoſtoli, Dauid, e Mosè ponẽdo in cõſulta le loro deliberationi, e
col miniſtero de' Tribunali da loro inſtituiri gouernaſſero i popoli, non è
argomento ſofficiente, che non foſſero Prencipi di ſourana autorità in-
dependente da altri, che da Dio: e come con ragione riderebbe l'oppoſi-
tore ſe ſentiſſe à dire da noi, che quando Dio conferiſce al Rè la ſopre-
ma auttorità, non gli la conferiſce come à perſona priuata, ma come à
rapreſentante di tutto il Regno (non oſtanre che i popoli dal bel prin-
cipio, eſſi ellegeſſero il Rè colla ſua diſcendenza, a regnare ſopra di
loro, e non il Re habbia ellera la natione, ſopra la qualle haueua da re-
gnare, per lo che il principato venne chiamato *de Iure gentium* e non *de
Iure Diuino*, e le forme de' gouerni ſono differenti, perche differenti fu-
rono i popoli, & i modi, co' quali preſcriſsero à Prencipi, che gouerna-
ſſero, od entraſſero nell'gouerno; alcuni per ſucceſſione, e altri per accla
matione (come ſi legge nelle hiſtorie) coſi dourà non irritarſi ſe ancor
noi ridiamo, mẽtre lo ſentiamo a dire che quando Noſtro Signore die-
de à gli Apoſtoli la poreſtà di legare, e ſciore, non parlò con loro come
à perſone priuate, ma come Rappreſentanti di tutta la Chieſa, alla qua-
le in conſegnenza, e non al Papa immediatamente fù conferita la ple-
nipotenza vniuerſale ſopra rutto il Chriſtianeſimo di legare, e di ſciore
e non poter errare nelle diffinitioni pertinenti alla fede, ed a i coſtumi,

e coſi

e così il Concilio (quale è la vera Chiesa Vniuersale) è sopra del Papa, e non il Papa sopra del Concilio, come i moderni Romaneschi pretendono:

Tutte coteste corde tasteggia l'oppositore nel suo discorso, e non ne proua pur vna, ne con autorità ne cō ragione, dica almeno da chi le habbia cauate, arrossendosi forte di dichiarirsi per seguace, di Caluino, di Luttero, e degl'altri Heretici moderni, de quali è assioma commune, che quando il Signore conferì à S. Pierro, ed agli altri Apostoli la potestà Soprema sopra il Christianesimo, non gliela conferì, *intuitu persone*; ma come à Rappresentanti di tutta la Chiesa, quale è il Concilio Generale, e con questa sola dichiaratione, pretendono gli Heretici hauere da fondamenti demolito tutto il fasto Pontificio, e constituito il gouerno Ecclesiastico, non Monarchicho (come vorebbono i Papisti) ma Aristocratico de Ottimati; o Democratico de populari: il che quando fosse risultarebbe, che niuno Ecclesiastico da per se solo hauesse la plenipotenza spirituale, ma cadauno la sua portione, e tutta la Chiesa insieme (cioè il Concilio Generale) essa sola hauesse la vniuersità della potestà.

Ponderi con attentione il Lettore tutti i discorsi del Contraditore in tutto il suo Libro, e tocherà con mano, che non con altri, che con questi Caluiniani fondamenti, và stabilendo tutti i suoi sogni, e fondando le da lui chimerizate immunità della Chiesa Gallicana, ed acciò anche di me non si dica, ch'io non proue quello che propongo, addurò i luoghi, e le parole medesime di Caluino, colle quali va amorbando, colle sue Heresie il mondo, ed il Cattolico Lettore resterà accertato, che quanto l'oppositore scriue per le Immunità Gallicane, tutto è tolto di peso da Caluino.

Caluino dunque nelle sue Institutioni lib. 4. cap. 6. parag. pri. ad Effes. 4. scriue in questa guisa. *Delineauit nobis Apostolus totam Ecclesiasticam Monarchiam, quam Christus post Ascensionem suam in terris reliquit, ibi autem nusquam est mentio vnius Capitis, sed multis in communi tradidit Ecclesiæ regimen: sic .n. ait Apostolus, & ipse dedit quidem quosdam Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Euangelistas, alios autem Pastores, & Doctores: & non dixit: primum quidem vnum summum Pontificem, deinde Episcopos, Parocos &c.* più soggiunge l'Apostolo, *soliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis vnum Corpus, & vnus spiritus sicut vocati estis in vna spe vocationis vestra, vnus Dominus, vna fides, & non dixit vnus Pontifex Max: qui Ecclesiam in vnitatem contineat:* finalmente aggiunge, *vnicuique nostrum data est gratiam secundum mensuram donationis Christi, & non dixit vni data est plenitudo potestatis, & vt vices gerat Christi, sed data est, inquit, singulis sua portio*; e veramente con ragione dice Caluino nel medesimo 4. lib. cap. 6. par. 9. imperciò che essendo Christo Signor Nostro Capo, e fondamento della Chiesa, superfluamente, e con pregiuditio ingiurioso del Saluatore fingerebesi altro Capo, e fondamento (quale sognano i Papisti essere il loro Papa) ed in vna parola tutti gli Heretici conuengono in questo errore, che la pienezza della potestà Ecclesiastica, non risiede in vna sola persona, ma nel Colleggio de Ottimati; quali Ottimati secondo Caluino, sono i Vescoui: secondo il Breatio ne' suoi Prologamini contro

tro il Sotto, ſono i Prencipi Secolari (quali chiama membri nobiliſſimi della Chieſa, ed i Veſcoui Seruidori loro) per lo contrario tutti i veri Cattolici cenuengono (come indogma irrefragabile di fede) che il gouerno, e dominio Eccleſiaſtico ſia monarchicho di vn ſolo, enon Ariſtrocratico, ò Democratico de molti, e che il Capo aſſoluto. e ſopremo della Chieſa ſia il Saluatore in Cielo, e vice Capo in terra (a guiſa di vice Rè ſia il Papa nel quale per conſeguenza riſſiede immediatamente la plenipotenza del Saluatore, di legare, e di ſciorre, di diffinire, e di reprobare tutto quello che diretta, od indirettamente può aſpettare alla fede, od a i coſtumi del Chriſtianeſimo.

Chi deſidera vedere dal fondo dechiarita queſta verità, con ogni ſorte di proua di tutta euidenza, legga trà gl' altri il Turremata lib. 2. *de Eccleſ.* Nicolò Saudaro, *de viſibili Monarchia Eccleſiæ*: Il Gaettano nel ſuo trattato, *de Auctoritate Papæ*. Il Grauina, ed il Bellarmino *de Romano Pontifice*, à noi per adeſſo baſterà per proua del vero addure alcune breui Conſiderationi per conſolatione de' Fedeli.

Che dunque il gouerno, e Dominio Eccleſiaſtico ſia *de Iure Diuino* Monarchico di vn ſolo, e non Ariſtocratico, ò Democratico de Molti (come vorebbero gli Areſtici) può dimoſtrarſi in queſta guiſa. La Chieſa Millitante in terra, e vn viuo ritratto della Chieſa trionfante in Cielo, come dice il Padre S. Gregorio, *lib. 4. cap. 12.* & inſinua anco l'Apocaliſſi, mentre chiama la Chieſa Millitante, *Ieruſalem nouam deſcendentem de Cælo: deſcendente de Cælo*, dice S. Bernardo, ne' Libri, *de Conſideratione*; perche ad imitatione della Trionfante, e ſtata conſtituita, e diſpoſta dal Saluatore: ma il gouerno, e dominio, dico io, della Chieſa Trionfante in Cielo, e Monarchico diſtinto in varie gierarchie, ed ordini, & oltre il Sourano Monarcha Dio v'è vn Vice Rè Generale qual è il ſopremo Angelo, dal quale tutti gli altri riceuono gradatamente la direttione, e gl' influſſi delle Diuine reuelationi giuſta gli inſegnamenti del grande Areopagita nel lib *de Cæleſte Ierar.* adunque il medeſimo monarchico gouerno dee confeſarſi eſſere anche nella Chieſa militante, tanto Giudaica à tempi andati, quanto Euangelica à tempi noſtri: ed oltrè il ſopremo Monarcha Dio in Cielo vi dee eſſere vn Vice Rè, vn Vicigerente vniuerſale in terra, quale innanzi al Meſſia fù il Sommo Sacerdote di quei tempi; doppo il Meſſia è il Papa Maeſtro di tutta la Chriſtianità: E ſi come Mosè per ordine di Dio conſacrò Aron Sommo Sacerdote, & alla di lui poteſtà ſoggettò tutti gli altri Sacerdori, e Leuiti, e tutte le Sinagoghe, che erano diſperſe per lo Mondo, in grado, che ſe bene ca dauna haueua i proprij Sacerdoti, e Leuiti, nondimeno tutte erano ſubordinate, e ſoggette al Prencipe de Sacerdori, che era il Sommo Pontefice, come confeſſano gl' Heretici medeſimi, particolarmente Caluino nel luogo citato, & i Magdeburghenſi Centuria prima lib. primo cap. 7. *In Eccleſia populi Iudaici*, dicono, *vnus tantum erat Lege Diuina, Sacerdos, quem omnes cogebantur agnoſcere, eique parere*. Coſi il medeſimo dee eſſere nella Chieſa Euangelica, non tanto perche la Sinagoga fu figura delle Chieſa noſtra, ſecondo il detto di S. Paulo, *omnia in figura contingebant illis*, quanto perche ſe la Sinagoga (quale fu meno nobile delle Chieſa Euangelica) debbe il gouerno Monarchico (che è il

più

più eccellente di tutti gli altri gouerni) molto maggiormente Monarchico lo dee hauere la Chiesa nostra, conforme la regola del grande Areopagita, che la perfettione conceduta all'ordine inferiore non può esser negata all'ordine superiore, e con vantaggio; come proua S. Pietro, che'l Sacerdotio Euangelico non può non essere Sacerdotio Regale, *Regale Sacerdoticum*, quando Regale fu anche il Sacerdotio Giudaico, che era meno nobile come consta dalla Sacra Scrittura, che la persona medesima era insieme, insieme, e Sommo Sacerdote, e Prencipe politico del popolo.

Hor stante questo fondamento Cattolico, e venendo al ponto della difficoltà concedo, che il Christianesimo è diuiso in diuerse Dioceſi, e cadauna hà il suo Vescouo per Capo, e Giudice ordinario; impero per instirutione Diuina tutte le Dioceſi sono subordinate, e dipendenti dalla potestà del Vicigerente di Dio in terra, che è il Sommo Pontefice, si come nella policia Laica tutte le Città del Regno hanno il proprio Gouernatore, come Giudice ordinario però tutte sono subordinate, e soggette al Vicegerente Generale del Sourano Monarccha; e tanto per appunto volle insinuare il Saluatore, quando disse a S. Pietro, *Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, & vn altra volta, *Pasce Oues meas, confirma fratres tuos*, volle dico insinuare contro l'oppositore, e gl'altri Heretici, che si come non può negarsi, che l'edificio essentialmente non dipenda dal fondamento, che lo sostiene, e la pecorella non dipenda dalla direttione, e custodia del pastore, & il discepolo dagl'insegnamẽti del Maestro; così non può negarsi, che tutte le sorti di genti del Christianesimo, Laici, e Religiosi, Vescoui, e Dioceſani indifferentemente per istitutione Diuina non siano subordinati, e soggetti principalmentete alla direttione della Santa Sede, al modo come poco fà diceuo, che tutto il Giudaismo, e tutte le di lui Sinagoghe, tutti i Sacerdoti, e Leuiti per ordine di Dio furono subordinati, e soggeti al Sommo Sacerdote; al cui giudicio per vltimo perentorio erano riserbate tutte le difficoltà, che vertiuano intorno alla Legge, e sotto pena della vita tutti erano tenuti stare alla di lui dichiaratione.

Per tanto hauendo il Saluatore fatta così euidente dichiaratione della vniuersale potestà, che haueua conferita à S. Pietro, e successori sopra tutto il Christianesimo, non fu di mestieri, che S. Paolo aggiungesse altra maggiore espresione acciò non si dicesse, che volesse aggiungere luce al Sole, ma bastò, che in vniuersale dicesse, che Dio haueua proueduto alla sue Chiesa di alcuni Apostoli, trà quali vno era S. Pietro, e di alcuni Dottori, trà quali vno fù S. Stefano, e si come non specificò quale fosse l'auttorità degl'Apostoli, nè la conditione de' Dottori, così non si curò parimenti di spiegare quale fosse la potestà di S. Pietro sopra tutti gl'altri Vescoui: oltre che sanno gl'Intelligenti, che l'argomento, *ab auctoritate negatiue*, non è di alcun valore: aggiugo, che essendo tutti gl'Apostoli di vguale auttorità sopra tutta la Chiesa, con questa sola differenza, che S. Pietro fù come capo ordinario, e gl'altri Apostoli come Capi delegati nella vrgenza di publicare l'Euangelio per tutto il Mondo, al che vn solo S. Pietro non sarebbe stato basteuole, dicendo San Paulo, che'l Signore haueua proueduto alla Chiesa di alcuni Apostoli,

espres-

eſpreſſamente anche toccò il Papato di S. Pietro (che Caluino non hà voluto intendere) ed aggiungendo l'Apoſtolo *vnum corpus, & vn⁹ Spiritus*, inſinuò, che non eſſendo conueneuole il corpo miſtico Eccleſiaſtico foſſe moſtruoſo, conuiene che habbia vn Vice Capo viſibile in terra (quale è il Papa, Vicegerente del Capo ſopremo, che non ſi vede, & è Chriſto Signor Noſtro in Cielo, e perciò non fù anco biſogno, che conchiudendo, *vnus ergo Dominus, & vna fides*, aggiungeſſe, *& vnus Pontifex Summus*.

E nondimeno da auertirſi, che ſe bene il Papa è Vicario di Chriſto in terra, ed hà tutta la pienezza della auttorità neceſſaria per il gouerno della Chieſa, non però aſſolutamente poſſiede tutte le poteſtà del Saluatore (onde non può ſuſcitar morti, ne iſtituire nuoui Sacramenti, o rimetter i peccati ſenza la confeſſione, ed altre coſe tali, che il Saluatore operaua) per tanto anche in ordine al Papa può auuerarſi il detto di S. Paulo, *vnicuique noſtrum data eſt gratia ſecundum menſuram donationis Chriſti*, cioè à cadauno conforme alla funtione, alla quale è ſtato preordinato, e perche la funtione Pontificia ricerca non tutta aſſolutamente, ma ſolamente gran parte della poteſtà Diuina, da queſto lato anche del Sommo Pontefice può dirſi, che ha hauuto la ſua portione, e non tutte l'auttorità del Saluatore; nondimeno perche la portione Ponrificia eccede incomparabilmente la portione di tutti gl'altri Veſcoui comparatiuamente può dirſi, che ſia la plenipotenza del Saluatore; nella guiſa, che ſuole dirſi della luce, che è ſtata creata ſenza miſura, non che in realtà non habbia i ſuoi limiti anch'ella, come tutte l'altre coſe (altrimenti non s'auerrarebbe il detto della Scrittura, *omnia in pondere numero, & menſura creata ſunt*) ma perche la ſua diffuſione ſi fattamente eccede la eſtenſione di tutti gl'altri corpi, che in comparatione di loro pare, che ſia ſenza miſura; e coſi de fondamenti reſta abbattuta tutta la Machina dell' Oppoſitore, che la poteſtà ſuprema Spirituale ſia ſtata conceduta immediatamente a tutto il corpo della Chieſa, e non al Papa, od agli Apoſtoli, ſe non forſe come à rappreſentanti di tutta la Chieſa, ed a benche i ſuoi diſcorſi nô habbiano biſogno d'altra riſpoſta, tutta volta, acciò il Mondo maggiormente ſcorga la vanità de' ſuoi attentati, anderò a tutti ſingolarmente riſpondendo.

E primieramente quando dice, che ſe bene il Rè di Francia, è habile di eſſere eſcomunicato, ciò pero non dee eſſequirſi dal Papa (cui non lice traſgredire i limiti della ſua giuriditione, ma dalla Chieſa Gallicana, di cui il Rè è figliuolo, & alla di cui giuriſditione è immediatamente ſoggetto, e maſſimamente perche il Papa ſolo non è tutta la Chieſa, cui è proprio di ſcumunicare, e cenſurare le attioni de' ſuoi Dioceſani ſe coſi è, replico io, per qual cagione Filippo Rè di Francia, come poco fà, hò oſſeruato (e conuiene più volte repetere l'oſſeruatione, ſecondo le regole di S. Proſpero) per eſſere d'irreparabile vrgenza, ſentendoſi minacciare dal Papa della Scomunica, e della priuatione del Regno, ſe non iſcarceraua incontanente il Legato Apoſtolico, non ſi riſe delle di lui maniere, non diſſe, che traſgrediua i limiti della ſua giuriditione, che egli ſolo non era tutta la Chieſa, che il ſuo Giudice era la Chieſa Gallicana, e non il Papa, col reſto delle ſciocherie ſofiſticate dall'op-

positore, ma subitamente vbbidì al mandato Pontificio: à che proposito parimente la Regina di Francia Brunachilda, & il Rè Roderico suo Nipote fecero istanza à S. Gregorio Papa, acciò che confermasse i priuilegij conceduti da suoi predecessori al Monastero di S. Medardo, ma in forma tale, che nè Rè, ne Prelati per l'auuenire potessero violargli.

Sodisfece il Papa alla pietà di que' Prencipi, & inhibì sotto pena di Scomunica, e di priuatione del Regno ai Rè, e delle dignità Ecclesiastiche ai Prelati, che per l'auenire, diretta, od indirettamente niuno fosse ardito di contrauenire à somiglianti priuilegi: a che proposito torno a dire, fà la Francia cotesta istanza al Papa de confirma de Priuilegi, de minaci, di Scomuniche, di priuatione de' Regni, e beneficij Ecclesiastici; se ella è in pretensione, che non il Papa, ma la Chiesa Gallicana fosse il Giudice competente de' Francesi, e che il Papa in niun modo hauesse facoltà di scomunicare, e togliere i Regni, ed ingeritsi nelle Diocesi degl'altri Vescoui, trasgredendo i limiti del proprio territorio Romano, certamente ò la Francia, o l'oppositore quiui vaneggiano.

La Storia di questo fatto è, celebre, e piena di grauissimi sentimenti, ed in essa, come in lucido specchio puono mirarsi tutte le esorbitanze, che ne' correnti tempi si commettono diametralmente contrarie all'antica pietà Francese: conuiene sentirla ne' proprii termini, come è scritta, con intentione soprema. *Si quis*, dice il S. Papa Gregorio, *Regum Auriſitum, vel quorumcunque ſæcularium perſonarum ius Apoſtolicæ auctoritatis, & noſtræ præceptionis decreta violauerit, aut contradixerit, aut negligenter duxerit, vel fratres inquietauerit, vel conturbauerit, vel aliter ordinauerit cuiuscunque dignitatis, vel ſublimitatis ſit, honore priuetur, vt Catholicæ fidei deprauator, ac Sanctæ Dei Eccleſiæ deſtructor à conſortio Chriſtianitatis, à corporeq; & à ſanguine Dei Noſtri Ieſu Chriſti, ſequeſtretur, & omnium maledictionum anathemate, quibus infideles, & hæretici ab initio ſæculi vſque ad præſens damnati ſunt; cum Iuda proditore Domini damnetur*: Chi non ammira quiui le istabili tramutanze de' Paesi? all'hora la Francia istessa solecitaua i Pontefici à fulminare Scomuniche contra i perturbatori della quiete (per infino d' vn priuato Monasterio di S. Medardo) ed i Pontefici procedeuano criminalmente contro i perturbatori con Scomuniche, e priuationi de' Regni, e dignità Ecclesiastiche, ed altri rigori premarrati, & hora dimenticata di se stessa la Francia pretende giusta l'oppositore, che il Papa non possa, ne scomunicare, ne togliere i Regni, ed inuece di procurare la quiete, inquieta ella medesima tutta l' Europa, e colle sue armi giontate a quelle degl' Infedeli distrugge il Catholichismo, rifiuta ogni partito di componimento, ed in vna parola riempie ogni cosa di stragge, e di horrori: e quasi con speciale, non sò, se debba dire impulso, o permissione del Cielo in pena de' vilipendij fatti contro gli Ecclesiastici pare, che non vi sia chi pensi di rimediare a si grandi disordini col ferro, e col fuoco sacro, solito adoperarsi in casi molto minori di cotesti (quali sono di tutta disperatione, ed irremediabilità) se non si viene alla recisione dell' arbore, come fu insinuato al Rè Nabuch.

Ma meglio. Dicaci l'oppositore, se il Papa da per se solo non può scomunicare alcuno fuori del Territorio Romano, & in particolare nel Regno di Francia non ha punto, che fare, che vuol dire, che Herrico IV.

il

il Grande, vscito a giorni nostri dal Caluinismo, professante giurata hostilità contro de'Papi, giamai non volle tenersi per giuridico Rè di Francia, per insino a tanto, che non ottenne la benedittione da Clemẽte VIII. dopò hauer stentato quattro anni continoi in humilissime istanze, ed Ambascierie ordinarie, & estraordinarie, per ottenerla: dispreggiate le adulationi de' lusinghieri Ministri, che lo persuadeuano a desistere da somiglieuoli officij, stanteche bastaua a lui essere stato abbracciato, e ribenedetto dalla Chiesa Gallicana, come riferisce l'Osat nelle sue Lettere.

Certamente se cotestè isperienze tanto sensate (seguite si può dire l'altr'hieri nel cospetto di tutto il mondo trà Prencipi di suprema eminenza; come erano Clemente VIII., & Henrico Quarto) non fanno cõfondere l'oppositore, e ridirsi di quanto incautamente hà scritto, non sò che altro lo potrà rendere, ò confuso, od illuminato del suo errore: ne rileua punto, che la Chiesa Gallicana presente Vrbano Secondo scomunicasse Filippo Primo, e presente il Legato Apustolico scomunicasse Filippo Augusto; imperoche trouandosi nel Concilio il Papa, ed il suo Legato, dee più tosto dirsi, che il Papa, che, che il Concilio presente il Papa, scomunicasse que' Potentati: auenga che giusta la seconda forma di dire, si insinua, che il Papa non interuenne, che per testimonio in quel'attione, e non come Capo (il che è falso, e contro la commune intelligenza di tutti i veri Cattolici) e contradice anche spetialmẽte à tutti i più graui Teologi, e Canonisti, quali vogliono, che il Papa sia sopra il Cõcilio, ed a lui, come a Capo debbano principalmente attribuirsi tutte le deliberationi, che si fanno nel Concilio, doue personalmente si troua presente:

Aggiugo, che nell'oppositore appariscè contradittione manifesta: poscia che a carte 180. confessa, che i Pontefici Romani hanno scomunicati molti Rè di Francia, come Lottario, Carlo Caluo, Filippo, Lodouico Crasso, Filippo Augusto, Filippo Bello, Carlo VI. Lodouico XII. Henrico III e IV. nondimeno hora à carte 184. dimenticato di se stesso nega ciò, e dice che non il Papa, ma la Chiesa Gallicana presente il Papa, od il Legato Apostolico fu quello, che come Giudice di proprietà pronunciò la sentenza, e scomunicò Filippo Bello, e Filippo Augusto.

Parimente è ridicolo, e falso, quello, che aggiunge il contradittore, cioè che il vero rimedio di ridurre i Rè Francesi ai termini del conueneuole sia, che la Chiesa Gallicana, essa propria sia quella, che gli coregga, & indirizzi alle vere virtù: anzi dico io, questa sarebbe la strada di facilitarli tutte le dissolutioni, e di fomentare ogni inordinata loro volontà; quando il rispetto, ed il timore, che naturalmente porta il suddito al suo Signore; e l'ambitione de'Ministri, tanto Ecclesiastici, quanto Laici di aumentare le loro fortune con i fauori regij legano le lingue à non dire, gl'occhi à non vedere, e le penne à non scriuere, se non quanto pensano poter incontrare il gusto del Padrone; come si legge de'Ministri di Nerone, che in vece di ritrarlo dalle fierezze della sua crudeltà, lo fomentauano maggiormente con dirgli, ch'egl'era Imperadore, e che a lui era lecito tutto ciò, che gli gradiua. *Tu hoc poteris*, diceuano, *ignoras te esse Cæsarem. Te aliorum potestatem habere, & non alios tui?* Adulatio-

ni, che piacesse à Dio, che dalle Corti de Prencipi Idolatri non fossero passate, e con eccesso maggiore anche alle Corti de' Prencipi Christiani e certamente mostra l'oppositore di non hauer letto con attentione le grandi essorbitanze, che in diuersi tempi la Chiesa Gallicana ha fatte ad istanza de' suoi Rè: ne hò addotte gran parte nel precedente trattato, e sono anche registrate ampiamente in tutte le Istorie, e particolarmente roccate dal Guiciardini circa li Conciliaboli, che la Francia congregò più volte contro di Giulio Secondo, Bonifacio VIII. ed altri Papi, basterà hora, che alla sfuggita tocchi il solo fatto memorando, che accadette, sotto il Rè Lottario.

Dicono le Historie, che essendo maritato con Teoperghe Regina d'alta virtù, satio di essa desideraua di ripudiarla, e maritarsi colla bella Vualdrada, della quale, era fieramente inamorato: comunicato il suo desiderio con alquanti Vescoui suoi confidenti, quelli in cambio di ritrarlo da si esecrando attento, pigliarono l'assonto di farle conseguire il suo intento: congregarono vn Concilio, subornarono testimonij contro l'innocenza di Teopergha, sofisticarono tante caballe, che finalmente, *secundum allegata, & approbata*, fecero apparire, che il matrimonio con Teapergha era stato violentato, e come tale lo anullarono, ed approuarono il matrimouio con Vualdrada con tanto scandalo di tutto il Mondo, che fu di mestieri, che il Papa vi ponesse la mano, e con la pienezza della sua auttorità dichiarasse nullo, tutto quello, che era stato decretato nel Concilio.

Essendo dunque tutti i Rè della medesima auttorità di poter aggrandire quelli, che secondano i loro gusti, e tutti i sudditi del medesimo rispetto, e desidetio d'incontrare la sodisfatione de' Padroni: strada meno idonea alla saluce Regia non potrebbe adattarsi, quanto quella, che dice l'Oppositore, che la Chiesa Gallicana habbia essa da radrizare i Rè per la via delle virtù, ma vi volle la direttione del sopremo Pastore, che è il Papa, cui dal Saluatore è stata ingionta la cura della salute di tutte le anime; *pasce oues meas, confirma fratres tuos*, e per non essere soggetto ad altri, che a Dio, può essere vero, e disinteressato correttore de' Prencipi, senza esclusione però, che anche i Vescoui possano fare il medesimo quando hanno petto basteuole per poterlo essequire come lo hebbe S. Ambrogio di scomunicare l'Imperadore Teodosio e S. Tomaso con gl'altri Vescoui d'Inghilterra di scomunicare Henrico II. ad anche i Vescoui Francesi di scomunicare i Rè raccontati dall'oppositore; ma quiui si tratta di quello, che per lo più succede, e di sua natura è più profitteuole, e percio il Francese Carlo Magno chiamaua la Chiesa Romana, e non Gallicana, soprema sua Maestra, *honoremus*, diceua, *Sanctam Romanam Sedem, vt quæ nobis Sacerdotalis mater est dignitatis, sit etiam Ecclesiastica magistra rationis.*

I Vescoui dunque sono i Giudici, e Pastori ordinarij nelle loro Diocesi, gli Arciuescoui, Patriarchi, e Concilij sono Pastori, e Giudici superiori per via di appello, il Papa finalmente è Prencipe supremo di tutto il Christianesimo, e Giudice vniuersale inapellabile di tutte le pendenze Ecclesiastiche di tutto l'Orbe, come era per appunto nel testamento vecchio il Sommo Sacerdote Giudice inapellabile di tutte le differē-

ze, che vertiuano trà tutte le Sinagoghe del Mondo, per l'atteſtato del la Sacra Scrittura: reſta dunque, che ſi come il Prencipe Laico gouerna i ſuoi ſtati col miniſtero de' ſuoi Preſidenti, nelle attioni de' quali per ordinario non s'inrromette, che per via d'vltimo appello; nondimeno ſegli viene in fantaſia, può auuocare a ſe immediatamente, qual cauſa più gli piace; coſi il Papa di ordinario non s'impaccia nella giudicatura de' Prelati inferiori, ſe non per via d' vltimo appello, come diſpongono i Sacri Canoni, ad ogni modo ſe la vrgenza di qualche caſo, coſi richiede, puo molto bene auuocarlo a ſe immediatamente, e reſcindendo i Cauilli de' litiganti vltimarlo inapellabilmente.

Le conteſe poi, che furono trà Giulio Primo, ed i Veſcoui d'Oriente non furono, perche il Papa voleſſe ingerirſi nelle Giutidittioni loro, come mendacemente ſcriue il contraditore, ma perche gl' Orientali ardirono di vſurparſi la facoltà Pontificia di congregare Concilij generali ſenza ſaputa del Papa, (cui è proprio di fare ſomiglianti ragunanze, come altroue ho dimoſtro) ed in oltre pretendeuano, che la Chieſa Orientale (come quella, dalla quale era nata l'Occidentale) douueſſe eſſer preferita all'Occidentale; ed è da notare, che la maggior parte de' Veſcoui Orientali erano Heretici Arriani, come erano anche gl' Imperadori di que' tempi, nell' operato de quali in conſequenza, non può fondarſi argomento, che ſtringa (ſe non forſe da ſcrittore Heretico, come erano quelli) la hiſtoria la racconta il Platina nella vita di Giulio Primo, e dice coſi. *Non deſtitit tamen Iulius Orientales Epiſcopos reprendere, maximè verò Arrianos, qui inſcio Romano Pontifice Antiochiæ Concilium indixerant cum id ſine eius auctoritate fieri non poſſet; quod Romana Eccleſia cæteris præeſſet, confutabant id Orientales non ſinè Ironia; quod dicerent a ſe ad Occidentem Chriſtianæ Religionis Principes comigraſſe, hanc ob rem ſuam Eccleſiam, tamquam perennem fratrem, (vnde tanta gratia manauerat) cæteris præferendam*: da queſto racconto può vederſi come all'vſanza degl'Heretici l'oppoſitore non adduce hiſtoria, che non la ſtropij, o falſifichi in tutto, od in parte.

La pendenza dunque trà il Papa, & li Orientali era, perche quelli pretendeuano la preminenza douuta alla Sede Romana, e ſi vſurpauano la facoltà di eſſercitare le fontioni Pontificie, come ſi è veduto: l'oppoſitore al riuerſcio riferiſce, che gl'Orientali ſi folleuarono contro del Papa, per che voleua ingerirſi ne' territorij loro, col ſcomunicare i loro dioceſani, del che (ſtante il racconto del Platina) mentre è più falſo, e meno al propoſito; quando quiui ſi tratta del Papa, e de' Veſcoui Cattolici, e l'oppoſitore apporta attentati de' Veſcoui la maggior parte Heretici Ariani ſpallegiati dagl'Imperadori pure Ariani; trà Cattolici dunque ſolamente torno à dire (affine, che l'Oppoſitore vna volta l'intenda) e la queſtione è, pretende, che ſi come la Francia è diuiſa in molte Prouincie, cadauna col ſuo ordinario Gouernatore, tutte però con ſubordinata dipendenza al Rè, come à Sourano Signore, coſi il Chriſtianeſimo è ſtato diuiſo dagl'Apoſtoli, e Succeſſori in diuerſe Dioceſi, cadauna col ſuo proprio Veſcouo, tutte però con inferiorità, e ſubordinanza all'vniuerſale Paſtore di tutta la Chriſtianità, che è il Papa: e ſaſſi molto bene, che tutto quello, che può fare la potestà inferiore, può farlo anche la ſuperiore, e con vantaggio; perciò ſe il Rè di Francia, od il Papa alle volte

volte, quando ſtimano bene, vogliono da ſe medeſimi ſpedire qualche cauſa ſenza l'interuenimento de' ſuoi Miniſtri, Giudici ordinari, non gli fanno in alcun modo ingiuria; perche eſercitano quella ſuperiorità, e preminenza, che hanno indipendentemente da altri: il Rè ſopra tutto il Regno, ed il Papa ſopra tutta la Chieſa.

Pertanto contro il lume ſteſſo di natura, pretende l'oppoſitore, che il Papa non habbia punto, che fare nelle Dioceſi de' Veſcoui inferiori non meno, che ſe dieeſſe, che il Rè non ha punto da ingerirſi nelle operationi de' Gouernatori delle Prouincie à lui ſuggette. Aggiungo, che giuſta i capricci, dell'oppoſitore, ogni Veſcouo nelle ſue Dioceſi ſarebbe vn Regolo, anzi vn Tiranno, quando ſecondo lui non riconoſcerebbe altro ſuperiore (al quale i ſudditi aggrauati da eſſo poteſſero far ricorſo) come all' Arciueſcouo, e da quello al Patriarcha, e coſi gradatamente fino al Papa, e nondimeno l'appello, e *de iure naturæ*, ne anche da Turchi negato agl'oppreſſi.

E però vero, che il Papa non dee eſſer facile in accettare tutte le ſorti d'appelli per gli inconuenienti, che ponno indi ſeguire, memore del detto di S. Paolo; *Omnia licent, ſed omnia expediunt*: ma quiui ſi diſputa della poteſtà, e non delle congruenze, e piaceſſe a Dio, che ſi come tutti i Veſcoui hanno facoltà d'eſcomunicare i ſuoi Dioceſani incorrigibilmente contumaci, coſi nelle occaſioni lo eſlequiſſero, come fe Sant'Ambrogio contro l'Imperadore Theodoſio, ed altri Prelati contro altri Prencipi: che coſi allegerirebbono in gran parte il peſo a Sommi Pontefici, ma ſe non lo fanno, anzi più toſto fomentano, ed inducono i Magiſtrati alle diſubidienze contro la Chieſa, come ſcriuono l'hiſtorie, che ferono i Prelati Franceſi con Carlo Caluo, con Lottario, e con molt'altri: non ponno giuſtamente dolerſi, ſe poi il Papa vi pone la mano, e con la ſua plenipotenza rimedia ai diſordini coſi de' Laici, come de' Veſcoui: obligandolo a ciò la cura Paſtorale, che indiferentemente ha hauuta da Dio di tutto il Chriſtianeſimo, nella guiſa, che anche li Gouernatori delle Città nõ ſolamente foſſero mancanti nell'amminiſtrare la giuſtitia, ma anche haueſſero parte in qualche trattato di congiura, ò ſe ditione, inſenſato ſarebbe ſtimato il Re, ſe col rigore della ſua poſſanza non reſcindeſſe dalle radici tutti i ſemi di felloniate: e ſe li Prelati Franceſi ſi ſono oppoſti a i giuſti attentati de' Papi, hanno aggiunto colpa, à colpa, e non giuſtificata la loro perfidia: come anche ſe la conſulta, che ferono con li parlamenti intorno al modo di riceuere, e trattare i Legati Apoſtolici colle loro bolle, ridondò in pregiuditio dell'autorità Pontificia, fu vna noua imitatione dell'antico tradimento di Giuda, quando anch'egli andò à conſultare col Senato Giudaico, in qual modo douеſſe eſſer preſo, e datto nelle mani de' Giudei il ſuo Maeſtro Chriſto Signor Noſtro: piaccia à Dio d'illuminare ſomiglianti Prelati, acciò vn giorno ſi raueggano del loro errore: come ſi rauuidero già Herrico Veſcouo di Sueſons, ed il Veſcouo Beluacenſe, quando venuti à Roma rinonciarono i Veſcouati, che haueuano hauuti dal Rè di Francia, e con giuramento ſolenne promiſero di non comunicar mai più con gli Scomonicati dal Papa, e di non interuenire nelle conſecrationi di coloro, che contro le Eccleſiaſtiche, e Diuine Leggi riceuano da Laici la

Veſcoua-

Veſcouati, e le Abbatie, come racconta il Platinà nella vita di Vrbano II. *Eodem* dice *fere tempore Henricus Sueſſionenſis Epiſcopus Romam ad Vrbanum veniens Epiſcopatu, quem à Rege Francenum acceperat, libere ſe abdicat ſine vlla reſtitutionis ſpe: hanc ob rem Vrbanus, cum neceſſitas Prouincia ita exigeret, nolenti, & recuſanti Epiſcopatum reſtituit, accepto iure iurando his verbis in reſtitutione. Eſcommunicatis ab hac ſede deinceps ſciens, & volens non communicabo, ſimiliter verò conſecrationibus eorum, qui Epiſcopatus, & cœnobia a Laicis contra ius, faſque acceperint nunquam interero, ita me Deus adiuuet, & hac Sancta Dei Euangelia, vt nunquam de ſententia recedere inſtituerim. Idem quoque in Beluacenſem Epiſcopum actum ferunt.*

E quando ſoggiunge l'oppoſitore non eſſer conueneuole, che la pleniporenza di ſcomunicare, e togliere i Regni riſieda nel ſolo Papa, quãdo eſsendo egli huomo come gl'altri, ſoggetto alle paſſioni, ed intereſſi, (non toltigli, ma più toſto accreſciutili per la Dignità Pontificia) ſiniſtramente informato, od ingannato dal proprio, o dal altrui intereſse potrebbe furibondo prorompere in pericoloſi, e grauiſſimi diſpareri, che alla publica vtilità non può complire, come viddeſi per appunto à tempo di Papa Coſtantino, che per arriuare alla metà de' ſuoi intereſſi temporali, non ſi curò di mandar in rouina il potero Filipico Imperador Greco, con tutta la ſua diſcendenza, ad imitatione del quale il medeſimo fe ancora Gregorio Terzo contra l'Imperadore Leone Iſauro.

Come è poſſibile, dico io, che non ti confondi di addoſſare à coteſti duoi Pontefici (queſti per l'atteſtato del Platina, ſono ſtati dei piu Santi, e piu Zelati, che habbia hauuto la Chieſa di Dio) menzogne cotanto manifeſte, ed empie? primieramente l'vno, e l'altro Pontefice, non da per ſe ſoli, come poteuano fare, ma con i Concili congregati da loro (come l'oppoſitore dice eſsere neceſsario) fecero le eſsecutioni, che fecero.

Secondariamente il motiuo, che gl'induſſe non fù intereſse proprio loro ò di ſuoi parenti, ma intereſſi della Santa Religione, come conſta per tutte le Hiſtorie, e ſpecialmente per gli racconti del Platina nelle vite de' preferti Pontefici, oue dice coſi. *Conſtantinus eo tempore Pontificatum iuit, quo Romæ triennio fame laborarum eſt, qua quidem in re ita omnes tum vel maxime pauperes iuit; vt Coſtantinum Cœlitus miſſum homines arbitrarentur,* ed ogni modo ne anche ad vn Papa mandato dal Cielo perdona la troppo licentioſa penna del Contraditore, e diſcendendo alla eſecutione contro del Imperador Filipico. *Philipicus,* dice il Platina, *factus Imperator ſtatim Cyro Patriarcha in Pontum relegato (quod bene cum Pontifice Romano ſentiret) in eius locum Ioannem Monacum Hereſiarcum ſuffecit, cuius quidem dogmata ſtatim Romam miſit, mandauitq; vt omnium conſenſu approbarentur,* ecco l'inſolenza intollerabile dell'Imperadore contro la S. Sede, che neceſsitò il Pontefice à procedere contro di luì, pertanto, *Conſtantinus* ſoggionge il Platina, *habita Synodo non modò Philipici, & Ioannis Monaci opiniones improbat, verum etiam decernit, vt Sanctorum Patrum imagines, qui ſex Conciliis (ab omnibus probatis) interfuerunt, in porticu Beati Petri depingerentur, cum intellexiſſet eos a Philipico à parietibus S. Sophiæ ignominiæ cauſa, abraſas fuiſſe, præterea idem Pontifex coſtituit, ne Imperatoris Hereticì nomen publicus ſcriptis, aut priuatis in ære, Argento, plumbone reciperetur.*

Par-

Parimente di Gregorio Terzo nella di lui vita, così scriue il Platina. *Fuit vir singularis doctrinæ, & humanitatis præcipuæ, & ne verbo tantùm, & cohortatione populos monuisse arbitreris, omnia, quæ exemplo mouere possunt, ita assiduè obibat, vt iudicare difficile sit, proemptior ne lingua, an opere habendus esset: orthodoxæ fidei ità acerrimos defensor fuit, vt ob eam rem maximorum Principum graues simultates, & inimicitias susceperit, non armis, non potentia, non minis cuiuspiam, è gradu constantiæ suæ deiectus. Tanta postea humanitatis fuit, vt & pauperes mira charitate complecteretur, ac eleemosinis foueret, captiues redimeret, grè alieno obnoxios seluaret, viduas, & Pupillos (quo minus à Potentibus circunuenirentur) tutaretur adeo, vt ferè omnium Parens, ac Pastor merito vocaretur.* Poteuasi dir più del maggior Santo del Cielo? E pure anche questo glorioso Pontefice viene si grauemente dilacerato dall'oppositore; cotesto dunque dice il Platina. *Statim vbi Pontificatum iniit Clari Romani consensu Leonem tertium Imperatorem Constantinopolitanum imperio simul, & communione fidelium priuat. quod Sanctas imagines è sacris ædibus abrasisset, & Statuas demolitus esset, quodq; etiam de Homousion mali sentiret.* Ecco il motiuo, che necessitò il Pontefice, à procedere contro l'Imperador Leone, cioè l'interesse della fede, e non l'interesse propio temporale, o de' suoi parenti: in consequenza secondo il Platina, e gli altri Scritori, falso, e pieno d'empietà è tutto quello, che l'oppositore scriue: e se bene è vero, che il Pontifice è huomo soggetto alle passioni, come gl'altri; tutta volta l'assistenza, che ha dello Spirito Santo per lo buon gouerno della Chiesa, l'vrgenza di douer procedere via iudiciaria, *secundum alegata, & probata*, premesse prima piu volte le conuenienti esortationi, cominationi, ed altre cose tali (che non puono effettuarsi, che in progresso di molto tempo) fanno euidenza, che le esecutioni de' Papi contro de' Potentati non ponno essere precipitose, ne con impeto di disordinato furore, come l'oppositore mottegia; ma con molta maturrezza, coll'animo sedato, e doppo vētilati con ogni diligenza i meriti delle cause; onde per gl'inconuenienti esagerati dal Contradittore in: niun modo douette il Saluatore ritrarsi dal collocare la sua plenipotenza nella sola persona del Papa; quā do è manifesto, che quanto gli fu facile conferirla, altretanto gl'è facile di assistere, acciò il Papa di essa se ne serua in bene, e certamente, giusta i caprici dell'oppositore, stante che tutti gl'huomini sono soggetti alle passioni, ed a gl'interessi, bisognerebbe dire, che al gouerno della Chiesa ne il Papa, ne li Concilij fussero idonei, ma facesse di mestieri, ch'vno, o più Angeli destinati fossero a tal gouerno, quando de gl'Angeli solamente può dirsi, che *abstraunt a carne, & a sanguine*, e sono totalmente alienati da ogni passione, ed interesse, auersione più degna di riso, che di risposta. Che poi i Papi nel procedere contro de' Grandi, sieno sempre caminati col piede di Saturno, e per le vie giudiciarie, come di sopra, può chiaramente vedersi in tutte le loro esecutioni, registrate nelle historie, ma in particolare dal Platina nelle vite de' Pontifici, alle quali rimettendomi, vna di loro solamente addurò quale seruirà per mille altre, che potrei addurre; & auuenne à tempo di Gregorio VII. contro Herrico Imperadore, e fu di questa sorte.

Certificato il Pontefice, che l'Imperadore corrotto da presenti simoniachamente distribuiua i Vescouati, e le Abbatie, lo ammoni più

volte

volte paternamente, pregandolo, che si astenesse da simiglianti operationi; ma vedendo, che le ammonitioni non aprofittauano, le fè intendere seriamente, che se non si fosse emendato, sarebbe stato astretto di procedere contro di lui, e contro di quelli, che da lui riceuessero dignità alcuna colle Censure Ecclesiastiche: non solamente non vbbidì, mà anzi priuò l'Imperadrice, (che lo persuadeua al bene) di tutta l'amministratione, che per lo auanti gli haueua conceduta; per tanto congregato il Concilio di molti Vescoui in Roma, escomunicò il Papa tutti quelli, che haueuano ottenute dignità Ecclesiastiche dall'Imperadore: del che irritato Herrico, congregò anch'egli la Dieta in Vormatia, e publicò vn edito, che niuno per l'auuenire potesse più vbbidire al Papa, e mandato il Diploma à certo Prete Parmegiano, detto per nome Rolando: in virtù di quello trasferitosi in Roma, ardì d'interdire al Papa per parte dell'Imperadore, che non essercitasse più alcuna fontione Pontificia; e riuolto ai Cardinali comandò, che si alienassero da Gregorio, ed aderissero lui per venire alla creatione di nuouo Papa: Non potendo, ne douendo l'integrità del Pontefice tolerare tanta insolenza, ed ingiuria fatte alla Diuina Maestà, ed alla dignità della Chiesa, scomunicò coraggiosamẽte tutti gl'adherẽti all'Imperadore, e l'Imperadore medesimo, epiù lo priuò anche dell'Imperio: diffesesi Herrico appo tutti gl altri Potentari, ma tutto fù vano, perche finalmẽte tutto il Mõdo aprouò l'operato del Papa: onde vedendo Herrico già soleuarsi tutti i popoli contro di lui stimò bene d'humiliarsi, ed accomodarsi co'l Pontefice, coll'interuẽto d altri Prencipi, prestata fede alle di lui simulationi il Papa lo riceuete di nuouo in gratia, e lo ribenedì con questo, che giurasse sollenemente, di douer per l'hauenire essere più ossequente alla Santa sede, e così effettiuamente giurò l'Imperadore di fare, dal cui giuramento la forma; per esser cerimonia memoranda, e venire da persona nemica della Chiesa, ed anche perche mirabilmente batte nel la fronte dell'Oppositore, conuiene sentirla nei propij termini riferita dal Platina nella vita di Gregorio VII. e dice così.

Rex Henricus composita pace ex sententia Domini Nostri Gregorij VII. affirmo me pacta, & fœdera conseruaturum, curaturumq; vt quoquo voluerit idem Pontifex sine vllo discrimine sui ipsius, & Comitatus proficisci possit, maximè autem per loca Imperio nostro subiecta, neque per me staturum, quo minus libere Pontificio munere vbiq; locorum vti possit, & hæc obseruaturum me iur⁹ iurando abdico; Actum Canosiæ Quinto Cal. Fabrarij Indic. 15. Notino quiui di passaggio i Politici Caluinizanti (quali con tanta ardenza si affaticano per abassare la sublimità Pontificia) come l'Imperadore, quantunque mal affetto, chiama il Papa Sig. suo, e per esser assolto dalla Scomunicha, non dice, che il Papa da se solo non lo poteua Scomunicare, nè meno interpose l'appelatione, *ad futurum Concilium*, ne dà in altri somiglieuoli disparati (chimerizati molti anni doppo da Caluino, ed hora amplificati dall' Oppositore) ma onninamente riconosce nel Pontefice la pienezza della potestà spirituale, e che il Pontefice è superiore al Concilio, e Pastore vniuersale di tutte la Christianita, e come tale l'adora, se gli humilia, e chiama suo Signore, e finalmente con giuramento solenne promette d'essergli nell' auuenire più che ossequente. Mà come

Herrico era inueterato nel male però poco ò dutò nel bene, e presto ritornò al vomito, facendo peggio di prima; per lo che fu necessitato il Pontefice di scomunicarlo di nuovo, e spogliarlo dell'Imperio, ed in luogo suo fù creato Imperadore Rodolfo Prencipe Religiosissimo, e di singolar virtù, ed acciochè in tutti i secoli rimanesse manifesto, che il Papa non si era mosso contro Herrico per interesse temporale della Chiesa, ò proprio, ò de parenti, nè era corso precipitosamente mosso da furore, ò da altra passione humana (corde tasteggiate dall'Oppositore col Caluinismo, per discreditare i Papi) nella sentenza, che promulgò Gregorio, inserì tutto il successo distintamente, come era passato, con tanta giustificatione del suo operare, che la malignità medesima sospirando non potrà negare, non essere stata esecutione di tutta necessità, di tutta maturatezza, e di tutta giustitia. Il transunto della sentenza è vn pò lunghetto, chi desidera di vederlo, lo legga appò il Platina nel luogo allegato, ed in esso vedrà esclusi tutti i cauilli, co' quali l'oppositore, ed il Caluinismo, pretendono di fare euidenza, che non compla all' vtilità publica, che nella sola persona del Papa risieda la plenipotenza di scomunicare, di dare, e togliere i Regni: non si auuedendo incauti, che tassano temerariamente la sapienza di Dio, quasi che ignorante, & improuida, mentre in realtà gl'è piacciuto di costituirla nella sola persona del Papa; non facendo anche riflesso, che se è pericoloso, che in vn solo risieda tale potestà per le passioni, ed interessi, à quali è sottoposto; molto più pericoloso sarà, che resieda in molti, come vorebbero gli Heterici: imperoche quanto il numero degl'huomini è maggiore, tanto maggiormente moltiplicansi le passioni, e gl'interessi, e così rendesi più pericoloso il gouerno, ed il giudicio; e perciò la Filosofia insegna essere, e più sicuro, e più eccellente il gouerno d'vn solo, che quello di molti; ma non mi marauiglio, che con tanta libertà vada l'Oppositore mordendo hor questa, hor quella operatione de Papi, quando non si è arrossito d'infamare per infino il Santo Pontefice Gregorio VII. ed attribuirgli, che quando depose Leone Isauro dall' Imperio, si fè egli acclamare da Romani per Prencipe, ed effettiuamente gli fù prestato il giuramento di fedeltà: istrauaganza, che quando fosse seguita, non sarebbe certamente stata trapassata in silentio dagli Historici, come è manifesto: ed il Platina, nella vita del prefatto Pontefice insinua tutto l'oppositro, anzi l'Oppositore medesimo da ad intendere lo stesso, mentre non si adduce pur vn Scrittore, che sia con esso lui; ma egli di suo ceruello, và dicendo quello, che vuole, lasciando la cura à chi legge, di andarsi à rompere il capo, se sia come egli scriue, ò nò. Artificio consueto degli Heretici di scriuere ciò, che lor piace, sicuri, che pochissimi vorranno andare à certificarsi de' loro racconti appo gl' Historici, e così molti timarranno sinistramente impressi contro la Chiesa; che è quello, che essi pretendono: per la medesima strada dico camina anche l'Oppositore: hà preso per assunto di prouare, che il Papa da per se stesso non può procedere contro de' Magistrati Laici, e quando procede, che non si muoue per zelo delle anime, ma per suoi interessi temporali della Chiesa, ò propri; apporta vna mano di casi non seguiti, ma sognati da lui, misti di qualche verità ma

asperfi-

aſperſi d'infinite menzogne, acciò più facilmente habbiano ingreſſo nelle credulità de meno intelligenti, non allega pur vn Scrittore, che ſia a ſuo fauore, e tuttauia ſpera di laſciare ingannati contro la Chieſa tutti quelli, che non hauranno patienza di andarſi a certificare appo gli Hiſtorici della verità de'ſuoi raeconti.

Reſti ogn'vno auuertito dall'artificio, e vegga di non errare. Aggiungo, che l'Oppoſitore non ſtà ſaldo ne' ſuoi detti. Prima afferma col Caluiniſmo, eſſere maſſima irrefragabile, che il Papa da per ſe ſolo non può proceder contro de' Magiſtrati; hora ſi affatica à tutto potere per moſtrare, che quando i Papi fulminano le Scomuniche non hanno altro fine, che per pretio dell'aſſolutione farne qualche auanzo, ed ampliamento della ſua giuriditione; ed apporta vna ſatagine de'caſi ſeguiti ne'quali i Papi hanno ſcomunicato molti Prencipi, e dati li ſtati loro ad altri più meritenoli; da cadauna eſecutione riportando ſempre qualche ſegnalata conquiſta. Addimando io all' Oppoſitore, ò i Papi haueuano facoltà di fare, quello, che fecero, ò nò? ſe nò? come approuò il mondo gl'operati loro? ſe ſi, perche inſieme col Caluiniſmo ciò neghi tù? perche contro le regole de' Santi Padri vai interpretando in mala parte le attioni Pontificie, la mente de' quali à ſolo Dio è manifeſta, maſſimamente celebrando tutte le ſtorie per Prelati di santiſſima vita que' Pontefici, che fecero le eſecutioni predette, e quelli, contro de'quali furono fatte, per Prencipi di tutta diſſolutione, e perſecutori della santa Religione, come ſi è veduto.

Ma ritornando, doue partimmo, ſoggiunge l'Oppoſitore, che anche Nicolò ſudetto ſcomunicò Roberto Viſcardo Prencipe della Puglia, e della Calabria, e non lo volle aſſoluere, ſe prima non gli reſtituiua la Città di Beneuento, che haueua ſorpreſa, e non infeudaua le prefate Prouincie alla Chieſa. Primieramente, dico io, Nicolò non ſcomunicò Roberto Viſcardo, come tu ſcriui, ma ſolamente ſi ſdegnò contro di lui per lo poco riſpetto, che haueua portato alla Chieſa, ſorprendendogli Beneuento, che era di ſua ragione. Onde venuto Roberto in ſe ſteſſo, ed auedutoſi del ſuo fallo pregò il Pontefice, che foſſe ſeruito di arriuare ſino in Puglia (doue egli ſi trouaua in gran ſconuolte) aſſicurãdolo, che ſarebe ritornato à Roma co'l pieno delle ſue ſodisfattioni. Andò, e colla ſua preſẽza, raſſerenò quaſi tutte le turbolenze del Paeſe, rihebbe Beneuento, e più la Puglia, e la Calabria, che dalla munificenza di Coſtantino Imperatore erano ſtate donate alla Chieſa co'l reſto dell'Italia, ritornarono infeudate alla medeſima Chieſa.

Ma per intelligenza maggiore di coteſta hiſtoria è da ſaperſi, che gli Imperadori di Coſtantinopoli in quei tempi ſignoreggiauano tutta l'Italia, hora trouandoſi l'Imperadore ſcomunicato, e diſtrato altroue, il prenominato Ruberto Capitano de'Normandi ſi alienò dall'Imperio, e s'impadroni della Puglia, e della Calabria, quali conoſcendo, che da ſe ſolo non harebbe potuto ſoſtenere, impetrò gl'aiuti del Pontefice diretto Signore ed infeudate quelle Prouincie alla Chieſa, ſe ne fè creare Prencipe di eſſe con tutta la ſua diſcendenza, come racconta il Platina nella vita di Nicolò Secondo, dopò hauerlo deſcritto per Pontefice di gran ſantità, e di occellenti virtù. Hora ſe ſia male accettare in-

ſemplice feudo quello, che con tutta giuſtitia poteua ratenerſi, come bene patrimoniale donato alla Chieſa: dicanlo le pietre, ſe non lo vuol dire l'Oppoſitore col Caluiniſmo: il racconto, è del Platina, e dice così. *Hanc ob rem indignatus Pontifex, non nihil Roberto ſuccenſuit, his verò, cum poſtea rogatu Roberti in Apuliam profectus fuiſſet, recepit, quæ de Eccleſia, amiſerat; non ſolum hominem in gratiam accepit, verum etiam eundem Veſtigalem Eccleſiæ factum, Calabriæ, & Apuliæ Prouincias Romanæ Eccleſiæ cenſuarias, Ducem creauit* parimenti è falſo quello, che ſoggionge l'Oppoſitore, che Adriano VI. ſcomunicaſse Guglielmo Rè di Sicilia, e non lo ſolueſse aſſoluere; ſe prima non lo conſtituiua Tutellare di quel Regno. Non fù coſi, reclama il Platina, nella vita d'Adriano; è vero, che il Papa ſcomunicò il Rè per hauer ſorpreſe alcune Città, che erano di ragione della Chieſa, impero nella aſsolutione non ſi patuì altro, ſe non che il Rè giuraſse aſſolutamente di non danificare più gli ſtati della Chieſa, *Guglielmum in gratiam recepit Pontifex*, dice il Platina, *eidem vtriuſque Regni titulos adſcripſit, adhibito Sacramento ſe deinceps nihil moliturum, quòd Eccleſiam Romanam offenderet.*

Nella meſima forma ingannaſi l'Oppoſitore, mentre dice, che Clemente Quinto ſcomunicò Federico Secondo Rè di Napoli, e di Sicilia, e lo ſpogliò de' ſuoi Stati, dandogli à chi prima li occupaua, in virtù della quale donatione venuto in Italia Carlo Fratello di S. Lodouico Rè di Francia con buon eſercito, combattè, vinſe, s'impoſeſsò di que' Regni, e ne riceuè l'inueſtitura dal Papa, facendo mentire il Caluaniſmo coll'Oppoſitore (i quali negano ritrouarſi nel Papa poteſtà di togliere, e conferire i Regni) il fatto, dico io, è vero, ed indubitabile, diſtrugge, come toccauo le maſſime più principali, del Oppoſitore cõtro del Papa: ma che Clemente Quinto foſse quello, chẽ priuaſse Federico del Regno, non conſta, anzi il Platina nella vita di Clemente Quinto inſinua l'oppoſto, mentre non fà mentione alcuna di coteſto caſo, quale per eſsere di tanta portata non pare, che poteſse eſsere trapaſsato in ſilentio, maſſimamente dal Platina, la cuj diligenza alle volte ſuole riferire le artioni de' Pontefici, ancorche non ſiano molto graui: e certamente non era maggior ragione, che riferiſce la ſcomunica, che detto Clemente Quinto per inſino dalla Francia (doue hauea traſportata la Sede Pontificia) mandò contro de Venetiani per hauer intrapreſa la diffeſa di Ferrara contro la Chieſa, e ſimilmente la coragioſa repulſa, che detto Clemente Quinto diede à Filippo Bello Rè di Francia, quando contro le leggi dell'humanità, perſeguitando Bonifacio Ottauo, anche dopo la morte, faceua gagliarde iſtanze, acciò foſse diſsotterrato, e ſententiato delle ſue empietà; giàmai dico il Papa non vi volle acconſentire, e pure queſto era (vtriſi di paſſaggio) vno di que' negotij, ch'il Polriciſmo moderno chiama attinenti alla policia eſteriore della Chieſa, ſuggetti imediatamente alla Maeſtà Regia, con tutto ciò etiamdio, che non vi foſse coſa, che più ardentemente deſideraſse il Rè di queſta, riſoſi della facoltà, che la adulatione de' Miniſtri gli attribuiua (ſe iſtanza ſempre à chi in realtà l'hauea, ſupplicò, e per auuentura anco minaciò) nondimeno già mai non poterte conſeguire l'intento: hora certo è, dico io, che ſe con tante diligenze

rife-

riferisce il Platina, coteste operationi, che erano di minor peso, non hauerebbe tralasciata quella della Scomunica, e della priuatione di Federico del Regno (che era di momento molto maggiore) quando fosse stata fatta da Clemente Quinto, come l'Oppositore scriue.

Finalmente s'ingannano, conchiude l'Oppositore, grandemente i Pontefici, se pensano sempre dalle loro scomuniche riportare grandi emolumenti; perche si è veduto in proua nello stesso Regno d'Inghilterra, che se bene per essere assolto dalle Censure d'Innocentio Terzo, il Rè Giouanni fè tributaria l'Inghilterra alla Chiesa; nondimeno Clemente Settimo per hauer scomunicato Herrico VIII. perdete in vn punto in quel Regno l'vna, e l'altra potestà Spirituale, e Temporale, (per anche non ricuperate, e Dio sà, se si ricuperatanno mai più). Di somigliuoli scomuniche, dice l'Oppositore, se ne fà poco conto nel Regno di Francia; perche interposta l'appellatione al futuro Concilio, con' essa si inualida, e sospende ogni attentato Pontificio, e si mantiene il Regno nella sua libertà, e le Bolle Pontificie vengono spedite dal Parlamento per Bolle abusiue, e nulle. Stupisco, replico io, se il Regno di Francia, hà sempre hauuto cotesto scudo dell'appello al Futuro Concilio: come la Regina Brunichilda, ed il Rè Theodorico suo Nipote con tanta istãza supplicassero Papa Gregorio, acciò confermasse i priuileggi della Chiesa di S. Medardo con quelle scomuniche maggiori, che può fulminare la Sede Romana contro li violatori di essa: e più come Filippo Bello pur Rè di Francia, sentendosi minaciare da Bonifacio Ottauo, che lo scomunicarebbe, e priuarebbe del Regno, se subito non iscarceraua il Legato Apostolico, ob e disse incontinente, e non più tosto non si appellasse al futuro Concilio, nõ ordinasse al Parlamento, che venendo tali Bolle, le spedisse per abusiue, e nulle: e lo stesso dico anco di Gottario, di Carlo Caluo, e di molti Rè di Francia, quali per l'attestato dell'Oppositore stesso, furono scomunicati dalla Chiesa, e niuno hebbe ardire d'interporre l'appellatione al futuro Concilio; ma tutti, ò vbbidirono, ò s'accomodarono col Papa: certamente questo è argomento, irrefragabile, che la libertà descritta dall'Oppositore d'appellarsi al futuro Concilio non è congenita al Regno di Francia, ma nacque col Francese Caluino, soggettante il Papa al Concilio, e da indi poi è pullulato il Chimerico subterfugio dell'appellatione dagli attentati Pontificij (quale l'Oppositore chiama libertà della Francia, dalla ingordigia de' Romani) ed i Politici moderni anche essi fondano in tale subterfugio la potestà di poter dichiarire le Bolle de' Pontefici, abusiue, e nulle. Il Contraditore, dico io, dice cosi; senza alcuna proua, ma le isperienze addotte, lo conuincono irreparabilmente per quel mendace, che egl'è: ed il caso vltimamente seguito nella persona di Herrico Quarto il Grande, succeduto si può dire, l'altr'hieri lo rende cotanto derisibile, che non sò come habbia hauuto ardire di parlare; bramando, dico, Herrico, di essese assolto dalle scomuniche, che haueua contratte nel Caluinismo, ricorse à Clemente Ottauo, e non al Concilio, come vorrebbe l'Oppositore, tuttoche il Papa per quattr'anni cõtinui si mostrasse renitente di rebenedirlo per dubbio (come era voce commune) che la di lui conuersione non fosse reale, ma simulata.

Tutta-

Tuttauia perſeuerò nelle iſtanze contrò le adulationi de' ſuoi Miniſtri; ed ottenne quanto bramaua, e faſſi, che alla medeſima poteſtà appartiene il legare, ed il ſciorre: e ſe bene il Rè Giouanni, fè tributaria l'Inghilterra alla Chieſa, queſto non fù per eſſer aſſolto da alcuna cenſura (come falſamente difama l'Oppoſitore) ma perche hauendogli moſſi guerra il Rè di Francia collegato coll'Imperadore, trouandoſi molto aſtretto, e biſogneuole degli aiuti coſi Diuini, come humani promiſe à Dio ſe rimaneua con vittoria di dare ogni anno alla Chieſa Romana certa ſomma di denaro, come ſcriue il Platina nella vita d'Innocentio Terzo, e coſi per vn pezzo fù eſsequito. *Ludouicus Rex Francia*, dice il Platina, *amicitia Imperatoris freſus, Ioanni Anglia Regi, bellum intulit, verùm Ioannes, auxilio Diuino, & humano vſurus, Angliam, Hiberniamq. Romanæ Eccleſiæ veſtigales faciens centum auri marchas, quot annis ſoluturum ſe pollicebatur, quod poſtea aliquandiu ſeruatum eſt*. Ne poſſo darmi à credere, che i parlamenti Franceſi habbiano mai hauuto ardire di dichiarare per abuſiue, e nulle le Bolle, che dimanano dalla Sede Romana, aſſiſtita dallo Spirito Santo, e cotanto riuerite dal Franceſe Carlo Magno nel ſuo Capitolare, che ſolleua aſſerire eſſere irrito, e nullo, tutto ciò, che contro di eſſe, ſi operaſſe: e maſſimamente hauendò ancora freſche alla memoria le fiſchiate, che hebbero da tutta Europa, quando à tempo di Herrico Quarto il Grande non dubitarono di dichiarare, eſſere propoſitione Hereticale il dire, che vn Heretico non poſſa eſſere aſſunto allo Scettro di Francia, ſe prima non era ribenedetto dalla Chieſa Romana: temerità, che lo iſteſſo Herrico ſpazzò per inſana, quandó non volle tenerſi giamai per legitimo Rè di Francia, per infino à tanto, che non ottenne la bramata benedittione, da Clemente Ottauo, e certamente troppo gran ingiuria fa l'Oppoſitore al titolo di Chriſtianiſſimo, ed alla ſincera pietà Franceſe, mentre dice, che in quel Regno non ſi fà ſtima delle Scomuniche: non s'auuedendo incauto, che ſe coſi foſse, non Chriſtianiſſima, mà Pagana dourebbe chiamarſi la Frãcia; ne Filippo Bello per non eſsere ſcomunicato, hatebbe iſcarcerato il Legato Apoſtolico; ne Lotario ſi ſatebbe allontanato dall'amata Vualdrada; ne Carlo Caluo haurebbe fatte le tante humiliationi, che fè al Papa, acciò nõ procedeſſe cõtro di lui colle minacciate Cenſure per l'vſurpatione, che haueua fatta del Regno, e coſi di tanti altri Rè di Francia.

Che ſe le ſcomuniche non douеſsero eſsere fulminate, che contro di quelli, che le temono (come l'Oppoſitore conſiglia) ſeguirebbe, che i più triſti haueſsero da eſsere di miglior conditione dei più timorati, ò che mai non ſi douеſsero fulminare: quando non conſta, chi ſia per temerle, e chi nò, e coſi inutilmente ſarebbe ſtata conferita dal Saluatore alla Chieſa la facoltà di legare, e di ſciorre, di che niente più indegno: e l'aforiſmo commune *fiat iuſtitia, & pereat mundus*, douеua omninamente turare la bocca all'Oppoſitore, di non ſcriuere le leggerezze, che ſcriue, per incodardire i Pontefici, a non pigliarla contro de' Grandi; acciò non ſeguano le riuolutioni, guerre, ed eſterminij delle Prouincie, che altre volte ſono ſeguite, come conſta per le hiſtorie: dimenticato delle proteſte del Saluatore, che non era venuto per metter pace, ma diſſenſioni, e guerre contro degli Empij, come eſpongono tutti i Santi Padri.

Non

Non veni pacem mittere, sed gladium, & bellum, & al certo il Francese S. Bernardo la intendeua così bene, come la intende l'Oppositore colla caterua de' Caluinizanti; ad ogni modo nel secondo libro, de consideratione, per appunto contro de' Potentati ribelli alla Chiesa, infiamma il Pōtefice à procedere corragiosamente, e lo rincora con quelle parole del Salmo. *Accingere gladium tuum* (le ripetrò più volte, perche sono degne d'esere più volte sentite) *gladium spiritus, quod est verbum Dei glorifica manum & brachium in faciendo vindictam in nationibus, increpatione in populis, in alligando Reges eorum in manicis ferreis, & hoc faciens glorific ab ministerium tuum, & te ipsum Ministrum*, e nel quarto libro aggionge, ch in rispetto de' Prencipi obbedienti, Iddio hà costituito il Papa semplice Padre, e Pastore, ma in riguardo de' Prencipi contumaci lo hà costituito Dio loro, come costituì Mosè Dio del Rè Faraone; cioè, acciò ò con le censure gli reduca all'obbedienza douuta, od ostinati, leuandoli i Regni, gli mandi in rouina

E come sarebbe stato forsenato Mosè, se per euitare l'esterminio del Rè Faraone, si fosse ritirato dall'esequire l'ordine di Dio, così pazzo, e'l consiglio, che l'Oppositore dà à Papi, che si guardino di non prenderla contro de' grandi, acciò non cagionino que' danni temporali, che ineuitabilmente sogliono indi seguire anzi il pigliarla con loro, dico io, è vn adempire la volontà di Dio, quale con questi mezzi intende di castigare l'impietà delle Prouincie, e la contumacia di quelli, che gouernano, come attesta lo stesso Dio Hier. prim. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super Regna, vt euellas, & destruas, dissipes, & dispergas, ædifices, & plantes*. S. Gio. Batista prima volle perdere la vita, che lasciare di riprēder il Rè Herode: S. Tomaso Cantaurienſe prima volle finire i suoi giorni, che finire di contradire, ed esclamare contro Herrico II. d'Inghilterra: e quando Pompeo entrò nel Tempio di Gierusalem, i Sacerdoti si lasciarono più tosto amazzare, che abandonare l'altare; e la inuocatione del Gran Dio delle armate; posponendo, come diee Giosefo la salute della loro vita all' honore della loro Religione; ed il Papa haurà da tralignare dalle pedate de' suoi antecessori (anche senza pericolo della vita) quale però è obligato esporre per la salure del suo gregge, e non procedere colle armi spirituali, e colle temporali ancora contro coloro, che distruggono il Cattolicismo, ed inquietano tutto l'Vniuerso?

Non è buona Teologia cotesta. Tralascio il rimanente delle dicerie, che và l' Oppositore facendo sino al fine del primo Capitolo; perche in realtà non sono che vna inutile repetitione delle propositioni già addotte; e per mio credere abbondantemente reiette.

Dell' Origine, e progressi delle tre potestà, Spirituale, Temporale, e Secolaresca, che si trouano nel Papa.

NEL Secondo Capitolo discorre l'Oppositore delle immunità della Chiesa Gallicana, e de priuilegi del Regno, e come dicemo dianzi camina

zi camina sempre fondato nelle massime di Caluino, di Lutero, degli altri Hetetici moderni con tanta irreuerenza non solamente de' Pontefici Romani (che se gli potrebbe condonare, stante la giurata inimistà, che hanno tutti gli Heretici colla Santa Sede) ma anche di tutti i Rè Francesi, che furono ossequenti à Papi (a quali per ogni legge e di Dio, e di natura era tenuto portare ogni maggior rispetto) che in realtà il suo libro douea più tosto intitolarsi libello famoso, ò Satira mordace contro l'antica pietà Francese verso la Sede Romana, che discorso ingenuo delle immunità della Chiesa Gallicana. Tralasciate nondimeno tutte le di lui mordacità (alle quali la vera risposta è il non rispondere) nel primo luogo dice, che per manifestare al mondo l'origine, e la continuatione della immunità Gallicana, conuiene premettere, e penetrare in qual maniera i Pontefici Romani si siano tiratti alle vaste grandezze, nelle quali hora si ritrouano, e de' quali artificij si sieno seruiti per auuanzarsi nel Regno di Francia, e finalmente come risuegliata la solertia Francese non potẽdo più tollerare l'insolente ambitione Romana, sia stata necessitata di opporsegli gagliardamente, e costituirsi nella ragioneuole libertà, che hora gode.

Ne' primi 400. anni, dice, i fondamenti delle grandezze Pontificie erano la Santità, la pouertà, le afflittioni, ed i martirij, e con questi s'incaminatono all' heredità del Cielo; ma dapoi, che col successo del tempo i Papi si sposarono colla terra, in altro non si sono più impiegati, che cõ tutte le loro forze giungere all'altezza, doue sono arriuati; seruẽdosi trà gli altri mezzi degli infortunii de' Prelati Orientali, quali troualdosi aggrauati si appellauano alla Sede Romana, e soleuati con molta benignità, con i loro applausi s'impossessarono di tutto l'Oriente, in grado, che nel Concilio Niceno le fù conceduto la preminenza sopra tutta la Chiesa, e negl'altri Concilii, che seguirono, le fù confermata con altre prerogatiue deroganti alla dignità, e potestà degl'altri Prelati Ecclesiastici, onde insollentito il Supercilio Romano, pretese d' ingerirsi nelle Giuriditttioni ordinarie di tutti gl'altri Vescoui, e percio S. Cipriano, ed Ireneo se gli opposero, e scrissero à Roma risentitamente, che i Papi lasciassero gouernare ad ogniuno le loro greggi, e non volessero trapassare i propriti limiti. Patimẽti colle medesime arti, dice l'Oppositore, hãno i Põtefici ampliata la loro auttorità appo de Prencipi secolari; imperciochè vedẽdogli per ordinario trà di loro discordi, fauorẽdo hora vno, hora l'altro finalmẽte si sono fatti arbitri, e Signori di tutti, in modo, che danno, e togliono i Regni à loro piacere; questa dice è stata l'origine, ed il progresso della potestà Spirituale, e temporale de' Papi sopra tutti i Prelati, e Prencipi del Christianesimo.

Chi nõ vuole equiuocare, dico io, e confondere, le cose bisogna distinguere di trè sorti di potestà, quali si trouano nel Papa, cioè pura Spirituale intorno à negotii della Fede, pura temporale intorno ai negotii Laici appostatanti dalla Legge di Dio, e pura Secolaresca, che gli conuiene come à Prencipe temporale dello stato, che possiede: Se parliamo di questa terza, dico risolutamente, che cominciò nel Papa solamente à tempo di Costantino Magno Imperadore, quando con munificenza sopra Imperiale, lo costituì Signore di tutta Italia, e si ritirò in Oriente, transferendo

proferendo quel ſuo celebre aforiſmo (che fa crepare di doglia tutti gl'Emoli della Sede Romana) Non conuiene, che il Prencipe terreno riſieda, oue riſiede il Vicario di Dio, che è il Papa (ma ſe fauelliamo delle altre due poteſtà, quelle non furono acquiſtate con artificij humani, ne col ſucceſso del tempo, ne colle ſciagure altrui, come l'Oppoſitore beſtemia, ma furono cõferite dal Saluatore à S. Pietro, e Succeſſori, quando lo coſtituì ſuo Vicario Generale in Terra, e le diſſe, *paſce oues meas, confirma fratres tuos quecumque ligaueris, vel ſolueris ſuper terram, erunt legata, & ſoluta, & in Cælis.*

All'hora dico le conferì eſplicitamente la pienezza della poteſtà ſpirituale, ed implicitamente la poteſtà temporale ancora, della quale però (come ho dimoſtro) non poteſſe ſeruirſi, che *ratione delicti*, e coſì l'vna, e l'altra poteſtà conuengono al Papa, *de iure Diuino titulo Papatus*, e per iſtitutione del Saluatore: da eſercitarſi però colle regole della prudenza, cioè la ſpirituale in tutti i tempi, la temporale ſolamente quando ci foſſe vrgente biſogno, e ſi trouaſſero in pronto Miniſtri conueneuoli per lo di lei eſequimento, dentro i limiti del Chriſtianeſimo (del quale ſolamente il Papa è Prencipe, è Vicegerente di Chriſto Signor Noſtro, eſcluſi tutti gl'Infedeli) e queſta (per venire à bordo con l'Oppoſitore) è la cagione per la quale ne' primi ſecoli, quando tutti i Prencipi erano Idolatri, i Papi non hebbero da ingerirſi, ne' gouerni loro (quantunque ſregolati) ma ſolamente da predicargli l'Euangelo, da fondare la Santa Fede col proprio ſangue, da viuere in continoui ſtenti, per ſalute del popolo: e finalmente anche da morire, come haueua fatto il loro Redentore; perche queſta era la diſpoſitione ſourana della prouidenza di Dio; che ſi come non dà molto frutto il grano, ſe non è molto ben mortificato, come vidde ſi nell'Egitto, che quanto più era aggrauato il popolo Hebreo (ſimbolo del popolo Chriſtiano) tanto, con iſtupore de' nemici, maggiormente ſi multiplicaua; coſì la fede Euangelica non haueſſe da dilatarſi, che con li patimenti, e col ſangue dei primi fondatori, quali furono il Saluatore, gli Apoſtoli, ed i Pontefici dei 400. primi anni, riferiti dall'Oppoſitore; mà fondata già, e diffuſa per tutte le parti del mondo la S. fede, fù di meſtieri, che ne' Papi cominciaſſe à lampeggiare anche la poteſtà temporale, e ſecolareſca inſieme; imperòche eſſendo raffredata in molti la fede, ed iſminuita l'vbbidienza a Papi, ſe òltre la poteſtà ſpirituale (da pochi riuerita) non riſedeſſe nel Pontefice anche la poteſtà temporale da tutte temuta, non potrebbe ſufficientemante coſtringerli alla via della ſalute, ne rimediare ai diſordini, che à tutte l'hore nei gouerni Laici vanno ſerpendo, come ſi è dimoſtro, percio ne' primi ſecoli, furono neceſsarie la Santità, le mortificationi, ed i martirij (mezzi accomodati à piantare la santa Fede) ma ne' ſecoli moderni ſono biſogneuoli i balleni, i tuoni, ed i folgori della poteſtà temporale, acciò con eſse più ſicura mente ſi confermi la fede, in quelli, che l'hanno abbracciata, e giurata.

Quà doue è da saperſi, dice S. Tomaſo 22. Queſt. 10. che con altra maniera dee caminarſi con quelli, ch' vna volta riceuerono il Bateſimo (quali ſono gl'Heretici) e con altra quelli, che già mai furono batteggiati (quali ſono gli Hebrei, e gl'Idalatri) cõgl'Infedeli non può pro-

cedersi con violenza; mà solamente colla blandura delle persuasioni, colla euidenza de' miracoli, e colla Santità de' Predicatori dell' Euangelo; perche non hauendo mai giurato di seguitar Christo, sono in libertà di accetare, e di non accettare la di lui dottrina, e fede; ma con gli Heretici, Scismatici, e Cattolici contumaci (quali giurarono nel batesimo di seguitare la fede di Christo) inutili sono le parole, ed i discorsi, ma vi vogliono doppo le Censure, gli sforzi dell'armi, la confiscatione de' beni, ed altre violenze maggiori, per necessitargli à seruare il giuramento fatto nel Batesimo, e perciò non è la medesima ragione de' Papi de' primi Secoli, e de' Papi de tempi nostri (come la perfidia dell' Oppositore, e del Caluinismo vorebbe) malignamente andando esagerando trà la Plebe le lacrimeuoli dissimiglianze de' Papi moderni a papi antichi, e bestemiando l'insana profusione, che fè Costantino de' suoi stati nella persona de' Papi in pattimonio di S. Pietro; dimenticato, che il Saluatore non volle, che S. Pietro ratteneste ne anche la barca, e le retti, colle quali si procacciaua il viuere, acciò fosse più espedito alle cose del Cielo.

Doueuano, dico io, cotesti contraditori ramenbrarsi, che il Saluatore inanzi la sua passione, visse abietto, ed in tanta pouertà, che si sostentaua solo con quello, che da gl'altri eragli somministrato, perche all'hora fondaua la fede colla predicatione, esempi, e miracoli; ma vltimata cotesta fontione, e resuscitato da morte à vita, testificò nell' Euangelo, che gli era stata conferita ogni sorte di potestà. *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra.* Ciò è che doue prima non estese la sua autorità, che alle cose spirituali, ad esso mediante il suo Vicario (che è il Papa) hà da estenderla anche ai gouerni temporali (quando però eforbitano dal prescritto della Santa Religione) e la cessione, che fè Constantino al Papa di tutta l'Italia, fù per impulso dello Spirito santo, quale hauendo disposto, che la sua Chiesa sia in sempiterno rispetata, e riuerita, come conuiene, e preueduto, che la reffredata, per non dire quasi estinta fede de' tempi nostri, doueua opetare più per timore de flagelli, che per amore della virtù; acciò il suo Vicario fosse riuerito, e temuto, volle che hauesse anco il dominio diretto secolaresco, e fosse gran Prencipe sopra lo stato proprio, che possiede, ed in oltre, che hauesse dominio indiretto sopra gli stati altrui *ratione delicti*, come si è dimostro.

Il ponto grauissimo, e quanto scriuo, non è mio, mà di S. Tomaso d'Aquino, asperso da lui con altre gentilissime vaghezze, conuiene sentire le proprie di lui parole, perche seruiranno mirabilmente per riatuzzare gl'insolenti dispreggi, che gl'Heretici vanno facendo contro le inuidiate grandezze Romane. Nel 4. lib. dunque *de regimine Principum Cap.* 14. 15. *e* 16. dice essere stato necessario, che alla potestà Spirituale del Papa si aggiungesse anche la potestà temporale à tempo di Costantino Imperadore, acciò apparisse, che il Dominio Ecclesiastico, non solamente è spirituale, e Pontificio, mà etiandio Regale, e temporale, come fù il dominio del Saluatore, confessato da tutti per tale in particolare dai Magi, quando venero dall'Oriente per adorarlo, *Vbi est, qui natus est, Rex Iudæorum*, e da Pilato, quando disse à Giudei,

Regem

Regem vestrum crucifigam? ed affisse alla Croce nel titolo, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, (ed il Papa è Vicegerente del Saluatore in terra) perciò ne siegue, dice S. Tomaso irreparabilmente, che non con artificii, e con supplanti (come bestemia l'Oppositore) sia peruenuto alle grandezze temporali, nelle quali hora si ritroua, ma per dispositione peculiare di Dio, quale arriuato il tempo predefinito dalla sua Diuina prouidenza, percosse Costantino colla Lepra, sanollo miracolosamente con l'acqua del santo Battesimo, ed in concambio inspirogli, che al suo Vicario Siluestro, e successori cedesse il Dominio di tutta Italia, in patrimonio della santa sede; e così per appunto eseguì Costantino; e chiaro stà, che quello, che la Chiesa possiede per dispositione del Cielo, non può chiamarsi possesso vsurpato, o contra coscienza, come lo chiama il Caluinismo; e se bene il Saluatore, dice s. Tomaso, era Rè sourano di tutto il Mondo, ad ogni modo le sue grandezze nō campeggiarono, che nella nascita, quando comosse il Cielo, e la terra à venire à seruirlo, & adorarlo: mà nel decorso della sua vita, in niun conto volle seruirsi della potestà temporale, che haueua, ma visse sempre vita abietta in continue mortificationi, à quei fini, che diffusamente dichiara il medesimo san. Tomaso nel luogo citato; onde si può raccorre, che se nella nascita si mostrò Rè de Rè, che lo vennero ad adorare, molto maggiormente harrebbe potuto fare il medesimo nel progresso della vita: ma per fini più alti, volle stare celato, permettendo, ch' altri dominassero, e pagando per infino il tributo à Cesare (che non era tenuto di pagare) sì come dunque il Saluatore fù Rè; e sommo Pontefice insieme, così conuien dire, conchiude s. Tomaso, che habbia comunicata al suo Vicario Generale (che è il Papa) l'vna, e l'altra potestà spirituale, e temporale, Pontificia, e Regale; in conseguenza hauendole hauute tutte due immediatamente dal Saluatore, pazzia hereticale sarà il dire coll'Oppositore, che il Papa se le habbia procacciate artificiosamente cogl'applausi de' Vescoui Orientali, e con gli aiuti de' Prencipi terreni.

Se i Vescoui, dico io, di tutto l'Orbe, non che dell'Oriente collo appello sono sempre ricorsi al Papa, ferono quello, che dispongono i sacri Canoni, anzi la Legge medesima di Dio (come essi dimostro) per essere egli il sopremo Pastore Generale, e Giudice vltimo inapellabile di tutte le differenze Ecclesiastiche di tutto il mondo: sì come nel testamento Vecchio il sommo sacerdote era Giudice vniuersale inepellabile di tutte le differenze, che versiuano trà sacerdoti, Leuiti, e sinagoghe di tutto il mondo: per questa cagione s. Gierolamo nella controuersia, che era all'hora circa le tre ipostasi: non si fidando, ne di se medesimo, ne dei Vescoui d'Oriente, ne del parere di Paulino Patriarca Antiocheno, ricorse à Papa Damaso per essere assicurato di quello, che haueua da tenere, scriuendogli in questa guisa. *A Pastore præsidium Ouis flagito, discernes, si placet, non timebo tres hipostases dicere, si iubebis*. Allude al detto del saluatore à s. Pietro, e successori: *Pasce Oues meas*, chiaro stà, che al Pastore appartiene discernere per le peccorelle quali siano i pascoli saluteuoli, e quali i dannosi. E Theodoreto dotissimo Dottore trà Greci, conuince con ragione douersi al Papa ricorrere da tutte le parti del Mondo, per vltima diffinitione di tutte le difficoltà Ecclesiastiche, da quello,

che l'Apostolo medesimo S. Paulo, che era tromba dello Spirito Santo, ricorre a S. Pietro per la risolutione della questione, che era nata circa la osseruanza delle Cerimonie legali. *Si Paulus*, dice, *praco veritatis tuba Sancti Spiritus ad magnum Petrum cucurrit, vt his, qui Antiochiæ de institutis legalibus contendebãt, ab ipso afferret solutionem, multo magis nos, qui abiecti sumus, & pusilli ad Apostolicam vestram Sedem cucurimus, vt Ecclesiarum vlceribus medicinam à vobis accipiamus.* Parole di Teodoretto scritte a Leon primo: E Prospero aggiunge nelle sue Croniche all'anno 420. che il Concilio Cartaginense di 116. Vescoui hauendo condanata la heresia di Pelagio, mandarono gl'atti Sinodali a Roma, acciò confirmati da Papa Zosimo, potessero diuulgarsi per tutte l'altre parti del Mondo.

Parimente se il Papa sufragò i Prencipi oppressi, fè quello, à che la integrità della sua giustitia l'obligaua, e non per aquistare con i loro fauori autorità spirituale sopra le Chiese de' Stati loro, hauendola hauuta insieme col Papato immediatamente dal Saluatore: & è bugia aperta, che S. Cipriano, ed Ireneo facessero le indeglianze col Papa, che l'Oppositore scriue; posciache era pienamente a que' Padri nota la dispositione della legge Diuina, e de' Sacri Canoni, ed in particolare de' Concilij Generali (spetialmente del Concilio Calcedonense, qual fù generalissimo) nel quale conuennero più di 300. Vescoui da tutte le parti del Mondo, e si deffinì, nel Canone 4. e 9. che tutte le difficoltà Ecclesiastiche hauessero da vltimarsi nel foro Romano Pontificio, e se in qualche Concilio Africano è stato prohibito l'appellarsi a Roma, è stato anche dichiarato, che tale inhibitione si intendeua de' Chierici priuati, (a quali dee bastare l'appello all'Arciuescouo, Patriarca, od al Concilio nationale, e prouinciale) ma non de' Vescoui, come può vedersi nel Concilio Sardicense Can. 4. e 7. confirmato da Papa Zosimo, e da Inocentio I. nella lettera, che scriue al Concilio Mileuitano, anzi (quãto anche ai Chierici priuati) s'intende, che non habbiano per ordinario da appellarsi a Roma, ma non già, che il Papa non possa abbracciare i loro appelli, se giudicarà ciò conueneuole: ma supplicano solamente detti Padri, il Papa a non amettere così facilmente gl'appelli in seconda istanza; accioche mentre piamente inuigila, che niuno resti opresso, nõ caggioni, che molti notorij facinorosi rimanghino senza i douuti castighi colla dilatione del tempo, ed i subterfugij de' litiganti: così per appunto leggesi nella lettera, che scrissero i Vescoui d'Affrica a Papa Celestino.

Præfato ingenuo debita salutationis officio, impendio deprecamur, vt deinceps ad vestras aures hinc venientes non facile admittatis eos; e S. Cipriano particolarmente nel terzo libro delle sue lettere esorta Stefano Papa a deporre il Vescouo Arelatense, e sostituire vn altro migliore, al che certamente non lo harrebbe esortato, quando non fosse stato in *virili observantia*, che il Papa hauesse Giuriditione piena sopra tutti i Vescoui, e Prelati, non solamente in Francia, ma nel resto di tutto il mondo; e parimente San Ireneo Vescouo Francese nel 4. libro al capitolo terzo constantemente afferma, che tutte le liti Ecclesiastiche di tutto l'Orbe hanno finalmente da essere vltimate nel foro Romano, le parole del quale referiremo vn pò più basso: finalmente in qual modo, ed in qual tempo il Papa habbia introdotta la sua potestà Spirituale, e tem-

porale

potale nel Regno di Francia lo ispiegheremo più a basso per non ripetere più volte le cose medesime.

Soggiunge l'Oppositore, che sotto la prima linea de' Rè Francesi, l'auttorità del Papa non era nè conosciuta, nè stimata punto nel Regno di Francia, ne alcuno ricorreua à Roma, ma tutte le difficolta Ecclesiastiche si terminauano nei Concilij Prouinciali, e Nationali, la conuocatione de' quali era dipendente dalla sola auttorità Regia; si come anche la confirma di quanto in essi si determinaua: forma de' Concilij appresa dalla primitiua Chiesa, e continouata nel Regno sempre fino a' giorni nostri, approuata anche dalla Chiesa vniuersale senza l'interuento del Papa: che modo di scriuere, dico io, è cotesto? Addossare alla Christianissima Francia tante esecrabilità, profetire tante bestamie contro la verità Cattolica, e non addurre pur una proua per loro? se lice scriuere ad ogn'vno, ciò che vuole, chi non sarà habile per iscriuere, ogni più pazza pazzia? veramente sento non poco rossore in douer perdere il tempo nel rifferire somiglianti menzogne, massimamente essendo proferte senza proua alcuna, per lo che disobligano il Lettore à credergli, e me a fargli altra risposta; nondimeno acciò, che il volgo non rimangha sinistramente impresso, dirò alcuna cosa per ispianamento delle cifre, che l'Oppositore và mostrando, tutte colte di peso da Caluino nel libro delle sue istitutioni, e dagl'altri Heretici moderni; misera Francia, dico io, se non hai altri priuilegij, ed altre immunità, che quelle, che cotesto tuo illegittimo Francese ti va attribuendo, fondate ne' sacrileghi errori dell' empio Caluinismo.

Grandemente hà mancato l'Oppositore, in non esprimere più distintamente, quali siano stati i Rè Francesi della prima linea, che non riconobbero il Papa; se intende i Rè Idolatri, che precedetero il gran Clodoueo, auanza molto poco, posciache riferisce Giulio Cesare de Bello Gallico, che quegli Idolatri portauano tanto rispetto à Sacerdoti de' loro Idoli (chiamati da loro Druidi) che al loro giudicio rimetteuano tutte le differenze: e S. Tomaso de Regimine Principum libro quarto, aggiuge vna gentilezza degna del Regno di Francia, e dell'antica Republica Romana: dice, che perche nella Città di Roma douena vn giorno risiedere la Sede Pontificia, e nella Francia haueua da fiorire per alcun tempo il rispetto douuto alla Chiesa; quasi di lontano cominciò Dio à predisporre quelle due nationi alla vbbidienza, e soggietione de' Sacerdoti (per insino de' falsi Dei) hora dico io, se il Paganesimo Francese diretto dal solo lume di natura stimò conueneuole di rimettere tutti gl'interessi, etiandio Laicali al giudicio de' Sacerdoti (*Non dubitauerunt*, dice Cesare, *Sacris Imperia deferuire*) e tutto ciò per Diuina dispositione secondo San Tomaso; come non si confonde l'Oppositore di scriuere, che nella Francia in christianità habbiano i Rè giamai preteso d'insuperiorità à Sacerdoti, e che dall' auttorità de' Rè hauesse da dipendere la conuocatione de' Concilij, e la confirma di quanto in essi si determinaua? alcerto somiglieuole Christianità ischristanita sarebbe molto più empia, che non fù la Paganità medesima, mentre Idolatraua: Ma se per Rè della prima linea intendi i Rè Christiani, che

prece-

precedeſſero Pipino, come può raccorſi dal ſuo diſcorſo; anche da queſto lato cõuinceſi, dico io, più che falſo quello, che vai ſcriuendo che tali Rè nõ habbiano riconoſciuta, e riuerita l'autorità Pontificia, & auerrato anch'eglino il detto di Ceſare *non dubitarunt Sacris imperia ſemire*, potrei addurre in proua di ciò vn infinità d'hiſtorie, ma per vitare il tedio, ne apporterò ſolamente due, ò trè delle più frizzanti, l'altre potrano vederſi appo gl'annaliſti di que' tempi tanto Eccleſiaſtici, quanto Franceſi, e tralaſciato l'atteſtato di Beda nell' hiſtorie d'Inghilterra lib. 2. (quale fù 100. anni prima di Pipino) doue dice, che Gregorio Papa, *in toto Orbe* (dentro del quale era anche la Francia) *gerebat Pontificatum*.

Bonifacio Veſcouo di Magonza nella Lettera, che ſcriue à Papa Zaccharia ſotto il Principato di Carlo Mano, auanti che Pipino foſse aſſontto al Reame, lo ſupplica inſtantemente à volere inſtituire trè Veſcouati nella Germania, e concedere à lui facoltà per congregare vn Concilio de' Veſcoui nella Francia, con che chiaramente attèſta, che inanzi ai tempi di Pipino ſi eſercitaua l'autorità Pontificia nel Regno di Francia, & i Concilij ſi congregauano con l'autorità Pontificia, e non con quella de' Rè; e S. Gregorio Papa quaſi 200. anni prima, che regnaſſe Pipino, conſtituì Virgilio Veſcouo Arelatenſe ſuo Vicario Generale, riſeruatiſi ſolamente i caſi più graui: e S. Leon Papa 350. anni auanti Pipino, nella lettera, che ſcriue à tutti i Veſcoui Franceſi (alludendo anch'egli al medeſimo) *Nobiſcum*, dice. *veſtra fraternitas recognoſcat Apoſtolicam Sedem; quàm à veſtra etiàm Prouincia Sacerdotibus innumeris relationibus eſſe conſultam, & pro diuerſarum appellatione cauſas, aut retractatas, aut confirmatas fuiſſe compertum eſt*. E S. Cipriano 500. e più anni innanzi di Pipino nel terzo libro delle ſue lettere eſsotta Steffano Papa à deporre il Veſcouo Arelatenſe, e coſtituire vn altro più idoneo, come ſi è tocco anche di ſopra; il che non harrebbe potuto il Papa eſequire, quando la ſua auttorità in que' tempi non foſse ſtata in più che floridiſſima riuerenza, come ateſta anche S. Hireneo Veſcouo Franceſe 600. anni prima di Pipino nel terzo lib. al cap 3. oue dice, che tutte le Chieſe del Mondo, e le loro cauſe Eccleſiaſtiche ſono ſoggette al giudicio della Sede Romana. *Ad Romanam Eccleſiam propter potentiorem principalitatem neceſſe eſt conuenire omnem Eccleſiam, hoc eſt omnes, qui ſunt vndique, fideles*, ſe dunque coſi è per lo atteſtato di tanti Santi Prelati Franceſi, come potrà la Chieſa Galicana pretendere imunità dai giudicij del Pontefice ſopremo? come non ſarà più che eſecranda impoſtura quella, che l'Oppoſitore fà all'antica pietà Franceſe, che per i tempi anteriori à Pipino non riconoſceſse la Pontificia poteſtà conforme al precetto di Dio: *qui vos audit, me audit, & qui vos ſpernit, me ſpernit*.

Ma quello, che chiama da ogni parte i fulmini coſi Eccleſiaſtici, come Franceſi contro l'Oppoſitore, e la empietà, che temerariamente addoſſa a i Rè, & ai Papi, che ſotto la ſeconda linea de' Rè, da Pipino in giù cominciaſſe il Papa ad introdurſi nel Regno con certa dannenole conuentione trà di loro, pregiudicante ſopra modo à Popoli, cioè che cadauno aiutaſſe l'altro à conſeguire il ſuo intento: il Papa ſpaleggiando quello ad impoſeſarſi del Regno temporale: quello coadiuuando il Papa ad inſignorirſi del medeſimo Regno nel ſpirituale, e coſi l'intereſſe,

e l'am-

e l'ambitione, conchiude l'Oppositore, ferono, che gl'vni, e gl'altri con molta facilità conseguirono quello, che desiderauano: Oda il Mondo le sacrileghe stesse di lui parole. *Pro certo hoc dicere, & affirmare possum, solam ambitionem, & Regum, & Prelatorum nostrorum hanc potestatem (quam hodie Pontifices in Gallia vsurpant) enuasse, in statu n. politico ambitio facit, vt Principes se accomodent omnibus, qua sibi vtilia esse putant, & vt non considerent infortunia, qua & inde promanare possunt; Sed tantum effectum suarum pretensionum, & propriàm vtilitatem. Carolus Caluus primus fuit, qui factus Imperator per Ioannem Octauum, renunciauit electioni Pontificum, & alijs rebus, quas postea Pontifex ad suum, & successorum suorum commodum cum Papatu ampliauit;* Bestemia, che molto prima dell'Oppositore vomitò anche il Francese Caluino nel libro delle sue istitutioni (ma molto più sfacciatamente, e con parole di maggior irreuerenza) dice, che Zacharia Primo scelleratamente, e contro ogni giustitia ispogliò la discendenza del gran Clodoueo del Regno di Francia, e lo trasferì nella persona di Pipino: riceuuto da Pipino in concambio il Dominio spirituale sopra tutta la Francia, diuidendosi frà di loro à guisa de' Ladroni la preda: Pipino ottenendo il Regno temporale, ed il Papa lo spirituale; maledicenza che constituisce tutta la discendẽza di Pipino Rè illegittimi, e veri Tiranni, ed i Papi non Pastori vniuersali del Christianesimo, ma semplici Vescoui di Roma, l'vno, e l'altro esecrabilissimo, e degno d'ogni maggior vendetta: lasciata per adesso la cura a'Francesi di diffendere i loro Rè, quanto s'aspetta al Papa, i nemici medesimi confessano Papa Zacharia hauer fatta in realtà la traslatione del Regno da Childerico in Pipino, come si è riferto: hora addimando io a Politici moderni, ed in particolare ai Sorbonisti, od il Papa hebbe l'auttorità di fare somigliante traslatione, ò nò? se nò, dunque corre l'argomento di Caluino, che tutta la discendenza di Pipino, non è discendenza di Rè mà de' Tiranni, che l'orecchio stesso inhorridisce ad vdirlo; se sì, come dunque del 1626. fù decretrato nella Sorbona, che il Papa non hà punto, che fare nel temporale de'gouerni Laici, ne potestà alcuna sotto qualsiuogla pretesto imaginabile, di procedere contro de'Prencipi, e di liberare i sudditi dal giuramento di fedeltà? Dilemma nè più breue, nè più stringante non può formarsi; mentre la Sorbona medita qualche risposta per non esser io preso in parola, aggiungo, che il Papa direttamente, ed ordinario non hà che fare ne' gouerni Laici, nondimeno indirettamente, *ratione delicti* ò per profitto maggiore del Christianesimo, hà potestà di togliere, e coferire i Regni, e con cotesta potestà indiretta solamente, i Papi hanno fatto le traslationi de'Dominij, le diuision de gl'Imperi, ed altre cose tali approuate da tutto il mondo, e difusamente descritte in tutte le historie, e questa è dottrina comune de' SS. Padri, e de più graui Teologi, e Canonisti, copiosamente corroborata da S. Tomaso nel terzo libro *de Regimine Principum*, quasi in tutti i capitoli, ma particolarmente nel 16. e 19. doue conchiude i suoi discorsi con questa memoranda dottrina, per auentura non osseruata da Sorbonisti. *In duobus*, dice, *casibus ampliatur potestas Papæ s. vel ratione delicti, vel ad bonum totius fidei, & id significatur Hier. pr. cum dicitur. Ecce dedite hodie super gentes, & Regna, vt euellas, & destruas, dissipes, & disperdas*, queste voci dice S. Tomaso si-

gnifi-

gnificano i castighi, che il Papa può inflegère *ratione delicti*: soggiunge il Sacro Testo, *vt edifices, & plantes*, questo appartiene, dice S. Tomaso, alla prouidenza, che hà da hauere il Papa da promuouere tutte quelle cose, che ponno aumentare il profitto del Christianesimo.

Ma vorei, che mi dicesse l'Oppositore, come possa hora scriuere, che Carlo Caluo fatto Imperadore da Giouanni Ottauo, fosse il primo, che rimettesse in libertà la Chiesa di elleger i Papi senza dipendenza alcuna dall'Imperadore, come era consuetudine, od abuso per lo auanti, quando a carte 179. costantemente hà testificato, che il primo, che donasse questa libertà alla Chiesa, fù Lodouico Pio? questa è contradittione manifesta, anzi l'vno, e l'altro detto è più che falso; perche come di sopra hò fatto euidenza, ne Lodouico Pio, ne Carlo Caluo, ma Costantino Imperatore Greco à tempo di Benedetto Secondo, come riferisce il Platina, nella vita del prenominato Pontefice, egli fù il primo, che concedesse alla Chiesa somigliante libertà; si come anche è spaccata menzogna, quella, che l'Oppositore soggiunge, che Carlo Caluo, per segno di gratitudine congregasse il Concilio con l'interuento del Legato Apostolico, e reclamenti i Padri nel bel principio facesse leggere la bolla del Papa concedente la facoltà di congregare il Concilio, e tutto che fosse personalmente presente non potette il Rè ottenere, che si determinasse cosa alcuna à fauore del Papa è cotesta, dico io, è narratione indegna d'esser seniita.

Primieramente non l'Imperadore, ma il Papa, che si ritrouaua all'hora in Francia congregò il Concilio, nel quale non si trattò ne per segno de' punti di Giurisdittione, ma solamente de' dogmi della fede, de' disordini, e pendenze, che erano trà Preleti del Regno, ed altre cose tali, quali tutte furono vltimate dal Pontefice insieme col Concilio.

Secondariamente non è credibile, che il Papa hauesse mandato il suo Legato ad assistere ad vn Concilio, che non fosse stato congregato di suo consentimento, si come anco è inuerisimile, che i Vescoui hauessero hauto ardire di opporsi al Rè in cosa cotanto giusta à fauore del Papa, quando non hebbero cuore di contrauenire ai cenni di Filippo Bello, ma à sua gratificatione dichiararono Giulio Secondo, e Bonifatio Ottauo (da tutto il mondo riueriti come veri Vicarij di Christo) per non veri Papi, ma intrusi malamente nel Papato, come racconta trà gl'altri il Guicciardini, con altre istrauaganze assai maggiori riferite da me, & abbatute in altri miei trattai: l'ambitione, ed il timore de' Ministri tanto Laici, quanto Ecclesiastici gli rende non solamente sudditi, ma etiandio Idolatri del loro Rè. Oda il mondo il successo della Storia, narrato dal Platina nella vita di Giouanni Nono, e giudichi, se io dico il vero, che quante historie adduce l'Oppositore, tutte le apporta falsificate; *Ioannes 9.* dice il Platina, *initio Pontificatus Carolum, qui tunc Romam venerat Imperatorem decernit: hanc ob rem, indignati duo Caroli Ludouici Regis Germaniæ filij, contractis vndiq. copijs, in Italiàm descendunt, Patruum Carolũ Imperio simul, & vita priuatur.* E narrato, come Carlo, ito ad incontrare i Nipoti verso Trento con buon Essercito, per viaggio auelenato dal suo Medico Hebreo, morì, onde desiderando il Pontefice, che fosse sostituito nell'Imperio Lodouico Balbo figliuolo del predefonto

Carlo

Carlo Rè di Germania, non trouandosi sicuro in Roma, fuggì in Francia, e dimorò iui per vn anno intiero, e coronò Lodouico Balbo Rè di Francia: e più soggiunge el Platina. *Controuersias quasdam inter Ecclesiasticos ortas sustulit, nam Gibertus Neumenensis Episcopus Leonem Abbatem possessione Monasterij sui vi pulsauerat, multis itaq. Episcopis, & Iudicibus adstantibus, Pontifex cognita causa, Leoni Monasterium adiudicat. vnde Ioannes abijt annuente Ludouico apud Trecas Ciuitatem. Concilium habuit, in quo & multa ad fidem pertinentia sunt instituta. & Flandris, qui tunc primum ex locis nemorosis ad meliorem cultum venerant, Episcopus datus est.* Vedesi chiaramente da cotesta narratione, che Carlo Caluo non congregò il Concilio, nè fù personalmente in esso, e meno fece l'istanza, che l'Oppositore dice, à fauore del Papa, e che contradicendo i Vescoui, non potesse spontare a cosa veruna, ma il Papa stesso fù quello, che congregò il Concilio, e Carlo Caluo morì molto dianzi alla ragunanza del Concilio.

Finalmente quando soggiunge l'Oppositore, che da Carlo Caluo fin à Capetro ritrouandosi il Regno in continoue riuolutioni, per hauere i Rè, i Papi dalla sua, gli ferono Padroni di tutto lo spirituale della Frãcia: è cosi reciprocamente trafficando cadauno il proprio inter esse, ed i Rè hebbero dai Papi quello, che vollero, ed i Papi dai Rè quello, che seppero desiderare. E qual proua, dico io, apporti tù di coteste tue sofisticate calunnie? già hò fatto euidenza, come molte centenaia d'anni prima, che nascesse Carlo Caluo, i Sommi Pontefici Romani essercitarono nella Francia la pienezza della potestà spirituale, conferitagli immediatamente da Dio senza bisogno d'acquistarsele con i trafficamenti da te fauolleggiati; e chi leggerà le historie di questi tempi troverà per auentura, che ò non furono assolutamente; ò non furono tante le reuolutioni del Regno, quante costui dice, per iscreditare in vn colpo solo, ed i proprii suoi Prencipi, ed i Pontefici Romani; quali historie non mi sono curato di andarle à vedere, perche non prouando l'Oppositore cosa alcuna, di quelle, che asserisce, ne anco io sono obligato a rendere alcuna ragione, perche le neghi, e tanto maggiormente, quanto che dalle Historie adotte, e dai discorsi fatti fin quiui resta chiaramẽte dimostro nõ poter essere quello, che l'Oppositore vabestẽmiãdo.

Piu tosto conuiene giustificare Lodonico Nono il Santo dalle Calunnie, che l'Oppositore empiamente gli và adossando. Dice, che la Francia si risueglio à tempo di Lodouico Nono, Filippo Bello, Carlo V. VI. VII. IX. e Lodouico XII. e non potendo più tolerare il giogo insofribile de' Romani, in virtù della congenita libertà del Regno, congregati li Prelati Ecclesiastici, e i Prencipi del Sangue, come primi fondatori, Protettori, e Padroni delle Chiese di Francia; con i loro aiuti, e Consegli, stabilirono quelle Santioni colle quali parue loro, che la Chiesa Gallicana, più ageuolmente potesse conseruarsi nella sua integrità, e più validamente opporsi ai pregiudicanti, ed empij attentati de' Potefici, e dall'hora in quà comincio la Francia chiamarsi Regno di libertà, e non di vbbidienza, come si chiamano la Spagna, la Germania, la Italia, ed altre simili Regioni; nelle quali per la loro troppa sommissione sono seguite horribilissime reuolutioni, non terminate finalmente, che con fini più che infausti; da onde incautiti i nostri Rè giurano nella loro Coro-

natione di douer diffendere la libertà, & imunità della Chiesa Gallicana quale mentre a questa foggia è stata gouernata, si è mantenuta nella antica libertà delineata nella Sacra Scrittura, e ne' Concilii antichi; e per lo contrario la isperienza hà fatto toccar con mano, che tutti i disordini, che per i tempi andati furono nel Regno, tutti originalmente erano proueuuti dalla troppo assoluta potestà, che i Papi esercitauano in questa Prouincia.

Se coteſti tuoi racconti, dico io, hanno alcun fondamento di verità; perche non apporti almen vna di quelle tante Santioni, e documenti Regii, co'quali dici esser stata introdotta, e stabilita la da te si grandemente esegerata libertà? se non per altro, almeno per sodisfar alla curiosità, di chi legge, e leuargli dal capo ogni sospetto, che coteste tue narrationi, non siano maligne chimere da te suffisticate contro de'Papi non vedendole auualorate con proua alcuna nè d' hiſtorie, nè di ragioni, ò di auttorità di chi si sia contro l'afforismo di Cicerone. *Embescimus rum sine ratione loquamur*. Tuttauolta che habbiano ope raro gl'altri Rè da te prenominati (gl'andamenti de' quali, siano stati, e noto per le hiſtorie, e che non ponno passare in essempio d'imitatione, nè può in essi fondarsi argomento, che stringa) certamente,, che il S. Lodouico Nono neanco per sogno pensasse giamai di diminuire in vn punto l'autorità Pontificia, ed interrompergli il corso nel suo Regno: coteſta è empietà cotanto manifesta, che essa sola è più che basteuole per rendere conuinto l'Oppositore di falsità in tutto il resto, che scriue; giusta l'afforismo comune *in suo mendax suspectus in omnibus*. Chi desidera di vedere, quanto fossero à cuore a quel S. Rè gli auanzamenti della Santa Chiesa nel proprio, è negl'altrui Regni, legga la sua vita descritta dal Francese Pier Matthei in 4. libri, a sentirassi in grado irritare contro la perfida di costui penna, che non potrà per auentura contenersi di non imprecargli, ò verace pentimento, od i meritati castighi: apporterò alcuni pochi, periodi, quali hò raccolti per proua di quello, che vò dicendo, a chi non basteranno potrà leggere gl'altri appreso il prealegato Matthei.

Il primo periodo è, che stando S. Lodouico per imbarcarsi all'impresa d'Oriente, trouandosi il Papa in Lion di Francia, andò il Rè a ritrouarlo, ed a consultare seco (parole proprie del Matthei) circa la sua impresa, e de' mezzi, co'quali si potessero riconciliare i Prencipi Christiani, la discordia de' quali faceua ridere i communi nemici, ed iscemare grademente le prosperità de'fedeli: può egli sentirsi, dico io, affetto di maggior riuerenza, rimostranze di più candida confidenza con la S. Sede di coteste? ma la pietà di quell'atto, di andare a visitare il Papa per consultare seco de'mezzi per toglier le discordie de' Preacipi Christiani, e non far ridere i communi nemici, ma facilitare i progressi della Santa Fede, come non fanno atosite, per non dire, confondere l'empietà di coloro, che a tempi nostri mantengono colleganze con tutti gl' infedeli del Mó do per abbattere il Catolicismo, & impedirlo, che non possa porgere gl'aiuti necessarii per reprimere gl'attentati, e progressi del Turco.

Il Secondo periodo è, che hauendo certo Rabino, detto per nome Salamone, disseminate per la Francia molti pazzi errori del suo Talmuth, auisato il Papa scrisse al Rè Lodouico, pregandolo, che rimediasse à

se à tali disordini, e comandò in oltre ai Teologi di Parigi (parole del Matthei) che esaminassero i di lui libri; esaminati trouarono che la dottrina de moderni era molto diuersa, anzi contraria à quella degl' antichi Hebrei, e che il predetto Salamone, per l'odio, che portaua a Christiani, haueua falsificati molti passi de' libri loro, e come nel proprio loro Talmud v'erano stranaganti bestemie. Hauuta questa relatione il Rè ordinò, che fossero abrugiati tutti i loro libri publicamẽte. Se il Rè Lodouico, dico io, haueua intercetto il corso all'autorità Pontificia nel suo Regno, come vbidisce il Papa in quello chegli ordina? come il Pontefice comãda à Teologi di Parigi, che esãminano le scritture? perche non rispondono al Papa, che non si prenda questi fastdii, ma gli lassi alla Chiesa Gallicana, cui s'aspetta la cura ordinaria de' suoi Francesi? ma con tanta prontezza tutti esequiscono i mandati Pontificii? per qual cagione con tanta ignominia si abrugiano i libri falsificati, se non, acciò (oltre lo scorno degl'Hebrei) si intimorissero i mali Francesi a non falsificare le historie Sacre, e profane, come veggonsi falsificate a tempi nostri per ingannare la pietà de' Prencipi, e la semplicità de' meno inteligenti.

Il terzo periodo, quando Rimondò Cõte di Tolosa si accomodò colla Chiesa, e col S. Rè, con quelle conuentioni (che ponno vedersi appo il Matthei nel primo libro) racconta detto Matthei, che per vltimo sugello del concordato, bisognò, che il prefatto Rimondo per fare l'atto vltimo di penitenza degli errori e suoi, e de' suoi Padri: stando auanti l'Altare maggiore della Chiesa di Nostra Donna in camicia, a testa scoperta, e braccia, e piedi nudi; dimandasse l'assolutione al Legato Apostolico, abiurasse l'heresie, promettesse di seruire alla Chiesa, e prendere la Croce per fare la guerra in Soria, e così effettuamente il tutto eseguì: Sottentro io, hora, e dico, come furono effettuati tutti cotesti atti d'humiltà, e di suprema riuerenza al Papa nella Francia, alla presenza del Rè Lodouico, se gli haueua diminuita la giureditione Pontificia, e soggettiti tutti i negotii Ecclesiastici alla Chiesa Gallicana? come l'Oppositore non si vergogna di scriuere.

Finalmente il medesimo Pietro Matthei nello stesso primo Libro racconta vn'altro fatto, che non può essere più illustre per far euidenza della veneratione suprema, che il Santo Rè portaua alla Santa Sede. Dice, che passando gran disgusti trà Gregorio IX. e Federico II. hauendo l'Imperadore fatto prigioni molti Vescoui, che andauano al Concilio, riputandosi S. Lodouico offeso per l'ingiuria fatta alla Chiesa, spedì incontinente vn'Ambasciatore all'Imperadore con espressione di tali sentimenti, che lo indussero a rilassare subito tutti i Prelati, che haueua incarcerati: ma continuando vie più sempre l'Imperadore nell'auersione dalla Chiesa, e volendo il Papa procedere contro di lui, e leuarlo dall'Imperio: disegnò di creare Imperadore il Rè Lodouico; inuiatogli dunque vn Legato colle lettere della essibitione, lette, che furono nel pieno Consiglio, alla presenza di tutti i Baroni della Francia, e degl' Officiali della Corona; la risposta, che il Rè diede, fù, che giudicaua conueneuole soprasedere vn poco da cotesta esecutione, e procedere con sì alto Prencipe dolcemente, col mandargli (disse) Noi prima Amba-

sciatori, che in nome nostro con efficaci ragioni lo constringano a dar gusto al Papa: sarà poi pensier nostro di inuestigare da nostri Ambasciatori, qual sia il pensiero suo circa il diffendere la commune religione, e se lo scopriremo trauiante dal giusto, e voler per suoi propri interessi, e capricci introdurre scisme, e romper la pace, non sarà da noi in modo alcuno questo suo disegno tolerato, ma rompendola affatto, faremo quello, che appartiene alla Corona di Francia, & ad vn Rè, che al pari di qual si voglia altro Potentato honora la Sede Apostolica, e riuerisce in lei Christo Signor Nostro; al certo, dico io, se S. Lodouico hauesse in alcun modo diminuita l'autorità Pontificia nella Francia, harrebbe datto nelle risa Federico, sentendosi persuadere a prestare quell'vbidienza al Papa, che il Rè medesimo haueua iscemata nel proprio Regno, & hauerebbe potuto refrigergli il comun prouerbio; *quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris*; ma quelle Sacrosante parole (non aprofitando i nostri vfficii, la romperemo affatto coll' Imperadore, e faremo quello, che conuiene alla Corona di Francia, ed ad vn Rè, che al pari di qual si voglia altro Potentato honora la Sede Apostolica, e riconosce in lei Christo Signor Nostro) quali cuori non infiammano alla divotione di quel S. Rè? quai sassi non ismuouono a lapidare le bestemmie dell' Oppositore contro la incomparabile di lui riuerenza verso la S. Sede? a quali ciechi nō fanno risplendere al pari del Sole le funeste presēti metamorfosi della Francia? a tempo di S. Lodouico le offese fatte à Pontefici dai Fedrici, e da altri tiranni erano stimate proprie dei Rè di Francia, e con ragione, quando eglino sono i primogeniti delle Chiesa, a quali incombe di vendicare le ingiurie fatte al Padre; adesso chi è quello (ò tēpi, ò tramutanze lugubri) che (volendo, ò non volendo) offenda la Chiesa, se non la Francia, aiutante gl' infedeli Collegati a distruggere la Christianità à S. Lodouico professaua di riconoscere nella Sede Apostolica Christo Signor Nostro, ed in consequenza di prestargli il Sommo d'vbbidienza, e d'ossequio possibile; adesso; secondo l'Oppositore, formansi nella Francia decreti sottrahēti il Regno dalla esatta vbbidiēza de' Papi, e quello, che trapassa ogni stupore, hassi per indubitato, che dalla vbbidienza prestata per i tempi andati siano prouenuti tutti gl' infortunii, che già accaderono in quel Regno, con altre esecrabilità, più degne d'esser sommerse in vn mare di lagrime, che inutilmente descritte con rozzi inchiostri.

Ma che vò io ispoluerando le historie antiche per trouare essempi da conuincre l'Oppositore di perfido, e menzognero; quando à tempi nostri si hanno isperienze più che sensate, alle quali tutt'il Caluanismo insieme, non che il solo Oppositore non saranno basteuoli per rispondere. Al certo ai Rè, che l'Oppositore racconta hauer sottratta la Francia dalla vbbidienza esatta de' Papi è succeduto l' altr' hieri, si può dire Herrico Quarto il Grande, nato, nodrito, ed incanutito nel Caluinismo, professante inimistà irreconciliabile colla Sede Romana; assonto da Dio al Reame, e fatto Cattolico, giàmai non volle tenersi per legitimo Rè di Francia, per infino à tanto, che non fu ribenedetto dal Papa, e riconciliato colla Chiesa Romana; dando ad intendere, che si come il carattere proprio del Caluinismo è la hostilità giurata col Papa; così la

marca

marcha reale del Catholicismo è la esatta vbbidenza, e che è implecãza di contradittione affermare, che i Re di Francia siano veri Cattolici, e dall'altra parte, che non prestino la douuta obbedienza al Pontifice, come scriue l'Oppositore (che che alle volte gl'ambitiosi Ministri vadano isforzandosi per ingannare la loro pietà, sotto mẽriti titoli di Priuilegi, ed immunità sofisticate da loro) ma passiamo innanzi, chi non darà nelle risa, sentendo dire all'Oppositore, che dal punto, che la Francia si rimosse dall'aſſata vbbidenza del Papa cominciò à chiamersi Regno di libertà, e non Regno d'vbbidienza, come si chiamono la Spagna, l'Italia, & altre prouincie.

Non sei costante replico io nello scriuere, prima dicesti, che'l Regno era nato, e nodrito colla libertà, quale hora gode; adesso affermi la libertà hauer hauuto principio da S. Lodouico in giù in consequenza nõ esser congenita al Regno come dianzi dicesti. *Oportet mendacem esse memorem*, dice il Greco. Ma quando affermi, che la sottratione dall'vbbidẽza del Papa hà costituito la Francia Regno di libertà: di qual libertà fauelli? se della libertà di coſiẽza, poca lode porti al tuo Regno, anzi grã diſima ignominia, quando per l'atteſtato degl'heretici ſteſſi, peſte più pernicioſa non può auenire alle Republiche di eſſa: in tanto, che trà Turchi, guarda, che ſi ſentiſſe altro, che il Maometiſmo, ed il medeſimo: è reſpettiuamente in ogni altra Setta: e conſta per iſperienze, che done ſi troua la libertà di coſcienza, e aperta la porta à tutte le ſorti di errori, ed ad ogni genere di diſſoluttione: Se per libertà poi intendi il non riconoſcere ſoggetione al Papa (etiandio nello Spirituale) come pare, che inſinui, queſta non ſoggetione, dico io, coſtituirebbe la Francia non Regno di libertà, ma Regno Scismatico, come è la Grecia alienata dalla vbbidienza del Papa, come inſinuò S. Lodouico, quando parlando di Federico II. diſſe, che ſe haueſſe voluto continuare nelle diſubidienze alla Ghieſa, e far ſciſme nella Chriſtianità vi harrebbe poſto egli la mano Regia: volle dico, dire, che il Regno alienato dall'vbbidienza del Papa è Regno Scismatico, e non Regno di libertà, e che è pazzia degna di catena, non di riſpoſta, lo attribuire tutti gl'infortunii accaduti nella Francia all'eſatta vbbidienza per lo auanti preſtata ai Papi, anzi è euidente, che la Francia giamai non ſi ritruò nelle più floride grandezze, quanto ſotto Pipino, Carlo Magno, Lodouico Pio, ed altri, nei de' quali tempi la Chieſa era vbbidita in grado, che non ſi diſſiniua nel Regno negotio di portata, che non vi interueniſſero gl'oracoli Ponſificii, per inſino i teſtamenti de' Rè non erano validi per inſino e tanto, che non erano approuati dalla Santa Sede, come conſta per le ſtorie: la doue ceſſata la eſatta vbbidienza, per gl'inganni de' miſeredenti miniſtri, quando non foſſero ſeguiti nel Regno altri infortunii, a certo di tutti gl'infortuni, infortunio maggiore accadere non poteua, che lo hauer perduta la purità della fede, introdotta la libertà di coſcienza, aperta la porta à tutte le ſorti d'hereſie, e con tante infelicità ſpirituale (quaſi ad imitatione de' Maomettani, haueretante felicità terrene) ed il male di tutti i mali maggiore, e il non ſentire il male.

Il Vice Rè è vna imagine animata del ſopremo Monarcha, quale per dele-

delegatione possiede l'autorità medesima, che hà il Prencipe per proprietà, e tutti gli honori, ò dispregi, che vengono fatti al Vice Rè tutti ridundano nel Monarcha Sourano, e sono colpe di lesa Maestà; perche, come insegna la Filosofia *Idem est motus in imaginem & in imaginatum*: per lo che la Chiesa colla medesima veneratione adora i Santi, e le imagini loro: hora il Papa è Vice Rè in terra dal supremo Monarcha Dio incarnato, come si tiene da tutta la Chiesa Cattolica, fondata nelle parole del Saluatore à S. Pietro, *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: adunque non può la Francia sottrahere l'esatta vbbidienza al Papa, che non la sottragga parimente al Saluatore, di cui egli è Vice Gerente in terra, giusta il di lui detto, *qui vos audit, me audit & qui vos spernit, me spernit*. (perloche, quando gl'hebrei stracchi d'essere più gouernati dal Sommo Sacerdote, chiesero à Samuelle, che gli creasse vn Rè Laico, come haueuano tutte le altre nationi. Comandò Dio, che glielo dasse, ma che facesse intendere al popolo, che non haueuano dispregiato esso Samuele, ma lo stesso Dio, acciò non regnasse sopra di loro) hora se il sottrarsi dall'esatta vbbidienza di Dio sia auantaggio de' Regni, e possa constituire la Francia Regno di libertà, ed allontanarla d'gl'infortunii contro l'assonismo del Rè Dauid *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*, dicalo la pazzia medesima nel Sommo de' suoi furori se non lo vuol dire l'Oppositore.

Quiui mirò per mio auiso Gregorio VII. quando hauendo scommunicato, e spogiato dell'Imperio Henrico IV. essendogli posto in considerazione, che con sì gran Prencipe non compliua romperla sì facilmente, e quando (rispose il Papa.) diede il Saluatore à S. Pietro le chiaui di legare, e di sciorre, eccettuò egli per auuentura i Prencipi? adunque chi pretende di non poter essere innodato colle censure, pretende parimente di non poter esser sciolto, e chi niega cotesto, già si disgionge omninamente da Christo, e dalla Chiesa; e per lo attestato del Platina Gregorio fù Pontefice di Santissima vita. *Quando Christus*, dice il Papa, *Ecclesiam suam comisit Petro, & dixit pasce oues meas, excepit ne Reges? nam cui dedit ligandi, & soluendi potestatem daret, nullum excepit, vel neminem eius potentiæ subtraxit, hanc ob rem, qui dicit se vinculo Ecclesiæ ligari non posse, testatur etiam, vt fatentur se ab solui ab eius potestate nullo modo posse, & qui hoc impudenter negat, à Christo, & Ecclesia eius se omnino seiungit*, lo stesso argomento fò io contro l'Oppositore. O tù pretendi, che la Francia possa essere legata, e sciolta dal Vicario di Dio in terra, ò no? se sì adunque la Francia è Regno d'vbbidienza, e non di libertà, ed i Rè, che tù prenominati di niuna maniera la sottrassero dalla soggettione spirituale del Papa, come falsamente scriui: se pretendi, che non possa essere legata, e sciolta, adunque la costituisci Regno Scismatico, e non Regno libero, e rendi falsa l'istitutione di Christo Signor Nostro, quando disse à S. Pietro. *Quæcumque ligaueris, vel solueris super terram* (dentro la qual terra) se a Dio piace (si racchiude anco la Francia) *erunt ligata, vel soluta & in Cælis*; in conseguenza chi non hà parte nella soggettione al Pontefice in terra, meno potrà sperare di hauerla nella dominatione in Cielo; e così resta chiaro, che l'immunità dall'vbbidienza del Papa, non è congenita alla Francia, e se mai è stata introdotta, non fù, che

da

da che in pena degli ingerimenti de' Laici negl' Eccleſiaſtichi permiſſe Iddio, che la libertà di coſcienza haueſſe ingreſſo in quel Regno, inſieme con gli errori di Caluino, e de gl'altri heretici, nemici giurati della Santa Sede; ma imperò i veri Franceſi Cattolici, mai ſempre hanno deteſtata ſomigliante immunità come contraria alle leggi Diuine Eccleſiaſtiche, & humane, non che non fondata nella ſcrittura, e nella diſpoſitione de' Sacri Canoni, e de' Concilij antichi, come l'Oppoſitore vaneggiando ſenza proua alcuna non ſi arroſciſce di ſcriuere.

A quanti Capi ſi riducano le immunità della Chieſa Gallicana.

FInalmente doppo vn lungo rigiro di maledicenze, diſcendendo l'Oppoſitore al nodo delle difficoltà, dice, che l'immunità della Chieſa Gallicana, ſi riducono (trà gli altri) à 5. ponti. Il primo è, che il Rè di Francia non può eſſere ſcomunicato colla ſola autorità del Papa, nè dal Legato Apoſtolico (etiandio nel Concilio de' Padri) come ſi è veduto in 3. ò 4. caſi ſeguiti nelle hiſtorie del Regno. Biſognaua, replico io, apportare almeno vno di coteſti caſi, ſe voleui, che ti foſſe creduto, ſi come anco hai mancato non poco; mentre racconti, che vn ſemplice Veſcouo, cioè S. Ambrogio, eſcomunicò Teodoſio Imperadore; e non ſpecifichi qual Concilio congregaſſe prima di venire ad vna tanta eſecutione (e dall'altra parte poi rommoteggi, che il Pontefice ſolo, di propria auttorità ne il Legato Appoſtolico (etiandio nel Concilio) non ponno ſcommunicare il Rè di Francia, vguale, ſe non maggiore all'Imperadore; dimenticato delle regole del Grande Areopagita, che quello, che può operare la poteſtà inferiore, molto meglio può operarlo la poteſtà ſupetiore: e poi dico io, à chi haſſi da preſtare maggior fede, ai Prencipi, quali à diſpetto de' luſinghieri miniſtri obediſcono prontamente alle Scomuniche de' Papi, od al fauolegiante Oppoſitore, che dice che nè il Papa ſolo, ne il ſuo Legato nel Concilio, li ponno eſcomunicare? chi è più degno di credito il Saluatore, quale di bocca propria atteſta hauer conferita à S. Pietro, e Succeſſori la poteſtà ſopremo di legare, e di ſciorre indifferentemente chi ſi ſia (non fatta eccettione imaginabile, nè de grandi, ne de' piccioli, ne de' Franceſi, nè de' Spagnoli) *quæcunq; ligaueris, vel ſolueris ſuper terram erunt ligata, vel ſoluta & in cœlis*) od al Caluiniſmo, che di proprio capricio ad onta del Cielo, e della terra, pretende, che il ſopremo Giudice del Chriſtianeſimo ſia il Concilio Generale, ed il Papa (il più più) non ſia, che ſemplice congiudice inſieme con gli altri Veſcoui?

Il ſecondo punto delle immunità Gallicane, dice l'Oppoſitore, è che il Papa non può interdire il Regno di Francia, ne diſporre nelle coſe temporali del Regno, ne mandare altri à cenſurare i priuilegij, ed immunità neſtre, e perciò quando il Papa hà voluto taſteggiare ſomiglianti corde, è ſtato mal trattato con i ſuoi Legati, è Bolle Apoſtoliche. Riſpondimi, dico io, Catthegoricamente. O la Francia è nel grembo della Chieſa, ò nò, ſe nò, è finita la lite: quando quiui non ſi tratta, che de' po-

de'popoli incorporati con la Chiesa, se sì? adunque è sogetta alla potestà Pontificia di legare, e di sciorre(nelle quali due operationi dichiarò il Saluatore consistere la dignità Pontificia) hauendo, dico, detto à S. Pietro, eh' egli era la Pietra sopradella quale fondaua la Chiesa; subito soggionse, *tibi dabo claues Regni celorum, & quæcumq. ligaueris, vel solueris &c.* insinuò esser implicanza di contradittione lo asserire, che la Francia sia membro della Chiesa, e dall'altro canto, che non sia habile per essere innondata colle Censure Ecclesiastiche.

Ne veggo, come l'Oppositore possa annouerare trà le immunità della Chiesa Gallicana, l'inhabilità di essere scomunicata, ed interdetta: quando questa è conditione propria degli soli infedeli, per esser fuori della Chiesa; doue la potestà Pontificia non si estende; e se bene le Città Christiane nella sua comunità non ponno essere scomunicate, perche non pare possibile, che in esse non vi sia almeno vn'Innocente, sopra del quale la Scomunica non possa cadere; l'interdetto nondimeno può essere posto sopra le Città intiere per le disparità, che adducono i Moralisti, à quali per adesso mi rimetto. In che modo poi il Papa possa, ò non possa ingerirsi nel temporale de'Regni l'hò dichiarito più volte di sopra, e molto diffusamente in altri miei trattati dati in luce. Pare però, che l'Oppositore sia poco fermo nello scriuere; di sopra ha riferto, che 16. Pontefici furono abbondantemente informati delle prerogatiue, ed immunità del Regno: hora scordato di se medesimo, dice, che quãdo i Papi hãno voluto di ciò essere informati sono stati trattati malamente con i suoi Legati, e Bolle. Più. Prima affermasti, che i prefatti Papi con 16. Bolle approuarono, e giustificarono le immunità del Regno: adesso attesti, che trà le immunità vna è che il Rè nõ possa esser scomunicato, ne la Francia interdetta dal Papa, e che il Concilio sia sopra del Papa, chi mai potrà darsi à credere, dico io, che tanti Sommi Pontefici, a distruttione propria, e della Sede Apostolica habbiano approuate somiglianti errori, massimamente hauendo più volte inculcato il Contradittore, che l'ambitione de' Papi non sa trouare il fine di procurare i proprii auanzamenti. Mal segno, dico io, il non volere, che si sappia con qual ragione si operi contro il precetto di S. Pietro. *Pasce oues meas, omni pascenti vos rationem reddere ea, quæ in vobis est fide, & spe*; e secondo l'Euangelo. *Qui male agit odit lucem*. E pare, che pizzichi dell' Ottomano (quale non proua, che colla Scimitarra il suo Alcorano) volete, che si dij fede à priuilegi senza sapere in che siano fondati contro la regola di S. Paulo. *Rationabile sit obsequium vestrum*: in particolare trà Christiani, il gouerno de'quali non hà da esser dispotico, e violento, ma Regale, e con discorso, che se delle cose celesti lice dimandar la ragione giusta lo attestato di S. Pietro; delle cose terrene perche sarà spetie di fellonia volerne sapere il *propter quid*, e massimamente da Vescoui, e da Papi, à quali *ex* officio incombe inuigilare, che i gouerni Laici non esorbitino dalla legge di Dio? certamente quiui. *Latet anguis in herba*, come soleua dire S. Gierolamo: qualche fraudolenza, ò violente vsurpatione stà quiui nascosta, quale perche non può giustificarsi con la ragione, pretendesi, che rimanga auttorizata colla violenza del silentio.

Il Terzo punto dell' immunità, dice l'Oppositore è, che il Concilio generale

generale legitimamente congregato sia sopra del Papa, e che esso Concilio habbia hauuta da Dio immediatamente la soprema giurisdittione di riformare la Chiesa tanto nel Capo, quanto nelle membra, trà quali si compura anche il Papa, sopra del quale il Concilio hà tanta auttorità, che più volte lo hà deposto, e costituito altri in luogo suo: Se hauesti detto, replico io, che la souranità del Concilio sopra del Papa sia vna delle più reprensibile esorbitanze, che colla libertà di coscienza siano entrate nel Regno di Francia, si poteua tolerare, quando in realtà questo è il fondamento di tutti li dogmi di Caluino: ma che tale souranità sia vna delle spetiali prerogatiue del Regno, non appare, né da onde ciò possa dedursi, ne che connessione habbia cotesta souranità del Concilio sopra del Papa, più colla Francia, che colle altre nationi; quando la souranità è del Concilio sopra del Papa, ò del Papa sopra il Concilio dipende dalla sola ristitutione di Christo S. N. del quale certo è, che ne per priuilegiare, i Francesi hà insuperiorito il Concilio al Papa, ne per far piacere a Spagnoli hà disposto, che il Papa sia sopra il Concilio, ma qual si voglia sua disposittione è stata dipendente dalla mera sua Santissima libertà, è non prerogatiua di qual si sia natione. Ed alla sincera parlando, l'Oppositore mostra di non esser' nè buon Cattolico, nè buon Heretico; non buon Cattolico, imperoche tutti i veri Cattolici concordemente tengono, che si come la Sinagoga (quale fù vn'espressa idea della futura nostra Chiesa secondo S. Paolo) fù da Dio così disposta, che tutte le Sinagoghe, tutti i Sacerdoti, e Leuiti riconoscessero il Sommo Pontefice per loro Prencipe, e fossero tenuti sotto pena della vita à stare alla di lui vltima diffinitione, come consta per le scritture (e confessa anche Caluino con gli altri Heretici,) così nell' Euangelo per istitutione dal Saluatore tutte le Chiese con li loro Vescoui habbiano da riconoscere il Papa per sopremo loro Capo, e Pastore, è da stare alla di lui vltima diffinitione in tutti i negotij Ecclesiastichi attinenti alla fede, & ai costumi: non è poi ne anche buon Heretico; imperciochè tutti gl'Heretici conuengono in questo primo principio vniuersale, che la infallibilita del non poter errare, nel diffinire i dogmi della fede, e de' costumi, sia stata conferita al Concilio Genetale rappresentante tutta la Chiesa, hora dico io, tutti i Concilij generali Giuridicamente congregati, dichiarano, che solo il Papa è il vero Vicario di Dio in terra, cui è stata promessa l'assistenza dello Spirito Santo, e conferita la generale facoltà di legare, e di suorre, tutto ciò, che giudicherà meriteuole d'esser legato, ò sciolto; come poco più basso dimostraremo, adunque rimanendo l'Oppositore escluso, dal Cattalogo così de' ueri Cattolici, come de veri Heretici, gli resterà da dirci di qual setta egli si sia.

E da saperſi però per intelligenza maggiore di questa verità, che non comincià a controuertirsi trà fedeli, chi fosse superiore il Papa, ad il Concilio? se non dal 1490. nel Concilio di Pisa, quando per occasione dello scisma, che era nella Chiesa trà dui Papi eletti, vno in Roma detto Gregorio, e l'altro in Auignone detto Benedetto Terzo vedendo i Cardinali dell'vna, e l'altra fatione, che i duo Papi non si risolueuano di rinunciare il Papato, per pace della Chiesa (come haueuano l'vno, e l'altro solennemente giurato di fare) conuenero nella Città di Pisa, e

misero in consulta, se era loro lecito contro la volontà de i due Papi congregare il Concilio generale, e deposto l'vno, e l'altro, crearne vn terzo, che fosse Padre vniuersale di tutti, come racconta S. Antonino nella terza parte delle sue Istorie. La medesima difficultà fù anche ventillata nel Concilio Costanciense 1414. posto in occasione di Scisma, trà Giouanni 23. e Nicolò 5. e finalmente di nuouo fù rinouata la controuersia nel Concilio Basilienſe del 1429. per la Scisma trà Eugenio 4. e Felice 5. per tanto essendo cotesta difficoltà si può dire moderna nõ può essere, che la Soranità del Concilio al Papa sia priuilegio, od immunità congenita alla Francia, come con riso di tutti fauoleggia l'Opposito re. E se bene gli heretici concordemente tutti cospirano in questo dogma, che il Concilio sia sopra il Papa, e lo medesimo tengano anchora alcuni pochi Cattolici (con altra però intelligenza da quella degl'heretici) tutta volta la Commune de Santi Padri, de Teologi, e Canonisti tiene concordemente, che il Papa sia sopra il Concilio, in grado, che egli solo sia il Supremo Pastore di tutta la Chiesa vniuersale, ed in esso solamente risieda la plenipotenza del Saluatore; ed il contrario a tempi nostri già non può tenersi senza errore, temerità, e scandolo; auenga che così è stato finalmente deciso nel Concilio vniuersale Fiorentino sotto Eugenio 4. e nel Concilio Lateranense pur vniuersale sotto Leone X.

La deffinitione del Fiorentino, dice così, *Deffinimus sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem Vniuersum Orbem tenere primatum, & ipsum Pontificem Romanum & successorem Beati Petri Principes Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusq. Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere, & ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, & gubernandi vniuersalem Ecclesiam à Domino Nostro Iesù Christo plenam potestatem traditam esse*. Ed in questo Concilio fù fatta la riunione della Chiesa Greca con la Latina; la deffinitione del Concilio Lateranense fù fatta contro il Conciliabolo di Basilea, che osò di deporre Eugenio IV. e sostituirne in luogo suo Felice V. e di decretare, che il Concilio Generale era sopra del Papa, e dice così. *Solum Romanum Pontificem tanquam super omnia Concilia auctoritatem habentem, Conciliorũ indicendorum, transferendorũ, ac dissoluendorum plenum ius & potestatem habere nedum ex Sacra Scriptura testimonio, ex dictis Sanctorum Patrũ & aliorum Romanorum Pontificum, sed propria etiam eorundem Conciliorum confessione manifestum est*, come può vedersi, dico io, dai gesti di tutti i Concilij antichi legitimamente congregati, quali de piano, senza renitenza alcuna, mà diedero gli atti suoi sino dall'al Papa, acciò, ò gli corregesse, ò gli confirmasse, chiamandolo Pastore vniuersale della Chiesa, e Vicario di Dio in terra, ed altre cose tali ratificate solennemẽte dai Padri del Cõcilio Costantinopolitano nella lettera, che scrissero à Papa Damaso, registrata da Teodoretto nel 5. lib. delle sue Storie, nella quale danno conto al Pontefice, come in virtù delle lettere Apostoliche, recapitategli dall'Imperadore, erano venuti nella Città di Costantinopoli al Concilio per vbbedirlo, essendo egli il Capo, & essi le membra della Chiesa, ed Euagio nel primo libro delle sue Storie referisce, come il Terzo Concilio Generale di commissione di Papa Celestino depose Nestorio, e non volle ingerirsi nella causa di Giouanni Patriarca Antiocheno per essere estraneo

ſtruſa, e la rimiſero alla Sede Apoſtolica, ed il Concilio Calcedonenſe attione 1. 2. 3. più volte chiama Leone primo Pontefice della Chieſa vniuerſale, cui il Saluatore haueua raccomandata la cuſtodia vniuerſale della ſua vigna.

Nella medeſima forma, parla anco il Concilio Coſtantinopolitano attione 4. Vos, dice, *Apoſtolicam Sedem ſequimur, & obedimus, & ipſius communionem, communicatores habemus, & condemnatos ab ea, & nos condemnamus*: il ſettimo Concilio attione 2. parlando del Sommo Pontefice dice, *Cuius ſedes per terrarum terrarum orbem primatum obtinens, lucet, omniumque Eccleſiarum Dei caput exiſtit, vnde & ipſe Beatus Petrus Apoſtolus Dei iuſſu Eccleſiam paſcens nihil omnino praetermiſit, ſed vbique Principatum obtinuit, & obtinet*: e per infino nel Concilio Generale fatto in Lion di Francia ſotto Gregorio X. i Padri chiamano il Pontefice *Romanum Vicarium Chriſtiani, ſucceſſorem Petri, Rectoremque Vniuerſalis Eccleſiae*, nel qual Concilio interuenero i Prelati della Chieſa Greca, e Latina, ed il medeſimo era ſtato dichiarito, e praticato anco 19. anni prima in vn altro Concilio Generale pure in Leon di Francia con l'interuento non ſolamente de' Prelati Latini, e Greci, ma anche dell'Imperadore di Coſtantinopoli, nel qual Concilio il Papa ſcomunicò Federico II. per le ſue enormità, e lo depoſe dall'Imperio.

Che è dunque quello, che l'Oppoſitore va romoreggiando, eſſere prerogatiua della Francia, che il Concilio generale ſia ſopra il Papa, quando i Concilij generali medeſimi celebrati particolarmente nella Francia ſteſſa, tanto coſtantemente ſi dichiarano inferiori al Papa, e lo riconoſcono per Paſtore vniuerſale di tutta la Chieſa, e ſpecificano ſe non eſſere, che ſemplici di lei membri? e fauello ſempre de Concilij, e de' Papi, fuor di tempo di Sciſma; cioè quando non v'è più ch'vn ſolo Papa, riuerito da tutta la Chriſtianità; imperciòche quando vi è Sciſma di più Papi eletti, e non conſta qual di loro ſia il vero Papa Giuridico, all'hora, certo è non eſſerui alcun Papa nella Chieſa; perche ſi come la Scrittura dice, che *dubius in fide eſt infidelis*, così parimenti hà da tenerſi che *Pontifex incertus non eſt Pontifex*, ed in ſomiglianti frangenti il Concilio generale rimane Vice Papa colla plenipotenza Pontificia per infino a tanto, che ſia prouueduto di certo Papa, e così accadette nel Concilio Coſtancienſe che furono depoſti i duo Papi dubij, ed eletto Martino V. e nel Concilio di Baſilea fù depoſto Eugenio IV. e depoſto Felice V. ma il tutto fù abrogato dalla Chieſa, per che ſe bene da principio il Concilio di Baſilea fù legitimo, non dimeno ribellatoſi poi al Papa, e partito il Legato Apoſtolico, rimaſe *Conciliabolo*, ſenza autorità di fare coſe valeuole, in ſegno di che, tutto il Chriſtianeſimo continuò ſempre a riuerire Eugenio IV.

Onde alla reale, quello fù più toſto Sciſma de Concilij, che de Papi, quando mentre in Baſilea ſi faceua vn Concilio ſenza l'interuento de Legati Apoſtolici, in Ferrara ſe ne faceua vn altro coll'aſſiſtenza perſonale di Papa Eugenio, e dello Imperador Greco con gran moltitudine de' Prelati Greci, e Latini, e trasferito poi in Firenza ſi fè in eſſo la bramata riunione della Chieſa Greca colla Latina, nè mi raccordo d'hauer letto, che altri Concilii habbiano depoſti altri Papi, fuori de' pre-

nominati. Delle pepoſitioni dunque de'quali ſe fauella l'Oppoſitore, già vede, che non fanno punto a ſuo fauore, e coſi da fondamenti vanno a terra tutte le ſue beſtemie, che il Concilio generale legitimamente congregato habbia la ſuprema Giuriditione di riformare tutta la Chieſa, e di venire per inſino alla depoſitione del Papa, volendo a diſpetto de'Concilii con riſo vniuerſale del mondo tutto, che habbiano quelle auttorità ſopra de'Papi, che eglino medeſimi non vogliono hauere, anzi iſgridano per ogni lato non conuenirgli, perche il Saluatore non piacque di conferirla à loro, ma à S. Pietro, e ſucceſſori, e perciò nel Concilio Sueſſano non ſi fe mai fine d'inculcare, che prima *ſedes à nemine iudicatur*; & nel Concilio Romano ſotto Silueſtro Papa. *Prima Sedes nec ab Auguſto neque à Regibus, neque ab omni Clero, neque à Populo iudicatur.* E in vn altro Concillio Romano ſotto Adriano II. *Romanum Pontificem*, diſſero i Padri, *de omnium Eccleſiarum Preſulibus iudicaſſe legimus, de eo verò quemquam iudicaſſe non legimus.*

Il VI. Ponto delle immunità dice l'Oppoſitore, e che il Rè di Francia hà poteſtà di riformare il Clero, quando non viue, come conuiene, e di congregare Concilii nationali, e Prouinciali per la riforma delle Chieſie. Coteſto ponto, dico io, appariſſe pieno di contradittioni, e falſità. Se il Rè hà facoltà di riformare da ſe ſteſſo il Clero, à che propoſito haurà da congregare a queſto fine Concilij Prouinciali, ò Nationali, contro l'afforiſmo commune, *Fruſtra fit per plura, quod fieri poteſt per pauciora*. Quando fù ricercato Henrico III. di dar corſo nel ſuo Regno al Concilio di Trento: quanto ai dogmi della fede, riſpoſe, in Francia, ſi crede à baſtanza, quanto alla riforma del Clero, voglio farla io co'gl'ordini miei proprij, e non con quelli de' Preti, ò del Concilio; ed hora per gradire all'Oppoſitore ſi contenterà di riformare il Clero co gl'ordini de'Concilii Prouinciali, e nationali de'Veſcoui priuati? Meglio, come può il Rè pretendere di riformare le Chieſie, ſe a tutto il Regno concede libertà di coſcienza, di credere, e viuere ogni vno, come che vuole? Libertà, che l'Inghilterra medeſima, l'Olanda, e la Zelanda, anzi il Maometiſmo medeſimo hanno più che in horrore, ed in niun modo vogliono ammettere: hà anco mancato non poco l'Oppoſitore a non eſplire, chi habbia conferita coteſta peculiare auttorità al Rè di Francia ſopra del Clero; Dio nò, perche ſi come nel teſtamento vecchio (qual fù figura del nouo) comandò, che tutte le Sinagohe, Sacerdoti, e Leuiti del Mondo foſſero ſoggetti alla direttione, e riforma del loro Sommo Pontefice ſolamente, e non d'altri, come confeſſano tutti gl' heretici con Caluino ne' luoghi citati; coſi intende, che anche nella Chieſa Euangelica, tutte le Dioceſi con i ſuoi Veſcoui, e Chieſie non ſiano ſoggette, che alla correttione del ſolo loro Sommo Ponteficeà cui ſolamente dal Saluatore, e non ad altri fù detto. *Paſce oues meas, confirma fratres tuos: titulo corona*, molto meno, perche da queſto lato ſomigliante poteſtà conuenirebbe a tutti i Prencipi, e coſi non ſarebbe priuilegio peculiare della Francia, come l'Oppoſitore pretende: oltre che, hauendo il Prencipe riceuuto immediatamente la poteſtà Regia dal popolo, che lo elegeſſe con la ſua diſcendenza a regnare ſopra di lui, ſi come il Popolo non hà facoltà alcuna ſopra del Clero, meno potrà hauerla conferita

ferita al Rè, giusta l'assorismo comune; *nemo dat, quod non habet*; finalmente non hà il Rè tale facoltà dalle leggi Diuine, Ecclesiastiche, ed Imperiali; imperciochè, come si è fatta euidenza nella prima parte delle istrauaganze Francesi, tutte le leggi dichiarano il Clero esser' essente dai giudicij Laici, e non hauer altro foro, ò Giudice, che il Vescouo per via ordinaria, e per via d'appello l'Arciuescouo, il Patriarcha, il Concilio, e finalmente il Papa, e non giamai il magistrato Laico: adunque a sufficienti diuisione conuien dire, ò che il Rè non hà tale facoltà (contro quello, che l'Oppositore scriue) ò che se l'hà, l'habbia per priuilegio del Papa (che il Caluinismo non ammette) ò vero per violenta vsurpatione, ad imitatione degl'antichi Tirani persecutori della Chiesa (che non è credibile della più che Christiassima Christianità Francese. Ma chi vuol vedere dal fondo battuta a terra cotesta sognata facoltà de' Laici sopra del Clero, oda quello, che scriuono in questo proposito i Maestri irrefragabili della Francia, cioè i Vescoui congregati nel Concilio Meldense l'anno 845. e nel Concilio Parisiense l'anno 846. e vedrà quanto s'inganni l'Oppositore con gli seguaci à scriuere quello, che scriuono. *Magnopere*, dicono, *cauendum est, ne tam manifesta Religionis destructio, Regni huius fiat desolatio* (piacesse a Dio, che coteste parole a lettere d'oro fossero scolpite per tutti li Magistrati Laici) *cum manifestè scriptura demonstret* OZAM *morte damnatum, quod arcam Domini quasi cadentem sublleuare voluit* (*quàm vel contingere illicitum ei fuit*) *perductum ad nos est* (*quod auditu lugubre, ac dictu nefas, actuque horribile, ac nimis triste dignoscitur*) *quod contrà omnem auctoritatem* (odano, e si confondano i Politici) *contra item decreta, & totius Christianæ Religionis consuetudinem, in Monasterijs regularibus, Laici in medio Sacerdotum, & Leuitarum, ac cæterarum Religionum, vt Domini, & Magistri residεant, ac veluti Abbates de illorum vita, & conuersatione decernant, eosque de iudicentur, sine præsentia, & instantia Episcopi* (*quod quam temerario ausu præsumptum sit, omnis Scriptura omnis auctoritas demonstrat*) *vt nec in persecutione Domini sine Ministris Pontificum Rexpublica ad comprehendendum Dominum, quanto magis ad ordinanda Diuina seruitio, auderet transmittere? ista est abominatio, quam Dominus prædixit futuram. Cum videritis abominationem desolationis stantem in loco, quæ non debet, vere ista est abominatio desolutionis non solum Religionis, sed etiam præsentis, & propetus Salutis, & non solum subditorum, & talium appocriphorum Doctorum, sed etiam eorum Regis, & Regni, atque primorum huius detestabilis inordinationis fautorum; & quod adhuc habetur flebilius, quidam Episcoporum e vicino sedentes iuxta præphetam* (*Canes sunt non volentes latrare, nec si opponere pro domo Israel*) *hæc videntes surda aure pertransiunt, Zelo igitur Diuino accensi, auctoritate Dei decernimus, vt quid quid huiusmodi hactenus actum est, Sacerdotali, ac Regali rigore, seu dispositione cassetur.*

Ecco, dichiara le sincera pietà Francese, che il sommo di tutti gl'eccessi, oue può arriuare il Prencipe Laico, è, che presuma di voler egli da per se stesso riformare il Clero, e che quando ingannato da Ministri da in cotesti precipitij s'assomiglia allo scelerato Antechristo, e si mostra più empio, che il medesimo empissimo Pilato: e nondimeno, contro i Maestri di tutta la Francia, trouasi penna Francese cosi ardita, che osa di battezare le empietà per immunità, ed i

Sacri-

Sacrilegij per Priuilegij del Regno ò abissi, e come non v'è palesate e non subissate coteste esecrabilità incomparabilmente maggiori, che quelle, che foderaste già al tempo di Dathan, & Abiron. Aggiungo, che trouandosi 4. sorti di Concilij cioè Diocesani, Prouinciali, Nationali, e Generali e cadauno hauendo il suo proprio direttore, cioè il Diocesano congregato del Vescouo, il Prouinciale dell'Arciuescouo, il Nationale dal Patriarcha, ò Primate del Regno, il Generale dal Papa, e pratticandosi in tutte le communità, che i Capi diesse siano quelli, che fanno le ragunanze, e che fatte da altri non si chiamino Diete, Parlamenti, ò Consegli, ma sollenationi, congiure, ò seditioni: ne viene in conseguenza, che si come le ragunanze Laiche non ponno esser fatte, che da Prencipi Laici, ò da altri di loro comissione, così le Ecclesiastiche non ponno esser fatte, che da Prencipi Ecclesiastici, quali sono i Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, e Papi: e così non rimane altro titolo ai Rè di ingenoli nelle loro ragunanze, che forse sugestiuamente, od auttoritatiuamente con auttorità non sourana, e propria, (come vorrebbe l'Oppositore) ma con auttorità delegata da Sacri Canoni, cioè che quando le Chiese si vanno declinando, i Prencipi habbiano da sollecitare i Vescoui a congregare il Concilio, ed a prouedere ai disordini, aggiungendo essi poi la possanza Regia, acciò più efficacemente siano mandato in essecutione, quanto nel Concilio viene determinato: hauendosi per esperienza, che i discoli non temono, che la sola spada Laica; e dispreggiano quella della Chiesa.

Il V. Ponto dell'immunità dice l'Oppositore è, che il Papa non può di nuouo fare attentato alcuno, che sia contro ai quattro Concilij antichi Generali, e gl'altri accettati nella Francia, ò pregiudiciali alle consuetudini, priuilegi, e giurisdittioni temporali del Regno, ed alli statuti della Corte. Guarda bene, replico io, quello, che tu dici, perche se costetto fu giamai prefatto nella Francia, non fù che da che Caluino colla libertà di coscienza pose il piede in quell'infelice Regno (quanto abbracciato da Politici Caluinizanti, altrettanto abborrito da veri Cattolici Francesi, hereditarij non solamente de Regni, ma anche della vera Religione delli giamai a bastanza lodati Imperadori Francesi Carlo Magno, Lodouico Pio, ed altri, quali lasciarono per massima indubitabile del buon gouerno, che non le leggi Ecclesiastiche agl'abusiui statuti de' Laici: ma questi allo prescrito di quelle douessero essere regolati, onde interrogato vn giorno Carlo Magno per qual cagione cotanto si soggettiua alla fede Romana, che non estese d'vltimare negotio, che fosse di portata, che non fosse con i di lei consulti (oda il Caluinismo, oda l'Oppositore, ed ò correggano il loro errore, ò depongano il nome de veri Francesi) facio, rispose così, perche così comanda il Signore nel testamento vecchio, perche questa è stata sempre consuetudine di tutta la Christianità: perche tutto quello che si ordina, ed opera contra le constitutioni Pontificie tutto è irrito, e nullo. *Placuit, dice Apostolicam Sedem consulere, quia ita præcipit Diuina auctoritas, atque docet, vt si maiores causæ ortæ fuerint ad sedem Apostolicam deuoluta, vt Sancta Synodus statuit, & Sancta consuetudo exigit inuenialiter referantur: constitutiones n. contra Canones, & decreta Præsulum Romanorum, seù aliquorum Pontificum, vel contrà bonos mores, nullius sunt momenti.*

Va

Vn sì grande Imperadore, cotanto asseuerantemente afferma, essere stata sempre consuetudine di tutta la Christianità, ed essere istitutione dello stesso Dio, che le cause di maggior momento siano vltimate cogl' Oracoli Della Santa Sede, e che tutto quello, che si opera contro la disposition de' Sacri Canoni, ed alle Bolle Pontificie, tutto è irrito, e nullo, e duoi scalci Caluinizanti hauranno ardire di reclamare, e dire, anzi coteste essere libertà congenita al Regno di Francia, che le Bolle Pontificie non sieno ammesse, se non sono concordanti colli decreti della Corte, e che il Papa non può fare nuoui attentati, che siano contrarij od ai Concilij accettati, od alle consuetudini del Regno, e che i Francesi non ponno essere astretti (etiandio per via d'appello) andare à Roma ad vltimare le cause loro: ma solamente a diffinirle innanzi ai Giudici deputati dal Papa in certa parte del Regno ed altre istrauaganze tali mai più vdite? Dica hora il Mondo, à chi di cotesti habbia da prestarsi fede: e se sia pazzia di prima legha, il contendere, che la Francia a suo dispetto, habbia quelle immunità, che ella medesima non vuole, hauere, anzi dispreggia, come contrarie all'institutione di Dio, all'vso della Chiesa, ed alla inteligenza commune di tutta la Christianità, come s'è riferto.

Per mio auuiso volle il Pio Carlo Magno alludere a quello, che scrisse già la Chiesa Greca all'Imperadore Michiele, quando fatto intendere a tutti i Vescoui, che si congregassero in vn Concilio generale, ed iui vltimassero tutte le lor differenze, colle quali trauagliauano in confusione tutta la Grecia, gli risposero, che il congregare Concilij non appartenea all'Imperadore, ma al Papa: per tanto se sua Maestà haueua qualche dubio intorno alla fede (quale il Patriarcha di Costantinopoli non fosse basteuole per ispianare, fecesse ricorso alla Chiesa Romana, perche quella sola per Diuina institutione era le regole infalibile della verità, e sicura maestra di tutto il Christianesimo) e sassi molto bene, che la Chiesa Greca per altro nō è molto sfegatata per la Sede Romana, la lettera de' Vescoui è registrata dal Ginadio appo il Baronio sotto l'anno 811. & èdi questo tenore. La sopra scritta Epistola *Ex persona omnium Ecclesiarū & Prælatorum ad Michaelem Imperatorem*. Il succo del contenuto è questo *minime hæc Imperatoris arbitrio tractanda sunt, nec licet nobis cum hæreticis conuenire. Si quid est, de quo ambigat, aut diffidat Diuina magnificentia vestra, à Patriarcha dissolui potest, subeat maestas vestra, & à Deo confirmata veniat ad eorum vtilitatem ad veteri Romæ suscipiat declarationem, prout olim, & ab initio Paterna traditione transmissus nos fuit, illa Christianissimo Imperator, suprema est Ecclesiarum Dei, in qua Petrus sedem primam tenuit, ad quem Dominus dixit, Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt aduersus eam.*

Che se attestati cotanto solenni d'Imperatori Francesi, e di tutti li Vescoui Cattolici della Grecia non sono basteuoli per imporre silentio alla garrula loquacità dell'Oppositore, gliel'impongano almeno le esclamationi del gran Martire Greco detto per nome Teodoro Stradita in vna lettera, che scriue dalle Carceri (doue si ritrouaua per difesa della Santa Fede) a Papa Pasquale, que gli dà cotesti più che eccelsi titoli. *Vos Illustrissimi, ac sinceræ ab initio totius Orthodoxæ veritatis fines: Vos aduersus omnem hæ-*

reticum

gitorum procellam tranquillus, ac ſe poſitus Eccleſia vniuerſa portus, Voi è Dio eletta Ciuitas ſalutis: e nella ſopra ſcrita dice così *Religioſiſſimo Patri, Supremo lumini Vniuerſalis Eccleſiæ Domino noſtro Apoſtolico Papæ*.

Se il Papa, dico io, è il fonte perenne della fede Cattolica, come potrà la Francia ſenza la di lui direttione conſeruarſi nella Chriſtianiſſima ſua Chriſtianità? Se il Papa è il porto ſicuro contro le procelle di tutte le hereſie, come ſottratta la Francia dagl' auſpicii Papali non doura ſomergerſi in tutte le ſorti de' maggiori errori? Se la Sede Pontificia è la Città eletta da Dio per quelli, che hanno da ſaluarſi, come da lei diſgiunta la Francia porrà incaminarſi alla vera ſalute? e finalmente ſe il Sommo Pontefice è il ſopremo lume della Chieſa vniuerſale, come da lui lontano potrà il Franceſe preſeruarſi di non cadere in oſcuriſſime tenebre? non ſon io, che così diſcorro, ma vn Padre Greco, vn Santo Martire, lontano d'ogni ambitioſo intereſſe, e che prima volle morire, che non dire la verità, vn Santo Martire dico, cui non può (chi è vero Cattolico) contradire, e non aderire a gl'atteſtati di lui, ſoggeriti dallo Spirito Santo, e ratificati da eſſo col proprio ſangue: E ſi fauella quiui ſempre delle cauſe Eccleſiaſtiche, nelle quali s'è fatta euidenza, il Papa hauere ſoprema, e diretta poteſtà, imperciochè quanto tocca ai negotii puri Secolareſchi già più volte s'è proteſtato, colla communi di S. Tomaſo, che il Papa non hà punto, che fare in eſſi, ſe non indirettamente *ratione delicti*, cioè quando eſorbitano dalla legge di Dio, e dalla Chieſa, e così ſe io non erro: tanto il Papa ha da cenſurare i gouerni Laici, ſe ſiano concordi, ò diſcordi dalla legge Diuina, ed Eccleſiaſtica; quanto il Laico ha da cenſurare le Bolle Pontificie, ſe ſiano pregiudicanti agl'intereſſi del Regno, non concernenti l'offeſa di Dio, intorno a quali, come più volte hò detto, il Papa non hà da ingerirſi ſe non *ratione delicti*, ed il non volere diſtinguer trà coteſti titoli diuerſi (co' quali l'vna, e l'altra poteſta Spirituale, e temporale a vicenda ponno cenſurarſi) è ſtato occaſione all'Oppoſitore, ed ai Politici nel loro libro, di equinocare, di confonderſi, e di ſpargere al vento molte ſtrida contro a chi non douenano: ſi come anche il non hauerſi ridotta alla memoria la diſtintione commune delle coſe pertinenti al *Ius Diuino*, e delle pertinenti al Ius poſitiuo, hà fatto precipitare l'Oppoſitore in quell'altra lubrica, ò poco cauta propoſitione, che il Papa non poſſa fare alcun nuouo attentato, che ſia contrario agl'antichi Concilij generali.

Se tu parli, dico io, delle coſe attinenti al Ius Diuino, ben dici, perche quelle riſguardano i dogmi della fede, quale per eſſere inuariabile, il Papa non può fare alteratione alcuna circa d'eſſe; ma ſe tu fauelli delle coſe attinenti al Ius poſitiuo, ſei in grande errore: imperoche quelle riſguardando i negotij temporali variabili giuſta la variatione de' tempi, è può auenire, che quello, che per l'adietro era proffittenole, adeſſo torni dannoſo, ſe in prattica ſi ponga, ed in tal caſo i Concilii poſteriori mutano i decreti dei Concilii anteriori, e non gli ſono contrarij, perche la loro intentione fù, che i ſuoi decreti duraſſero, per infino a tanto, che foſſero di profitto, e non più. Gli eſſempii ſono manifeſti. S. Paolo comandò, che i Bigami non poteſſero eſsere promoſſi ai Veſcouadi *Oportet Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe, vnius vxoris Virum*, e ne' Canoni Appoſtolici

fù

fu taſſata certa pena contro de Religioſi adulteri nondimeno perche l'uno, e l'altro appartiene al ius poſitiuo, la Chieſa hà diſpenſato in eſſi, e poſto in vſo il contrario: doue ne' dogmi pertinenti alla fede, i Concilii, ed i Papi poſteriori giamai non determinarono il contrario dello determinato dai Concilii, e Papi anteriori; mà il più più per occaſione di nuoui errori diſſeminati, hanno fatto nuoue dichiarationi delle verità antiche.

Finalmente in qual modo il Pontefice poſſa, ò non poſſa contrauenire alle conſuetudini de' Regni già hò detto più volte, che non può, quando non eſorbitano dalla legge di Dio, e da Sacri Cononi: ma quando eſorbitano, può, & è tenuto contra venire, e non lo facendo manca grandemente all'Officio Paſtorale, e de hà da render ſtretto conto a Dio, come può vederſi trà l'altre dalle lettere, che ſcriſſe il glorioſo Martire S. Tomaſo Cantauienſe alla Corte di Roma, quando ſi moſtraua timida, ò pigra à preſtargli gli aiuti neceſſarii, co'quali poteſſe reprimere gli abuſi del Regno d'Inghilterra: e certemente S. Bernardo era così buon Franceſe, e gli era tanto ben noto, quali foſſero le immunità, e priuilegi del Regno di Francia, quanto ſiano alli Politici moderni, e nondimeno preuedendo gl'abuſi, che doueuano ſeguire nelle Prouincie, infiamma i Papi a coragioſamente ſeruirſi della loro plenipotenza contro i violenti attentati de' Machiauelliſti, chiamati da Politici immunità, e priuilegi de' Regni, con quelle parole piene di fuoco più volte riferite. *Accingere brachium tuum ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis, & allegandos Reges eorum in manicis ferreis.*

Che hauerebbe fatto, e detto ſe haueſſe veduti i perfidi diſcorſi tãto de' Polirici, quanto dell'Oppoſitore da noi ſin'hora riferiti, ed abbattuti? tralaſcio il rimanente delle dicerie, che per infino all'vltimo del capitolo 2. và facendo l'Oppoſitore, perche come può vedetſi, non ſono che vna inutile repetitione delle ſognate da lui, e già abbattute da noi immunità del Regno: due ſole coſe pare, che aggiunga di nuouo, che non ponno eſſere paſſate con ſilentio: la prima è, che per vigore della coronatione coll'oglio ſacro, colla quale il Rè di Francia viene coronato, rimane Rè, e Sacerdote inſieme, leggerezza dico io, che ſe foſſe vera, coſtituirebbe tutti i Chriſtiani Sacerdoti quando anche nel batteſimo, e nella Chreſima tutti vengono vnti coll'olio ſacro, ne vi ſarebbono 7. ordini ſacri, 4. minori, e tre maggiori ma vno ſolamente cioè al Sacerdotio, perche la conſecratione di tutti gl'ordini ſi perfettiona col oglio Sacro, vguale, anzi più eccellente dell'oglio, col quale ſi conſacrano i Rè; queſta ſteſſa vanità viene toccata anche dà Politici, e contro d'eſſi nella prima parte delle ſtrauaganze Franceſi è ſtato ſcritto da altri copioſamente quello, che occorreua.

La ſeconda nouità dell'Oppoſitore è che da Papa Leone X. e Franceſco primo in quà; ſi è contratto trà Papi, & i Rè di Francia vn certo Monopolio ſecreto, ò concordato reciproco, per vigore del quale gl'vni, e gl'altri cauano dal Regno quello, che deſiderano: perciò hauendo cauato d'eſſi il ſuo intento fia bene, che non s'intenti alcun'altra nouità, perche ogni volta, che i Papi hanno voluto far nuoue alterationi, ſono ſeguiti gran diſturbi, e la Chieſa è andata ſempre col peggio. Di co-

teſto cõtraſto dico io, ſe ne è diſcorſo di ſopra, mi è paruto nõ di meno bene farne di nuouo mentione; non per dire coſa non più detta, ma per rappreſentare di nuouo al Mondo il poco riſpetto, che l'Oppoſitore porta così ai proprii ſuoi Rè, come agli vniuerſali Paſtori della Chieſa, mentre cõ parole afferma di riconoſcergli, & adorargli, come ſuoi natiui Superiori, e poi co'glinchioſtri li và diſcreditando: per ambitioſi, intereſſati, e procuranti della libertà, e beneficio de ſudditi loro.

Bizzaro, e ſeditioſo modo di ſcriuere dell'Oppoſitore circa l'aſſolutione di Henrico IV. dalla ſcommunica da Clemente VIII.

NEl terzo & vltimo cap. propone l'Oppoſitore di diſcorrere ſopra le humiliationi, che fè Henrico IV. alla Chieſa Romana per eſſerſi benedetto, e riconciliato con lui: ma inuece di diſcorrere ſopra queſto punto, conſuma tutto il Capitolo in dir poco bene de' Rè, e de ſommi Pontefici, ed in mordere particolarmente il Cardinal Peron, interpretando ſiniſtramente le operationi di ſi alti Eroi, contro tutte le Regole de Santi Padri: Dice dunque che i Sommi Pontefici, come aſtuti, ed'intereſſati tutto quello, che hanno ſempre operato con Prencipi è ſtato à fine di riddurſi alle grandezze nelle quali hora ſi ritrouano; come per eſſempio dal Conſeglio, che diede il Papa a Franceſi di deporre Childerico dal Regno, e transferirlo in Pipino, e dall'hauer coronato Carlo Magno Imperatore, è venuto in preſontione d'eſſere entrato in poſſeſſo paccifico di poter ſcommunicare i Prencipi, di liberare i ſudditi dal giuramento di fedeltà, e di poter coronare, e diſcoronare i Rè. Similmente Lodouico Craſſo impatiente di hauere tanti Prencipi grandi quaſi compagni nel gouerno, per sbrigarſegli d'intorno con decoro, ſollecitò il Papa (che all'hora era fuggito in Francia per ſeguitato dà Henrico III. Imperatore) a congregare vn Concilio generale, ed eccitare i Popoli alla guerra di terra Santa, e così fece il Papa: e da queſta attione pretendono i Papi hoggidi di poter a loro piacere chiamare le Cruciate contro de gl'infedeli, anzi anco contro de Prencipi Chriſtiani, come auuenne al tempo degl' Heretici Albigienſi, che fù publicata la Crucciata per eſtinguere la loro Hereſia, ed in luogo d'applicare altri mezzi più conueneuoli per riddurre gl'erranti al ſeno della Chieſa, riempirono la Prouincia Narbonenſe, e l'altre circonuicine, di fuoco, di Sangue, e di ſtraggi crudeli ſenza riguardo immaginabile, ne di ſeſſo, ne di età: E finalmente hauendoſi Henrico IV. humiliato alla Chieſa per eſſer da lei ribenedetto, e con eſſa riconciliato, da coteſto atto ſeguito pretendono i Papi di eſſere già in giuridico poſſeſſo di poter dare, e togliere i Regni, non oſtante che lo Ambaſciatore Oſat con animo virile diceſſe al Papa, & à Cardinali, che nel temporale il Rè di Francia non riconoſceua altro ſuperiore, che Dio: Verità anche confirmata da Papi medeſimi, da' Concilij, e con i decreti ancora della Corte.

Circa la traſlatione, dico io, del Regno di Francia da Childerico in Pipino, e certo che fù fatta coll'aſſenſo del Papa, quando non poteua eſſe-

effettuare, ſe prima il Papa non liberaua i popoli dal giuramento di fedeltà già preſtato à Childerico; eſſendo noto che non lice contrauenire al giuramento per qual ſi ſia occaſione, etiandio che foſse per impedire la diſtruttione di tutto l'vniuerſo (almeno appo i veri Cattolici, che che contradicono gli Ateiſti non nauiganti con'altra tramontana, che con quella dell'intereſſe di ſtato) adunque concedendo l'Oppoſitore la tranſlatione fatta da Childerico in Pipino coll'aſſenſo del Papa (voglia, ò non voglia) è aſtretto di ammettere, che il Papa prima liberaſſe il popolo dal giuramento di fedeltà, e non che da tale eſſecutione ſia entrato in pretenſione di poter ciò fare, e di dare, e togliere i Regni, in ſegno di che quando Bonifacio Ottauo mandò l'Archidiacono Narboneſe ad intimare à Filippo Rè di Francia, che ſe incontinente non haueſſe iſcarcerato il ſuo Legato Apoſtolico, lo haurebbe ſcommunicato, e liberato i popoli dal giuramento di fedeltà, e priuatolo dal Regno, non ſi riſe il Rè di coteſti minaci, ne diſſe, che il Papa non haueua tanta facoltà (come beſtemmia l'Oppoſitore) mà chinò il Capo, ed immediatamente vbbidì; Parimente è noto per tutte le Hiſtorie, che il Papa non ſolamente onſe, e coronò Pipino Rè di Francia, ma etiandio diuiſe l'Imperio d'Occidente da quello d'Oriente, e lo conferì nella perſona di Carlo Magno, e ſua diſcendenza, e tutto ciò fù approuato da tutto il Mondo; perche veniua da mano, che haueua la plenipotenza di Dio, in quello, che riguarda i progreſſi della Santa Religione; e nondimeno l'Oppoſitore non ſi arroſſiſce di ſcriuere, che il Papa dall'hauer coronato Papino, e Carlo, habbia preteſo d'impoſſeſſarſi del drito di corronare, e diſcoronare i Rè, non volendo attendere, che ſe i Rè di ordinario ſono onti, e conſacrati da Veſcoui, molto maggiormente ponno ciò ottenere dal Papa: e chi pondererà con attentione i diſcorſi dell'Oppoſitore, troucrà ch'egli intende di ſpogliare il Papa d'ogni auttorità, e coſtituirlo inferiore à tutti i Veſcoui (doue gl'altri Heretici per lo meno gli concedono la vgualità) ſe deſi ciò chiaro; imperoche ſecondo l'Oppoſitore il Papa non hà auttorità di ſcommunicare i Rè, ne di aſſoluere i popoli dal giuramento, ne di ongere, e corronare i Prencipi, ne di chiamare le Crucciate contro degl'Infedeli, ed altre attioni ſimili: alle quali concede eſtēdersi l'auttorità de Veſcoui: adunq; ſecōdo lui il Papa è ſenza alcuna auttorità, e de inferiore à Veſcoui, che è pazzia, nō che errore manifeſto.

San Gregorio Veſcouo Nazianzeno parlando coll'Imperadore nell'oratione, *ad Ciues timore perculſos, & ad Principem ira ſcentem* in queſta guiſa lo và interpellando. *Num vocem ſuſcipitis liberam? & quod lex Chriſti, vos meę poteſtati, meoſque ſubiecit Tribunali imperamus enim, & ipſi, adde, & imperia maiori, & perfectiori. Suſcipe igitur vocem liberiorem. Scio te eſſe Ouem Gregis mei.* Vn Veſcouo priuato, e Santo, pretende di hauere ſecondo la legge di Dio auttorità, e giurisditione ſopra l'Imperadore, ed il Papa, che è Paſtore vniuerſale di tutta la Chieſa non l'harrà ſopra del Rè di Francia, non è buon ordine coteſto, dice il Fracese S. Bernardo in vna ſua lettera all'Imperadore Corrado. *Legi*, dice, *Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit: iſtam ſententiam cupio vos cuſtodire in exibenda reuerentia Petri Vicario; ſicut ipſam vobis vultis ab vniuerſo ſeruari Imperio.* Dourà poi dirci l'Oppoſitore per qual ſtrada ſia venuto in notitia del diſcorſo ſecreto col qua

le Lodouico Craſso inteſtò il Papa a conuocare il Concilio Generale: chi gli habbia riuelata la interna intentione del Rè (a ſolo Dio nota) che l suo intento foſse di sbrigarſi d'intorno tanti Sattrapi, che haueua quaſi compagni nel gouerno; ſe le operationi, dico io, de' tuoi Rè ſpiranti ſomma pietà tu le interpreti coſi ſiniſtramente, che farai delle operationi hodierne cotanto ſcandoloſe, e pregiudiciali alla noſtra Santa Religione? Gli Storici però, ed in particolare il Platina nella vita di Vrbano Secondo, ſcriuono in altra molto diuerſa maniera. *Vrbanus* dice il Platina, *in Gallias abiens rem memoratu dignam aggreſſus eſt, Concilio enim apud Clarem Mentem habito ita Principes Galliæ ad recuperandam Geroſolimam, à Saracenis iam diu occupatam animauit, vt anno ſalutis 1084. trecenta millia hominum in militiam Chriſti dederint ſignumque Crucis ſuſceperint, quo facto Romam ſtatim redijt, vt compoſitis in Italiam rebus alios ad eam quoque rem animaret.* Ecco, vuole il Platina, che tanto la ragunanza del Concilio, quanto la intimatione della Crucciata per la guerra Santa, furono puro, e proprio mottiuo del Papa, per eſser egli Santo, e Zelantiſſimo de gl' intereſſi della Noſtra Santa Fede, onde per dare l'vltimo compimento ritornò in Italia (oue il Rè non haueua punto che fare) per eccitare anche i Prencipi Italiani alla medeſima Impreſa.

E ſaſſi molto bene, che il Rè di Francia è Prencipe aſſoluto, adorato no che ſeruito dalla nobiltà, e che non haueua occaſione di deſiderare di sbrigarſene da eſſa, e che quando haueſse hauuto coteſto capriccio non gli ſariano mancate altre ſtrade per ſcapricciarſi, ſenza ricorrere al Papa, ed alla Crucciata, che gli ſpopolarono il Regno; anzi certamente, ſe il Rè non foſse ſtato più, che di piiſſimo Zelo, già mai non harrebbe tollerato di eſſere iſpogliato colla Crucciata di trecento milla perſone, come ſi è riferto dal Platina, perche alla fine le forze delle Prouincie ſono le militie, e le ricchezze. E ſe al Papa, che è Paſtore Sopremo, cui Iddio ha raccomandato gl'intereſſi della ſua Chieſa, non tocca intimare le Crucciate contro de gl' Infedeli, dourà dirci l'Oppoſitore di chi altro ſarà propria coteſta fontione? non può negarſi che il diuidere gl' Imperij, dare, e togliere i Regni, vbligare, e liberare i Popoli dal giuramento non ſieno attioni molto maggiori, che l'intimare le Crucciate, e nondimeno, ſecondo tutte l'Hiſtorie, i Papi le hanno più volte eſſequite. Come dunque non potrano eſsequire anche l'altra (che è molto minore) d'intimare le crucciate contro de gl'Infedeli) *à maiori, & minus* la illatione, è irrefragabile, ſecondo tutti. La Crucciata poi contro de gl' Albigenſi fù più Santa, che le altre contro de Saracini, ed altri infedeli, in ſegno di che la Crucciata contro de Saraceni hebbe fine più che infauſto; l'altra contro de gl' Albigenſi fù aſſiſtita dal Cielo con miracoloſe vittorie, poſciache per lo racconto delle Storie cinque milla Cattolici (nõ più) disfecero l'eſſercito nemico di più di cento milla combatenti colla morte del Generaliſſimo, e doue interuennero miracoli ſi grandi del Cielo, non è credibile, che ſeguiſſero le ſtraggi crudeli, che l'Oppoſitore ſcriue; quali però (quando anche fiſſero accadute) farebbe ſtato per impulſo di quel Dio, che nel teſtamento vecchio comandaua à gli eſserciti d'Iſdraele, che mandaſſero a fil di ſpada tutti i ſuoi nemici, ſenza riguardo ne di ſeſso, ne di età, intanto, che perche Saul volſe (contro l'-

ordine

l'ordine di Dio) esser pietoso, Dio lo castigò, e gli tolse la vita, ed il Regno, & a gl'Albigensi, che erano in età adultà le stragi furono pena douuta a i loro errori, à gl'altri di minor età furono non picciola mercede, che ptima de infettarsi d'Heresia arriuassero al Cielo colla gratia Baptismale, come accadette a gl'Innocenti a tempo del Rè Herode, è di loro auuerossi il detto della Scrittura, *Rapti fuerunt nè Malitia immutaret cordà. eorum.*

E quando l'Oppositore romoreggià, che gl'erranti non colle armi, ma colle predicationi, ed'esempij deono esser riddotti al seno della Chiesa; già di sopra si è detto, & rispoſto con S. Tomaso 22. quest. 10. che cogl'Infedeli, Idolatri, & Hebrei dee procedersi, come l'Oppositore dice; ma cogl'Heretici non è cosi, perche con loro le essortationi non vagliono, mà sono necessarie l'armi: e con gl'Albigensi furono essercitate le ammonitioni per lo Spatio di 10. anni continui, (ma con niuno, ò poco frutto) la disparità dice S. Tom. è perche gl'infedeli nõ hãno mai riceuuto il Battesimo, ne' giurato di seguir Christo S. Nostro, come hanno giurato gl'Heretici quando furono battezati, perciò cotesti deuono coll'armi esser isforzati ad osseruare il loro giuramento, cogl'altri conuiene caminare colle essortationi, e buoni essempij, per allettargli ad abbracciare la Santa Fede. Per questa cagione Federico Secondo Imperadore hauendo presentito, che tutta la Lombardia si era infetta di nuoue heresie dette degli Settarij, temendo, che la contagione nõ andasse diffondendosi per lo resto d'Italia, e particolmente nel natiuo suo Regno di Sicilia, ordinò vnà congregatione di molti huomini Eminenti in dottrina, e bontà nella Città di Padoua, a fine, che consultassero in qual modo più opportuno potessesi rimediare à cosi gran male, e fù conchiuso, che non si mandassero Predicatori, che gli conuertissero (come vorrebbe l'Oppositore, che fosse stato fatto cogl' Albigensi) essendo noto, che la ostinationi de gl' Heretici non è persuasibile, ne con ragioni, ne con essempij, mà che l' Imperadore publicasse seueri gastighi contro quelli, che fossero macchiati di cotesta pece, dichiarandoli per infami, e sospetti di ribellione, e minacciandoli la confiscatione de beni, colla morte del fuoco, e tanto fù fatto come racconta il Francese Pier Mattei nel Secondo libro delle sue Storie.

Finalmente quanto alla benedittione di Henrico IV. non potendo l'Oppositore negare il fatto (per esser seguito à nostri giorni nel cõspetto di tutto il mondo, e descritto in tutte le Storie) dice esser veramẽte seguito, ma imperò, che il Rè fù tradito da quelli, che trattarono in Roma il negocio, cioè dal Peron, quale per auuanzarsi al Cardinalato, non si curò di permettere, che la riputatione del Rè rimanesse diminuita, acconsentendo à tutto quello, che il Papa volle (reclamando però sẽpre senza frutto il Collega Osat.) Quanto ciò sia lontano dal vero, dico io, può conuincersi della esperienza de' successi; imperoche ritornato in Francia il Peron colla benedittione Pontificia, fù accolto dal Rè, e da tutta la Nobiltà con grandissimi applausi, e continuò sempre nella gratia della Corte, onde ad instanza del Rè fù creato Cardinale, che se hauesse delinquito (anche per sogno) contro la dignità Regia, certo è che l'harrebbe passata male, e sarebbe stato punito, e non premiato: ne è verissimile

rissimile, che la prudenza dell'Osat desse nelle irreuerenze, che l'Oppositore scriue; imperoche trattandosi della benedittione, che era negotio puro Spirituale, non sarebbe stato al caso lo introdurre, che nel temporale, il Rè non riconoscesse altro superiore, che Dio; oltre che sapeua molto bene l'Osat, che l'autorità laica de Prencipi non viene immediatamente da Dio, ma da Popoli, che gli elessero à regnare sopra di loro, e gli preserissero per infino le forme del gouerno, come più diffusamente hò dimostro in altri miei trattati, dati alle stampe (perloche il Principato laico vienne detto *de Iure gentium*, e non *de Iure Diuino*, non dimeno perche Dio inspirò i Popoli, che venissero à talle elettione, dicessi che la potestà laica prouiene da Dio mediatamẽte come attestala scrittura, che nella dissegnatione di Saul al Regno d'Israele, non conspiratono, se non quelli, à quali Dio efficacemente toccò il cuore.

Essendo dunque il Papa Vicario di Dio in terra, non può la potestà laica non essergli soggetta in quello, che risguarda la promotione del Christianesimo, che è dire: che il Prencipe laico nel temporale non è direttamente soggetto al Papa, ma solamente indirettamente *ratione delicti*, come di sopra essi dimostro; per questa cagione dũque il prudentissimo Henrico IV. ad onta di quanti Caluinizanti lo dissuadeuano in contrario: volle humiliarsi al Papa in quelle forme, che al Papa paruero più conueneuoli, hauendo innanzi a gl'occhi trà gli altri l'essepio di Teodosio Imperadore, quale scommunicato da vn semplice Vescouo S. Ambrogio, se gli humiliò, ed esequi quanto gl' impose, riportando da somigliãte humiliatione appo Dio, e dopò gli huomini gloria incomparabilmente maggiore, che se hauesse voluto ricalcitrare coll'apice della Imperiale potestà.

Resta dunque manifesto, che se le immunità del Regno di Francia sono quelle, che l'Oppositore nel suo trattato descriue, non hanno ponto di sossistenza, ma sono affotismi, più che sopra fini del Caluinismo, introdutti forsi nel Regno per mala sua sorte, insieme colla libertà di coscienza, di viuere, e credere ogn'vno, come vuole, e tanto maggiormẽte, quanto che l'Oppositore medesimo confessa, che le immunità, che egli descriue, tutte sono fondate nel Dogma contrario all'intelligenza commune di tutta la Chiesa (quale è la intelligenza di Caluino, e degl'altri Heretici moderni: se bene egli per suo honore non gli nominana) cioè che il gouerno Ecclesiastico non sia Monarchico di vn Prencipe solo supremo, ma Aristocratico, ò Democratico de molti, per modo di Repubblica: alla quale in consequenza, e non al Papa immediatamẽte sia stata conferita la plenipotenza spirituale sopra tutto il Christianesimo; e così il Concilio Generale sia sopra il Papa, e non il Papa sopra il Concilio, come si è riferto, e confutato disopra.

Aggiungo per fine, che quando tanti nostri discorsi non hauessero a bastanza fatte apparire le falsità, le fraudolenze, e le sofisticate calunie dell'Oppositore contro la riputatione così de Sommi Pontefici, come de' Christianissimi Rè Francesi, il mero solo caso seguito vltimamente trà Henrico IV. e Clemente VIII. considerato con attentione quanto à tutte le sue parti, e circonstanze singolari accadute da per se solo fà risplendere con tanta chiarezza la continouata pietà, e douuta riuerenza de' Rè

di

di Francia verſo la Sede Romana, che la oſtinatione medeſima (ancor che non voglia) non potrà non confeſsare, che quanti ſono i diſcorſi dell'Oppoſitore in contrario; tante ſono le colpe di leſa Maeſtà, e tante le calunnie, che empiamente và addoſsando alla Religione di quell'inclita Natione, onde ſarebbe vanità la mia il volermi più detenere ſopra di queſto ponto.

Qual ſia il modo di leggere ſenza pericolo le Scritture, che modernamente eſcono dalla Francia.

DEl 1600. Filippo di Moruai Sig. di Pleſſis, Gouernatore di Semur, diſcendente della Caſa, e Corona di Nauarra, mandò in luce contro la Meſſa Romana certo libro, con ſtile ſi elegante, e con tanta copia d'allegationi di Scritture, di Santi Padri, ed altri Dottori, che non mancarono di quelli, che dubitarono fortemente, che ſomigliante compoſitione non haueſſe da cagionare, qualche commotione nella mente de Cattolici, e per ciò fù abbruggiato il libro; Mà riſeſſene il Pleſſis, con ſeguaci di ciò, dicendo, che anche le Sacre Scritture per commiſſione de' Tiranni più volte furono abbruggiate, e non per ciò perderono ponto della ſua verità, ed' auttorità, perche i libri ſi Screditano colla forza delle ragioni: e non colla ignominia delle fiamme.

Altri Scriſſero contro del libro, diuulgando molte Scritture; mà ne anche di coteſti fece molta ſtima il Pleſſis, perche con diuerſi principij, ed iſtrauaganti diſtintioni, con non molta difficoltà da tutti ſi sbrigaua; finalmente moſſeſegli contro il Veſcouo di Eureux, e publicò per tutta la Francia come hauea notate più di 500. falſità nel libro del Pleſſis, e ne harrebbe fatta euidenza, venendo a tù per tù (come ſi dice) con eſſo lui, in qual ſi voglia ſorte di congreſſo. Reſtò traffitto ſino all'anima Pleſſis di coteſto incontro, ed in quel primo bollore del Sangue andò a ritrouare il Rè, e preſentogli vna ſupplica, che reſtaſſe ſeruito di deputare Commiſſarij ſopra di ciò, quali haueſſero da verificare, di carta in carta, e di riga in riga tutte le allegationi del ſuo libro; mà fatto poi riflesſo ſopra l'euidente pericolo, al quale ſi eſponeua, in caſo che le ſue allegationi foſſero trouate alterate, ò falſe: cominciò a battere la ritirata, e non eſſer più così ardente come di prima, fingendo diffidenza del Rè, che ſi moſtraſſe troppo all'aperta partiale per i Cattolici; auuedutaſi ſua Maeſtà dell'artificio, e penetrata la di lui mente, preueduto per diuina inſpiratione il frutto grande, che era per ſeguire alla Chieſa ſe ſi faceua il congreſſo, tanto Maggiormente s'inuoghò, che foſſe eſſequito, quello che Pleſſis haueua ſupplicato; per tanto ordinò in Fontanableo vna ragunanza dei più dotti ſoggetti in tutte le ſcienze, che foſſero nel Regno: deputò Commiſſarij per l'vna, e per l'altra parte, deſtinò Giudici, e conſtituì il ſuo Cancelliere per Preſſidente della Conferenza, e così alla preſenza del Rè, e de primi Prencipi, Prelati, ed' Officiali della Corona, entrarono in ſteccato il Veſcouo, & Pleſſis, e vennero à cimentarſi inſieme; e con ſomma diligenza, & attentione eſſaminate ad vna ad vna le allega-

ellegationi, che faceua Pleſſis con i Teſti, e Dottori da lui allegati; tro-
noſſi, che per la maggior parte erano ò falſe, ò falſificate, ò fraudolen-
temente addotte: per lo che ſeguita, e publicata la ſentenza à fauore
del Veſcouo, rimaſero gli Heretici pieni di confuſione, ed i Cattolici
di Giubilo, quale ſe gli accrebbe in immenſo per lo accidente, che oc-
corſe: cioè che vno de Commiſſarij per gli Heretici detto per nome Can-
ce Preſidente della Camera di Sciatres, ſi conuertì vedute le fraudolen-
ze della ſetta, che fin'all'hora hauea ſeguita: abiurò i ſuoi errori, e ſi fè
buon Cattolico: hor da coteſto caſo ſeguito può intenderſi, che per
confondere gli Heretici, e tutti quelli, che ſcriuono contro la Chieſa,
non è neceſſario andarſi deceruellando per trouar appetti paſſi di Scrit-
tura, ed'argomenti euidenti, perche quantunque ſieno in ſe ſteſſi vtili,
non però ſono ſofficienti per conuincergli, quando alla loro ſagacità,
aſſiſtita dal Padre della bugia, non mancano rittirate, e caballe in cop-
pia, per iſuiluparſi da qual ſi voglia laccio, e delludere la euidenza di
qual ſi ſia più forte diſcorſo: mà vi vuole lo eſame letterale delle allega-
tioni, che fãno, cioe ſe ſtiano ne'lib. come eſſi le aducono: perche ſi come
il più forte argomento, che habbiano i Teologi è l'auttorità della Sacra
Scrittura, e de'Padri fedelmente allegati: cosi tutta la ſpecioſità delle ap-
parenze hereticali è fondata nelle falſificate allegationi delle Scritture,
Hiſtorie, e Santi Padri; perciò quando ſi viene a queſto indiuiſibile di
ſuelare, e far vedere all'occhio del Mondo la falſità delle loro allegatio-
ni, di neceſſità dileguanſi in fumo tutte le machine de' loro ſoffiticati
errori: queſta è la ſpada, che diſcinde ogni nodo più che Gordiano: que-
ſto è l'vnico antidoto contro tutte le ſorti d'Hereticali veleni: perciò
quando ſi ricerca qual ſia il vero modo di leggere ſenza pericolo le ſcrit-
ture, che modernamete eſcono dalla Francia, dico reſſolutamente eſ-
ſere coteſto, che onninamẽte ſi ſoſpẽda il giudicio, e nõ ſi preſti fede a lo
ro racconti, ſe prima nõ ſi leggono in fonte i Teſti citati, ſe ſiano quali eſ
ſi li riferiſcono, e nel modo, col fine, & altre circonſtantie, col le
quali eſſi gli adducono: vſata coteſta matura cautella, non fia chi riman
ga ingannato (eccetto ſe malitioſamente non vuole egli medeſimo ab-
bracciare l'errore): le iſperienze (che ne negocij humani ſono le vere
rimoſtranze Mattematiche) ſeguite nella celebre conferenza di Fonta-
nableo cõtro il Pleſſis, e le cõfuttationi fatte da noi, degli errori del libro
de' Pollitici, e del trattato dell'Oppoſitore, col ſolo hauer fatto cõſtare,
che tutte le ſtorie, e tutte le allegationi, che fãno ſono ò falſe, ò falſificate,
ò fraudolentemente applicate, fanno cotanto euidente proua della no-
ſtra propoſitione, che non giudico neceſſario aggiõgere altra nuoua pro-
ua maggiore mà più toſto per maggiore diletto de' curioſi hò delibera-
to di addurre la conferenza ſteſſa di Fontanableo, con tutte le circon-
ſtãze, & accidẽti, che in eſſa ſeguirono, e farui ſopra al ſolito, vn pò di cõ-
trapunto, raccogliendo da quella nuoue efficaciſſime cõfutationi di tutte
le machinationi, che i Politici, e l'Oppoſitore ne' loro trattati hanno
ſaputo caluinizare, per depreſſione della poteſtà Pontificia. Ed à fine,
che quanto ſono per dire habbia più credito, refferirò *ad Verbum*, il rac-
conto che fà'l Franceſe Pier Mathei nella vita d'Henrico IV. della detta
conferenza, e di tutto quello che in eſſa ſeguì.

Raccon-

Racconta dunque, che essendosi diuulgata la conferenza, che haueua da farsi in Fontanableo: il Legato Appostolico non la intendeua bene, perche diceua, che le dispute publiche circa i dogmi della fede più tosto nuocono, che giouino; perciò andò à ritrouare il Rè, e gli mostrò come simil conferenza, e depputare Commissarij in materia di Religione, era cosa depẽdere dalla sola auttorità Ecclesiastica, e nõ dalla laica; mà rispostogli il Rè, che l'effetto della Conferenza non era che vn'esame de passi del libro del Plessis, per sapere se erano ben allegati, o nò, e che il carico de' Commissarij non sarebbe se non sopra le difficoltà, che potessero nascere nella versione delle parole, e di vedere, se questi passi erano posti dentro à questo libro; come erano dentro ai loro Auttori, senza entrare sopra alcun ponto di Teologia; assicurato il Nontio, che non si farebbe cosa veruna, che fosse contro le forme debite, si ritirò contento, e sodisfatto: Interpello io hora quiui il nostro Oppositore, e gli dimando. Se i Rè da s. Lodouico in quà hanno sottrata la Francia dalla esatta vbbidienza del Papa, e soggiettitola immediatamente alla Chiesa Gallicana (come gli piace di scriuere) come haurebbe il Legato Appostolico potuto opporre al Rè, che somigliante conferenza non poteua farsi senza licenza del Papa? come il Rè non harrebbe mandato alla buona ventura il Nontio, e dettogli, che la Francia era immediatamente soggetta alla Chiesa Gallicana, e che à lei toccaua, e non al Papa prendersi questi fastidij? mà con tanta circonspettione fà capace il Nontio, che nella conferenza non sarebbe seguito cosa, che fosse punto pregiudiciale alla auttorità Pontificia. Il pensiero poi del Legato Appostolico, che il disputare publicamente circa i dogmi della fede più tosto nuocca, che gioui, può ammettersi quando si tratta solamente trà Cattolici; mà quando gl' Heretici insultano con i loro errori, ed addossano à Catrolici quello, che nõ dicono, conuiene rispondergli, e con dispute, e con conferenze publiche, come si fè in Fontanableo, conforme al precetto di S. Pietro. *Paratì omni poscenti vos rationem reddere de ea, quæ in vobis est fide, & Spe.*

Passa innanzi il Matthei, e racconta i soggetti preciari; che interuennero nella conferenza con l'ordine, e distributione, e carico che ogn'vno haueua: Cominciò dice la Conferenza il Giouedi 4. Maggio nella Salla del Bagno, nel mezzo della quale era vna tauola di mediocre longhezza, a vn capo sedeua Sua Maestà, ed'a mano dirita di lui il Vescouo di Eureux, e da mano sinistra all'incontro di lui; Plessis, Pasquer, Vassant, e Mercier Secretario della Conferenza, erano da basso all'altro capo della tauola.

Più alto à mano dirita del Rè sedeuano il Cancelliere, ed'i Commissarii, dietro al Rè l'Arciuescouo di Lione, i Vescoui di Hiuers, de Beoues, e di Castres, sù la mano sinistra i quattro S.S. Secretarii di Staro; Dietro a i Conferenti, i Ducchi di Vaudemont, di Hemonts, di' Mercure, di Vmena, di Neuers, d'Elbeuf, d' Auiguillon, de Tamuille, gli Vfficiali della Corona, Consiglieri di stato, ed altri Signori di qualità, il resto degl' Auditori, e spettatori poteua esser al numero di 200. & hauendo ordine il Cancelliere di parlare, isplegò più espressamente la mente del Rè in queste forme.

Signori tutte le cose cooperano in bene a tutti quelli, che sono buoni.

se nel presente affare noi portiamo vno spirito di pace, e di Carità, il Dio della Pace, e della Carità assisterà colle sue gratie alle nostre buone intentioni. Trattasi al presente, che Monsignor di Plessis hà fatto intendere à Monsignor il Vescouo d'Eureux; che verificherà dinnanzi al Rè, ed ai Commissarij, che gli piacerà di deputare tutti i passi allegati ne suoi libri, e che il detto Monsignor Vescouo ha risposto, che s'obbligaua di mostrargli 500. falsità nel suo libro contro alla Messa; che sua Maestà hà permesso questa Conferenza, che sarà tra dui huomini dotti, non per entrare in disputa de ponti, che concernano la dottrina, ed'il fatto della Religione (cosa, che sua Maestà non soffrirebbe in modo alcuno, senza hauere sopra di ciò la permissione del Papa) mà solamente, a fine che si si possa venir in chiaro della verità letterale, ò falsità di dette allegationi si che vuole, & ordina Sua Maestà, che questa conferenza si facci senza contentione, e con tutta la modestia, che si ricchiede in cosa di tanta importanza; quali parole furono tutte confirmate con quelle del Rè.

Da cotesta narratione (dico io) si può intēder quanto cōtro la mente di Sua Maestà, non che contro i termini della modestia, & vrbanità i Politici nel loro libro, e l'Oppositore nel suo discorso procedano contro del Papa, de Teologi, e de Cannonisti Cattolici, chiamando il Pontefice interessato, le sue bolle di poco valore, ed i Teologi, e Cannonisti, che le seguono, ignoranti, ed adulatori della Chiesa ridendosi della simplicità del mai à bastanza lodato Carlo Magno, che si soggettisse cotanto à Papi, & alle loro Bole, che non dubitasse di dire, che quanto si faceua contro di esse, tutto era irrito, e nullo; Parimente quelle pijssime parole del Rè Henrico, e suo Cancelliere (che se nella conferenza si hauesse hauuto da trattare de ponti, o dogmi della Religione, in niun modo harrebbe osato d'instituirla, senza la saputa, e consentimento del Papa,) Cotesta, dico dichiaratione fà vedere alle pietre, non che agl' huomini, quanto falsamente l'Oppositore con i Politici scriuano apparrenere ai Rè non solamente congregare i Concilij, mà etiandio confirmare quanto in essi si determina, come essi refeto, e parimente riprouato.

Fatte dunque, rientra il Mattei, le dichiarationi, e protesti prenarrati, ordinò il Rè al Vescouo di Eureux, che apprisse la conferenza, e proponesse ciò, che haueua da dire; quale incontinente così cominciò à fauellare. Io mi presento qui Sire per vbbidire ai commandamenti di V. M., e per comparire alla assignatione, che mi hà data Monsignor di Plessis. L'Offerta ch'io gli hò fatta di mostragli 500. false allegationi dentro al suo libro contro la Messa; la Maestà Vostra secondo la sua singolare prudenza, hà ottimamente giudicato che cotesta offerta si poteua benissimo accettare, senza offendere le leggi spirituali, e temporali, che prohibiscono a tutte le persone priuate di disputare publicamente della Religione. Perche non si tratta quiui di riuocare in dubio la fede degl' antichi Padri della Chiesa, e vedere se eglino habbino scritto bene, ò male; mà se Monsignor di Plessis gli hà male, ò bene citati.

Altre volte Vderico Rè de Vandali, hauendo fatto inuitare i Cattolici di Africa ad entrare in disputa cogl'Ariani, Eugenio Arciuescouo di Cartagine rispose, che non poteua accettare questa dispura senza il consenso degl'altri Vescoui, e nominatamente della Chiesa Romana, che era

il

al Capo di tutte le Chieſe. Che io mi aſtenga al preſente di fare la medeſima difficoltà, non è perche io porti manco, riſpetto alla ſede Apoſtolica, di quello che portaſſe queſto Santo Arciueſcouo già più di 200. anni, mà perche non ſi tratta quiui, che de luoghi particolari del libro di Monſignor di Pleſſis (contro al quale io mi preparo) e non della dottrina generale della Chieſa, a che mi dà ardire ancora la modeſtia, di che piace a Voſtra Maeſtà vſare in queſta attione, perche non vuole punto pigliare il torribolo, come fè il Rè di Giuda, che fù tocco dalla lepra: cioè ella non vuole vſurparſi punto l'auttorità Sacerdotale, nè conſtituirſi Giudice, nè dar giudicè nelle materie Eccleſiaſtiche: mà ſolamente chiamar Teſtimonij dotti, e degni di fede, che poſſano atteſtare la verità di queſta conferenza; ed in caſo di qualche difficoltà, ſopra la verſione delle parole, ò editione da gli Eſſemplari dirne il loro parere; immitando in queſto la pietà di quei buoni Imperatori Coſtantino, Valentiniano, Teodoſio primo, & ſecondo, che non ſi ſono mai voluti attribuire la giudicatura delle Controuerſie della fede, mà hanno ſempre rimeſſo la deciſione a quelli, che Dio haueua ordinati Paſtori, e Rettori della Chieſa.

Al certo la Francia dico io è diuiſa in Chietici, e Laici, per parte dei Laici il Rè di bocca propria prima ſecretamente al Nontio Apoſtolico, e poi publicamente nella Conferenza dichiarò, e fè maggiormente eſprimere, e proteſtare per ſuo nome dal Cancelliere, che ſe nella conferenza s'haueſſe hauuto da trattare punti della Religione, in niun modo l'harrebbe inſtituita ſenza il beneplacito, e licenza del Papa: per parte de gli Eccleſiaſtici la medeſima dichiaratione fà il Veſcouo d'Eureux, ad imitatione dell'Arciueſco di Cartagine, quale riccusò d'entrare in diſputa con gli Ariani ſenza il conſenſo del Papa, che è Capo di tutte le Chieſe: Hor ſe tanto i Laici, quanto gli Eccleſiaſtici di tutta la Francia Cattolica, in vna ſi ſollenne conferenza, alla preſenza di tutti i Grandi del Regno, ad'immitatione della Chieſa Affricana Confeſſano il Pontefice Romano eſſer Capo di tutte le Chieſe, e ſenza la permiſſione di lui non poter congregarſi Concilij, ò conferenze intorno a dogmi della Religione, come non ſi confondono i Pollitici, per vigore di certi eſſempi mal amenteinteſi attribuire agl'Imperatori poteſtà di fare ſomiglianti ragunanze a loro piacere; e la Scimia di Caluino, cioè il noſtro Oppoſitore, non ſi arroſſiſſe di aggiongere, che trà le immunità della Chieſa Gallicana vna ſia (e principale) che il Concilio Generale ſia ſopra il Papa, e che detto Concilio, non il Papa ſia Capo, e Paſtore Vniuerſale di tutta la Chriſtianità.

Non ſi può quiui isfuggirſi, ò Signori Politici: vna de due haſſi irr parabilmente da dire. O che il Rè, con tutto il Cattoliciſmo errò nella ſollenne conferenza di Fontanableo, confeſsando la ſuperiorità del Papa ſi pia tutta la Chieſa (beſtemia, che per auentura almeno nel Regno, non ſia, che oſi di proferirla) ouero ſe diſſe bene (come in realtà lo diſſe) che non ſiano veri Francesi Cattolici, ma miſcredenti Chriſtiani, diſcaitai loro Rè, e contrarij alle Santioni vniuerſali del Regno quelli, che dicono il Concilio eſſere ſopra del Papa, e conſtituiſcono il Concilio Papa, e Paſtore vniuerſale della Chieſa, come ſanno i Politici nel lo-

loro libro, riferendo in oltre, forse falsamente la indebita, per non dire sacrilega condannaggione in penna peccuniaria, che fe già il Parlamento di Parigi contro due Baccellieri, per hauer publicamente sostenuto il Papa esser sopra del Concilio. Vedesi altre si essere esecranda calunia, quella, che l'Oppositore và dicendo; che li Re di Francia da S. Lodouico in giù, habbiano sottratto il Regno dalla esatta vbbedienza del Vicario di Christo: e quella voce anche di tutto rispetto alla Chiesa, & al Re, che il Vescouo prononciò, cioe che il Re non vuole punto pigliare il Torribile, & vsurparsi l'autorità, di giudicare, o di dar Giudici nelle materie Ecclesiastiche, raccordeuole del castigo, che fù dato al Re di Giuda per hauer osato d'incensare l'Altare; douriano far arrossire i Pollitici nel loro libro, e l'Oppositore, co gl'altri Heretici a nō attribuire al Rè l'autorità Regia, e Sacerdotale insieme, in grado, che il Tribunale del Rè non sia ne puro laico, ne puro Ecclesiastico, mà misto dell'vno, e dell'altro, e perciò dell'vno, e dell'altro genere la cause possano da suoi Magistrati esser ventillate, e diffinite; v'ingannate dice il Vescouo d'Eureux coll'applauso di tutta la conferenza di Fontanableo, l'autorità Sacerdotale non quadra a Prencipi, mà a Sacerdoti, e perche il Rè di Giuda osò di vsurparsela, pagò il fio della sua temerità colla perdirà del Regno, e della vita insieme, e l'Olio, col quale si vngono i Rè, è habile per constituirgli Rè, mà non Sacerdoti.

Finalmente racconta il Matthei il progresso della conferenza, e le dispute, che in essa si ferono sopra cadauna delle allegationi del Plessis, e sempre colla di lui perdita, e confusione, mà perche questo è prolisso, e fuori del caso nostro lo tralascio, ed' in luogo suo addurrò vn'altra simile attione egregia, che passò pure tra il medesimo Herrico IV. & il Clero Gallicano, dalla quale di nuouo rimarranno mirabilmente abbattuti tutti gli attentati de' Pollitici, e dell'Oppositore contro della Chiesa Romana.

Scriue dunque il Matthei nella vita del medesimo Rè Herrico, come del 1598. il Clero fe vna grande Oratione per bocca dell'Arciuescouo di Tors, nella quale doppo hauer ringratiato Sua Maestà del grande, e segnalato presente, che haueua fattogli della pace, dimandò Giustitia per la Chiesa Gallicana, rappresentandola tanto pouera, abbattuta, Miserabile, afflitta, e dessolata quanto già era stata conosciuta ricca, felice, e florida; supplicò per la publicatione, ed; accettatione del Concilio di Trento, colla modificatione, che fosse paruto a Sua Maestà di apportargli, quando hauesse trouato ne suoi decreti cosa alcuna difficile a digerire, e risoluere contro alla libertà, franchigia, ed' immunità delle Chiese particolari del Regno: Supplicò anche, che douesse restituire alla Chiesa quello, che era della Chiesa, e conformarsi alla Santa operatione del suo grande Auo, e gran Predecessore, descendente dalla sua Real Casa, quale non volle già mai pigliare sopra di se il pericolo delle nominanze a benefitii (parere approuato anche dal suo Parlamento, perche osseruaua la pragmatica Santione in quello, che s'aspetta alla elettione de benefitii, conseruatrice delle ragione communi, e della decenza della Chiesa) e che quando pure per qualche consideratione Sua Maestà non voglia alterare quello, che era stato vsato da alcuno de suoi Predecessori

ceſſori almeno conferiſca tali carichi à perſone capaci, e ſufficienti, con altre inſtanze, che non ſono al caſo preſente. A coteſte ſupplicationi dice il Matthei col riſpetto, che i Rè hãno sẽpre hauto ài ragionamẽti de' Sacerdoti, giucando, che l'honore, che ſi rende agl' Eccleſiaſtici ſi riferiſca a Dio, e che i Veſcoui ſe bene ſono Vaſſalli, e Sudditi, non ſono però meno che Miniſtri, ed Ambaſciatori di Dio viuo, & interpreti delle ſue volonta; riſpoſe loro in queſta guiſa. Conoſco, che quanto hauete detto è vero, mà io non ſono Auttore delle nominationi, queſti termini erano introdotti prima, ch'io fòſſi Rè, pendendo la guerra io ſono corſo, doue il fuoco era acceſo per ſpegnarlo: hora che noi ſiamo in ripoſo, io farò quello, che ricerca il tempo di pace. Sò che la Religione, e la guiſtitia ſono le collone, e fondamento di queſto Regno, che ſi conſerua ſotto la pietà, e quando elle non vi foſſero io vorrei fondarle, mà à poco à poco, come io fò in tutte le coſe: farò di modo, col'aiuto di Dio, che la Chieſa ſtarà coſi bene, come già ſtaua cento anni fà; mà biſogna che voi con i voſtri buoni eſſempi ripariate à quello, che i cattiui hanno diſtruto, e che la vigilanza ricuperi quello, che la traſcuraggine ha perduto, voi mi hauete eſortato al mio debito, io vi eſorto al voſtro, faciamo bene voi, & io, andate voi per vna ſtrada, ed io per l'altra e ſe ſi ricontraremo tutto paſſerà bene.

Può egli ſentirſi, dico io, per tutte le parti compimenti di pieta maggiore di coteſti? che vuol dire che il Clero Gallicano prima ſupplica per l'accettatione del Cõncilio di Trento, che per lo ſuffragamento delle proprie miſerie? per far intendere, cred'io, al Mondo quanto indebitamente venga calunniato dall'Oppoſitore, il Clero Gallicano, che nieghi la eſlarta vbbidienza al Papa, e che habbia con i Politici conſultati, e preſcritti i modi co'quali hanno da eſſer trattari i Legati Apoſtolici colle Bolle loro; poſciache chiaro ſtà che il Concilio di Trento fù congregato dal Papa, e dal Papa furono confirmate tutte le di lui attioni, in conſequenza dimandando la accettatione del Concilio il Clero Francese atteſta, che riconoſce il Papa, come Capo di tutta la Chieſa, e Maeſtro in fallibile di tutta la Chriſtianità, contro coloro, che ardiscono di porre il Concilio ſopra del Papa; può anche dirſi, che eſſendo i Sacerdoti nella Republica Chriſtiana, come gl'occhi; ed i laici come i piedi (come diceua l'Imperatore Baſilio nel Concilio di Coſtantinopoli) ſe bene i laici non veggono l'obtobrio, che arrecca à quel Regno il non voler accettare quel Concilio, che da tutto il reſto della Chriſtianità con tanto applauſo è ſtato riceuuto, e riuerito; lo veggono nondimeno gl'Eccleſiaſtici molto bene, e perciò prefferendo il piublico ſcorno ai priuati loro danni; prima ſupplicano, ſia rimediato alla pubblica ignominia, e dipoi alle priuate loro miſerie.

Altronde non ſaprei indouinare onde poteſſe eſſerſi moſſo il Clero Gallicano contro la inueterata renitenza del Regno à ſupplicare per la recettione del prefatto Concilio; ſe non voleſſimo dire, che foſſe ſtato per riuerente timore, ed amore, che portauano à Sua Maeſtà, cioè che hauendo veduto il funeſto fine, che hebbe Herrico III. (il quale fù il primo che recuſò di dare corſo al Concilio nel Regno) temendo che anche ad Herrico IIII. non ſuccedeſſe qualche traggico auuenimento (ſe perſe-

perſeueraua nella repulſa) lo ſupplicarono à voler isfuggir il peticolo coll'abbracciare gl'ordini del Sacro Concilio regolando, ò modificando col beneplacito del Papa quello, che gli pareſſe non coſi conueneuole alle immunità delle Chieſe particolari del Regno.

L'altra ſupplica poi che fà il Clero al Rè, cioè che ad immitatione de ſuoi Antenati, in particolare di S. Lodouico voleſſe reſtituire alla Chieſa quello, che è della Chieſa, cioè non ingeriſi nella Collatione delle dignità, e benefirij Eccleſiaſtici roborata maſſimamente colla riſpoſta del Rè che ben conoſceua eſſer ciò vero, mà che egli non era ſtato Auttore di tali collationi, anzi haueua trouati queſti termini già introdotti nel Regno; còme non riempie di roſſore, anzi di confuſione la faccia de Politici moderni in ſcriuete nel loro libro à carte 102. e deinceps, che per virtù di certa Regalia da loro ſognata, e non eſplicata, quello che ſia, il Rè *iure corona* independentemente dal Papà hà auttorità di conferire qual ſi ſia ſorte de beneficij (etiandio con cura d'Anime) con altre eſarbitanze, che hor hora rifferiremo, & abbatteremo; non è coſi dice il Clero Gallicano colla atteſtatione del medeſimo Rè: la Collatione de beneficij non è propria de laici, ma della Chieſa, e però S. Lodouico, & il Parlamento di que' tempi onninamente la regettarono, e ſe è ſtata introdotta poi è ſtata per vſurpatione, o per priuilegio, come più baſſo diremo: Parimenti quelle parole del Rè, l'honore che ſi rende agli Eccleſiaſtici ſi rifferiſce à Dio; perche ſe bene i Veſcoui ſono Vaſſali, e Sùditi, nondimeno non ſono meno che Miniſtri, ed Ambaſciatori di Dio viuo, ed'interprete delle ſue Sante volontà: ſe coſi è dico io, confondàſi di nuouo i Politici in promulgare, che il Rè habbia ſourana Giuriditione ſopra gli Eccleſiaſtici, Miniſtri, ed Ambaſciatori del vero Dio.

Il Rè di Pollonia, per gratiã di eſſempio, non hà diritto alcuno ſopra l'Ambaſciatore di Francia, reſſidente appo di lui, ed il Rè di Francia dourà hauere giuriditione ſourana ſopra gli Eccleſiaſtici, che ſono veri Miniſtri, ed' Ambaſciatori del grade Iddio? O cecità Maluaggia. E ſebene il Rè non volle innouare alcuna coſa circa la nominanza de' benefitii, imperò confeſſò eſſer vero quello diceua il Clero tale nominanza non eſſer propria de Laici, ne conuenire al Rè *iure Corona*; ma altronde: auuenga che ſe conueniſſe *iure corona* San Lodouico non harrebbe potuto reiettare ſomigliante fontione, ne Pipino, Franceſco primo, ed altri non harrebbero cõ tanta inſtanza procurato dal Papa di hauere il Priuilegio per poter fare tali nominanze, ed'Hentico 4. ſi ſarebbe riſo del Clero, che lo perſuadeſſe a deſiſtere da quello, che gl'i conueniua *iure corona* ed' il Clero medeſimo in niuna maniera harrebbe ardito di aprir bocca in queſto propoſito, quando il titolo di Regalia haueſſe reale ſoſiſtenza: finalmente le piiſſime parole, che il Rè diede al Clero ſono degne di perpetua memoria: Voi, diſſe, mi hauete eſortato a fare il mio debito, ed' io vi eſorto a far il voſtro, b'ſogna dunque che voi con i buoni eſsempii riparate quello è ſtato deſtrutto dagl'altri; non diſſe il buon Henrico al Clero, che egli lo harrebbe riformato, e riddotto all'antico Splendore (come riſpoſe Henrico III. a chi lo ricercaua per la recettione del Concilio di Trento (Ma ſolamente con benigna eſsortatione lo ammoniſce à volere leuar gli ſcandoli, e dar buon eſsempio a Popoli contro quello,

che

che scriuono gli Auersarii, che il riformare gli Ecclesiastici è propria fon-
tione dei Rè. Mà perche questo punto della nominanza de' benefitii è
vno de più esorbitanti capi, e che con maggior calore venga trattato da
Politici, conuiene addurre ne' proprii termini le insolenti iattanze, che
vanno nel loro libro facendo contro la Chiesa, e dargli quella sodisfat-
tione, che alla pietà Christiana si conuiene, & auertasi che il libro de
Politici è intitolato, Della Sourana giuriditione de'Rè Sopra la Chiesa:
Mà perche a questo titolo copiosamente è stato risposto dall'auttore del-
la Istrauaganze Francesi, & egli non molto si è esteso intorno al punto
delle nominanze a benefitii Ecclesiastici hò stimato bene di fermarmici
io vn pò sopra, non per supplire alle di lui mancanze, mà per aggionge-
re ancorio in seruitio di S. Chiesa la diligenza delle mie fatiche. Dico-
no dunque a carte 10,: che il Rè *iure Corona* hà diritto di conferire bene-
fitii Ecclesiatici di qualunque sorte si siano, etiandio con cura d'Anime,
con facoltà Maggiore di quella de' Vescoui, & vguale a quella de' Papi;
sentiamo le proprie loro forme di dire.

Noi affermiamo, che per vna giurisdittione propria, e particolare de'
nostri Rè li suoi Parlamenti conoscono, e giudicano, non solamente il
possessorio, mà anche il petitorio de' benefitii conferiti in Regalia; il
qual peritorio, se bene a prima vista pare paradosso a gl'occhi de sempli-
ci, non resta però di passare per massima vera nella opinione de' più giu-
ditiosi, e buoni Francesi, li quali per verità instrutti nelle cognitioni del-
le nostre leggi, ed'initiati ne' sacri Misterij di questo stato, sanno ciò,
che è il diritto di regalia; e qual sia la potestà del Rè in tal proposito, e
quale l'auttorità, e giuriditione de' suoi Magistrati: diritto di regalia,
che hà si gran forza, ed è di tal efficaccia, che auuanza le leggi positiue
Ecclesiastiche, ed è sopra la potestà de'Vescoui, ed'vguaglia la potestà del
Papa Medesimo (in quello che tocca la collattione de' benefitii) perche
noi teniamo in Francia, & è statuito per arresti della Corte, che nel fat-
to della Regalia (nella quale *omnia fiunt extraordinaria*) il Rè può confe-
rire nelle resegnationi in *fauorem*, & disporre assolutamente de benefi-
tii come fà il Papa, il che non possono fare i Vescoui ed'altri ordinarii,
la potestà de quali è limitata) diciamo di più, che la potesta del Rè, è
così grande, ed'eminente nella Chiesa, che quando la Regalia è aperta,
egli conferisce *pleno iure*, senza l'interuento ne del Papa, ne del Vesco-
uo, e non solamente gli semplici Benefitii, ma anche le Prelature infe-
tioti, che hanno Giuriditione spirituale, e le dignita Ecclesiastiche,
che hanno cura d'Anime, come gli Archidiaconati, Decanati, Rurali,
Penitentieri, Episcopali, ed'altre dignita nel medesimo modo che gl'or-
dinarii, e colla medesima auttorita. Che dici lettore di coteste Mo-
struosità è espresse in enigmi *delfici*, con termini così ignoti, con distin-
tioni non piu sentite, di regalia peculiare, di regalia aperta, di regalia,
chiusa, ed'altre, cose tali senza alcuna dichiaritione, ne che cosa sia
questa regalia in se stessa, ne chi facesse questo regallo alla Francia, ed'
almeno come si sia attaccata cotesta regalia allo Scettro in questi vltimi
tempi solamente, e non assai prima? io sò che l'Inghilterra camina per
queste medesime strade, perche vuole, che il Rè sia Rè, e Papa insieme;
Mà nella Francia (quale peranche non è arriuata a questi eccessi) non

appa-

appare come possa prétenderſi, che il Rè habbia vgual potestà a quella del Papa, e maggiore di quella de' Vescoui nel conferire benefitii Ecclesiastici, etiandio con cura d'anime, come i Politici scriuono: a quali certamente se non viene imposto Silentio dimani, ò l'altro aspettiamo di sentirgli a dire, che la potestà del Rè di Francia sia attiuata all'vguaglianza di quella di Dio, di poter instituire Sacramenti, suscitar Morti, e creare nuoui Mondi, ed altre cose maggiori: adulatione vguale, se non maggiore di quella colla quale fù persuaso ad Alessandro Magno d'esser Figliuolo di Gioue, ed a Giustiniano Imperadore d'essere immortale. Al sicuro il Clero Gallicano, ed Herrico IV. erano più, che buoni Francesi, & intendeuano così bene per insino a doue si estenda la potestà Regia, quanto intendano i Politici Moderni; e nondimeno constantemente affermano (come si è veduto) che la nominanza a benefitii è auuentitia alla Corona, ò per priuilegio del Papa, come si vide in Pipino, Francesco primo, ed altri, ò per violenta vsurpatione, se ve ne è stato alcuno (che io non lo affermo) che se l'habbia vsurpata: e non può senza riso vdirsi quelle parole (che il dritto di regalia a prima vista appare paradosso a gl'occhi de semplici; mà a giuditiosi, e buoni Francesi instrutti nella cognitione delle leggi, & initiati ne Misteri di stato è massima vera, a quali soli anche è noto ciò che sia il diritto di regalia. Sfortunata antichità Francese, replico io, che perche non volesti dar corso all'Heresie sei stata priuata di somigliante lume, di poter conoscere coresti nuoui doni, coteste nuoue regalie, coresti nuoui Misteri di stato, e nuoue forme de leggi, inanzi all'Heresie non mai più sentite ne pratticate; A San Giouanni Euangelista non furono manifestate le alte ed' oscure reuuelationi, che vidde, se non quando si trouaua per la fede di Christo prigione nell' Isola di Pathmos: mà la Francia tutto al riuescio, non hà hauuto fortuna di vedere somiglieuoli nuoui diritti di regalia, Misterii, e leggi, che doppò, che per sua disgratia commincierono l'Heresie ad inondare io essa. Per auuentura se i Politici haueſſero hauuto a memoria quanto furono derisi da tutta Europa, quando arditono di voler censurare quali propositioni siano Heretiche, e quali nò, ed effettiuamente statuirono esser propositione hereticale il dire, che vn scommunicato non possa essere assonto al Reame di Francia, se prima non è ribenedetto dalla Chiesa Romana, contro l'aforismo commune, *trattant fabrilia fabri, non sutor vltra crepidam*, e che il medesimo Herrico IV. (ingratia del quale haueuano fatta tal dichiaratione, burlatosi della temerità loro volle esser ribenedetto da Clemente VIII.) non sariano dico per auuentura dati in quest'altro disparato, (che è incomparabilmente maggiore) cioè, che il diritto di regalia sia di quella forza, ed' efficaccia (che è stato riferto) di conferir benefitii con potestà vguale a quella del Papa e maggiore di quella de Vescoui. Almeno, dico io haueste dichiarito dà onde questo vostro diritto di regalia habbia sortito tanto rigore, che pareggi la potestà del Papa, e superi quella così de Vescoui come delle leggi Ecclesiastiche: se il Papa hà potestà di conferire i benefitii, e similmente i Vescoui, sassi chi glie l'hà conceduta, cioè il Saluatore: ed'il Re di Francia (secondo costoro harrà potestà vguale anzi maggiore, e non si potrà da loro intendere, chi glie l'habbia communicata? non può dirsi, che l'hab-

bia

vsa hauuta dal Papa, perche coteſti pretendono, che l'abbia indipendentemente dalla Chieſa, ne meno che l'habbia *iure corona* perche tanti Santi Rè, che furono nella Francia innanzi l'Hereſie non l'hebbero, non la conobbero, anzi alcuni la procurarono per via del Papa, come ſi è detto di Pipino, Franceſco primo ed'altri: altri non la vollero nè anche per priuilegio come ſi è detto di Lodouico il Santo; oltre che l'auttorità Regia immediatamente prouiene da' Popoli, che ferono la prima ellettione, e mediatamente da Dio, quale induſſe i Popoli à venire alla ellettione loro, come più volte eſſi eſpoſto; mà i Popoli chiaro ſtà che non hanno coteſto diritto di Regalia, e poteſtà vguale a quella del Papa, e maggiore a quella de' Veſcoui di conferire benefitij, e dignità con cura d'anime. Adunque non hauranno potuto transferirla nella perſona, che elleggettero per loro Rè colla ſua deſcendenza, e così coteſto diritto di regalia, ò non ſi troua, ò è quaſi vn'altro Dio ſenza principio: Aggiongo, che l'incenſare l'Altare è cerimonia incomparabilmente inferiore all'attione di conferire benefitij Eccleſiaſtici con cura d'anime, e poteſtà vguale a quella del Papa; e nondimeno perche il Rè di Giuda osò di prendere il torribolo in mano, ed'incenſare l'Altare, fù in pena della ſua audacia caricato di Lepra, e priuo della vita, e del Regno inſieme, per lo atteſtato della ſcrittura; qual pena dunque non dourà temerſi contro di coloro, che ardiſcono d'ingannare i Prencipi, e d'indurgli a ſomiglianti collationi de benefitii vietatagli da tutte le leggi, e contraria alla dichiaratione fatta nella conferenza di Fontanableo dal Rè Henrico IV. dal Veſcouo d'Eureux, e dal Cancelliere, alla preſenza di tutti i più grandi del Regno, che ſua Meaſtà non intendeua di pigliar in mano il torribolo, che è proprio de' Sacerdoti, raccordeuole del funeſto fine, che hebbe il Rè di Giuda come di ſopra. Al certo con queſta dichiaratione non può ſtare quello, che dicono i Politici, che il dritto di regalia, di conferir i Benefitij Eccleſiaſtici (che è molto più ſpirituale, e maggiormente elleuato ſopra la ſfera laicale) conuenga al Rè *iure Corona*.

E però verò quello, che i Politici ſoggiongono, che nel fatto della regalia *omnia ſunt extraordinaria*; tanto eſtraordinaria dico io, che ſono contro tutte le leggi Diuine, Eccleſiaſtiche, & humane, come nella prima parte delle Strauaganze Franceſi viene diffuſamente prouato, in conſeguenza empie, ed'illecite, e Sacrilegii eſecrandi, e non miſterii ſacri di Stato, a gli ſoli intelligenti, e buoni Franceſi noti, deono eſſer chiamati giuſta il detto della Scrittura, *veh qui dicitis malum, bonum*: Mà quiui di paſſaggio ſott'entra il Signor Filiberto Guiſcardi nel ſuo libro intitolato (hoggi di) non poſſo non iſtupirmi, come confeſſando i Politici medeſimi, che nel fatto della regalia, tutte le coſe ſono eſtraordinarie, ò vogliam dire iſtrauaganti, ad'ogni modo dall'altro canto li Signori Franceſi ſi chiamino ingiuriati, che eſcano in luce libri intitolati, iſtrauaganze del Regno di Francia, queſte voci, dico io (eſtraordinarie, ed iſtrauaganze) ſignificano il medeſimo, e ſe la poſſanza ſteſſa di Dio ſi diuide in poſſanza ordinatia, ed'in poſſanza iſtrauagante, e le Bolli parimenti Pontificie alcune chiamanſi ordinarie, ed'altre iſtrauaganti, ſẽza ingiuria immaginabile di chi ſi ſia dũq perche la voce de' iſtrauaganze

ganze sarà ingiuriosa alla Francia nella quale non solamente nel fatto di regalia (come dicono i Politici) mà in infiniti altri negotij sono seguite, e tutto il giorno seguono esorbitanze inaudite, e quello, che si opera senza rossore ben può molto meglio esser narrato da Schittori senza ingiuria alcuna.

Qual'istrauaganza Maggiore può sentirsi, quanto, che la Francia fosse più pia nel culto Sacro (quando era nell'Idolatria, e rimetteua i negotij Laici al giudicio de Sacerdoti, come attesta Giulio Cesare) che non è hora inchristianita; quando pretende ella di giudicare i negotij del Clero? qual nouità maggiore può vdirsi, quanto, che Clodoueo primo Rè Christianissimo fosse battegiato, ed'onto col olio miracolosamente venuto dal Cielo (Caso che io sappia, mai più auuenuto altroue) non è anco istrauaganza grande il vedere, che tutto il Christianesimo riuerisca il Concilio di Trento, e si gouerni colla legge del Signore ne numeri, che le femine in mancanza de Maschi sotrentrino nelle heredità de' Regni Paterni, come di sopra essi riferto, e sola la Francia con gl'Infedeli gli dia repulsa, preferendo l'Idolatra legge salica alla legge del medesimo Dio? quale istrauaganza maggiore può sentirsi contro tutto l'ordine della natura, quanto, che in Francia le Donne concepiscano come, vogliono, cioè con Comercio, ò senza Comercio d'huomeni, che portino il parto nell'vtero quanto gli piace, cioè sette, nuoue, ò tredici mesi, e più, e nondimeno l'vno e l'altro è stato statuito ne'Parlamenti come consta per gli arresti autentici apportati da altri nella prima parte dell'Istrauaganze Francesi, con altre somiglianti nouità, quali non conniene ripetere: massimamente per essere deferitte in tutte l'Historie senza che alcuno si formalizi contro degl'Historici; perche come diceuo quello, che si opera senza rossore, molto meglio può essere riferito senza ingiuria altrui.

Mà si è digridito assai, ritorniamo in camino; e conchiudiamo, che il modo di leggere senza pericolo le scritture, che escono dalla Francia in pregiuditio della sãta fede, è il nõ prestar fede ai loro raccõti, se prima nõ si leggono in fonte tutte le allegationi, che fanno, se siano negli Autori come essi le riferiscono, perche per lo più (alla reale) tutte sono, ò del tutto false, ò falsificate, ò riferte malamente, mutilate, accresciute, ò con qualche fradolenza adulterate, come si è veduto nella Conferenza di Fontanableo contro il Plessis, e similmente nella confutatione fatta da noi del Libro de'Politici, e delle Scritture del nostro Oppositore. Resta per vltimo, ch'io dica trà tutti i libri pregiudiciali alla Chiesa, & alla pietà de'fedeli, che nouamente sono venuti in luce, quali sieno i peggiori, e da leggersi con maggior cautella? alcuni dicono esser i libri de gl'Heretici, altri il libro intitolato l'Historia del Concilio di Trento, altri cadano secondo il genio loro; saluo il douuto rispetto à tutti, io sono di parere, che non sia vscito in luce il più pestifero, e più esecrando libro di quello intitolato della sourana Giuriditione de'Rè sopra la Chiesa: imperòche i libri degl'Heretici portano in fronte la Marcha dell'Ostilità contro del Papa, colla quale rendono auertito il Lettore à non prestargli fede. L'Historia del Concilio di Trento anch'ella dal principio al fine è vna continouata Satira contro de Romani, e non v'è parola, che nõ

sia

sia vna stilletta ta. E diletta per i sali che tiene, non perche proui cosa alcuna delle molte che và ammassando cauate dai libri degl'Heretici di Germania; e se ben mi raccordo lo scoppo del scrittore non fù, che dimostrare qualmente tutte le attioni di quel Concilio furono fatte più coll'assistenza dello Spirito politico, che con quella dello Spirito Santo. Ma il libro de Iuristi Francesi con parole professa pietà, e con opere la distrugge: pretende di far euidenza di tutto quello che propone, si serue delle dottrine de Santi Padri, e de Concilii, e pieno di eruditioni, colori, e vaghezze, di letta, minaccia, ingiuria, ed in vna parola muoue ogni pietra per venire all'intento de suoi disegni, e colla speciosa apparenza dell'auttorità Regia và insidiosamente lusingando le ambitiose orecchie de grandi, instillandogli nel cuore il mortifero velleno del Caluinismo, attribuente al Prencipe Laico la cognitione di tutte le cause ciuili, e criminali de suoi sudditi, così secolari come Chiericised il Papa la cognitione di tutte le cause Spirituali del Christianesimo: Io medesimo confesso, che la prima volta, che scorsi il loro libro, restai stordito, e quasi fuori di me stesso, vedendo da vna parte tante propositioni apertamente contratie alle massime della Chiesa, e dell altra tanta immensità d'allegationi de'casi seguiti, e de Historie apportate con si gran franchigia di dire come se fosse impossibile, od in intelligibile il contrario; ma tornato in me medesimo, fatto vn pò di reflesso, e conferite le allegationi con i Testi, e Dottori allegati, trouai (l'hò toccato con mano, ed'ancora appena lo credo) che tutti i racconti contengono, ò falsità, ò equiuocatione, ò violenta estorsione, ò additione, ò diminutione, ò qualche altra bia smeuole fraudolenza; per la quale tutti i discorsi loro rimangono isneruati, e del tutto abbattuti, all'hora intesi esser vero l'assiomismo communi, che contro della Chiesa non può combatersi; che con frodi, ed inganni, e che all'hora suole il Policismo fare maggiori esagerate di parole, quando si sente meno armato di ragioni, come disse il Rè Dauid. *Narrauerunt, vt abscónderent laqueos, dixerunt quis videbit eos*, ma perche cõtro cotesto libro de Politici è stato da altri scritto abbastanza nella prima parte dell'Istrauaganze Francesi, non mi tratterò più intorno ad esso

Solamente aggiungerò certe cosette più per mia sodisfattione, che per bisogno. La prima è, che in tutto il libro si trattano due ponti in genere, vnoè la pendenza, che era trà il Vescouo d'Angers, e suoi Canonici; l'altro se il ricorso, che fecero i Canonici contro del Vescouo al Parlamento fù giuridico, e similmente, se il Parlamento poteua vltimare le loro differenze. Del primo ponto non occore fauellare, perche mentre si stà dentro i puri limiti Ecclesiastici nulla rileua alla Chiesa chi chi di loro hauesse torto, ò ragione, i Giuristi nel loro libro scriuono molte cose in diffesa de Canonici, alle quali io non mi curo d'oppormi, perche come ho più volte protestato non intendo quiui di disputare, se non se il laico senza il Priuilegio Pontificio possa ingerirsi nelli Ecclesiastici, ed in vna parola dico, che se il Re ha il Priuilegio, i suoi Magistrati ponno ingerirsi, ma il titolo del libro sarà falso posciache lo ingerimento, che si fa con priuilegio fatti con potestà delegata, e non con potestà sourana indipendente da altri; ma se il Re non hà il priuilegio, i Magistrati mano ponno ingerirsi, e se s'ingeriscono lo fanno con potestà vsurpata, e

non ſourana, e di nuouo rimarrà falſo il titolo, è douena dirſi della vſurpata, e non della ſourana Giuriſditione del Rè ſopra la Chieſa. La ſeconda coſa ch'io noto è, che per lo atteſtato de Politici nel principio del loro libro, la Francia è diuiſa in ſeguaci del Veſcouo d'Angers, ed in ſeguaci de' Canonici, non quanto al ricorſo, che fecero (dico io) al Parlamento, ma ſolamente quanto al ponto contentioſo, che haueuano contro del Veſcouo, imperoche quanto al ricorſo, ſe non v'è il Priuilegio, come di ſopra, pochi, ò neſſuno (per mio credere) ponno eſſer pei i Canonici; ſtanti le dottrine de Concilii Franceſi contro ſomiglianti ricorſi (quali penſo non ſiano del tutto cadute dalla memoria de' Franceſi Cattolici del Regno) contro le quali dottrine direttamente ſi oppone il libro de Politici: perciò quando non da altronde, da coteſto ſolo capo dourebbe il libro eſſer più, che baſteuolmente tenuto per ſoſpetto: maſſimamente eſſendo il libro ſenza nome di Auttore (che non è poco diſcredito) e per quanto appariſſe dallo ſtile è ſtato compoſto da vno, ò più cauſi dici, e forſe da quelli medeſimi, che diffeſero i Canonici contro del Veſcouo, trà quali pare eſſer ſtato anco l'Auttore del trattato, contro la poteſtà del Papa, perche per lo più pizzica le corde Medeſime, del libro de Politici: perciò ſe bene tal compoſitione è à fauore del Parlamento; non però il Parlamento è Auttore del libro, in conſeguenza lo ſcriuere contro il libro non è impugnare il Parlamento, ma quelle, che gli Giuriſti nella loro arringa ſcriſſero per ingannare il Parlamento.

Nel terzo luogho noto eſſer accaduto al libro del Politici quello, che auuenne al Parlamento di Pariggi, ed'à gl'altri Miniſtri a tempo di Henrico IV. Vedendo la Corte, che il Rè era inclinato di eſſere ribenedetto, e riconciliato colla Chieſa Romana per titraherlo da queſta humiliatione, ne fè il Parlamento vna dichiaratione, che era propoſitione heretica il dire, che vn' heretico non poteſſe eſſer aſſonto al Regno ſenza prima eſſer racconciliato colla Chieſa Romana, e gl'altri Miniſtri parimente non ceſſauano di tempeſtare al Rè nel capo, che non era neceſſaria altra nuoua humiliatione, mà che gli baſtaua eſſer ſtato abbracciato, e ribenedetto dalla Chieſa Gallicana; mà il Rè conſcio del vero deriſe le adulationi della Corte; contentòſi di ſtentare quattr'anni continoui con humiliſſime ſommiſſioni a Clemente VIII. per ottenere la bramata benedittione, e finalmente l'ottenne, come può vederſi dalle lettere dell'Ambaſciatore, e Cardinale Oſat. Lo medeſimo dico io per apponto è accaduto al libro de Politici, penſarono con i loro fulminanti diſcorſi hauer proſtrati i Monti, e debellati tutti gl'Aduerſarii (come può vederſi nella peroratione, che fanno nel fine del libro quaſi trionfanti alla Maeſtà del Rè) mà tutto è ſtato vano, imperòche il Rè già mai non s'è voluto ingerire, che con perſuaſioni paterne, eſortando il Veſcouo, ed i Canonici a comporſi amicabilmente inſieme, e leuare gli Scandoli, come i Politici medeſimi affermano nel principio del libro a cart. 4 e 5. Pertanto conuiene attentamente auuertire, che il contenuto di quella ſcrittura non ſi hà da leggere come coſa decretata dal Rè, mà come vn'arringa fatta dagl' Auocati à fauore de' Canonici contro il Veſcouo d'Angers, come ſe ſi leggeſſe l'oratione di Cicerone fatta *pro millone contra Clodium*, e coſi non hà da attribuirſi al libro più auttorità di quella, che gli conuiene.

Nel

Nel quarto luogo considero la Francia in tre stati, cioè quando era nell' Idolatria, quando era nella purità della fede, & hora, che è colla libertà di coscienza macchiata con tutte le sorti d'Heresie: nel primo stato di essa può dirsi (perquanto racconta Giulio Cesare de Bello Gallico) che nell'empietà dell'Idolatria fù molto più pia di quello, che è adesso sotto la speciosità del titolo di Christianissima, poscià, che all'hora sommetteua se stessa, e tutte le cose sue al giudicio inappellabile de' Sacerdoti, & haueua per gloria, che come de Romani, così di lei si verificasse il detto di Cicerone. *Non dubitauerunt inferuire Imperia sacris*: cioè, che il Policismo fosse subordinato alla Religione, e non la Religione al Policismo, (come insegna il Macchiauello) adesso secondo i Politici la Francia pretende, che il laico giudichi gl'Ecclesiastichi con quella offesa di tutte le leggi, che più volte in questa, e nella prima parte delle stranauaganze Francesi è stato dimostro. Nel secondo stato la Francia non seppe, che cosa fosse giudicare Ecclesiastici, anzi con publici editti inhibì a tutti i Magistrati, che sotto qual si sia pretesto non ardissero d'ingerirsi in loro, poscia che non appartenenano al foro de gl'huomini, mà al foro di Dio, e se per inganno di Ministri si faceua in ciò alcun eccesso, erano incontinente scommunicati, e se ne faceuano ne' publici Concilii del Regno grandissime indoglianze, e minaccie come più volte s'è riferto, ed' era così costante in que' tempi questa verità, che supplicato S. Lodouico dal Clero Francese ad astringere gli Scommunicati (passato l'anno) a farsi assoluere, rispose S. Lodouico, che non poteua ciò fare se non giudicaua il merito della causa (per la quale erano stati escommunicati) constantemente replicò il Clero, che ciò non haurebbe mai permesso la Chiesa, e così non se ne fè altro.

Nel terzo stato come la Francia ha mutato del tutto faccia, così i gouerni per lo decreto di Henrico 3. e. 4. si sono alterati entrando ne' Parlamenti Personaggi d'ogni sorte di setta, in conseguenza non ponno nò esser alterati i Giudicii, mutate le massime, diuersificare le forme di viuere, e di gouernare, e di scriuere come ogn'vno piu vuole, giusta la libertà di coscienza professata in quel Regno: perciò si veggono apparire all'occhio del sole scritture nello esterno inspeciosite colla Marca augusta del Regno Christianissimo, mà nel di dentro piene d'abomineuoli errori, con titoli (per infino a gl' Hebrei, ed'à Turchi) più, che essecrandi: trà le quali sono i due libri da noi fin'hora confutati, della sourana Giuriditione de' Rè sopra la Politia della Chiesa, e dell'arrogante potestà de Papi, in difesa delle immunità della Chiesa Gallicana, per tãto chi non vuole restar ingannato, ò scandalezato circa le scritture Frãcesi, osserui in qual stato del Regno siano state composte, e rimarrà conuenientemente cautellato: non niego però, che anche a questi tempi dalla Francia non escano scritture di tutta pietà, e sana Dottrina, mà dico solamente, che le scritture, che escono a pregiudicio della Chiesa non deuono esser lette, se non con le cautelle già narrate, e che si come non è oro tutto quello, che luce, così non tutto quello, che esce dalla Francia Christianissima è Christianissimo; trà l'altre scritture moderne piene di pietà, che sono comparse a tempi nostri da quell'incliro Regno religiosissime mi paiono quelle del mio fauorito Pier Matthei nelle sue

Historie

Historie, in tanto, che per mio parere la di lui sola riuerenza praticata verso la Chiesa pare basteuole per coprire tutte le irreuerenze, e mancanze vsate da gl'altri verso quella Sacro Santa Sede. Per tanto per riputatione di quella illustre Natione, per consolatione de' veri Cattolici, e per maggior confusione de Politici moderni mi è paruto bene di raccorre alcuni pochi periodi trà molti, che poteuo notare dalle sue Historie, cõ i quali direttamente verranno abbattute di nuouo tutte le dicerie, che i moderni giuristi vanno facendo ne loro libri, e confirmato quanto sin'hora s'è scritto, e d' è per iscriuersi; Descriuendo dunque la vita di S. Lodouico dice, che i primi pensieri del Santo Rè furono dirizati alla pietà, ed' i secondi alla giustitia, preferendo il seruitio di Dio all'interesse de gl' huomini. Il Cielo fù fabricato prima della terra, perciò la cura delle cose Celesti dee esser antepostà alla cura delle terrene: Se così è dico io, dunque sarà bestemia quella del Machiauelli (posta in pratica hoggidi da Politici moderni) cioè, che la Religione al 'interesse di Stato, e non l'interesse di stato alla Religione dee subordinarsi: quando toccasi con mano questo essere vn manifesto preuertimento dell'ordine della natura, subordinante le cose inferiori alle superiori come la terra all'aqua, l'aqua all'aere, l'aere al fuoco, il fuoco alla sfera della luna, e così và gradatamente ascendendo fino al facitore delle sfere Dio, qual subordinatione Platone chiamò catena d'oro, S. Agostino Musica soaue il, grande Areopagita con Aristotele, la totale perfezzione dell' Vniuerso. La vigilanza poi (rientra il Matthei) e la solecitudine del Rè era inesplicabile circa i Pastori, acciò non si adormentassero nella custodia della loro Gregge, raccordando loro il vero Zello, che gli obliga a pascere ancora i teneri agnelli, se bene non ne cauano frutto alcuno, o di latte, o di lana, ne già mai intraprese di far cosa alcuna (apra l'orecchio il Policismo) sopra l'Eterno Santuario della Chiesa non appartenendo ciò a Laici e non pose giàmai la Mano all'incensiero.

Al certo, dico io, S. Lodouico sapeua così bene, ed anche il Matthei i limiti dell'auttorità Reggia, quanto sappia l'adulatione de moderni ministri, ad ogni modo vedendo la sonnolenza de' Prelati, e le dissolutioni de' Chierici, con i disordini di tutto il Clero, non hebbe già mai ardire, ne in qualità di Giudice assoluto, nè come diffensore de sacri Canoni, nè per via di appello, di abuso, ne sott'altri chimerizati pretesti ingerirsi auttoritatiuamente negli Ecclesiastici; mà solamente con affettuose ammonitioni, e con charitatiui consegli paternamente gli andaua spronando allo adempimento degl'offitii loro, e rende la ragione (il Politico, mà Cattolico Pier Matthei) perche non in altra maniera appartiene a laici procedere cogl' Ecclesiastici, e con questo solo Periodo, ed'operato del Santo Rè, batte a terra il Matthei tutte le soffisticate chimere de Politici moderni della Giuriditione de Rè sopra gl'Ecclesiastici, per via d'appello, per via di abuso, per vigore de Sacri Canoni, ed'altri cauillati pretesti di nuouo raffigurati da professori della libertà di coscienza, mà non riconosciuti già mai, anzi come sacrileghi abboriti da quelli, che non vogliono altra libertà, che dalla heresia, & da gl'errori, & hanno deliberato di viuere soggetti alla legge di Giesù Christo cõforme al detto del Rè Dauid. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*,

Acca-

Accadete (ti entra il Matthei) vn giorno, che il Cleto Francese supplicò il Rè ad'ordinare, che quelli, che haueſſero perſeuerato per vn'anno, & vn giorno nella ſcommunica, foſſero aſtretti per vigor della ſua giuſtitia di farſi aſſoluere, riſpoſe il Rè, che ſe douea ciò fare, conueniua prima, che haueſſe notitia delle cauſe, non ſolamente ſe erano ragioneuoli, ma anche neceſſarie, perche non dee alcuno eſſer ſeparato dal corpo Miſtico della Chieſa ſenza cagione; e come, che gli replicaſſe il Clero, che la Chieſa non potea permettere, che vn Magiſtrato tẽporale s' interponeſſe a dar giudicio delle coſe putamẽte ſpirituali; coſi (ne anch'io riſpoſe il Re) non voglio permettere, che voi habbiate alcuna cognitione di quanto appartiene alla mia giuſtitia; Vn Veſcouo di Bertagna tenne legato 7. anni in ſcommunica il Conte di eſſa, ſe la mia giuſtitia lo haueſſe aſtretto à farſi aſſoluere, e ſodisfare al Veſcouo, la mia forza, ed'ordine ſarebbe ſtato ingiuſto; poſciache la ſcommunica medeſima data da quel Prelato fù dichiarita nulla dalla ſede Apoſtolica, ed' il Conte aſſoluto dal Vicario di Chriſto. Coteſto caſo, dico io, è ſopra modo degno di eſſere con attentione ponderato contro de Politici. Primieramente ſcorgeſi, che il Rè non era di que' Bacchettoni de'tempi andati, de quali diceſi, che per oſſeruare il Conſiglio di Chriſto a chi gli toglieua la borſa, dauano anche il Ferraiuolo. ma ſi come (ſanto, che era) non voleua torzere vn pello alla Chieſa, coſi anche come Rè, non voleua tollerare che la Chieſa in vn põto pregiudicaſſe alla Giuriditione regia; parole ſegnalate del Re) ſi come voi nõ volete, ch'io m'ingerifca nelle coſe ſpirituali, coſi nõ voglio ne ancio, ch evoi habbiate notitia di quãto s'aſpetta alla mia giuſtitia: nel ſecõdo luogo toccaſi cõ mano la falſità di quello, che vãno dicẽdo i Politici Caluinizanti, cioe eſſer ſtato sẽpre coſtume del Regno di Frãcia, che gl'Eccleſiaſtici foſſero regolati, e giudicati da magiſtrati laici, nõ e coſi dice il Cattolico Pier Matthei, e tutto il Clero di Frãcia cõſtãtemẽte in faccia al Re Lodouico conteſta, che la Chieſa nõ può permettere, che'l magiſtrato Secolare s'ingeriſca nelle cauſe Eccleſiaſtiche, & il Piiſſimo Re vi accõſẽte col nõ volere ingerirſi. Nel terzo luogo veggonſi chiaramente ſcoperte le buggie diſſeminate nel ſuo trattato dall'Oppoſitore, cioe, che il Papa da per ſe ſolo nõ può ſcõmunicare i Prencipi, ne aſſoluergli, e che gl'appelli deuono farſi al Concilio Generale, e non al Papa, che il Giudice proprio de Franceſi e la Chieſa Gallicana, e non il Pontefice, cui non lice tranſgredire i limiti Romani, non e coſi dice il S. Re Lodouico. mà anzi vn ſemplice Veſcouo tenne in ſcommunica 7. anni continui il Conte di Bertagna, e lo appello della Cenſura non fù fatto al Concilio Generale, od'alla Chieſa Gallicana, mà al Vicario di Chriſto, che e il ſommo Pontefice, dal quale fù anche aſſolto dalle Cenſure.

Nel qnarto luogo vedeſi di nuouo deriſa l'adulatione de' Miniſtri moderni, attribuẽti a Prencipi certa da loro ſognata poteſtà per via d'appello, e di abuſo ſopra gli Eccleſiaſtici. Qual mai più vrgente occaſione, dico io, poteua rappreſentarſi all'auttorità Regia, d'ingerirſi per via d'appello abuſiuo negl' Eccleſiaſtici, quanto la prenarrata di vn Prencipe della Francia, tenuto 7. anni continui nella ſcommunica da vn ſemplice Veſcouo, ed'in particolare per cauſa giudicata finalmente dal ſom-

mo

mo Pontifice poco ſofiſtente / ad ogni modo quantunque foſſe per auuẽtura ſollecitato dal Conte non vollè mai il Santo Rè ingeritſi ſotto qual ſi ſia pretesto; mà ordinò, che l'appello guiſta la diſpoſitione de ſacti Canoni andaſſe a Roma, & iui foſſe vltimato; hor giudichi il mondo a chi ſi habbia più da credere, a vn Rè Santo, e Zelantiſſimo, che l'auttorità Reale non foſſe ne anche in vn punto da gl'Eccleſiaſtici pregiudicata (come eſſi detto) ò pure all'adulatione de' moderni miniſtri, quali con dupplicata colpa di leſa Maeſtà Diuina, ed'humana, vogliono, che i Prencipi a loro diſpetto habbiano quella Giuriditione ſopra la Chieſa, che Iddio non vuole, che habbiano, anzi i Prencipi medeſimi non vogliono hauerla, come ſi è veduto.

Paſſa innanzi il Matthei, e dice, che la Chieſa giàmai non hebbe Prencipe più colmo di Zelo al ſeruitio di lei, ne più affettuoſo per fauorirla, e protegerla, quãto, che S. Lodouico: quale nõ maggior offeſa dichiaraua quella, che era fatta alla ſua Maeſtà, che le ingiurie fatte alla Chieſa di cui ſono membra i Miniſtri Eccleſiaſtici, anzi queſta ſtimaua molto maggiore per ragione dell'Oggetto più ſublime, ed'eminente. Aggiunge, che quando Federico II. perſeguitaua il Papa harrebbe ſtimato il Santo Rè di offuſcare il glorioſo nome, e titolo di Figliuolo Primogenito della Chieſa, ſe non lo haueſſe diffeſo, eſſendone il Papa Capo, e Paſtore di eſſa, e che teneua per certo eſſere attione molto preſuntuoſa, e temeraria, porre in controuerſia i commandamenti de' Papi, burlandoſi dei vanni sforzi di coloro, che ardiſcono di violare, ed' offendere l'auttorità del Pontefice: aſſomigliandogli ad'vna campanna lieuemente fabricata sù la riua d'vn fiume, che dalla prima impetuoſa pioggia, ò dalla inondatione, e diluuio viene in vn tratto fracaſſata.

Notino i Politici moderni, dico io, quelle ſacre parole (è attione molto preſuntuoſa, e temeraria porre in controuerſia i commandamenti del Papa, & è da burlarſi de i vani sforzi di quanti ardiſcono di violare, ed offendere l'auttorità del Pontefice) e veggano ſe eglino ſieno in queſto numero; mentre ſecondo l'Oppoſitore, ardiſcono ſpedire le Bolle Pontificie (non quadranti ai preteſi ingerimenti in quello doue non li conuiene per diuieto di tutte le leggi diuine, & humane) per bolle di abuſo: ne può quiui isfuggirſi, come fà l'Oppoſitore alle prime linee de Re, e dirſi che nuoui tempi habbiano introdotte nuoue forme di gouerno, perche il Marthei è più che moderno, e ſe non viue attualmente, certo ſarà molto poco, che è morto; ad ogni modo ſcriue alla libera contro i moderni abuſi, quello, che la pietà de' veri Franceſi (tanto antichi, quanto moderni, abbominante la libertà di coſcienza) ſinceramente tiene: & io ne ſono teſtimonio oculato, perche ritrouandomi in Francia viddi più d'vna dozina d'huomini da bene a piangere la irreparabile introduttione del Caluiniſmo ſtraueſtito colla maſchera dell' intereſſe di ſtato; aſſai più dannoſa alla Francia, che non è la giurata ſua fratellanza con Turchi.

Finalmente quelle affettuoſiſſime parole (maggior ſua offeſa ſtimaua il Santo Rè l'ingiurie fatte alla Chieſa, che le fatte alla propria perſona Reale, & harebbe ſtimato di offuſcare il glorioſo nome di Figliuolo Primogenito della Chieſa, ſe non haueſſe diffeſo il Papa (che di eſſa è vero

Paſtore,

Paſtore, e Capo (da tutti i ſuoi Perſecutori) coteſte dico io, affettuoſiſſime parole, dano da intendere, che i pregiuditij fatti alla giornata da i Parlamenti con i ſuoi arreſti di abuſo contro le Bolle Pontificie ſono ingiurie, che in realtà ridondano più in offeſa della Maeſtà Reale, de veri Figlioli Primogeniti della Chieſa, che della Maeſtà ſteſſa Pontificia; imperòche non può venire al Papa perſecutione Maggiore di quella, che ſe gli muoue contro l'auttorità, e giuriditione Pontificia; dall'altro canto conteſta il Santo Rè Lodouico, che ſtimarebbe oſcurare la gloria della ſua Primogenituta della Chieſa, ſe non diffendeſſe i Papi da ſuoi Perſecutori, adunque ne viene in conſequenza, che il fare, ò permettere, che ſian fatti arreſti di abuſo contro le Bolle Pontificie ſia vn manifeſto operare contro la legge Diuina, ed'humana, & anche contro la dignità dei veri Figlioli Primogeniti della Chieſa (quali glorianſi di eſſere i Rè di Francia) ed' inculcando poi tante volte San Lodouico, & il Cattolico Matthei, che il Papa è Capo della Chieſa, e Dottore vniuerſale d'ogni verità; harrà da iſpiegare l'Oppoſitore con ſeguaci, con qual fronte ardiſcano di attribuire la dignità di Capo della Chieſa, e l'infallibilità della dottrina, non al Sommo Ponteficie; mà al Concilio Generale.

Per vltimo conciude il Matthei, non puo eſprimerſi a baſtanza la gran ſincerità, e ſanta intentione, che haueua il Rè Lodouico nella diſtributione de gradi, non ſi intrometten do negli Eccleſiaſtici, ſe non per raccomandare i meriti di quelli, che re erano capaci: ed' hauendogli Papa Aleſſandro IV. mandato vna Bolla fauoreuole, cõ facoltà di promuouere i Prelati alle dignità Eccleſiaſtiche; la ricusò dicendo, io ſono aſſai impedito nel render conto a Dio del temporale del mio Regno, ſenza, che m'intrichi in nuouo peſo nello ſpirituale. Ecco diffinita la lite, dico io, che verſana tra il Signor Veſcouo d'Angers, ed'il Parlamento di Patiggi, gl'anni andati per hauer ſcommunicati i ſuoi Canonici, ricorſi a Magiſtrati Laici in cauſe Eccleſiaſtiche.

Primieramente il Matthei racconta, che il Santo Rè Lodouico giamai non volle intrometterſi negl'Eccleſiaſtici, ſe non il più, più, in raccomandare i meriti di quelli, che ne erano capaci, atteſtando, che coſi haueano fatto i ſuoi Predeceſſori, tutto, che ve deſſero i ſuoi Prencipi, quaſi, che tirannizati da Veſcoui le ſetrenne d'anni colle cenſure Eccleſiaſtiche; per ſolleuamento de quali già mai non vollero ſotto qual ſi ſia preteſto ingerirſimà ordinarono, che gl'appelli andaſſero a Roma come diſpongono i ſacri Canoni. Parimente viene eſcluſo, non sò, ſe debbba dire il Pazzo, ò Caluiniano diritto di Regalia, ſognato da Politici nel loro libro a car. 103. doue dicono, che ſecondo i buoni Franceſi il Rè *iure Corone* per lo dirito di Regalia hà poreſtà di conferire benefitti Eccleſiaſtici di qual ſi voglia forte etiamdio con cura d'anime, con poteſtà Maggiore di quella de' Veſcoui, ed vguale a quella de' Papi, da quali in ciò in niun modo dipende.

V'ingannate dicono S. Lodouico, ed'il Matthei noi ſiamo coſi buoni Franceſi, e tanto Zelanti delle Giuriditioni Regie, quanto ſiate tutti voi altri, e nondimeno nè noi, nè noſtri Predeceſſori giamai non vedemmo coteſte voſtre nuoue Regalie repugnanti, e non anneſſe alla Corona di Francia; Mà a quella d'Inghilterra, & a quella ancora, non per inſtru-

 tione

tione di Dio, mà per violenta vsurpatione de gl'huomini; perciò guardateui di non inganna re quelli, che incautamente di voi si fidano, che se il conferire i Benefitij Ecclesiastici appartenesse al Rè *iure Coronæ* (come coresti fauollegiano) di nessuna maniera l'Ambasciator Francese harrebbe procurato dal Papa il Priuilegio di potere conferirgli, ne il Santo Rè harrebbe chiamata tal Colatione nouo intrico, ed obligo di render conto a Dio, & harrebbe rescritto al suo Ambasciatore, che stasse auertito di non procurargli per priuilegio dal Papa quello, che gli cõuienne *iure Corona*, ne harrebbe potuto abdicare da se coresta briga se fosse stata anne ssa di natura sua alla dignità Reale.

Vna di due dunque bisogna dire ò che tutti i Rè sono stati Ciechi in non vedere gemma cotanto risplendente nella sua Corona reale; od' ignoranti, ed'incauti in procurare di ottenere per priuilegio quello che li conueniua *iure Corona*, ouero, che i Politici ineuitabilmente sognano, se non caluinizano, mentre vanno vaneggiando coreste monstruose larue, derise da tutti i veri Cattolici non solamente come sacrileghe, ma etiandio come repugnanti ai principij stessi de medesimi Politici; imperoche nel principio del loro libro confessano, che nelle cose pure spirituali, il Rè non hà punto, che ingerirsi, mà solo il sommo Pontefice, e chiaro stà, che il conferire benefitij con cura d'Anime è attione pura spirituale, quale in conseguenza non può auuenire a Prencipi, che per concessione del Papa, giusta la regola de Filosofi, *quod per se primò competit alicui, non competit aliis, nisi participatione illius*.

Resta dunque vero quello, che andauo, dicendo, che se bene dalla Francia in questi tempi escono alcune scritture poco degne del Nome Francese, molte altre nondimeno vengono in luce piene di pietà, e di Zelo, dalle quali conuinceresti, che ne' veri Cattolici di quel Regno fiorisce cosi bene il vero timore di Dio, ed il Zelo della santa Religione, quanto fiorisca in qual si sia altra parte del Christianesimo, e che i libri de gl'Heretici non ponno in conto alcuno oscurare lo splendore della sinceriss ima loro Religione.

Se la donatione fatta da Constantino alla Chiesa sia stata reale ò pure sognata.

IN nanzi al trattato della potestà del Papa, e delle immunità della Chiesa Gallicana premette l'Oppositore vn libro intitolato, *de potestate sæculari summorum Pontificũ*, nel quale va prouando non poter esser vero quello, che commnnemete si dice della donatione fatta da Constantino ai Papa di tutto l'Occidente per patrimonio della Chiesa, con vna lunga digressione, dimostrando come il Papa gia mai non hebbe alcun diritto sopra alcune delle Prouincie dell'Occidente, nè sopra alcuna delle Città loro, e se io non erro nella medesima opinione sono anche i Politici nel loro libro, mentre dicono sciocamente esser stata aggionta la Corona Reale alla Mitra del Papa, & a car. 105. riferiscono questa donatione per modo di burla. Dicono, che hauendo Paolo III, con premura dimandato

ag-

gl' Ambaſciatori Venetiani, che giuſtificaſſero il diritto, che haueuano per chiamarſi Signori del Mare Adriatico, quelli li chiuſero la bocca con queſta accorta riſpoſta,

Padre Santo voi la trouarete nel riueſcio della donatione della Città di Roma fatta da Conſtantino alla Santa Sede; colla quale ſteſſa moneta dicono fù pagata anche la troppa curioſità di certo Prencipe Franceſe, quale hauendo interrogato l'Ambaſciator Ingleſe in qual parte foſſe ſcritta la legge, che vn Prencipe del Sangue d'Inghilterra nato fuori del Regno ſia eſcluſo dalla Corona; la trouarete riſpoſe inſerta nel fondo della legge Salica: con queſti ſcherzi dico io, inſinuano i Politici, tanto la donatione di Conſtantino, quanto la legge Salica eſſere ſenza fondamento, reale; mà nella ſola imaginatione degl'huomini: onde ſe ancor io hò detto alcuna coſa contro la legge Salica non doutò eſſer condannato per reo di leſa Maeſtà, quando i Franceſi medeſimi, e gl'Ingleſi parlano di eſſa per modo di gioco: Aleſſandro Valla fù il primo, ò de primi che metteſſero in Canzone la predetta donatione, e ſcriueſſero integri volumi contro di eſſa, contro del quale Valla modernamente hà compoſto vn nobile trattato, certo Monaco Dominicano oſſeruantiſſimo chiamato per nome Bernardino Guſlino da Feltre nel quale conuince detto Valla di più di 100. falſità, e col teſtimonio di più di 500. Auttori di tutte le Sette Idolatri, Hereticì, Hebrei, Cattolici, Religioſi, e Seculari, và eccellentemente prouando ſomigliante donatione eſſer ſtata reale, e ſoſſiſtente, *onde ſe in ore duorum, vel trium ſtat omne Verbum*, come dice l'Euangelo nell'atteſtaro di tanti Auttori per altro differenti di Religione, e di affetti, certamẽte non vi potrà eſſere falſità: Gl'Hereticì Moderni, con Caluino tengono la donatione eſſere veramente ſeguita, mà non eſſere ſtata valida, perche ne il Papa all'hora poteua accettarla, ne adeſſo può con bona coſcienza rattenerla, ſtante la pouertà, che Chriſto Signor noſtro, e gl'Apoſtoli (de quali i Papi ſono ſucceſſori) profeſſarono; onde non fù permeſſo a San Pietro rattenere ne anche la barca, e le reti colle quali ſi procacciaua il viuere. S. Tomaſo *de Regimine Principum*, come ſi è riferto di ſopra, tiene, che la donatione realmente ſeguì, e fù fatta per impulſo dello Spirito Santo, in conſequenza fù valida ed il Papa la puotè accettare all'hora, e rattenerla adeſſo con buona coſcienza, a i fini, e per le ragioni, che poco dianzi habbiamo riferte: oue anche habbiamo moſtrato non eſſere la medeſima ragione de Papi de' primi ſecoli, e de' Papi de' tempi noſtri: e queſta è la commune ſentenza, che trà buoni Cattolici ſi ſoſtiene: il Genebraldo Nobile Scrittore Franceſe nelle ſue Cronologie và egregiamente facendo euidenza della realtà di tale donatione con molt'altri Scritori, perciò non voglio io in queſto detenermi per non ripettere lo ſcritto daaltri: particolarmente, perche la controuerſia, che ſi tratta quiui coll'Oppoſitore non è della donatione di Conſtantino, mà della poteſtà temporale del Papa ſopra de gouerni Laici, quando eſorbitano dal douere; e queſta poteſtà non dipende dalla donatione di Conſtantino, mà conuiene al Papa de *iure diuino*, come eſſi dimoſtro con San Tomaſo (etiandio, che non haueſſe vn palmo di terra proprio, come non haueua innanzi a Conſtantino) nel qual tempo ſe non eſſercitò la poteſtà temoporale, non fù perche in realtà non l'ha-

l'haueſſe (come beſtemmiano i Politici) mà per mancanza de' Miniſtri, quali ſono i Prencipi vbbedienti, ed'all'hora tutti erano Idolatri: nella guiſa, che ſe lo Scrittore alle volte non ſcriue, non è per imperitia, mà per non hauer penna, che è l'inſtromento per ſcriuere: la poteſtà Secolareſca è quella, che dipende dalla donatione di Conſtantino, e di quella già ho detto quello, che conuienne tenerſi.

Venendo dunque al punto, parmi s'habbia da diſtinguere in queſta guiſa: ò ſi tratta del an eſt, della donatione, cioe ſe ſia ſtata fatta realmente, ouero del quid eſt, cioè quanto ſia ſtato il dono: quanto al primo, pare fuor di ragione il negare, che la donatione ſia ſtata fatta, poſciache la fama publica, ed' il poſſeſſo, di tant' anni dello ſtato, che poſſiede il Papa, l'atteſtato concorde di tanti ſcrittori, Amici, e Nemici della Sede Romana lo rendono innegabile; quanto alla quantità del dono, non tutti conuengono, alcuni vogliono, che il dono ſia di ſtato tutto l'occidente, altri di tutta l'Italia, altri della ſola Città di Roma con tutto il Territorio, altri di tutto lo ſtato, che attualmente poſſiede, io in ciò non voglio perdermi molto, perche nõ è ponto di Fede, tenga ogn' vno quello, che vuole: per conſolatione nõ dimeno de ben'affetti alla Santa Sede, e per pagare il douuto tributo alla glòriosa memoria di quell' Eccellente Prencipe addurò là forma della donatioue, che và attorno, regiſtrata da Gratiano, e dà altri, e da eſſa potrà ngn' vno intendere, e che la donatione fu fatta, e quanto ſia ſtato il dono: se bene cotesta forma di donatione è ſtata apportata anco da altri nella prima parte dell'Iſtrauaganze Franceſi, non però dourò eſſer notato io di ſuperfluità, perche eſſendo ella vn' auguſto eſemplare di munificentiſſima riuerenza verſo la Chieſa, dourebbe eſſer impreſſa a lettere d'oro per tutte le piazze, per tutte le Collone della Città, per tutti i gabinetti, e Magiſtrati de' Prencipi, acciò tutti reſtaſſero acceſi all'imitatione di ſi alta virtù, ſe non in donare, almeno in non togliere alla Chieſa quello, che è ſuo, come la Caluinizante Hoſtilità de' Miſeredenti Miniſtri và luſingando di fare l'innata auidità di nuoui auanzamenti in molti di quelli che gouernano.

Raccontano dunque Euſebio nella Vita di Conſtantino, Teodoro Balſamone, Anſelmo, Deus dedit Gelaſio Papa, ed altri appo Gratiano diſtintione 96. cap. 13. e 14. che il terzo giorno doppo eſſer ſtato battezzato Conſtantino alla preſenza di tutta la Corte, e del Popolo con Ceremonie, e ſolennità ſopreme, concedette à Papa Siluestro, e ſucceſſori lo Scetto, la Corona, e tutti gl'ornamenti Imperiali, col dominio inſieme di tutta Italia, e proſtrato a ſuoi piedi volle ſeruirgli di ſtaffiere, e perche di queſto fatto ne reſtaſſe eterna la memoria formò il priuilegio in forma auttentica del tenore, che ſiegue.

Vtile iudicamus vna cum omnibus ſatrapis noſtris, & vniuerſo ſenatu, Optimatibuſque meis, etiam, & cunctio Populo Romane Gloria Imperio Subiacente, vt ſicut Beatus Petrus in terra Vicarius Filij Dei eſſe videtur conſtitutus, ita, & Pontifices, qui ipſius Principis Apoſtolorum gerunt vices Principatus, poteſtatem amplius quam terrena Imperialis noſtra Serenitatis Manſuetudo habere videtur, conceſſam à nobis noſtroque Imperio obtineant, eligentes nobis ipſum Principem Apoſtolorum, & eius ſucceſſores, firmos apud Deum Patronos: & ſicut noſtram terrenam Imperialem potentiam, ſic eius Sacroſanctam Romanam Eccleſiam decreuimus honoranter venerari,

rari, & amplius quam noſtrum Imperium, & terrenum Tronum, ſedem Sacratiſſimam Beati Petri glorioſe exaltare, tribuentes ei poteſtatem, & gloria dignitatem, atque vigorem, & honorificentiam Imperialem. Item Beato Syluestro Patri noſtro ſummo Pontifici, & vniuerſalis Vrbis Rome Pape, & omnibus eius ſucceſſoribus Pontificibus, qui vſque in finem mundi in ſedem Beati Petri erunt ſeſſuri, de preſenti cõcedimus Palatium Imperij noſtri Lateranenſe, deinde Diadema, & Coronam Capitis noſtri, ſimulque Phrygium, nec non, & ſuperhumeralem, videlicet lorum, quod Imperiale circundare ſolet Collum, verum & Clamidem purpuratam, atque tunicam coccineam, & omnia Imperialia indumenta, conferentes etiam Imperialia ſcepira, ſimulque cuncta ſigna, & diuerſa ornamenta Imperialia, & omnem proceſſionem Imperialis Culminis, & gloriam poteſtatis noſtra. Decreuimus itaque, vt & ipſe & ſucceſſores eius Diadema, & Corona quam ex capite noſtro ipſi conceſſimus ex auro puriſſimo, & gemmis pretioſis vti debeant, & in capite ad eandem glorian Dei pro honore Beati Petri geſtare: Phrygium etiam candido nitore ſplendidum, reſſurrectionem Dominicam deſſignans eius Sacratiſſimo Vertici manibus noſtris impoſuimus, & tenentes frenum Equi ipſius pro reuerentia Beati Petri ſtratoris officium illi exhibuimus, ſtatuentes eodem phrygio omnes eius ſucceſſores ſingulariter vti in proceſſionibus, ad imitationem Imperij noſtri; & tandem vt Pontificalis apex non deſpiciatur, ſed magis, quam terreni Imperij dignitas, gloria, & potentia decoretur, tam Palatium noſtrum vt predictum eſt, quam Romanam Vrbem, & omnes Italie, ſeù occidentalium Regionum Prouincias, loca, & Ciuitates Prefato Beatiſſimo Pontifici noſtro Syluestro vniuerſali Pape concedimus, atque relinquimus, & ſucceſſoribus eius per hanc diualem noſtram, & pragmaticum conſtitutum decernimus diſponenda, atque iuri ſancte Romane Eccleſie concedimus permanſura.

Il quale priuilegio, e conceſſione ſù poi confirmato dai Franceſi Prẽcipi Pipino, Carlo Magno, Lodouico Pio, da Ottone Germano, e da altri, che gli ſuccedettero nell'Imperio, come può vederſi in tutte le ſtorie, così Eccleſiaſtiche, come profane: Da coteſti auttentici Atteſtati potra intendere il Mondo, che la Corona Reale è anneſſa al Papato, e di *iure Diuino* come inſinua San Pietro, quando lo chiama *Sacerdotium Regale*, e *de iure poſitiuo* per la conceſſione di Cõſtantino, incõſequẽza eſſer degna di gran prenſione l'Audacia de Politici nel loro libro, quale non ſi è arroſita di ſcriuere eſſer ſtata ſciocamente aggiontata alla Mitra Papale la Corona Reale dagl' Adulatori di quella Sede.

Qual ſia la miniera delle felicità, e lo Spirito vitale di tutte le Monarchie.

L'Vltimo di tutti i ponti propoſti è, quale ſia la miniera delle felicità, e lo Spirito vitale di tutte le Monarchie; ed'ancorche di queſta materia ſia ſtato ſcritto da altri difuſamente nella prima parte dell'Iſtrauaganze Franceſi: tutta volta chi sà, ſe per auentura aggiongeſſi ancor io alcuna gentilezza, che non foſſe di total diſguſto? diremo prima alcuna coſa circa la miniera delle felicità: e poi diſcorreremo circa lo ſpirito vitale delle Republiche: intorno il primo diuerſamente vanno filoſofando li ſignori Politici: mà tralaſciati i loro pareri a me piace di dire,

dire, che la miniera di tutte le felicità non sia altro, che'la vera pace accoppiata col'abbondamento di tutte le cose desiderabili.

Arriuata a cotesto segno vna Republica non hà, che altro da desiderare d'auantaggio: per questo descriuendo il Profeta Isaia la felicità dello stato nel quale disegnaua la Maestà del Signore di constituire il suo Popolo mentre gli fosse vbbediente dice cosi; *& sedebit Populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta*, per quella parola (*in pulchritudine pacis*, vuol dire il Profeta, che si come non viene stimata compita bellezza quella, cui manca pur vno de' douuti lineamenti e colori, cosi doue regna la vera pace resta esclusa qual si sia anche scintilla di calamità, imperciò, che la pace come dice Battista Mantoano, *est opus plenum uirtutis, pax summa laborum, pax belli exacti pretium est, pratiumq. pericli, sydera pace vigent, consistunt terrea pace, nil placidum est sine pace Deo, nec mens ad aram*.

E Filemone ridendosi de filosofi, che non hauessero già mai saputo resolutamente dire quello, che fosse il vero bene: Gloriasi di hauerlo trouato egli (ancor, che rozzo agricoltore) e dice il vero bene non esser altro, che le douitie di vna sincera pace: *At rusticus ego (dice') terramque fodiens nunc bona, qua sint pacis inueni, ò Iupiter carissime ramabilis illius, & dignissima dine: nuptias, cognatos, libero, amicos: diuitias, sanitatem, amorem, vinum, voluptatem, pax confert: quod si omnia hac defecerint, perijt omnis communiter viuentium vita*: ed in questo per lo più conuengono gli huomini saggi (anche trà Politici medesimi) dico per lo più, imperciochè non mancarono di quelli, che opponendosi al torrente vniuersale, romoreggiarono non darsi peste peggiore per vna Republica quanto la pace; posciache rende gl'huomini otiosi, la giouentu effeminata, ed'i popoli imbelli, e dediti solamente a i lussi, ed'ai piaceri: Si come hà fatto toccar con mano la isperienza in molte Republiche, mà in particolare nella Romana, quale in breue andò in rouina, doppo'distrutti i Cartaginesi, nel guereggiare contro de quali le militie Romane rimaneuano del continuo più aguerrite, & maggiormente essercitate: imperò cotesti pregiuditii, dico io, si annettono alla pace per accidente ed i giuditij delle cose (secondo gl'insegnamenti de i Filosofi) hanno da formarsi secondo le conditioni substantieuoli loro, e non secondo le accidentarie, massimamente, che a i pregiuditii prenarrati può facilmente ouuiarsi con altri essercitij (caualleresch, ed'operationi perclare infiammanti gl'animi de' Cittadini alla sublimità della gloria; mà poco rilieua (dirà alcuno) il sapere, che la pace sia la miniera di tutte le felicità, se non si aggiunge, e non si spiega per qual via più sicura e più brieue possa a lei peruenirsi: lasciate da parte le bestemmie Ereticali de' Machiauellisti, che la più corta via sia, che chi gouerna non habbia innazi gl'occhi altra tramontana, che la conseruatione, ed'augmento dello stato, e quiui drizzando tutte le sue operationi nè si tega per obligato, che elle siano giuste, od ingiuste, cõtra Dio, ò contra gli huomini: ma quali esse si siano, se approfittano a gl'interessi di stato le tiri inanzi per ogni modo, perche i negotij del mondo colle regole Politiche, e non colle Ecclesiastiche deono regolarsi, come insegna Aristotele nella politica, che *improbus homo potest esse probus Ciuis*, lasciate, dico da parte cotesta esecrabilità dall'inferno medesimo, non, che

che dal Cielo abborrite conforme al detto della ſcrittura *Demones tremẽt, & contremiſcunt*: La ſtrada Battuta, ed il ſentiero più corto per peruenire alle douitie della bramata pace nõ è altro, che il timore del Signor Iddio, e la oſſeruanza della ſua Santa Legge così inſegna il non men Politico, che Santo Rè Dauid nei ſuoi Salmi, quando ſperimentato, che tutti i mezzi humani gli riuſciuano fallaci riuolto finalmente a Dio, già, che la Politica humana, diſſe, non gioua *fiat* (mio Signore) *pax in virtute tua & abbundantia in turribus tuis*, perchè finalmente vedeſi, che ſi come il fuoco nella fornace di Babilonia non ſeppe abbruggiare i fanciulli Hebrei, perche non hebbe gli appogi del Cielo, così nè gouerni de regni vani rieſcono tutte le diligenze humane, quando non ſono aſſiſtite dalla benignità de Celeſti deſtini come andaua gridando l'vltimo Rè di Napoli fuggiente dalla furia Franceſe, *Niſi Dominus cuſtodierit Ciuitatem, fruſtra vigilat qui cuſtodit eam*; e la Chieſa (che diretta dallo Spirito ſanto non può errare) in vna delle ſue Collette eſpreſſamente dichiara, che la vera pace non la può dare il mondo con tutte le ſue Chimere, ma ſolamente la begnigna Clemenza di Dio: *Da ſeruis tuis illam (quam mundus non poteſt dare) pacem, & ſublata hoſtium formidine tempora tua protectione (& non humana induſtria) ſint tranquilla*, anzi il medeſimo Dio per iſganamento Maggiore de gl'huomini Iſaiæ 41. di propria bocca confirmando quello, che và dicendo, eſclama, *Ego Deus, & non alter, formans lucem, & creans tenebras, faciens bonum, & creans malum*; qual coſa più amabile della luce, e più deteſtabile delle tenebre guiſta il detto del Cieco Tobia, quale *guadium mihi eſſe poteſt qui lumen Cæli non video*, e parimente qual coſa più ſalubre per i Regni, che la pace, e più dannoſa, che i tumulti della guerra, e tutta volta dice Iddio, che egli è l'Auttore principale de gl'vni, e degl'altri, per che ſe bene in buona Teologia) Dio non è auttore del male, che chiamano morale, della colpa; non dimeno egli è il principale auttore di tutti i mali penali e naturali, che accadono nel mondo, conforme al detto della ſcrittura, non è *malum in Ciuitate, quod non fecerit Dominus*, ſe dunque così ſtà, che il Signor Iddio ſolamente è quello, che può donare la bramata pace, non ſarà egli pazzia di prima lega guereggiare contro di eſſo lui directa, ò indirettamente, e poi colla voce, e colle mani piene di ſangue chiederli, che ci conceda la pace? guereggia contro Dio direttamente chiunque lo beſtemmia lo diſpregia, od'adora altro Dio; guereggia indirettamente, chi diſonora i ſuoi rapreſentanti in terra, quali ſono tutti i Prelati Eccleſiaſtici, ma in particolare il Sommo Pontefice, chi fa poca ſtima de' Sacerdoti, & finalmente, chi muoue contro la ſua Chieſa l'armi ſteſſe temporali, facendo ne' di lei territorii quei deuaſtamenti, che la perfidia ſteſſa Ottomana non oſarebbe di fare; perciò lo ſteſſo Dio nel vangelo volendo precludere tutti i ſutterfugij imaginabili di apparente eſcuſabilità eſpreſſamente dichiara, che, chi ode, ed'honora i ſuoi Miniſtri, ode, ed'honora la perſona ſua medeſima diuina, e per lo contrario, chi non ode, anzi diſpreggia i ſuoi Miniſtri, non ode, anzi diſpreggia la medeſima ſua deità, *qui vos audit, me audit, & qui vos ſpernit me ſpernit*. In conformità di che quando Saulo à guiſa di Leone arabiato andaua perſeguitando i ſeguaci di Chriſto, fattoſeghli incontro dal Cielo il Saluatore, & proſtratolo in terra: per qual cagione

diſſe:

disse mi vai tù cosi crudelmente perseguitando? poteua rispondere Saulo, che perseguitaua gli Apostoli, e non la persona di Christo: mà non và cosi disse il Saluatore: anzi gli dispreggi, & le persecutioni, che si muouono contro la mia Chiesa vengono direttamente a ferire la stessa persona mia diuina, che sono capo di essa, affotismo pratticato anche nelle polizzie humane; poscia che anche in esse tutti gli honori, & oltraggi, che si fanno à Ministri Reggi, vengono reputati fatti alla persona medesima del Rè: chiunque dunque desidera di hauere le douitie della pace ne' proprii stati, procuri di accommodarla con Dio, & di non guereggiare contro di lui, nè direttamente (come di sopra) ne in direttamente contro de suoi Ministri, ed' essequito cotesto non, dubiti di non ottenere incontinente dalla immensa di lui clemenza il sommo de fauori, a quali aspira: se non lo crede a me, credalo alle esperienze de casi seguiti, quali nelle attioni humane sono le vere dimostranze matematiche, dalle quali non lice dipartirsi. Ne addurrò trà infiniti alcuni pochi più frizzanti di alcuni Prencipi segnallati, quali per gli eccessi de' loro misfatti furono miserabilmente scaciati dai proprij Regni, e poi pentiti, ed' emmendati ritornarono ai gouerni loro con glorie maggiori di prima, & da essi riparrà la nostra propositione irrefragabilmente corroborata.

Il primo Rè dunque fu Manase trà tutti li Prencipi del suo tempo abbomineuole) cotesto dispreggiate le ammonitioni, che del continuo gli facea Dio per bocca de Profeti, finalmente veduta la sua ostinatione mutata mano gli concitò contro le armi de gli Assirij (che in quel tempo erano come li Turchi detestanti hora la Christianita) quali di repente cosi furiosamente lo assalirono, che disfatto del tutto in breue, fatto prigione, pieno di Ceppi, e di Catene fù condotto Schiauo in Babilonia, riddotto al sommo delle Miserie cominciò a conoscere quella verità, che trà gli splendori de' scetri non haueua saputo rafigurare: cõforme al detto commune *vexatio dat intellectum*, & riuolto à Dio tutto humiliato, con lagrime, & ardentissimi sospiri lo supplicò a volergli condonare l'i dispregi, che haueua fatto della sua Maestà, e de suoi Profeti (ò eccessi di Misericordia) incontinente ottenne il perdono, fùgli restituito il Regno con splendore maggiore di prima, e quello, che più importa con la cognitione di se medesimo, e della riuerenza, ed ossequij, che deono portarsi à Dio, ed a suoi Ministri. *Locutus est Dominus* (dice il Sacro testo 2. Paralip. cap. 33.) *ad Regem, & ad populum illius, & attendere noluerunt, idcirco super induxit eis Principes exercitus Regis Assyriorum: ceperuntque Manassem, & vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babylonem, qui post quam coangustatus est orauit Dominum Deum suum, & egit penitentiam valde coram Deo Patrum suorum, deprecatusque est eum & obsecrauit intentè, & exaudiuit Deus orationem eius, reduxitque eum in Ierusalem in Regnum suum, & cognouit Manasses, quod Dominus ipse esset.*

Il secondo Rè fù Nabuc donosor Rè de Caldei, grande per la ampiezza de' suoi stati, mà molto maiore per gli eccessi delle sue maluagità, in grado, che Santo Agostino lo fà vguale se non maggiore all'impijssimo Faraone Rè di Egitto, ambedue dispregiatori del Cielo, e non riconoscenti altra deità, che la propria stimata da loro indipendete da chi si sia altro,

Hor

Hor coteſto Nabucdonoſor più volte ammonito da Dio con viſioni, apparenze, & figure, intimatagli la imminente ſua rouina, ſe non moderaua la inſoporteuole arroganza della ſua ſuperbia, riſoſi d'ogni auiſamento, et delle ammonitioni de' Profeti alla fine tirò Dio per gli capegli a venire all'vltima ſua diſtruttione, et coſi ſtando vn giorno paſſeggiando per la Salla del ſuo palazzo, et contemplando la gran Città di Babilonia, e trà di ſe ſteſſo vaneggiando, e dicendo, *none iſta eſt Babylon Ciuitas Magna, quam ego edificaui in domum Regni in robore fortitudinis mea, & in gloria decoris mei?* Spiccoſſi vna voce horribile dal Cielo iſgridando, *Tibi dicitur Nabucdonoſor Rex, Regnum tuum tranſibit a te, & ab heminibus ejcient te, & cum beſtijs, & feris erit habitatio tua, fœnum quaſi bos comedes. & ſeptem tempora mutabuntur ſuper te donec] ſcias quod dominetur Excelſus in Regno hominum, & cuicunque voluerit det illud.*

E coſi per appunto ſubito auuenne come la ſcrittura atteſta: mà ò ſtupendi giuditij di Dio dallo abiſſo di tante infelicità, et dallo ſtato ſteſſo beſtiale nel quale per tanti anni era dimorato, illuminato da Dio, compunto de' ſuoi errori a vera penitenza, et humiliato al ſegno maggiore trouò felicemente negli oceani della diuina pietà il perdono di que' diſpreggi, per li quali era ſtato quaſi, che al niente riddotto dal rigore della diuina Giuſtitia; e rinouata l'anima fugli rinouata anche la figura del Corpo, e reſtituito al Regno, con grandezze aſſai maggiori di prima, e quello, che più importa di diſpreggiatore fatto tromba immortale delle prodezze del Cielo, ed'eſſempio irrefragabile a tutti gl'altri, che gli diſpreggi di Dio, e de' ſuoi Miniſtri, leuano a gli oſſequij conſeruano, et reſtituiſcono le felicità alli Regni; Le parole del Rè ſono piene di altiſſimi ſentimenti, conuiene vdirle come per appunto ſtanno nella ſcrittura ſteſſa per conſolatione Maggiore de credenti, ſe non per confuſione de Politici atteizanti.

Dice dunque coſi il Sacro Teſto, *Poſt finem igitur dierum ego Nabucdonoſor ad Celum oculos meos leuaui, & ſenſus meus redditus eſt mihi, & altiſſimo benedixi, & videntem in ſempiternum laudaui, & glorificaui, quia poteſtas eius poteſtas æterna, & Regnum eius in generatione, & generatione, & omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati ſunt, iuſta voluntatem enim ſuam facit tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terra, & non eſt, qui reſiſtat manui eius, & dicat ei quare feciſti? in ipſo tempore ſenſus meus reuerſus eſt ad me, & ad honorem Regni mei, decoremque preueni, & figura mea reuerſa eſt ad me, & optimates mei, ac magiſtratus requiſierunt me, & in Regno meo reſtitutus ſum, & magnificentia amplior addita eſt mihi; nunc igitur ego Nabucdonoſor laudo, & magnifico Regem Cæli, quia omnia opera eius vera, & omnes vias eius iuditia, & gradientes in ſuperbia poteſt humiliare.*

Altri innumerabili Eſſempi ſomiglianti a coteſti leggonſi coſi nelle Sacre, come nelle profane hiſtorie: ma i doi addotti ſono in grado ſegnalati, che deono valere per vn milion d'altri. Per tanto laſciati gli altri alla curioſità de' lettori da vederſi in fonte.

Piacera a Signori Politici ponderare quelle parole, che con tanto horrore proferì la voce venuta dal Cielo: cioè che Nabucdonoſor ſoggiornarebbe nelle miſerie dette per inſino a tanto che foſſe venuto in cognitione come ſolo Dio è quello, che regna in Cielo, ed'interra, e do-

na, e toglie i Regni a chi più à lui piace, che gl'artificij, e fagacità humane non ſono valeuoli per impedire lo adempimento de deſtini diuini (*donec scias quod dominetur Excelſus in Regno hominum, & cui voluerit det illud, & omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati ſunt, quia iuxta voluntatem ſuam facit, tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terræ*, & non è, *qui reſiſtat manui eius*) piaccia torno a dire a Signori Politici di ponderare cotaſte celeſti parole e da eſſe potranno formare certo guidicio, ſe le loro regole politiche ſubordinanti la Religione a gl intereſſi di ſtato habbiano da eſſere profitteuoli alle Republiche, ò più toſto da mandarle in rouina. Di paſſaggio altre ſi vorrei che attentamente conſideraſſero quel breue gruppo di parole (*omnes habitatores terræ apud Deum in nihilum reputati ſunt, & iuxta voluntatem ſuam facit, tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terræ*,) alcuni nouitoſi ceruelli quali beſtemmiando in Filoſofia, vogliono non che le cauſe ſeconde ſeruano alla cauſa prima operando quanto ella diſpone, mà al riueſcio, che la cauſa prima ella ſia oſsequente alle cauſe ſeconde non operando con eſse, ſe non quanto eſse diſpongono, e vogliono operare; non ſtà coſi dice la voce del Cielo, *mà omnes habitatores terræ ad nihilum reputantur, & Deus facit iuxta voluntatem ſuam tam in virtutibus Cæli, quam in habitatoribus terræ*, è quello, che egli diſpone e vuole, e non quello, che diſpongono, e vogliono gl'huomini finalmente ſuccede: come noi medeſimi ogni hora ſuplichiamo, *fiat voluntas tua ſicut in Cælo, & in terra*.

Finalmente conuiene auuertire, che da prenarrati caſi di Manaſſe, e di Nabuc prudẽtemẽte ſi raccolga humile cõfidenza nella Diuina protettione, e non audace preſontione di fare alla peggio con dire; ſe Rè cotanto ſcelerati con tanta facilità ottennero il perdono de'loro errori molto più facilmente potrà ottenerſi d'altre colpe aſsai minori. Riducaſi alla memoria, che il Rè Faraone non ſolamente non lo ottenne, mà anzi nello ſteſso perſequimento de gl' Hebrei con il fiore delſuo regno rimaſe eſtinto; e lo ſfortunato Saul per vna ſemplice traſgreſſione dell'ordine, ch'haueua hauto da Dio di diſtruggere tutti i ſuoi nemici fù irremediabilmente priuato del Regno, e della vita (non oſtante le lagrime, che del continuo per lui ſpargea il Profeta Samuel) e del Rè Herode racconta la ſcrittura, che quantunque nel fine di ſua vita daſſe ſegni di grandiſſima penitenzia, ad'ogni modo nõ fù eſa udito, mà abominueuole à Dio, ed'a gl'huomini vltimò infauſtamente i giorni ſuoi: nõ biſogna diſputar con Dio dice S. Agoſtino: ſappiate, che con quelli (a quali vengono perdonati i loro delitti) Dio vſa miſericordia: con gl'altri) a quali non vengono perdonati) vſa giuſtitia: per tanto ſi come gli puniti non ponno dolerſi, perche giuſtamente portano la douuta pena, coſi gli gratificati non ponno inſuperbirſi perche per ſemplice Miſericordia li vengono cõdonate le cõmeſſe colpe: Racconta la Saera Scritura, nel propoſito dell' humil confidenza, che dee hauere il Prencipe nella protettione di Dio, e nõ nelle diligenze humane, come hauendo il Rè Gioſafat hauti gli auiſi, che gli Amoniti, e Moabiti collegati inſieme veniuano in groſso numero ad aſsalirlo, e che erano già vicini; tutto ſbigottito, e conſternato di animo nõ ſapendo, che altra reſolutione prendere come quello, che ſempre era ſtato oſsequente alla Diuina M. ſubito bandì per tutto il Regno vn digiuno generale, inſtituì publiche Oracioni, conuocò la nobiltà con teſto del popolo nel tẽ-

pio

pio perche (à non S'ingannare) ſi come i peccati de grandi ſono quelli, che più offendono e prouocano l'ira di Dio, coſi le loro lacrime ſono quelle, che più aggradano, e placano il Diuino furore, e con eſterni, ed interni atti di vera penitenza implorando dalla diuina pietà il neceſſario ſoccorſo contro li ſuoi nemici, l'ottenne in grado, che ſenza sfoderar ſpada trionfò di eſſi riportandone ricchiſſime prede, la hiſtoria è ſegnalata, vdiamola come ſtà regiſtrata nella ſteſſa ſcrittura.

Venerunt nunciij, & indicauerunt Ioſaphat dicentes venit contra te multitudo magna de bis locis, quæ transmare sunt, & de Syria & ecce stetpe consistunt, Ioſaphat autem timore perteritus totum se contulit ad rogandum Dominum, sed, & omnes de vrbibus suis venerunt ad obſecrandum Dominum, & præcepit vniuerſo Iudæ: congregatoſque eſt Iudas cum Rege, & cum ſteriſſet Ioſaphat in medio cœtus Iudæ: & Hieruſalem in domo Domini ante atrium nouum ait: Domine Deus Patrum noſtrorũ tu es Deus in Cœlo, & dominaris cunctis regnis gentiũ: in manu tua vtſortitudo, & potentia nec quiſquam poteſt tibi reſiſtere, in nobis non eſt tanta fortitudo, vt poſſimus huic multitudini reſiſtere, quæ irruit ſuper nos, ſed cum ignoremus, quid agere debeamus, hoc ſolum habemus reſidui; vt oculos noſtros dirigamus ad te: omnis autem Iuda ſtabat coram Domino cum parunlis, & Vxoribus ſuis, & filiis eſt Spiritus Domini in medio turbæ in Iahaziel filio Zacharia, & ait: Attendite omnis Iuda, & qui habitatis in Ieruſalem, & tu Rex Ioſaphat: hæc dicit Dominus vobis, nolite timere, nec pauceatis hanc multitudinem; non enim eſt veſtra pugna, ſed Dei Cras deſcendetis contra eos, & inuenietis illos in ſummitate torrentis, non eritis vos qui dimicabitis, ſed tantumodo confidenter ſtate, & videbitis auxilium domini ſuper vos, o Iuda, & Hieruſalem nolite timere, nec pauentis, cras egrediemini contra eos, & Dominus erit vobis cum: Ioſaphat ergo, & Iuda, & omnes habitatores Hieruſalem ceciderunt proni in terram coram Domino, & adorauerunt Deum.

Et coſi per appunto eſſequirono, la mattina ſeguente al ſpuntare del giorno il Rè Ioſafat con tutto il Popolo andò alla volta de Nemici, e le armi, che il Rè diede al popolo per combattere furono coteſti Santi pijſſimi documenti, che credeſſero in Dio, e nè ſuoi Profeti, e non dubitaſſero, che al ſicuro tutte le coſe ſuccederebbero proſperamente; e per lo camino andaſſero cantando le lodi del Signore, e quello, che dee ſommamente notarſi, è, che nel ponto medeſimo, che i Leuiti cominciarono a cantare gli hinni diuini: nel punto medeſimo, dico, cominciarono gl'inimici per certe differenze nate trà di loro à venire alle mani trà di eſſi e coſi arrabiatamente, e con tanto furore ſi batterono, che ſi diſtruſſero tutti a fatto, in grado, che non ne rimaſe pur vno viuo, per loche tutte le loro ricche ſuppelettili rimaſero ricche prede de gl'Hebrei.

Cumque mane ſurrexiſſent egreſſi ſunt per deſertum, profectiſque eis ſtans Ioſaphat in medio eorum dixit: audite me viri Iuda, & omnes habitatores Hieruſalem, credite in Domino Deo veſtro, & ſecuri eritis: Credite Prophetis eius, & cuncta enenietis proſpera: deditque conſilium populo, & ſtatuit cantores Domini, vt laudarent eum in turmis ſuis, & antecederent exercitum, ac voce conſona dicerent.

Confitemini Domino, quoniam in æternum miſericordia eius. Cumque cepiſſent (ò ſtupori del Cielo) *laudes canere vertit Dominus inſidias inimicorum in ſemetipſos, cum enim filij Amon, & Moab cum ſurrexiſſent aduerſum habitatores Montis Seir, vt interficerent, & delerent eos, hoc opere perpetrato etiam in ſemetipſos verſi mutuis cecidere vulneribus. Porrò cum Iuda veniſſet, & reſpexiſſet ſolitudinem,*

vidit procul omnem late regionem planam cadaueribus, nec ſupereſſe quemquam, qui necem potuiſſet euadere. Venit ergo Ioſaphat, & omnis populus cum eo ad detrahenda ſpolia mortuorum, inuenerunt que inter cadauera variam ſuppellectilem, veſtes quoque, & vaſa pracioſiſſima, & diripuerunt; ita vt omnia portare non poſſent, nec per tres dies ſpolia auferre pre preda magnitudine, e conchiude la Scrittura, che diuulgata la fama de ſi ſtupendo fatto trà le genti non vi fu più per l'auenire (tutti intimiditi) che ardiſce di turbare la quiete del Rè Ioſafat, dando chiaramente ad intendere, che teniuano per pazzia manifeſta lo pretendere di cozzare col' Cielo, e di voler inquietare que' Regni le de quali ſperanze nella protettione diuina, più, che nelle diligenze humane ſono collocate. Ed eſſequiſcono i Sacri Politici conſegli del prenominato Rè Ioſafat, che tutte le coſe ſuccedono proſperamente, quando ſi teme Dio, e ſi riſpettano i di lui ſerui, e Profeti,

Per queſta cagione, quando il gran Capitano degli Aſſyrij Oloferne venne con eſercito innumerabile ad aſſalire la Giudea, e poſe l'aſſedio alla Città di Betulia, ragunati tutti i Capi di guerra vole intender il loro parere, quando toccò a fauellare al Capo de Moabiti detto per nome Archior: Il mio parere diſſe Signori ſarebbe, che ſi procuraſſe d'intẽdere, ſe coteſti popoli ſono in diſdetta del loro Dio, ò nò: ſe ſono, aſſaltiamogli allegramente, che ſenza dubio ne riportaremo Vittoria: mà ſe s'inrendono bene non l'attachiamo con eſsi in alcun modo, perche infallibilmente rimarremo disfatti, e del tutto eſtinti, come eſtinti rimaſero gli Egittij, e molti altri popoli (che andò raccontando;) Il Dio de gli Hebrei è vn Dio, alquale grandemente diſpiacciono le iniquità e quando gli ſono oſſequenti non è forza creata, che ſia baſteuole per abbattergli: mà quando ſe gli ribellano, egli medeſimo concita contro di loro i ſuoi nemici, gli fà diſtruggere, e menare Schiaui in paeſi alieni, e gli riduce al ſommo di tutte le miſerie.

Coteſti ſaggi conſegli ſepe da re vn' Idolatra documentato da i caſi ſeguiti, che ſi leggono nelle ſtorie: e le Chriſtianiſsime Chriſtianità de noſtri tempi (chi l' crederebbe) ſono arriuate a que' ſegni di policiſmo, per non dire di atheiſmo, che confidono di poter hauere pace, e tranquillità ne loro Regni mentre eglino pertinacemente intendono di continouare nelle cõtumaci loro ribelloni cõtro Dio, e la ſua Chieſa. Odano attentamẽte quello, che li và facendo intimare il gran Monarcha per bocca del Profeta Iſaia cap 31. Tremino, e reſtino vna volta illuminati, come cõ tutte le viſcere del mio cuore gli lo prego dalla Diuina Clemenza, *va filij deſertores dicit Dominus, vt faceretis conſilium, & non ex me, & ordiremini telam, & non per Spiritum meum, & adderetis peccatum ſuper peccatum, qui ambulatis, vt deſcendatis in Egyptum, & os meum non interrogatis, ſperantes auxiliũ in fortitudine Faraonis, & habentes fiduciam in umbra Egypti, & erit vobis fortitudo Faraonis in confuſionem, & fiducia umbra Egypti in ignominiam. Va qui dicitis videntibus nolite videre, & aſpicientibus nolite aſpicere nobis, ea, que recta ſunt; ſed loquimini nobis placentia, videte nobis errores, auferte a me viam, declinate a me ſemitam, ceſſet a facie noſtra Sanctus Iſrael*, come ſi accoſtuma in certi paeſi, che ſi ſtipendiano i Theologi, non perche conſultino il bene, che ſi dourebbe fare, ma perche con ſofiſticate cabale vadano inorpellando il male, che ſi è deliberato di eſſequire.

Va

Ve qui deſcenditis in Egyptum ad auxilium in equis ſperantes, & habentes fiduciam ſuper quadrigis, quia multa ſunt, & ſuper equitibus, quia praualidi nimis, et non ſunt confiſi ſuper ſanctum Iſrael, et Dominum non requiſierunt, ipſe autem ſapiens reduxit malum, et verba ſua non abſtulit, et conſurget contra domum peſſimorum, et contra auxilium operantium iniquitatem, inclinabit Dominus manum ſuam, et corruet auxiliator, & cadet, cui preſtatur auxilium, ſimulque omnes conſummentur.

La diſpoſitione, ed ordine della Diuina giuſtitia coſi richiede, che chi ripone tutte le ſue ſperanze in Dio, che è di ſincera, ed'onni poſſente bontà rimanga eſſaudito, protetto, e proſperato: e per lo contrario, chi all'atheiſta totalmente confida ne gl'huomini, che ſono frali, fallaci, ed' inſtabili rimanga deluſo, abbandonato, e per lo più anche tradito.

Nolite confidere (dice il Santo Politico Rè Dauid) *in principibus, in quibus non eſt ſalus.* Audite me ſoggionge il gran Rè Ioſafat, *credite in Deum, & ſecuri eritis, credite in Prophetas eius, & cuncta euenient proſperè*, ſe non volete preſtar fede, ſoggiongo io, a gl'Oracoli Sacri, almeno aquietateui a gl'eſſempij profani degl'Idolatri.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio Secondo Rè de Romani, che quando era auuiſato, che i ſuoi nemici ſe andauano grandemente ingroſſando: e noi, riſpondeua, radoppiaremo i ſacrificij a i Dei, e ſenza dubio preualeremo; perche le forze Diuine ſono maggiori incõparabilmente delle forze terrene: e coſi per appunto ſempre gli ſuccedeua, perche come lo ſteſſo Plutarco afferma, molto maggiormente ampliſicò, e ſtabilì il Dominio Romano colla pietà de Sacrificij Numa Pompilio, che non fè con i ſanguinolenti diſturbi di Marte l'anteceſſore Romulo.

La ſognata Deità de falſi Dei non ſeppe denegare i ſoſpirati ſoccorſi alla iſcuſabile in loro confidenza, che hebbe vn' Rè Idolatra: e la immenſa Clemenza del vero Dio potrà ratenerſi di non accorrere a i ſoſpiri di coloro, che con ſincerità la implorano, ed'in eſſa ſi confidano? ſe è vera la maſſima de Politici, che la tramontana di chi gouerna hà da eſſere il non eſſe quite, ſe non quello, che conduce all'intereſſe, e conſeruamento dello ſtato: e per lo racconto delle ſtorie coſi ſacre, come profane la conſeruatione, e proſperità del Regno depende dal temere la Diuina Maeſtà, e riſpettare la ſua Chieſa, ne viene in conſeguenza, che la prima radice, anzi il fonte perenne, da onde ſcaturiſcono tutte le felicità delle Prouincie non ſia altro, che l'intenderſi bene con Dio, e con la Chieſa, mà gia a baſtanza eſſi digredito intorno al primo punto della miniera delle felicità publice.

Diciamo alcuna coſa anche circa lo ſpirito vitale di tutte le Monarchie, che era il ſecondo ponto propoſto. Dico dunque, che ſi come la conſiſtenza naturale dell'vniuerſo, tutta è riposta nella proportionata armonia de gl'Elementi, de quali è conſtituito; e la vita dell'animale nell'armonico temperamento de gl'humori del corpo: coſi lo ſpirito vitale di tutte le Monarchie conſiſte nello aggiuſtato concerto, che dee paſſare tra le poteſtà Dominanti ſpirituale, e temporale; delle quali quaſi, che di anima e di corpo (come diceua il Greco Imperatore Baſilio) ogni ben regolata Republica ſi compone, per proua, e dichiaratione della quale propoſitione potrà il Lettore vedere l'Hiſtorie, e diſcorſi fatti ne i trat-

tati

rati pr allegati, e dourà contentarsi per adesso (in corroboratione maggiore delle cose apportate colà, e per illuminamento se sia possibile, anche di coloro, che giorno, e notte non pensano in altro, che in inuentare nuoui cauilli per interrompere, anzi per attrauersare, ed impedire, che l'Ecclesiastico, ed il Laico non caminino di quel buon concerto, col quale (secondo la disposition di tutte le leggi Diuine, & humane dourebbero caminare) dourà, torno a dire, il lettore restar contento di sentire vna lettera dettata dallo Spirito Santo, e scritta più con caratteri di sangue, che con materiali inchiostri dal glorioso Martire San Tomaso cantuariense poco prima d'esser Martirizato, diretta ad Enrineo II d'Inghilterra, mentre sedotto da Ministri in vigore delle consuetudini immemorabili del Regno pretendeua ingerirsi nelle cause Ciuili, e Criminali de' Religiosi, ed hauere sopra la Politia della Chiesa quella souranità, che i Politici moderni tentano hora de rintrodure nel Christianesimo, nella quale con pochi periodi restringendo quanto di sodo può scriuersi in questo proposito, và insieme insieme ammaestrando il Rè della verità, ed'abbattendo i fondamenti contrarij de Politici, contro della quale lettera, essendo di vn Dottor Santo, e morto per difesa del contenuto in essa, e la sua morte essendo autenticata dalla Chiesa, e venerata da tutto il mondo per vero Martitio (che non è, che per difesa della verità) interminabilmente non potrà da Politici essere replicato contro di essa altro in contrario, senza sospetto di heresia: dato, che contro de nostri discorsi non gli mancassero altre nuoue inuentioni per impugnarli. La lettera di S. Tomaso e riferita dal Cardinal Baronio sotto l'anno 1166. ed'è di questo tenore. La addurremo prima in latino come stà, poi per consolatione maggiore de' fedeli, & anche in gratia de curiosi aggiongeremo alcuni nostri contrapositi soprani, quali per auuentura non del tutto dispiaceranno. La lettera dunque dice così.

Domino suo & amico Henrico Dei gratia Illustri Regi Anglorum, Duci Normanniæ, & Aquitaniæ, & Comiti Andegauensi, Thomas eadem gratia Ecclesiæ Cantuariensis humilis Minister, suus olim temporaliter; nunc autem multò magis, salutem in Domino, & veram cum emendatione pœnitentiam.

Expectans expectaui, vt intenderet vobis Dominus, & conuersi ageretis pœnitentiam, recedentes à vijs peruersis, & abscideretis à vobis latera prauum, quorum, vt creditur, instinctu, & consilio tàm ferè lapsi estis in profundum: sed absit vt in profundum illud de quo dicitur: Peccator cum in profundum venerit, contemnit: & licèt hucusque frustra sustinuerimus tacite, considerantes, & expectantes affectuosissimè, si veniret nuncius, qui diceret, filius tuus Rex, & Dominus tuus tandiù dolo circumuentus tractus in perniciem Ecclesiæ, inspirante Diuina Clementia, in abundantia humilitatis magna festinat ad liberationem Ecclesiæ, ad animæ satisfactionem, & emendationem: sed licet istud non fiat; non tamen omnipotenti supplici deuotione singulis diebus interpellare cessamus, vt quod voto diù celebrauimus, de Vobis, & pro Vobis, celeri, & fructuoso consequamur effectu: & ecce vnde est, quod Ecclesiæ Cantuariensis (cui Dominus Noster nostrum Sacerdotium, licet indignum) Vobis res humanas huius Regni regentibus (ad præsens deputauit) nec cura constringit, ea maximè quòd ad hunc exilij incommoditate destinauit: Mandatis Vestræ commonitorias, & hortatorias litteras destinare nè excessum vestrorum (si qui sunt) qui veniæ sunt (vnde non minimum dolemus) illis maximè dico, qui circa Ecclesiam Dei, & Personas

Eccle-

Eccleſiaſticos à Vobis poſſim, nulla habita dignitatis, ſiue perſonæ reuerentia aguntur, nimius diſſimulator, uniſtà ne uinir negligẽs, in animo meo diſerimẽ apparentis faciens: proculdubio culpam habet, qui, quod debet corrigere, negligis emendare: ceriptum enim eſt: non ſolum qui faciunt; ſed etiam, qui conſentiunt participes iudicantur; conſentiunt autem, qui cum ſciant, & debeant, non reſiſtunt, vel ſaltem nõ redarguunt: Error, cui non reſiſtitur, approbatur: & veritas cum non defenditur, opprimitur; nec caret occulta ſocietatis ſcrupulo, qui deſinit obuiare manifeſto facinori. Sicut enim Serenissime Princeps paucæ Ciuitas prærogatiuam Regni præſentis non minuit ſic Regia Veſtra poteſtas Religioſa diſpenſationis menſuram minimè conuertere debet, vel mutare: ſemper verò de iure effectum eſt Sacerdotali conſilio, Dei Sacerdotibus iudicia peruenire; nam qualeſcunque Pontifices (et ſi errare humanitatis accedente, non tamen conſcientia Religione fidei ullatenus excedantes) nullatenus videntur à poteſtate ſæculari poſſe, vel debere reuelli: Boni quidem, et Religioſi Principis eſt Eccleſias corroſas, et conciſas reſtaurare, nouaſque adificare; Sacerdotes Dei honorare, et ſummam cum reuerentia tueri, ad inſtar felicis. ſimæ recordationis, et pij Principis Conſtantini dicentis, cum ad eum deferrentur quæſtiones Clericorum: Vos à nemine iudicari poteſtis (ſecularium ſcilicet iudicum) qui ſolius Dei iuditio reſeruamini. Quis dubitat Sacerdotes Chriſti, Regum, et Principum, omniumque fidelium patres, ac Magiſtros cenſerit nunc miſerabilis infamiæ eſſe digneſcitur: Si filius Patrem, diſcipulus Magiſtrum ſibi conetur ſubiugare, & magnis obligationibus illum ſuæ poteſtati ſubijcere? de quo credere debet, non ſolum in terra ſed etiã in Cœlis ſe ligari poſſe, & ſolui? Si Rex bonus es, et Catholicus, et vis eſſe, quod credimus, quodque magis optamus, vt ſalua pace tua dixerim, filius es Eccleſiæ, non Præſul, diſcere vos cõuenit Sacerdotes in Eccleſiaſticis, nõ vos præcedere: habetis poteſtatis veſtræ priuilegia, quæ ad adminiſtrandas leges publicas a Deo conſecuti eſtis, vt eius beneficijs non ingrati, contra diſpoſitionem Cœleſtis Ordinis nihil vſurpetis; ſed vt ſalubriores ingenio his, qui contra eam malitioſo Conſilio magis forſitan, quàm animo veſtro minùs benè venturbaſtis, cum omni humilitate, & multimoda ſatiſfactione citiſſimè cedatis; nè Manus Altiſſimi aduerſum vos extenta, mittat in vos; quaſi ad ſignum ſagittam: tetendit enim arcum ſuum Altiſſimus, vt ſagittet in aperto nolentem pœnitere, nec erubeſcatis, quidquid ſuggerant vobis maligni: quidquid murmurent prædatores, non veſtri ſanctum, ſed Dei, humiliari ſub potenti manu Dei, ipſe quidem eſt, qui exaltat humiles, & ſuperbos deijcit, qui in ſuam, et ſuorum vltionem aufert Spiritum Principum; quoniam terribilis eſt, et quis reſiſtet ei? non debuiſſet excidiſſe a memoria veſtra, in quo articulo vos Deus repererit, quotumque promouerit, honorauerit, ſublimauerit in liberorum ſuſceptione, ſoli vnique Regni veſtri firmauerit in inuidiam omnium inimicorum veſtrorum; amplius poſſeſſionibus ditauerit; adeo vt hucuſque cum admiratione omnes ferè proclamauerint, hic eſt, quem elegit Dominus: & vos quid ei retribuetis, vel retribuere poteritis probis moneribus, qua vobis fecit? an ad eorum inſtinctum, et inſtantiam, qui circa vos perſequuntur Eccleſiam, vitioſque Eccleſiaſticos: et ſemper, prout potuerunt perſecuti ſunt, reddetis mala pro bonis, oppreſſiones, tribulationes, iniurias, afflictiones Eccleſijs, et Eccleſiaſticis perſonis? nonnè non iſti ſunt, de quibus Dominus dicit: qui vos audit, me audit, qui vos ſpernit, me ſpernit; qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei? certè; et ſi relictis omnibus, qua poſſidetis tollatis Crucem Veſtram, et ſequamini Dominum veſtrum Ieſum Chriſtum, vix erit, aut non eris, vt fidelis, et gratus acceptorum ab eo beneficiorum retributor apparoatis.

Inquirite ſcripturas, et inuenietis, quod Saul, licet electus fuerit a Domino: tamen

men quoniam à vijs iuſtis receſſit, periit ipſe, et domus eius tota. Ozie quoque Regis Iuda, cuius nomen late diuulgatum eſt; et procul egreſſum propter crebras ſibi a Domino collatas victorias adeo cor eleuatum eſt in ſuum interitum, eo quod vbique auxiliaretur Dominus, et corroboraret illum, vt ſpreta Domini reuerentia vſurpare ſibi voluerit, quod ſui officij non erat, ſed Sacerdotum: ideſt adolere incenſum ſuper Altare Domini; ob hoc à Domino lepra percuſſus eſt, et eiectus per manus Sacerdotum a templo Domini; et ſic remanſit vſque ad diem mortis plenus lepra: multique alij Reges facti viri immenſarum diuitiarum, quoniam ambulauerunt ſuper ſe in mirabilibus mundi, præſumentes rebellari Deo, in ſuis miſerijs perierunt. Rex Azarias, quoniam et ipſe officium Sacerdotale vſurpauit, ſimiliter à Deo lepra percuſſus eſt. Oza quoque (et ſi Rex non eſſet) quoniam Arcam Domini tetigit. et tenuit, nutantem ad precipitium Bobus calcitrantibus, iuxta Arcam Domini corruit mortuus. Prouerbium eſt: Caſtigatus alterius infortunio, melius ſibi proſpicit; nam tua res agitur, paries cum proximus ardet.

Ad Sacerdotes (Rex dilectiſſimè) voluit Deus, qua Eccleſia ſunt diſponenda pertinere, non ad poteſtates ſæculi, quas, ſi fideles ſunt, Eccleſiæ ſuæ Sacerdotibus voluit eſſe ſubiectos. Non vobis ergo vindicetis ius alienum, et miniſterium, quod alteri deputatum eſt; non contendatis contra eum (a quo omnia ſunt conſtituta) ne contra illius beneficia pugnare videamini, a quo conſecuti eſtis veſtram poteſtatem; non a legibus publicis, non a ſæculi poteſtatibus; ſed a Pontificibus, et Sacerdotibus Omnipotens Deus Chriſtiana Religionis Clericos voluit ordinari, et diſcuti. Chriſtiani Reges ſubdere debent ſuas executiones Eccleſiaſticis Præſulibus, non præferre: ſcriptum etiam eſt, nullum, de Sacerdotibus, niſi Eccleſiam iudicare debere, nec eſſe humanarum legum de talibus ferre ſententiam: Obſequi ſolere Principes Chriſtianos ſtatutis Eccleſiæ, non ſuam poteſtatem præponere: Epiſcopis caput Principes ſubdere, non de Epiſcopis iudicare: Duo quippe ſunt, quibus principaliter regitur mundus, Sacra Pontificia: et Regia poteſtas, in quibus tanto, grauius eſt pondus Sacerdotum, quanto etiam de ipſis Regibus ſunt in diſtricto reddituri examine rationem.

Noſce debueratis ex illorum debere ves pendere iudicio, non illos ad veſtram poſſe redigi voluntatem; plurimi namque Pontificum, alij Reges, Alij Imperatores excommunicarunt: et ſi ſpeciale aliquid de perſonis Principum inquiratis, Beatus Innocentius Arcadium Imperatorem excommunicauit, quia conſenſit Sanctum Ioannem Chriſoſtomum à Sede ſua expelli. Sanctus Ambroſius pro culpa, (qua alijs Sacerdotibus non adeò videbatur grauis) Theodoſium Imperatorem Magnum excommunicauit, ab Eccleſiaque excluſit; qui tandem ſatisfactione condigna meruit abſolui; & multa alia in hunc modum. Dauid etiam cum adulterium, & homicidium commiſiſſet, miſſus eſt à Dee Propheta Nathan ad ipſum, vt eum redargueret; & corrigeret, correptus eſt, & certiſsimè correptus: & Vos igitur Sereniſsime Rex, fili dulciſsime, & Domine Rex Reuerentiſsime, ad exemplum Excellentiſsimi Dauid Regis piiſsimi, corde contrito, & humili conuertimini ad Dominum Deum Noſtrum; exactamque de exceſſibus veſtris agite pœnitentiam: corruiſtis enim, & erratis in multis quæ ad huc taceo; expectans, ſi forte vobis etiam inſpirauerit Dominus, vt dicatis cum Propheta, Miſerere mei Deus Secundum magnam Miſericordiam tuam. Hæc ad præſens, Domine mi Vobis ſcribo, cætera ſilentio prætereo, donec videam, vtrum ſermo meus capiat in Vobis: ſi reportauerit mihi à vobis fructum dignos pœnitentiæ, & audiam à nunciantibus, & congaudeam dicentibus, filius tuus Rex mortuus fuerat, & reuixit, perierat & inuentus eſt; quod ſi me non audieritis, qui ſolitus ſum ante maieſtatem Corporis Chriſti in abundantia lacrymarum, & gemitibus non minus ora

rare

Iure pro Vobis terre ibidem clamabo contra vos, & dicam, Exurge Deus, & iudica causam tuam, memor esto improperiorum tuorum, & iniuriarum, quæ a Regis Anglorum, & suis tibi, & tuis fiunt tota die: ne obliuiscaris ignominiarum Ecclesiæ tuæ, quam tuo sanguine fundasti: Vindica Domine sanguinem Sanctorum tuorum, qui effusus est: Vindica Domine Seruorum tuorum afflictiones, quarum infinitus est numerus, superbia eorum, qui te, & tuos oderunt, & persequuntur, assendit in tantum, vt vlterius non valeamus eos sustinere o Rex quidquid agant vestri; hæc omnia de manibus Vestris requirentur; damnum enim dedisse videtur, qui causam damni dedit: ipse venera filius Altissimi, nisi continueritis manus à conturbatione hominū, ad gemitus compeditorum, ad gemitus clamantium ad se, veniet in virga furoris sui, quoniam iam tempus est iudicare aduersus iniustitias in æquitate, & seueritate spiritus sui, ipse enim nouit auferre spiritum Principum, & terribilis apud Reges terræ.

Non Vobis hæc dicimus, vt faciem vestram confundamus aut vt prouocemus ad Maiorem indignationem, & iram, sicuti forsitam maligni, qui circa vos sunt, quidie, ac nocte insidiantur animæ vestræ, & nituntur auertere animum vestrum à nobis, prauis, & iniquis suggestionibus: sub murmurant. Det illis Deus secundum opera eorum, & secundum nequitiam ad inuentionum ipsorum: sed vt vos reddam cautiores ad prouisionem animæ vestræ, & curam, & ad euitandum periculum, quod iam est in foribus: & quia nostra interest specialiter prouidere animæ vestræ, vt pote cuius curæ, & solicitudo nobis commissa est, cuiusque rationem reddituri sumus in examine districto: hæc audite benignè, & vtimini seruitio nostro: vt vobis placuerit, modo, vt Deum non offendamus, nec operemur agendo, aut dissimulando in animæ vestræ dispendium, & nostra. Quid enim vobis proderit vniuersum mundum lucrari cum periculo animæ vestræ? Attendite: Vbi sunt Imperatores, & Reges, & Principes? Vbi Archiepiscopi, & Episcopi, qui nos præcesserunt? ipsi quidem laborauerunt, & alij intreierunt in labores eorum. Quid vltrà? sic transit mundus, & gloria eius. Memorare ergo nouissima tua; et in æternum non peccabis, et si peccaueris pœnitentiam ages: valeat mihi chara gratia Vestra, si in vera humilitate, et festinata pœnitentia conuersi fueritis ad Dominum Deum vestrum: Valeas, iterum, et semper.

Questa è la lettera, che ad Verbum, scrisse S. Tomaso Martire ad Enrico II d'Inghilterra, mentre in vittù delle antiche vsanze del Regno pretendeua hauere la Souranità sopra il Ciuile, e Criminale de Religioti, che i Politici tentano hoggidì d'introdurre nel Regno Christianissimo di Francia; ed in essa lo ammonisce, lo riprende, lo prega à desistere da attentati così essecrandi, e lo minaccia non lo facendo, di escommunicarlo: facciti diligente reflesso sopra de'suoi discorsi, e vedrassi chiaramente, come tasteggia tutte le corde, che habbiamo toccate noi, e confirma, quanto habbiamo Scritto particolarmente, che la immunità della Chiesa dal foro laico nel Ciuile, e Criminale, non è solamente, *de Iure positiuo*, e per mera concessione de Prencipi (come bestemiano i Politici, cogl'Heretici) mà *de Iure Diuino*, contra del quale niuna consuetudine contraria di qualunque longhezza di tempo può prescriuere, e che le violenze, che si fanno alle immunità de Religiosi, sono ingiure dello stesso Dio, Auttore di detta immunità, e le cause de gli Ecclesiastici sono cause dello stesso Dio: e perciò conchiude il suo discorso, che se il Rè non desisterà dall'ingerirsi ne' Religiosi, doue prima ne suoi Sacrifitij prega-

ua la Diuina Clemenza per la di lui conseruatione, per l'auuenire scon-giurarebbe contra di lui il Diuino furore ad' eccitarsi alla vendetta di quelli, che con tanto dispreggio di Dio, della Chiesa, e de suoi serui, ardiscono d'ingerirsi nel Policismo Ecclesiastico con quelle horribili infi-nuate imprecationi, che sono habili da spauentare l'Inferno, non che gli huomini: *Exurge Deus iudica causam tuam, memor esto improperiorum tuorum, & iniuriarum, quæ a Rege Anglorum, & suis, tibi, & tuis fiunt tota die: ne obli-uiscaris ignominiarum Ecclesiæ tuæ, quam tuo Sanguine fundasti.*

Gli errori del Rè, e de' Magistrati d'Inghilterra (per li quali S. Toma-maso faceua le essaggerate, e le imprecationi di sopra) non erano, che perche pretendeuano in Virtù delle consuetudini del Regno hauere sou-ranità sopra la Politia della Chiesa, e nel Ciuile, e Criminale de Religiosi

Lo medesimo, secondo l'attestato de Politici, nel libro intitolato del-la sourana giuriditione dè Rè sopra la Politia della Chiesa, pretendono hora i Rè, e magistrati della Francia. Piaccia alla Diuina Clemenza à non permetrere, che le Sacrileghe violenze continoate per lo decorso de tan ti Secoli in quel Reame contra la libertà della sua Chiesa, come i Politi-ci attestano, giamai non preuagliano ad eccittare lo sdegno dell'offeso Dio à gli vltimi esterminii.

Aggiongono le historie, particolarmente il Neubrigense, che frà l'al-tre cagioni, per le quali il Rè, e la Corte si essasperarano contra S. Toma-so, vna fù, perche commettendo i Chierici alla giornata molti missatti, adulterii, homicidii, ed altre insolenze contro de Secolari, non voleua il Vescouo, che fossero castigati, che colle pene Canoniche quali essendo piacevoli, e poco temute, in vece di frenare, rendeuano più insolente la temerità del Clero; perciò per ouiare à cotesti disordeni instaua la Corte, che voleua essa porui la mano, e dare à i delinquenti i douuti ca-stighi: Oppose si mai sempre il Vescouo, e ripetendo souente la massima di Constantino Imperatore, che i Religiosi appartengono al foro di Dio e non à quello de gl'huomini, diceua, che s'erano delinquenti, da gl'Ec-clesiastici, e non dai Secolari doueuano esser corretti, e castigati, e quã-do le pene Canoniche non fossoro state basteuoli per raffrenare la loro temerità, sarebbe all'hora ricorso al bracio secolare, come à Ministro della Chiesa, e non come à Giudice de gl' Ecclesiastici, acciò esso aggion gesse il resto de douuti castighi, come dispongono i Sacri Canuoni, nel precedente trattato allegati. E prima che cedere alle ingiuste pretenden ze de Magistrati, volle morire per diffesa di cotesta sua verità.

Cotesti corde medesime à tempi nostri sentonsi tutto il giorno pizzi-care per i Magistrati, e per le Corti, che il Clero diuenta sempre più in-sopporteuole, perche non viene castigato da Vescoui con pene condece-nti alle lor colpe; perciò toccando al Prencipe, come Custode della quiete publica precludere le insolenze di chiuque la perturba, compli-re grandemente alla publica vtilità, che egli col rigore della sua potesta lo tenga in freno. Mà al certo, se il discorso fosse conueniente, imprudenre, e non Martire, pazzia, e non fortezza sarebbe stata quella di S. Toma-so, voler prima morire, che accommodarsi all' honesto, ed al giusto. Piacesse à Dio, che alle volte anche la Nobiltà non insolentisse contro a plebe, e le sopteme posanze tal hora non dasero anch'elle in qualche

apparenza.

apparenza di tirannide contro de Vaſsalli, e non dimeno, chi ſarà, che beſtemiãdo ardiſca di dire eſser lecito alla plebe di ſoleuarſi contro de Nobili; ed a Vaſsalli di ribellarſi contro il ſuo Prencipe, allegando per ſe la legge di natura, cioè che, *Vim vi repellere licet*, e l'aforiſmo de legiſti, che chi conferiſce la poteſtà può moderarla, anzi anche del tutto ritraherla, quando, chi la riceue, non ſe ne ſerue in benè, e giuſta la forma giurata, aggiongendo che quel medeſimo Popolo (che ſecondo la commune opinione de Politici, e Teologi) conferì immediatamente la poteſta al Prẽcipe con giuramento ſolenne di ſeruirſene ſempre a publica vtilità, operando diuerſamente può iſcacciarlo dal Principato, come fecero i Romani il ſuperbo loro Re Tarquinio, e Domitiano, e molti altri Imperatori per la loro tirannide?

Chi ſarà, torno a dire, coſi temerario, ch'ardiſca di proferire ſomighãte beſtemmie? Perche dunque ſi come conuiene alla plebe, ed ai ſudditi ſopportare con patienza (ſe alcuna volta ſuccede) l'inſolenza de'Nobili, e la tirannide de'Prencipi, ed'aſpettare, che Iddio vnico ſupetior loro (ſecondo i Politici) ò gli caſtighi, ò gli emendi, e non ponno i Popoli aſsumerſi queſta fontione, che è propria della ſola Deità? perche, dico, non douranno altreſi anche i Magiſtrati Laici ſopportare con patienza, ſe alcuna volta accade qualche inſolenza in alcuno degli Eccleſiaſtici, facendo inſtanza à i Veſcoui, ed'aiutandoli a porui efficace rimedio, ſenza aſsumerſi eſſi quella briga, che ſecondo la diſpoſitione di tutte le leggi Diuine, ed'humane a ſolo Dio (ed'ai Veſcoui rappreſentãti ſuoi) è riſeruata, come nel preallegato diſcorſo ſe n'è fatta euidenza? Faccino i Politici il douuto rifleſſo ſopra queſto breue dilemma, e certamente non potranno non confeſſare (almeno dentro de ſe medeſimi) che ſe la quiete publica è ſofficiente caggione per fare, che il Prencipe lecitamente s'ingeriſca a caſtigare chiunque lo perturba, etiandio che ſia Eccleſiaſtico, de Iure Diuino a lui non ſoggetto, la medeſima parimente publica quiete non habbia da eſſer baſteuole fondamento per fare, che anche il Popolo poſſa lecitamente priuare il Prencipe della poteſtà, colla quale la perturba, conferitagli ſolamente perche là adoperi al publico bene.

Quando Enrico Quarto il grande fù miſeramente vccíſo per mano di vil plebeo, non mancarono di quelli, che empiamente s'ingegnarono di giuſtificare ſomiglieuole parricidio; dicendo, che Enrico nell'interno era vn perfido Caluiniſta, e nell'eſterno vn crudel Tiranno; mà ſubito contro di loro vſci in luce vna nobile ſcrittura in Franceſe, quale con viui diſcorſi dimoſtraua, che quando anche Enrico foſſe ſtato Heretico, e tiranno (che non ſarà mai vero) ad ogni modo il parricidio ſarebbe ſtato eſſecrando, Perche il Prencipe (qualunque egli ſi ſia) non eſſendo ſoggetto, che al ſolo Dio, da lui ſolo può lecitamente eſſer corretto, e caſtigato: E lo attentato di chi ſi ſia altro, e illecito, ed'ingiuſto: e con queſto vnico fondamento gettò a terra, quanto empiamente ſcriueua vna mano de Dottori riferiti in quell'opera, approuanti l'vccíſione de tutti i tiranni: Io non voglio hora entrare in queſto pellago, ſe ſia lecito od'illecito ammazzare i tiranni: So che Cicerone nel lib. de offitijs loda in eſtremo la virtu di quelli, che ammazzarono Giulio Ceſare, per altro

Prencipe di altiſſima clemenza; ſolamente perche era Prencipe tiranno: Sò che i Romani con gran lode del lor nome ſcacciarono da Roma il ſuperbo Rè Tarquinio, e truccidarono Domitiano, con molti altri Imperatori per la loro tirannide: Sò che nel teſtamento vecchio il valoroſo Naiot viene grandemente celebrato perche vccíſe il Rè di Moab, detto per nome Eglon, quale tirannicamente opprimeua il Popolo Hebreo: ed i Centurioni, che tolſero la vita alla crudele Regina Athalia, ancor eſſi hebbero infinite benedittioni: Sò che nella Francia l'anno 147. certo Dottor Frãceſe detto per nome Giouanni Petit nel publico parlamento alla preſenza del Rè, e de tutti gli altri Prencipi del Regno ſoſtene eſſer lecito ſecondo tutte le leggi Diuine, ed humane vccidere i tiranni; l'Arenga fù tale, che ſaluò Giouanni Duca di Borgogna dai pericoli, ne quali ſi trouaua, per hauer fatto ammazzare Luigi Duca d'Orliens fratello del Rè Carlo Seſto.

Mà S. Tomaſo d'Aquino nel 2. delle Sentenze alla diſt. 44. art. 2. il Cardinal Caetano alla 22. queſt. 64. artt. 3. ed il Silueſtro nella ſomma *Verbo*, *Tyrannus*, con molti altri (eccellentemente iſuiluppano queſt' intrico) diſtinguendo in queſta guiſa: ſe il Prencipe è Tiranno (dicono) per eſſerſi intruſo nel Principato a forza d'armi, e non per giuridica elettione, ò ſucceſſione, in tal caſo non è vero Prencipe, mà nemico della Republica, ed ogni vno del Popolo può lecitamente ammazzarlo (ſuppoſto però, che non ſia ſtato già mai accettato dal Popolo per vero Prencipe, ma per mero timore ſia ſtata tolerata la violenta di lui ſoggiettione): e queſto è quello, che vogliono tutti i Dottori, quali approuano l'vccíſione de' Tiranni per giuſta: mà ſe entrò giuridicamente nel Principato, e preuertito da Miniſtri gouerna tirannicamente, in tal caſo conchiudono non è lecito à chi ſi ſia d'vccíderlo; mà conuiene oſſeruare il precetto di S. Pietro; *Obedite Prapoſitis veſtris, non ſolum bonis, ſed etiam diſcolis; hac enim eſt gratia, ſi propter conſcientiam Dei ſuſtineat quis, triſtitias patiens iniuſtè*: E queſto è quello, che determina il Concilo Coſtantienſe, ed inſegnano i Santi Padri, quando dicõno, non eſſer lecito ammazzare i tiranni di propria auttorità, ed aggiongono vna infinità de Santi antichi, quali, eſſendo tirannicamente perſeguitati da Prencipi, gia mai ne anco ſi ſognarono di ſolleuare, non che effettiuamente non ſolleuarono i Popoli contro di loro: anzi Dauid perſeguitato à morte dal Tirãno Rè Saul più volte hauendo hauuto commodità di vccíderlo, già mai non volle effettuarlo, riſpondendo à chi nè lo perſuadeua: guardi Dio, ch'io ponga la mano nel ſangue, e nella perſona Sacra del Rè, hauro patienza per infinno à tanto, che ò me lo renda Dio placato, od egli, che è Padrone di lui di vita, il che ſia detto di paſſaggio per mera ſodisfattione de curioſi. Quello, che fà al noſtro propoſito è il fondamento de Politici: cioè non eſſer lecito ammazzare il tiranno, perche egli non è ſoggetto, che à ſolo Dio, e da quello ſolamente può eſſere punito, e corretto: tutto bene, dico io; mà ſia lecito ancora a me di argomẽtare in queſta guiſa e dire.

O la immediata ſoggettione a ſolo Dio è baſteuole per eſimere il tiranno dalla Potestà del Popolo, che non lo diſcacci dal Principato (tutto che non lo amminiſtri, giuſta il giuramento fatto, e che i contratti condittionati non oſſeruata la condittione, rimangano eſtinti) ò non è baſteuole

suole? Se non è basteuole, a terra cade ommamente tutta la Scrittura Francese, fondata nella pura immediata soggetione de' Prencipi à solo Dio. Se è basteuole, adunque ne anche i Magistrati potranno lecitamẽte ingerirsi nel Ciuile, e criminale de Religiosi, quali (come essi prouato) anch' essi *de Iure Diuino*, e non per concessione de Prencipi (come fauoleggiano i Politici) sono immediatamente soggetti a solo Dio, ed à Vescoui rappresentanti suoi: e doue è la medesima cagione pretendere, che non sieguano i medesimi effetti, è vn voler discorrer di proprio capriccio, e non secondo le regole della vera prudenza: il dilemma è demostratione Matematica, supposto, che la immunità Ecclesiastica sia *de Iure Diuino*, come se ne è fatta euidenza nella prima patte delle Istrauaganze Francesi, e tutta la sagacità dell'Inferno. non che quella del policismo non sarà basteuole per discíorre coteſto indissolubile, e più che gordiano nodo.

Per immunità Ecclesiastica intendesi, che i Religiosi non possano essere giudicati dal laico nel Ciuile, e Criminale, senza licenza del Papa: in grado, che se bene sono soggetti alle leggi Ciuili de Magistrati in quello, che tocca la cõmune vrbanità (della quale anch'eglino sono parti) come sarebbe nõ caminar di notte senza lume; nõ portar armi, non estrahere formenti dalla Città, non comprare, ò vendere, che giusta la pùblica tassa, ed'altre cose tali non repugnanti allo stato Clericale, ad ogni modo se trasgrediscono, non ponno esser accusati, e giudicati nel foro laico, ma solamente dal Vescouo (che è lo medesimo, che essere soggetti alle leggi de Prencipi quanto alla direttione, mà non quanto alla Coattione) qual soggettione direttiua è necessaria; altrimente la Republica nõ sarebbe citta ordinata, mà moltitudine confusa d'huomini: se tutti i Cittadini, trà quali vengono computati anche i Religiosi, non si gouernassero (in quello, che tocca all'esteriore communicanza) colle leggi medesime; perció diceua l'Imperatore Valentiniano in vna lettera, che scrisse alli Vescoui d'Asia, riferita da Teodoreto lib. 4. hist. che i buoni Vescoui osseruauano non solamente le leggi Diuine, ma etiandio le Imperiali. *Probos Episcopos non solum Dei; sed etiam Regum legibus obtemperare decet*. E S. Gio. Grisostomo esplicando quel passo di S. Paolo *Omnis anima potestatibus superioribus subdita sit*, dice, che la legge di Christo non toglie le leggi de Prencipi, perciò conuiene, che sieno da Religiosi osseruate in quello, che non repugnano allo stato loro Clericale: E Papa Nicolò Primo in vna lettera, che scrisse all' Imperatore Michiele, dice, che si come gl' Imperatori hanno bisogno delle leggi Ecclesiastiche in riguardo alla vita eterna, cosi gli Ecclesiastici hanno a seruirsi delle leggi Imperiali, in ordine alle cose pure temporali: Mà imperò non sono soggetti a quelle, quanto alla potestà coattiua, perche essendo eglino Ministri del grande Iddio, non v'è chi possa giudicargli, e punirgli, se non lo stesso Dio, ed i rappresentanti suoi, che sono il Papa, ed i Vescoui, si come anche i rappresentanti, e Ministri Laici non ponno esser giudicati, e puniti, che da i medesimi Prencipi loro: e chiunque altro ardisce d' ingerirsi in essi sarebbe stimato reo di lesa Maestà: come eccellentemente dichiara l'Imperator Basilio nella instruttione, che diede al Prencipe Leone suo figliuolo; onde vanno a terra le immense esagerate de Poli-

ici, ed i discorsi co'quali, vanno isforzandosi di mostrare, ch'essendo i Religiosi Cittadini, e parte della Republica, conuiene, che siano soggetti à i Magistrati, ed alle leggi communi del Regno, hanno da essere soggetti, dico, quanto alla direttione nella communicanza esteriore, che hanno con i laici (come di sopra) mà non quanto alla potestà coattiua, e punitiua, ne quanto a i negotii Ciuili, e Criminali proprii di essi Religiosi; auuenga, che non sono puri huomini, ma huomini consecrati à Dio, in virtù della quale consecratione, rimangono cotanto inalzati sopra tutta la sfera laicale, che nella Sacra Scrittura vengono chiamati Angioli, e Dei, sopra de quali guardi il Cielo (soleuano dire gli Eccelsi Imperatori Costantino, e Carlo Magno) che laica temerità ardisca d'ingirirsi nel Ciuile, e Criminale loro. *Vos Dij estis* (quest'erano le parole di Costantino nel Concilio Calcedonense, replicate da Carlo Magno nel suo Capitulare) *à nemine iudicari potestis: solius Dei iudicio reseruamini: ita & inter vos causas vestras, qualescunque ille sint componite*: Rouinarebbe il mondo, se la sfera sublunare pretendesse inalzarsi sopra la Celeste ed'influire in essa lo regolamento de'suoi rigiri: La rouina del Rè di Babilonia, dice Isaia al 14. cap. non fù che l'essersi sognato d'hauer inalzata la sua potestà sopra le stelle: *Cecidisti Lucifer de Cælo, qui mane oriebaris: corruisti in terram, qui dicebas in corde tuo in Cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum*. E non harrà egli da temersi, che gli arroganti pensieri di coloro, che presumono d'ingeritsi nella giudicatura de Religiosi (de'quali per lo attestato di Costantino Imperadore solo Dio è proprio Giudice, conforme al detto del Salmo. *Stetit Deus in Sinagoga Deorum, id est Sacerdotum, in medio Deos diudicans*) distruggendo quanto sia per loro l'ordine dell'Vniuerso, non habbiano finalmente da mandare in rouina le Monarchie? come minacciò il Saluatore nel Vangelo: *Omne Regnum in se ipso diuisum desolabitur*.

E qual diuisione maggiore, qual più pericolosa confusione può darsi quanto, che l'Ecclesiastico ed'il Laico (de quali quasi di anima, e di corpo resulta ogni ben instituita polizia) non caminino con quel subordinato concerto, che le leggi tutte così diuine, come humane dispongono? li Concilii di Francia anticamente protestarono, che tutte le calamità, che in que'tempi inondauano nel Regno, prouenivano non da altronde, che da i Sacrileghi ingerimenti laicali, ne'Religiosi, e parimenti trauagli, che da tanti anni in quà (di carestie, pesti, guerre, solleuationi de Popoli, ed altre angustie tali incessantemente affligono il mondo, altra più vera Origine (dicono gl'intelligenti) non hanno, che i medesimi illeciti attentati dalla Francia all'altre parti del mondo col mal essempio insensibilmente trascorsi, *Væ per quem Scandalum venit*, e le predizioni del Saluatore non ponno non auuerarsi, *Omne Regnum in se ipso diuisum desolabitur*. à cotesti dunque attroci, e rouinosi attentati laici, prima che acconsentirui l'inuitto Vescouo San Tomaso volle perdere la vita trà le Spade, è morire in difesa della Verità, al che certamente non si sarebbe, esposto quando le pretensioni de Magistrati fossero reali, e sosistenti. So che Caluino lib. 4. instit. cap. 11. grandemente S'affatica per prouare, che gl'Ecclesiastici nelle cause, che non sono pure spirituali, deono essere soggetti alle leggi, e tribunali del Secolo, perche si come nello Spirituale

non

non vi è più, che vn tribunale indefferentemente commune per tutti, tanto Chierici, quanto laici, che è quello de Veſcoui, coſi nel Ciuile, e Criminale non vi deue eſſere più di vn tribunale indifferentemente commune per tutti, tanto ſecolari, quanto Religioſi (che è quello de Prencipi).

E Pietro Martire nel cap. 13 ad Romanos aggionge, che i Prencipi non poterono concedere i Priuilegij, ch'hanno conceduti a Religioſi di eſsere eſenti da i Magiſtrati laici, perche queſta eſentione, è contro il Ius Diuino. E Giouanni Brentio ne ſuoi Prologomeni, inſieme con Filippo Melanthon nel libro de locis cap. de Magiſtratu, paſſano più inanzi, e dicono, che etiandio nelle cauſe Eccleſiaſtiche deuono i Religioſi eſsere ſoggetti a i tribunali del ſecolo: errore, che anticamente inſegnò anche Marſilio da Padoua, Ianduno, ed altri riferiti dal Cardinale Turtecremata lib. 4. Summæ de Eccleſia part. 2. cap. 37. Sò, che i Politici nel libro della ſourana giuriditione de Rè ſopra la Politia della Chieſa, tacciuto il nome de prefatti heretici (per non iſcreditarſi appo i Lettori, ed i Prencipi) ſeguitando la loro dottrina con vna immenſità di cauilli, ed Hiſtorie deprauate s'affaticano per ſtabilire le prefate propoſitioni heretical, con aggiungere conforme al detto commune, che il male non ſubitamẽte depreſso vaſſi facẽdo sẽpre maggiore) che la giudicatura de Religioſi è il più bel fiore della Corona Reale, e l'oggetto principale della poteſtà de Magiſtrati; e che per virtù di certo diritto chiamato di regalia non conoſciuto, che dai veri Franceſi initiati ne Saari Miſterij di Stato, Iure Coronæ, conuiene a i Rè ingerirſi nelle cauſe pure Eccleſiaſtiche, e Spirituali, anzi anche di conferire benefitij con cura d'anime independentemente dal Papa, con auttorità maggiore di quella de Veſcoui, ed' vguale a quella de' Pontefici, con altre eſſorbitanze coſi chiaramante contrarie al vero; che i medeſimi heretici prenominati, quantunque empii, ed arrabiati nemici della Sede Romana non hanno hauuto ardire di proferirle; Chi ſarà, che da douero profeſſi Chriſtianità, che diſpreggiati gl'inſegnamenti celeſti del Santo Martire Tomaſo, riueriti dal Cielo, e dalla terra per ueraci, s'appigi a i dogmi eſecrandi del perfido Caluino, morto diſperato, beſtemmiando la Santa fede, inuocando i Demonii, e mangiato viuo da vermi, come riferiſce Girolamo Bulcello nella vita dello ſteſso Caluino, laſciadoſi ſotto ſpetie di Maſſime politice imbibire gl'errori eſpreſſi del Caluiniſmo, inorpellati col ſpetioſo titolo di Miſterii Sagri di ſtato, e di riuelationi ſpetiali fatte ai ſoli buoni Franceſi.

Io non dubito ponto, che ſe la ſincera pietà di chi gouerna vorrà candidamente bilanciare coteſto negotio al fondo non habbia da toccare con mano eſſergli illecito lo ingerirſi ne gli Eccleſiaſtici, e che il perpetuare in ſomigianti ingerimenti, non gli minacci euidente rouina. Se vogliono Regolarſi cogli aforiſimi Politici: il Machianelli, ed il Bodino, riferiti in altri miei diſcorſi atteſtano il fondamento delle Monarchie eſsere la Religione, nè poterſi più ſeriamente argomentare la proſperità, ò rouina d'vna Republica, quanto dallo riſpetto, od'irriuerenza, che in eſſa viene portata alla Religione: Edirriuerenza maggiore dich'io marſi non può, quanto, che i Magiſtrati Laici (quali perordine di natura

natura sono inferioti a Sacerdoti) violentemente ardiscano d'insuperiorirsegli col giudicare le cause loro. Seintendono di gouernarsi colle leggi Imperiali Constantino Imperatore, la cui Eccellente pietà fù essempio di eterna imitatione a tutti i posteri.

Nel Concilio Niceno non sà finire di esclamare, ch'essendo i Sacerdoti constituiti Dei, ed'i Prencipi huomini, Sacrilegio Maggiore non può commettersi, quanto, che gl'huomini presumano di guidicare li Dei, ed'i Laici le cause de Sacerdoti; nè rileua, che anche i Sacerdoti sieno huomini (come motteggiano i Politici) imperòche come rispondono i Religiosissimi Imperatori Valentiniano, Theodosio, ed Arcadio sono si huomini, mà inalzati al ministero dell'altissimo Dio, in virtù del quale inalzamento appartengono ad altra politia, molto superiore che quella del Secolo; e non hanno punto, che fare colle leggi communi del Mondo: se piace a i Prencipi, ad imitatione dei Christianissimi Carlo Magno, Lodouico Pio suo Figliuolo ed'altri, Regolarsi iusta lo prescritto delle leggi Ecclesiastiche: non v'è Concilio, Canone, Constitutione Pōtificia, nè Padre di Santità, e dottrina, che nō detesti anzi nō fulmini, scommuniche cosi contro de'Chierici, che ricorrono, come contro de' Laici, che inuitano, sforzano, ed'ammettono i loro ricorsi, come essi veduto in altri miei trattati. E San Gregorio Papa fra gl'altri in vna lettera, che scrisse a Mautitio Imperatore doppo molti punti degni di grande ponderatione, riferiti in altri miei trattati, co'quali và tintuzando l'arroganza laicale contro della Chiesa: finalmente conchiude: apparire quasi incredibile, che vn Magistrato laico, sia da douero Christiano, e con tutto ciò pretenda di insuperiorirsi a Sacerdoti col giudicare le cause loro: tutto, che siano Ministri del Altissimo Dio, quale di bocca propria, accio siano Maggiormente rispettati li chiama hora Angeli: hora Dei (E gli Idolatri stessi a i Sacerdoti Ministri de i falsi loro Idoli portano cotanta riuerenza, che a pena ardiuano di mirarli in faccia, non che di ingerirsi nella giudicatura loro? Se finalmente vogliono i Prencipi attendere, non dirò alla disposition della legge Diuina, mà al retto del discorso humano, vederanno chiaramente; come non la benignità, e concessione de' Prencipi fù quella, che essentò i Religiosi dal foro laico, e commise la cura loro al giudicio, e Potestà de Vescoui, e Papi (come empiamente caluinizàndo, vanno disseminando i Politici) mà la volontà institutione del Saluatore, come a lungo hò dimostro in altre mie opere, perche per lo spatio delli primi 200. anni doppo la Resurrettione di Christo la Chiesa giudicò il Ciuile, e Criminale loro: nè può dirsi, che ciò facille per indulto de' Prencipi, poscIache all'hora tutti erano Idolatri ferocissimi persecutori suoi) adunque fù per potestà riceuuta dal Signore, come diuinamēte và prouando S. Paolo i Cor. 6. il lume ancora medesimo della Ragione detta, che il superiore non può essere giudicato dall inferiore (importando la giudicatura superiorità) in conseguenza essendo i Religiosi superiori a i laici (quantunque porporati) per esser Ministri dell'Altissimo, chiamati da lui medesimo Angeli, e Dei: contro il lume di natura, e contro la institutione dello stesso Dio inquitabilmente preende il la co di giudicare le cause de' Religiosi: e le Monarchie, nelle quali a tutte l'hore si frequentano cotesti essecrabili giuditij, con tanto

diſpreggio di Dio, della Religione, e de gli huomini; ſecondo i Prono-ſtici del medeſimo Macchiauelli. e Bondino hanno grandemente da temere, ſe non la totale imminente loro rouina, almeno qualche più, che calamitoſiſſimo ſouraſtante infortunio.

I Prencipi, dice il Cardinal Siluio nell'Apologia àlla Germania, ſono da per ſe ſteſſi di molta pietà, e ſantamente; ma li Miniſtri, coſi laici, come Chierici ambitioſi gli peruertono il buon ſentimento, e li fanno pretendere quello, che per altro abborirebbono (anche di ſognarſi) di pretendere, ad imitatione dei Coſtantini, dei Carli Magni, ed'altri Prencipi Auguſti anteceſſori loro. Plutarco con Seneca aggiongono, che i Miniſtri non hanno altro fine, che di luſingare il Prencipe a quello, che più egli aggrada; e non a quello, che maggiormente gli conuiene, ſecondo il retto della ragione, dimenticati degli inſegnamenti Peripetici nel 3. della politica, che i fondamenti del buon gouerno ſono la potenza, e la ragione, per tanto fà di meſtieri al Prencipe ſtare molto ben occulato ſopra di ſe, a fine, che in vece d'eſſer conſigliato non rimanga da ſuoi deluſo, e tradito.

Ripetendo alle volte l'aforiſmo del gran Rè d'Aragona Alfonſo: *Turpe eſt Regem ab alio Regi, & Ducem ab alio Duci*: Quanto maggiormente: *Ab alio seducit* Maſſimamente potendo aſſicurarſi da ogn' inganno coll'introdurre nelle conſulte di ſtato (ad imitatione di Pipino, ed altri gran Prencipi) Teologi celebri in Santità, e Dottrina, come per appunto accoſtuma di fare la pietà Auſtriaca, ed'Hiſpana, qnale non permette, che alcuna deliberatione ſia mandata in eſecutione, ſe prima non viene ſegnata nel tribunale della coſcienza de' periti, e d'integerrimi Theologi. Poterono bene gl'anni a dietro tempeſtare li Politici, quanto vollero al piiſſimo Imperatore Ferdinando Secondo, che deſiſteſſe dal moleſtare gli Heretici col permettergli, che poteſſero viuere quietamente ne'Stati loro, godendo coſi la libertà di coſcienza, come quei vſurpati beni Eccleſiaſtici, che la prudenza de' ſuoi Predeceſſori per lo decorſo di tanti ſecoli, accommodataſi alla neceſſità de tempi, haueua loro permeſſa, ſtante che coſi portaua l'intereſſe di Stato, e la publica quiete, che è la vera felicità ciuile di tutte le Monarchie; quando, che (anche ſecondo gl'inſegnamenti del grande Areopagita il bene commune dee eſſer preferito al bene priuato di chi ſi ſia; nè fora in tutti i ſecoli andati ed'auuenire Prencipe di lui più glorioſo; ſe contento delle ottenute vittorie foſſeſi riſſolto di pacificamente godere la domination vniuerſale della Germania, à niun, altro de ſuoi Anteceſſori conceduta: ſenza andare con nuoui attentati, pieni d'inſuperabili difficoltà, comperando nuoui diſturbi, e maſſimamente, per ricuperare que'beni Eccleſiaſtici, che gli Eccleſiaſtici medeſimi coſi poco curauanſi di ritenere, e che altri Potentati profeſſori di più, che Chriſtianiſſima Chriſtianità più volte con numeroſi eſſerciti perſonalmente erano venuti in Germania ſolo per mantenere (chi el crederebbe?) gli Heretici nel poſſeſſo della libertà di viuere ne'ſuoi errori, intitolandoſi perciò Protettori, e Difenſori della libertà di Germania.

Di tutti coteſti (torno a dire) Politici conſegli diametralmente oppoſti al giuramento, che fanno nella loro Coronatione i Prencipi di pro-

muouere sempre la fede Catholica, e per seguitare coll'armi gli Heretici, e l'heresie: rispose il piissimo Ferdinando, e diede quella Segnalata risposta, che in tutti i Secoli renderà la gloria del suo nome immortale. Vogliamo più tosto viuere priuato Caualliere in terre aliene, che Prencipe d'Heretici nelle Terre nostre: ed alla Sincera pietà nostra, giudichiamo molto più conueneuole viuere in continui disturbi, guerreggiando incessantemente in secuitio della vera Fede, che godere ociosa quiete, ed'infida pace con i nemici della Santa Religione.

Giouiniano, acclamato Imperatore (come raccontano le historie) dall'Essercito del predefonto Giuliano Apostata, fece generosa rinoncia dell'Imperio; allegando non essere condecente, che vn Christiano, come era egli, fosse Imperatore d'Infedeli, come era tutto l'essercito. Steffano Battori di priuato Soldato fatto Vaiuoda, e Prencipe della Transiluania, e poi Rè della Polonia, persuaso da Politici, che per maggior sicurezza del suo Dominio concedesse la libertà di coscienza, che con tanta instanza chiedeuano gli Hetetici: giàmai non vi volle acconsentire, E per insino l'Hebreo Vria hebbe per sacrilegio godere, anche per lo spatio di vna notte sola, le delitie della propria Casa, mentre l'Arca del Testamento staua alla foresta: ed il suo Capitano Gioab patiua disaggi della campagna dentro de i Padiglioni: ed'io, conchiudeua il Religiosissimo Ferdinando, che sono stato inalzato da Dio alla sublimità di così vasto Imperio, perche protegga gl'interessi della sua Santa Religione, toleratò, che à tempi miei goda la Germania quella libertà di coscienza, che gl'Heretici stessi (frà quali Bucero) chiamano Mostro vscito dall'Inferno: anzi peste, e destruttione d'ogni aggiustata Politia? E mentre ondeggiante il culto del vero Dio, stà periclirando ttà le armate insidie de gli Hetetici, hauerò io neghitoso da menate i giorni miei dentro l'ocio d'vno sfacendato gouerno? profitteuoli non sono cotesti vostri consegli, la vita, lo stato, i figliuoli, l'Imperio, e quanto posseggo, tutto posseggo da Dio, a lui il tutto consacro, ed in seruitio della sua santa Religione, il tutto espongo, seguane quello, che a gloria sua maggiore piacerà di disporre. E fù risolutione cotanto gradita in Cielo, che con musitati modi, meritò d'essere liberato da tutte le insidie de'nemici, e reso glorioso in tutte le sue imprese. Sant'Agostino non sà satiarsi nel 5. lib. della Città di Dio, al cap. 23. 25. e 26. di ammirare, e celebrare le marauigliose vittorie, che nè tempi andati furono concedute a i Gloriosi Prencipi, Constantino, Theodosio, Honorio, ed'altri, essaggerando frà l'altre, che per insino i venti combatteuano per i loro progressi, e le Saete medesime scoccate da nemici retrocedendo, feriuano li feritori, allegando la Poesia dell'Idolatra Claudiano in lode del grande Theodosio.

O nimium dilecte Deo, cui fudit ab astris
Se Iouis armatus, vehemens tibi militat æther
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Mà se farassi refleso sopra i miracolosi auuenimenti accaduti al sempre Augusto Ferdinando II, e le stupende vittorie ottenute da lui, ritrouandosi può dirsi quasi del tutto disarmato; tradito da Ministri: insidiato da esteri; posto in disperatione da Consiglieri, ed'in vna parola abbando-

bandonato da tutti, fuor che da Dio: non contro vno, ò due nemici, come i prenominati Imperadori, mà contro il mondo tutto coniurato a danni suoi, vedrassi chiaramente, che si come, la di lui pietà non fù punto inferiore a quella dei Theodosij, e degli Honorij, così la protettione Diuina verso di lui, non è stato punto meno speciale, nè le vittorie meno miracolose: E se l'Idolatra Claudiano cantò di Theodosio, che Gioue armato discendeua dal Cielo alla di lui diffesa; Riferimmi Caualliero degno di fede, che quando l'heretico Rè di Suezia nell'vltima fattione, archibuggiato, staua morendo, quasi per iscolpa de suoi infortunij souente inculcaua a gl'astanti (non Ferdinando, mà Dio in Ferdinandito, al cui potere potenza creata non può resistere) egli è quello, che in questo giorno mi hà abbattuto dal carro de'miei trionfi. Che se così è per lo attestato di personaggio si grande, e cotanto nemico, ben sarammi lecito di interpellare, e dire. Da vn Ferdinando dunque deificato: O da vn Dio in Ferdinandito (nel modo che lice così fauellare) quale doura sperarsi habbia da essere la generosa sua prole? quando i Filosofi medesimi insegnano niun generante della medesima specie, sapere, ò poter generare, che vn simile a se. Ed'i Padri Theologi concordemente vanno dicendo, che lo stesso Dio per via di generatione non può produrre cosa, che non sia Dio, in grado, che non sono mancanti di quelli, che hanno posto in dubbio, se fosse accaduto, che il Saluatore hauesse essercitato l'offitio del generante, il parto che fosse nato fosse stato vn Dio humanato, come era il Saluatore, ò pur altro? E perciò gl'Hererici stracchi già de continuati disturbi hauuti dal Padre, e dubitando de'peggiori dal Figliuolo, come minacciò il Figliuolo del Re Salamone, succeduto al gouerno al popolo Hebreo.

Pater meus cecidit vos flagellis, ego cadam vos scorpionibus. Ferono, quanto poterono per impedire la di lui assuntione all'Imperio: mà a destini del Cielo non v'è chi possa resistere, diceua il gran Rè de gl'Assirij Nabucdonosor prima quasi annichilaro, e poi reingrandito da Dio. *Iuxta voluntatem suam facit tam in virtutibus Cali, quam in habitatoribus terra, & non est, qui resistat manui eius.* Quelle medesime volontà, che prima cotanto repugnanti si mostrauano, non si sà, come, fatte tutte concordi. *Spiritus vbi vult spirat, & nescis vnde veniat, aut quod vadat.* Concordemente procederono alla, da tutti i buoni, sospirata elettione di Ferdinando III facendo toccar con mano alle pietre medesime, non che a gl'huomini esser vero l'aforismo della Scrittura: *Cor Regis in manu Domini, & quocunque voluerit, vertat illud.*

Raccontano le Historie, che quando Tolomeo Rè d'Egitto congregò 72. Rabbini de i più famosi della Giudea: acciò traducessero la Sacra Scritura dall'Hebreo al Greco, posti li, in diuersi luoghi sparatamente, cadauno fe la sua versione, ed'ogni vna d'esse riuscì così conforme a quelle de gl'altri nelle sentenze, nell'ordine, nelle parole, ne gli accenti, ed in vna parola, in tutto il rimanente, come se tutti da vn commune dettante hauessero scritta la medesima dettatura, per lo, che tutto l'Egitto pieno d'ammiratione, conchiuse, che essendo gl'intelletti de'gli huomini naturalmente discordi, versione cotanto concorde non poteua essere proceduta dal lume naturale de prefatti Rabbini; mà necessariamente

doueua essere stimata, proceduta, ed'inspirata dallo Spirito Santo, che è Spirito di concordia, ed'vnione; per lo che, anche la Chiesa venera la versione dei Settanta; come scrittura celeste dettata dallo stesso Dio. Non dissomigliantemente pare potersi discorrere intorno alla promotione all'Imperio di Ferdinando III. sassi molto bene le funesti sconuolte, ed'i tragici accidenti occorsi trà Prencipi, acciò l'Augustissima casa D'Austria non continuasse nell'Imperio; mà quella Sapienza sourana, di cui dice la Scrittura, *che attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*, seppe così bene interiormente maneggiare i cuori de' Sereniſſimi Elettori (per altro sopra modo discordi di voleri, di affetti, ed' interessi) che finalmente tutti concordemente conuennero (come era distinato in Cielo, sospirato da buoni *in* terra, e d'abborito dagl' empij nell' inferno) nella imperial persona di Ferdinando III. iscusandosi con gl'Emoli delle Austriache grandezze, che S. Paolo dice come Dio (cui non vi è, chi posta risistere) è quello. che dispone la somma de negotij humani, al suo, e non al piacer nostro: *homo proponit, & Deus disponit*: anzi egli è quello, che comparte a mortali il volere, e l'operare, *operatur in nobis velle, & perficere*: E San Prospero aggiunge, che gl'huomini alla fine non vogliono se non quello, che Dio vuole, ò permette, che vogliano: *voluerunt, quod Deus eos velle voluit*: così dunque quasi ministri del Cielo li Sereniſſimi Elettori, con vna sola operatione (più del Cielo, che propria) fetono, e che Ferdinando II. ancor viuente godesse l'vltimo de' gaudij accidentali (douuti a gli Eccelsi suoi meriti) e che la Imperial persona di Ferdinando III. ottenesse que' Scettri, a quali è la eccellente di lui pierà, e la dispositione diuina lo preordinauano, come dice la Scrittura, che alla predicatione de gli Apostoli non crederono, se non quelli, che erano stati preordinati alla vita eterna: *Et crediderunt quot quot præordinati erant ad vitam æternam*, essendo tanto dono di Dio il credere, *fides est donum Dei*, quanto il regnare: per me *Reges regnant*, e finalmente hanno tutto il mondo riempiuto di gioia, e la Christianirà rauiuata di sicure speranze, che da vn' Imperatore proueduto dal Cielo habbia da essere celeste il Zelo, aggiustatissimo il gouerno, e di più, che straordinarie felicirà illustrate tutte le di lui imprese.

Ma dall'Austria già facendo passaggio alla Spagna: quali rinforzi di discorsi non ferono i Politici al Gran Rè Ramiro, acciò che hauuta in consideratione la tenuità delle sue forze, in cõparatione di quelle de Mori, ch'erano grandissime, non volesse rõperla con loro, denegandogli il conuenuto tributo da suoi predecessori delle 100. donzelle, portando così l'interesse commune, che più tosto periscano 100. zitelle, che, che vada in rouina vno stato intiero: ma risosi de' loro consegli, confidato totalmẽte in quel Dio (il cui solo interesse trattaua), ed appo cui è così facile il vincere con pochi, come con molti) sottrasse l'empio tributo, attaccòlla valorosamenete con i Mori, e piacque cotanto al Sig. il confidente di lui Zelo, che lo fè miracolosamenre trionfare de' suoi nemici mandãdogli dal Cielo l'Apostolo S. Giacomo quale visibilmente combatendo fè quelle stragi attroci, de' mori dalle qualli risultò la celebre vittoria, che chiamano del Clauiso. Similmẽte col Rè D. Ferdinãdo, e D. Isabella Cattolicissimi Prencipi, quali pietre tralasciarono di muouere i Politici per ritrahetli

dal

dal Christianissimo Decreto, che intendeuano di promulgâte; cioè, che tutti i Mori, e Giudei douessero incontinente vscire da i loro Regni; allegando, che ciò era vn diminuire le entrate Regie, vn'ispopolare le Città, ed'in vna parola, vno isneruare a fatto le forze del Regno, quali finalmenta non nelle muraglie consistono, mà negl'huomini, e ne' Theri, dispreggiatigli, dico; ed'inculcategli, che i veri fondamenti delle Monarchie sono l'vnità della Religione, e non le massime de' Politici, publicarono l'editto, sbrattarono gl'infedeli il Paese; e non solamente non restarono danneggiati, mà anzi in premio della loro pietà, concedettegli Dio altri nuoui mondi, colla immensirà de thesori, che del continuo indi si estraggono: ed'a giorni nostri Filippo III. il grande reiette anc' egli l'empie massime di stato, che i Politici gli andauano sussurrando nell' orecchi, pieno di vero Zelo con rinouati editti scacciò di nuouo vna immensi à d'Infedeli (che altri Prencipi Cattolici non hanno hauuto per scruppolo di riceuergli ne' Regni loro) e non solamente non hà patito lesione imaginabile, mà anzi aquistata fama di Religiosissimo Prencipe, e con peculiarisime assistenze del Cielo auualorato per lo decorso di tant'anni con eccesso di più, che prudente valore contro l'insidie de tutti i suoi nemici, portâdo và glorioſamẽte preualendo, e formonrando: Scolpito nelle sue bandiere; mà molto maggiormente nel cuore il detto del Rè Dauid: *Dominus protector vita mea quo trepidabo?* à segno tale, che per insino l'alterigia Ottomana timida de suoi futuri presagiti ttionfi cõ istupore di tutto il mondo, se gli humilia con mai più vsate ambasciate, ricercandolo della sua amista. Non bisogna inganuarsi. I Consegli, che dano i Politici di subordinare la Religione agl'interessi di stato, non ponno essere profitteuoli imperciochè insegnando vna subordinanza in se medesima empia, ed'innaturale, non ponno condurre le Monarchie alla bramata perpetuita; ma al baratro de precipitii, ineuitabili.

Solena dire il Gran Theodosio; Nouella *de Iudeis*, che fargl'altri pensieri che haueua, niuno era più proprio della Maestà Imperiale, che il guardare, e diffendere gl' interessi della vera Religione; perche se quella si conserua nella sua integrità, con essa si apre il camino alla felicità, e prosperità dell' Imperio: e stando morendo riferisce Niceforo lib. 13. histor: che l' vltimo sugello de' raccordi, che diede à suoi figliuoli cotesto fù, che conseruassero nella sua purità la Santa Religione, perche con essa goderebbono perpetua pace, vincerebbono i suoi nemici, ed otterebbono da Dio segnalatissime Vttorie, come per appunto loro auuenne. E l' Imperatore Valentiniano in vna lettera, che scrisse à San Cirillo, confessa chiaramente, che il vero stabilimento dell' Imperio dependeua dalla Religione Cattolica, e che erano cosi fattamente connessi, che crescendo, ò diminuendosi la Religione, necessariamente hauea da crescere, ò da sminuirsi anche l'Imperio; perloche Zenone Imperatore appo Euagrio lib. 3. cap. 14. E Niceforo lib. 16. cap. 12. soleua chiamare la Religione Cattolica, vnica, perpetua, ed immortale Madre dello Scerro Imperiale. Leggansi tutte l' historie, cosi Sacre, come profane, e troueransi, come tutti quelli, c'hanno voluto preferire lo interesse di Stato alla Religione, tutti in in breue hanno perduto lo Stato, e la vita insieme. Geroboam, fatto Rè delle dieci Tribù, ribelle al

figliuolo

figliuolo di Salomone, dubitando, che ſe perſeueraua nel Giudaiſmo, e permetteua, che il Popolo continuaſſe di andare à Sacrificare nel Tempio di Gieruſaleme, vn giorno non ritornaſſe alla diuotione del naturale loro Signore: ſeruitoſi dell'empia ragion di ſtato; promulgò vn'editto che per l'auuenire niuno foſſe ardito di accoſtarſi à Gerusalem: fabricò duo Tempii per maggior commodo de popoli: Inſtituì nuoui Dei, ed'altri Sacrificii, e colla Idolatria pensò eternare la ſua deſcendenza nel Reame: mà gli riuſcì tutto l'oppoſto; poſciache appena ſucceduto il il figliuolo Nadab nel Gouerno venne Baaſa, trucidò Nadab, ed'eſtinſe affatto tutta la ſtirpe di Geroboam, come puoſſi vedere 2. Reg. 15.

Deſideraua Giouanfederico Duca di Saſſonia leuare l'Imperio dalla Caſa d'Auſtria, parendogli, che pretendeſſe di farſelo hereditario: communicò il penſiero con Martin Luthero, riſpoſegli, che ſe voleua mutar Stato, mutaſſe Religione: tanto appunto eſſequì il mal conſigliato Duca, il fruito, che ne cauò fù, che disfatto da Carlo V. in Campagna, rimaſto prigione, fù priuato del Ducato, e della dignità Elettorale, e trasferito il tutto nel Duca Mauritio ſuo Cugino, e ſua diſcendenza.

Non ſi finirebbe già mai, ſe ſi voleſſe riferire tutti i caſi tragici ſeguiti in queſto propoſito. Non coſì la ſentono gli Auguſti Eredi dell'Auſtria, e della Spagna, anzi ad onta dell'Atreiſmo hanno mai ſempre hauuto per maſſima indubitata, che tra tutti gl'intereſſi di Stato, il primo ha da eſſere il riſpetto douuto alla S. Religione, e di poi gli altri temporali, conforme al precetto Euangelico: *Primum quæritur Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis*: tèttitudine conoſciuta, & pratticata per inſino da gl'Idolatri Romani, colla quale cotanto graditono à Dio, che non eſsendo capaci della gloria del Cielo, fù la loro pietà rimunerata colla gloria terrena, e Monarchia di tutto il Mondo, come frà gl'altri oſſeruano Sant'Agoſtino, *lib. 5. de Ciuitat. cap. 12.* e San Tomaſ *lib. 3. de Reg. Princ. cap. 4. e 5.*

Haueua eletto il Signore Heli con tutta la ſua diſcendenza ad eſſere Sacerdote, e Prencipe del Popolo d'Iſraele; mà eſſercitando malamente i ſuoi figliuoli la carica, priuò la lor caſa del Sacerdotio, del Principato, e della vita inſieme, e trasferì il tutto nella perſona del Santo Samuele; allegando queſta eſsere legge della Diuinità, che, chi honora Dio, e la ſua Religione, ſia honorato ed aggranditos e chi la diſpreggia, ſia diſpreggiato, & auuilito. *Quicunque ſanctificauerit me* (è il Grande Iddio, che fauella 1. Reg. 2. cui ogni poteſtà genuflеſſa in Cielo, in terra, nell'Infetno s'inchina) *glorificabo eum*: *Qui autem contemnunt me erunt ignobiles*. Piaceſſe à Dio, che nelle Sale de Prencipi, e Magiſtrati, ma molto più nel cuore, e nella mente di tutti quelli, che gouernano, foſſe altamente impreſſa queſta infallibile maſſima del Cielo: Chi honora Dio, e la ſua Santa Religione, ſarà honorato, ed aggrandito, e chi lo diſpreggia (preferendo gl'intereſſi di Stato à quelli della Religione, come inſegnano i perfidi Politici) ſarà diſpreggiato, ed abbattuto. Certamente con altre proſperità fiorirebbono le Monarchie di quello, che fioriſcono. Inuaniſſi vn giorno il Rè Nabuc, Daniel. 4. nella conſideratione delle proprie forze, e ſenza fare rifleſso imaginabile à quel Dio, che gli le haueua concedute, alla propria virtù (ſedotto dalle adulationi de Miniſtri) il tutto attribuendo; proruppe in quelle ſuperbe parole, regiſtrate

ſtate nel luogo preallegato: *Nonne hæc eſt Babylon Ciuitas Magna, quam ego ædificaui in domum Regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloriam decoris mei?* appenna hebbe finito di proferirle, che trammutato in beſtia, fù ſcacciato dal Regno; e per molti anni dimorò nelle Selue colle fiere.

Il Rè della Giudea chiamato per nome Aſa, mentre hebbe il Zelo della Santa Religione, ed in Dio collocò tutte le ſue ſperanze, e con eſſo lui trattando le deliberationi, che intendeua di fare, fù ſempre proſperato, in grado, che eſſendo venuti à ſuoi danni Zura Rè d'Ethiopia cõ vn'eſſercito d'vn Million d'huomini, implorato il Diuin aiuto, con poca fatica fece gran ſtragge de nemici, egli meſe in fuga ſaccheggiando i Padiglioni, e diſtruggendo molte delle loro Città. Al riueſcio, quando gli fù intimata la guerra da Baſa Rè d'Iſraele, e ſedotto da miſcredenti Miniſtri, ritraſſe le ſue ſperanze da Dio, e collocolle ne gli aiuti humani, ſpogliati gl' Errarii publici, ed il tempio de tutti i Theſori gl'inuiò à Benadab Rè di Siria Idolatra, acciò non daſſe aiuto à ma anzi muoueſſe guerra al Rè d'Iſraele, come effettuamente fè; dice la Scrittura, che oltre l'eſſerſi ſpoſſeſſato di tutte le ſue ricchezze, perdette anche la ſegnalata vittoria, che Dio haueua diſſegnato di dargli cõtro il prefatto Rè di Siria, Benadab, ed i Rè d'Iſraele collegati inſieme à danni ſuoi, come puoſſi vedere 2. Paralip. 16. Ma perche la Storia è ſegnalata, e fa toccar con mano alle pietre medeſime, non che a gl'huomini là vanità (per non dire pazzia) de' Politici caluinizanti, poco curanti della Santa Religione, e collocanti tutte le loro ſperanze nelle ſole diligenze humane, diamiſi licenza di raccontare il fatto come pontualmente ſegui, e farui ſopra vn pò di contraponto al ſolito.

Hauendo dunque il Rè Asà commeſſo l'errore; prenarato, irritato il Signore mando vn Profeta ad ammonirlo, acciò raueduto del fallo, chiedeſſe perdono; ma come è conſueto, che vn errore tira l'altro (*abiſſus abiſſum inuocat*) in vece di humiliarſi, maggiotmente imperuertito il Rè fè mettere in oſcura prigione il Profeta, vccife molti del Popolo, & prorupe in molti altri mali, per i quali ſdegnato il Signore lo percoſſe con interni attrociſſimi dolori, nè quali morì finalmente diſperato, mai ricorſo alla diuina pietà per aiuto: le parole della Scrittura ſõno coteſte: *venit Anani Propheta ad Aſam Regem Iuda, & dixit ei, quia habuiſti fiduciam in Rege Syriæ, & non in Domino Deo tuo, idcirco euaſit Syriæ Regis exercitus de manu tua: Nonne Æthiopes, & Libyes multa plures erant quadrigis, & equitibus, & multitudine nimia, quos cum in Domino credidiſſes, tradidit in manus tuas? Oculi enim Domini contemplantur vniuerſam terram, & prabent fortitudinem his, qui corde perfecto creduni in eum: ſtulte igitur egiſti, & propter hoc præſenti tempore aduerſum te bella conſurgent: iratuſque Aſa aduerſus videntem iuſſit eum mitti in neruum: valde quippe fuerat ſuper hoc indignatus, & interfecit de Populo in tempore illo plurimos, & aggrauauit dolore pedum vehementiſſimo, & nec in infirmitate ſua quæſiuit Dominum, ſed magis, in medicorum arte confiſus mortuus eſt.* Coteſto è il fatto memorando ſeguito nella perſona reale del gran Prencipe Asà, hor põderlo il mõdo con attentione ſoprema a parte per parte, perche è ripieno di grauiſſimi Miſterij, particolarmente fermiſi ſopra quel punto (*ſtulte egiſti, & propter hoc præſenti tempore aduerſum te bella conſurgent*) qual pazaia maggiore, dico io, quanto preſumere di mouere l'armi per-

infino contro lo ſteſſo Dio, e ſuoi rapreſentanti Profeti, pazzia giuſtamẽ-te punita, Colle guerre, che hora inondano per tutto il Mondo. *Stulte egiſti*, dice il Profeta al Rè Asà; *bella iniuſta*, eſclama il Cielo a tutt'Europa, *inniuiſtis: bella iuſta patimini*, come fù detto alla teſta del Rè Cirro ſepolta nel proprio ſangue, *Sanguinem ſitiſti, ſanguinem bibe*: ed il peggiore di tutti i mali è, l'eſsere nè flagelli fino a gl'occhi, e non volere auuedersi, o fingere di non conoſcere la vera cagione, per laquale ſiam flagellati, cioè per lo poco riſpetto portato a rapreſentanti del grand'Iddio. Se ſi tratta di accomodarla co'gl'Infedeli, non v'è partito per diſonorato, e diſauantaggioſo che ſia, alquale incontinente non ſi acconſenta per non ſtare in rotta con loro: al riuerſcio con i Miniſtri dell'alta Maeſtà di Dio, nõ ſolamente in tutte le differenze, che accadono ſi vuole vederla ſino all'vltimo quadrante, ma del continuo ancora con ſagaci violenze ſi procura di diminuire le giuriditioni loro; a ſegno tale, che per infino ſi diuulgano Libri intitolati della Sourana Giuriditione de Rè ſopra la Politia della Chieſa. E partà poi duro a Politici, che il Profeta di Dio dica al Rè, e ſuoi imitatori, *Stulte egiſtis, & propterea ex hoc tempore in vos bella conſurgent*? Mà io che non hò tanto ardire: pieno di ſtupore riuolto al Cielo eſclamo, e dico. O ſeruerchia pieta di Dio, che tante volte diſpreggiato ne' diſpreggi de' ſuoi Miniſtri (*Qui vos ſpernit, me ſpernit*) ad'ogni modo non ci vuole morti, mà mortificati.

Ci moſtra gl'imminenti vltimi Eccidij, e miracoloſamente ci preſerua imperò guardiamci, che col'ingrate inſolenze, ſpeſſe volte cetate nõ faciamo auuerrare l'aforiſmo commune; *patientia ſapè laſa ſit furor*: che dirà quiui l'altezza de Magiſtrati laici pretendenti ſenza priuilgio la giudicatura de Religioſi, quãdo vede la Maeſtà di vn tanto Rè (come era Asà) mãdata in Rouina ſolamente per hauer preſuntto dimettere le mani nel Profeta del Sig. Oſseruiſi di paſſaggio vn altro nobil ſecretto: mentre Dio viene offeſo dal Rè Asà, col ſottrarſi dalla di lui confidenza, pare che non ſenta, ò non molto curi la ingiuria fattagli: e perciò con legeriſſimo riſentimento ſe la paſſa ſolamente col nõ concedergli la Vittoria, che haueua deſignato di dargli contro de ſuoi nemici; mà quando il Rè s'inoltra a porre le mani nel ſuo miniſtro Profeta: quaſi che più gli premano gli affronti fatti a ſuoi Miniſtri, che alla ſacra Maeſtà ſua propria, venuto come in iſcandeſcenza (per fauellare al modo de gli huomini) lo percuote cõ intenſiſſimi dolori, e non approfittando finalmente gli leua il viuere, ed'il regnare inſieme: che diranno nel 2. luogo i Sig. Politici, mentre veggono, che il Rè Asà per infino a tanto, che ratenne le ſue ſperanze in Dio hebbe tante felicità, e ripottò vittorie co tanto miracoloſe, come eſſi narrato: ma non tantoſto ritraſſe da Dio, e riuoltò le ſue ſperanze alle diligenze humane, che ſubito mutò fortuna, e le proſperità ſi riuoltarono in miſerabili diſgratie conforme al detto di S. Agoſtino: *Deus nõ deſerit, niſi deſertus*, nella guiſa che la preſẽza del Sole rallegra tutto l'vniuerſo, e l'abſenza lo ingombra di funeſti horrori; traditori dunque, e non conſultori de Prencipi douranno chiamarſi tutti coloro, che perſuadono le Monarchie douerſi gouenare cogli afforiſmi Politici, e nõ colle maſſime intereſſate de gli Eccleſiaſtici, conforme al detto del Salmo: *Cælum Cæli Domino, terram autem dedit filij hominum*: non vogliono co-

teſti

testi fare riflesso, che si come è impossibile, che la terra approfitti senza gl'influsi del Cielo, così è più, che impossibil, che le grandezze terrene si conseruino, e prosperino senza la benignatà dell'assistenze diuine, conforme al detto del Salmo: *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam*: ne occorre quiui, che per ischerno vadano gli atteizanti dicendo, che giusta la storia del Rè Asà la immutabilità di Dio si sarrebbe mutata, mentre non concedette a quel Prencipe la Vittoria, che gli haueua destinata, per lo racconto fatto. Conuiene rammentarsi, che le deliberationi conditionate secondo la disposition di tutte le leggi non deuono mandarsi in essecutione se non stante la conditione prefesa dal deliberante; haueua Dio destinato di dare al Rè Asà la vittoria contro de suoi nemici, se perseueraua nella riuerente confidenza, che soleua hauere in lui, non perseuerò, perciò non ottenne la vittoria, e la mutatione non fù in Dio, mà nel Rè nella guisa anche, che fù intimata al Rè de Niniuiti la desolatione della Città nello spatio di quaranta giorni: atterrito il Rè, colla Nobiltà, e tutto il Popolo, humiliatosi con publici digiuni, e peniteze, e placato Dio non seguì male alcuno perche la comminatione fù conditionata, cioè se non si emendauano dalle immoderate loro dissoluttioni, emendaronsi, non doueróno esser estinti; e così auuerrosi il detto del P. Sant'Ambroggio, *nouit Deus mutare sententiam* (quanto alla essecutione) *si tu noueris mutare delictum*.

Da tutte dunque coteste isperienze, e da infinite altre somiglieuoli, che si leggono nelle historie, così sacre, come profane (quali finalmente sonno la vera pietra da paragone del viuere humano) douerebbono vna volta rimanere certificati li Prencipi, come non v'è altra tramontana per potere sicuramente solcare il tempestoso Oceano de publici gouerni, quanto, che hauer mai sempre inanzi à gl'occhi il timore del Signor Dio, e regolare tutte le loro deliberationi al prescritto della sua Santa Legge, e non giusta gli effectandi afforismi dello Atteizante politicismo: Soglio dire io, e penso non ingannarmi, che per gouernare Religiosi basta per auuentura la pura Religione; per indrizzare gli stati d'Infedeli è sofficiente la pura Polilitica; ma per regolare Monarchie Cattoliche, ne la sola Religione, nè la sola Politica sono basteuoli: mà vi vuole vna politica mista in christianita, quale può chiamarsi politica aggiustata; quando non per altro; almeno perche lo stato sia da Dio protetto, ed aggrandito, giusta la infallibile sua promissione: *Qui honorificauerit me, glorificabo eum, & qui me despexerint, erunt ignobiles*; il qual rispetto non può esser portato a Dio, ed alla Religione, mentre i Religiosi Ministri suoi sono dispreggiati, in grado, che i Magistrati laici contro la disposition di tutte le leggi Diuine, ed humane ardiscano d'ingerirsi nelle cause loro.

Tutto il Mondo dichiara per rei di lesa Maestà, non solamente quelli, che immediatamente offendono la persona del Rè, ma anche quella de suoi Ministri, e spetialmente de più intimamente congiontti, ne quali pare, che più risplendano le Marche della dignità Reale. I Religiosi, secondo tutti, sono Ministri del grand'Iddio, e tanto con esso lui inuiscerati, ch'egli medesimo li chiama alcuna volta Angioli, ed altre Dei, per insinuare, che sono del medesimo ordine, ed' in vna certa ma-

niera quasi vna cosa medesima cõ lui; perciò si come chi disprezza i Ministri Regij disprezza il Rè; così chi dishonora i Religiosi col leuargli la douuta immunità dishonora lo stesso Dio, com'egli di bocca propria attesta. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit.* Quindi nel prode' Rè al cap. 8. hauendo Samuele riferita a Dio la instanza, che faceua il popolo, acciò gli constituisse vn Rè, come hanno tutte le nationi, rispostogli il Signore, non t'affligere, disse, questa non è tua, mà mia propria offesa. *Non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos.* E quando commandò Dio nel Deuteronomio al cap. 18. che i Religiosi non entrassero a parte con i Laici nella distributione delle Terre, che si faceua alle dodeci Tribù, mà viuessero de i sacrificij, e delle oblationi, che si faceuano nel Tempio, rese la ragione, cioè perche essendo i Religiosi Ministri di Dio, non hanno punto che fare con i Laici, mà solamente con Dio. *Non habebunt Sacerdotes, & Leuite, partem ad hereditatem cum reliquo Israel, quia Sacrificia Domini, & oblationes eius comedent, & nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum. Dominus enim est hereditas eorum, sicut eis locutus est.*

Se solo Dio dunque è la portione, la heredità, il padrone, ed il Giudice de' Religiosi, come rei di lesa Maestà diuina ineuitabilmente non saranno tutti gli Magistrati, che ardiscono di ingerirsi nella giudicatura del Ciuile, e Criminale loro? Sacrilegio si graue, che doue la fagace violenza politica hà preualuto d'introdurlo, giamai è stato possibile rimedere il sereno delle andate prosperità, mà del continuo per giusto giudicio di Dio rilassandosi i popoli nelle dissolutioni, e ne gl'altri disordini raccontati da Salustio in Catilinario ogni cosa è andata, e giornalmente và maggiormente in perditione. *Nolite existimare* (dice Salustio) *maiores nostros armis Rempublicam ex parua magnam fecisse, (a nobis quippe nobis quàm ipsis armorum est copia) sed quia in eis fuit domi industria, foris iustum Imperium, in consulendo animus liber, neque delicto, neque libidini obnoxius; pro rebis nos habemus luxuriam atque auaritiam, publicè egestatem, priuatim opulentiam, laudamus diuitias, sequimur inertiam, inter bonos, & malos nullum discrimen, & omnia virtutis premia ambitio possidet.* Se si camini con questi passi dou'è la confusione de' Magistrati, giudice ne sia chi pratica il Mondo.

Allo irreuerente Rè Baldassar fù leuata la vita, e la Monarchia de' Medi fu trasferita ne Persi, solamente per hauer ardito di bere ne vasi sacri nel Comitto solenne, che fè à tutti li Satrapi del Regno, *Dan. 5.* Al Blasfemo Capitano Nicanore, seguì infausta l'vltima giornata contro de' Macabei, solamente per non hauere portato il douuto rispetto al Tempio, ed a Sacerdoti, ma minacciatigli, che se non gli dauano Giuda nelle mani haurebbe desolato il Tempio da fondamenti. *Macab. 2 cap. vlt.* Il poueto Ozza per hauer osato di toccare l'Arca del Testamento (ancorche con fine tanto di sostenerla, che non cadesse in terra) ad ogni modo restasse morto à canto l'Arca *2. Reg. cap. 6.* Ma i Sacerdoti, dico io, sono inseparabilmente più sacri, e magiormente cõgionti con Dio, che nõ furono i Vasi, il Tempio, e l'Arca del Testamento, come dunque lo irreuerente ingerimento nelle cause loro non fatà sacrilegio senza proportione più esecrando, che non fù il bere ne vasi sacri, lo distruggere il Tempio, ed il toccare l'Arca del Testamento? E se cotesta temerità furono cotanto seueramente punire, colla morte de gl'huomini, e colla

souersione

ſouerſione delle Monarchie, quãto maggiormente haurà à temerſi che la preſontione ſenza priuilegio di giudicare il Ciuile, e Criminale de' Religioſi non habbia vn giorno da ſtraccare la Diuina patienza, ed irritarlo a venire in quelle vltime riſolutioni, che ſogliono eſſere lo eſterminio total le delle Prouincie mà à beſtanza eſſi contrapontizato ſopra la lettera del glorioſo Martire S. Tomaſo al Rè d'Inghilterra, e per auuentura anche più del douere digredito, ripigliamo di nuouo il filo de' ſuoi diſcorſi.

Non contento il Santo Martire di quanto haueua ſcritto al Rè in difeſa della libertà Eccleſiaſtica per ſalute di quel ſedotto Prencipe, ne ſcriſſe vn'altra à tutti i Veſcoui del Regno per hauere preſentito come, che per timore, ò qual ſi ſia altro intereſſato riſpetto, non ſi opponeuano intrepidamente a gl'empij attentati de' Magiſtrati contro la Chieſa; non ſolamente con ammonitioni, e riprenſioni, mà etiandio con iſcomuniche (come a tempi noſtri nouello Apoſtolo ha fatto nella Francia il Signor Veſcouo d'Angies) gli va ammonendo, anzi infiammando all'obligo del loro officio con queſte forme di dire.

La lettera è vn pò longhetta; per non tediare il Lettore baſteranno vno, ò dui periodi di eſſa, quali tra gl'altri parlano più direttamente al profito nel qual ſiamo. *Quis Romanam Eccleſiam*, dice, *caput Eccleſiarum, & fontem Catholicæ doctrinæ ambigit eſſe? Quis claues Cœlorum Petro traditas eſſe ignorat? nonne in fide, & doctrina Petri totius Eccleſiæ ſtructura conſurgit? ſed quicumque ſit, qui rigat, & plantat, Dominus incrementum non dat niſi illi qui plantauit in fide Petri, & doctrina ipſius acquieuit: Sanè ad eum maxima Populi iudicia referuntur, à Romano examinanda Pontifice, & diſpoſiti ſub eo in atrijs Eccleſiæ Magiſtratus; quatenus qui in partem ſollicitudinis aſſumpti ſunt, creditam exerceant poteſtatem; vt quod Sacerdos in Plebe ſibi commiſſa expedire non poteſt, ad Epiſcopum referat, qui negocium ſupra ſe ad Archiepiſcopũ reducit, aut ad Primatem, à quibus quidquid maximum fuerit Romano Pontifici reſeruatur. Ordinem hunc Petrus docuit; hunc vſquemodo Catholica Eccleſia ſeruauit, nec vnquam authore Domino, quidquid moliatur iniquitas, ſubuertetur.*

Parla manifeſtamente il S. Martire delle cauſe Ciuili, e Criminali de' Religioſi e dice che da che la Chieſa è Chieſa sẽpre ſono ſtate trattate nel loro Eccleſiaſtico, e ridotte dal tribunale inferiore al ſuperiore gradatamente ſino al Papa Romano, nel cui giudicio inapellabile hanno da vltimarſi tutte le liti, e pendenze de' Religioſi, e queſta eſſere diſpoſitione non de gli huomini, mà di Dio, eſpreſſa per bocca di S. Pietro, e de gl'altri Apoſtoli in conſequenza eſſere errore manifeſto quello, che ſcriuono i Politici, che gli Appelli, ò le ſeconde inſtanze de' Religioſi habbiano da farſi al Tribunale Laico, e la immunità Eccleſiaſtica ſia priuilegio de' Prencipi reuocabile a lor piacere, e quello, che trapaſſa i ſegni d'ogni maggior empietà, che la Decretale di Bonifatio VIII. conſtituente come dogma di fede, il credere che la prefata immunità ſia *de Iure Diuino*, e non *de Iure poſitiuo*, ſia Decretale di pocca apparenza, a d'eſſere ignoranti, od Adulatori de' Papi tutti coloro, che la ſeguono.

Paſſa inanzi San Tomaſo, *In Regno autem Anglorum, quod ſine dolore multo ad mentem reducere non valemus, multum præſumitur aduerſus Petrum, & Sedis Apoſtolicæ (quantum in peruerſis poteſtatibus eſt!) attenuatur, & periclitatur authoritas; idcirco Nos Sanctæ Romanæ Eccleſiæ authoritate vtentes, fraterni-*

tati Vestræ Apostolicæ auctoritate, in virtute Sanctæ Obedientiæ, in periculo ordinis vestri, præcipiendo mandamus, quatenus de cætero hoc fieri inhibeatis, & eos qui manus violentas in Clericos iniecerint, publicè excommunicatos denuncietis. Eodem modo, & sub eadem interminatione præcipimus, vt hi, qui appellantes ad Dom. Papã vel ad Nos impediunt, denuncietis, quia anathematis sententiam incurrunt; tam hi qui hæc faciunt in propria persona, quàm Regis officiales, qui ad hoc facinus alios impellunt. Si quis iustitiam Ecclesiæ suæ promouens, & Apostolicæ Sedis fidem seruans, dispendia refermidat, meminerit quoniam Ecclesiæ virtutes, quam momentaneas opes longè tutius, & vtilius thesaurizat, Christusque, qui Romanæ Ecclesiæ præsidet, omnes aduersarias cohibet potestates, & qui potentes potenter puniet, omnem decreuit puniri inobedientiam, non humiles tantum adducens in iudicium, sed gloriosos quosque terra Ecclesiæ ministerio: aduersus quam nec porte Inferi prævalebunt. Pudeat vos, Dilectissimi, iniqua exercere iudicia, in eo, quod insultant in Vos, Proceres Regni. Si Pauper offendit in minimè, illicò à Vobis, aut ob officialibus vestris ab Ecclesia excluditur; Si diues committit crimina, non conuenitur vel verbo? ne sic decernentes retorqueatur in vos illud, & tantum miseris irasci numina pescunt? Prouidete Vobis, & Ecclesijs vestris, ne si hanc iniuriam Romanæ Ecclesiæ dissimulaueritis, meritò videamini aduersus eam cum impijs conspirare. Mementote potius, quomodo saluifacti sunt Patres vestri, quomodo, & quibus tribulationibus Ecclesia creuerit, & dilatata sit, quas procellas euaserit nauis Petri, qua Christum habet Rectorem. Se in questa guisa riprende, dico io, l'inclito Martire i Vescoui d Inghilterra, perche con petto Apostolico non si opponeuano a i Magistrati Laici, mentre tentauano d'ingerirsi nel Ciuile, e Criminale de' Religiosi, c'hauerebbe fatto contro di loro, se haueſſe veduto, ch'eglino medesimi da se stessi si fossero soggettiti, e ricorsi a i Magistrati, come i Politici scriuono hauer fatto in Francia tutte le sorte de Prelati etindio maggiori a i Parlamenti Francesi?

Chi desidera maggiormente vedere espresso il zelo Apostolico nel glorioso Martire contro cotesti sacrileghi ingerimenti, legga la lettera, che scrisse alla Corte di Roma, quando vedendo la di lei tardanza nell' ouuiare alle profane violenze de Potentari contro le giuriditioni della Chiesa con pochi periodi, scritti più con fiamme di fuoco, che con materiali inchiostri la và infiammando, ed eccitando alle douute esecutioni con queste forme di dire, riferite dal Baronio sotto l'anno 1168.

Venerabilibus Dominis suis, & Patribus vniuersis Episcopis, Presbiteris, Diaconibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Dei gratia Cardinalibus, Thomas eadem gratia Cantuariensis Ecclesiæ Minister humilis, miser, ac miserabilis exul, salutem, & debitum per omnia famulatum. Misero verba facere grata haud est facile, miserabili modum facere in dicendo sanè difficile. Detur ergo, petimus, indulgentia misero, miserabili venia. Credimus Vos Patres Sanctissimi Diuina dispensatione ad hoc in summo fastigio constitutos, vt remoueatis iniustitias, præsumptiones abscindatis, laborantibus in Sacerdotio benignè subueniatis, opprobriisque & calamitatibus nullatenus locum exhibeatis; sed oppressis, grauatisque feratis auxilium, calumniantes reprimatis, diutius opprimentes grauissimè puniatis: non perturbare enim peruersos, non resistere persequentibus Ecclesiam nihil aliud est, quàm fouere: consentire namque videtur occultè, qui manifeste facinori non obuiat. Intelligimus inde non aliter Vobis licere, quam vt omnes conatus vestros huic nostræ causæ, quæ inter Regem nostrum, & Nos, immò inter Vos, & ipsum præcipuè versatur, in qua vniuer-

salis

ſalis ſalus infeſtatur Eccleſia, officioſiſsimè de cætero impendatis. In memoriam Vobis veniat, quoniam Atrius parua ſcintilla fuit in Alexandria ſed quoniam diſſimulante Iuſtitia, non eſt ſtatim oppreſsus, eius totum Orbem ferè, flamma populata eſt. Dicite Patres Sanctiſſimi, qua conſcientia diſſimulatis iniuriam Chriſto in me illatam? immò certè in vobis, qui Chriſti vicem gerere debetis in terra: Nonne cauſa mea veſtra ſimul eſt? immè penitus veſtra? an ſimulatis vos ignorare quod Rex Anglorum occupauit, & ſingulis diebus occupat poſſeſſiones Eccleſiaſticas, libertatem Eccleſia ſubuertit, intendis manus ſuas in Chriſtos Domini paſſim, & ſine delectu in Clericos, aliquos incarcerando, alios truncando, aliis eruendo oculos, vrgendo alios ad duellum, alios ad examinationem ignis, & acqua. Epiſcopos etiam non ſeruare Metropolytano ſuo obedientiam, minores Clericos Prælatis ſuis non obedire; non habere ſe, vt excommunicatos, cum rite excommunicantur, immo (quod deterius eſt, omnimodam tollit Eccleſia libertatem ad inſtar quondam illius Scismatici oppreſſoris Veſtri Federici, qui quarit funditus euiſcerare Eccleſiam: Si hæc fiunt impunè à Rego noſtro, quid fiet ab eius hæredibus? quid ſuſtinebitur a ſucceſſoribus noſtris? Attendite, quoniam creſcunt quotidie mala, creſcunt occaſiones, & ingenia malorum. Deus benefaciet, ne iſta fiant impunè? Non hac via Chriſtus inceſſit Non Apoſtoli, quorum imitatores eſſe debetis, & Nos vobiſcum: Quare receditis à vijs Domini, in quo eſt Vobis fiducia? verendum eſt, ne (quod abſit) contritio & infelicitas ſit in vijs veſtris, ne viam ſalutis non agnouerittis, quod non ſit timor Domini in oculis veſtris. Quis eripiet Vos de manu tribulãtis. Quis liberabit Vos de Belnę faucibus, quæ iam in ianuis eſt, vt Vos abſorbeat omnes, ſi non Deus ipſe? certè non argentum, non aurum, non humana gratia, non fauor Principum. Nolite ergo confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non eſt ſalus. Maledictus, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium ſuum. Facite Domini mei, facite alijs, quod Vobis deſideratis à Chriſto fieri, vt euadatis periculum quod eſt è vicino. An neſcitis, quoniam argentum, & aurum non poterit Vos liberare in die furoris Domini: Nolite theſaurizare Vobis iram in die iræ, ſed theſaurizate Vobis in Cælo, reſiſtendo oppreſſoribus, & ſubueniendo oppreſſis: alioquin iudicet inter Vos, & me ac cæxules meos orphanos, viduas, infantes in cunabulis ſuis, cæterosq; omnes Clericos, & Laicos Deus ipſe, apud quem non eſt acceptio perſonarum. Requirat ipſe ſanguinem mortuorum meorum de manibus veſtris, vindicet ſimulationes veſtras, qui ſedet in excelſo iuſtus Iudex, conſiderans diſſimulationes veſtras, & iniuſtitias, redditurus vnicuique veſtrum, pro vt geſſerit mecum ſiue bonum, ſiue malum: Deus bone quis erit de cætero vigor in membris, ſi capitis ipſius robur emarcuerit? Vt quid tollitis Nobis omnẽ noſtrã authoritatẽ ne vindicemus iniuriam Chriſti, ne redimamus damna dierum noſtrorum, quibus nemo ſuccurrit, ne componſemus Eccleſiæ iacturam: pro vt nunc poſſumus Eccleſiaſtica ſaltem cenſura? Ne ſilentio conualeſcat inconcuſſa impunitas. ſed prodeat in lucem tantę concuſſionis authoritas, tàm affectatæ præſumptionis vltio merita, vt appareat tempore poſtero, tam enormia, tàm deteſtabilia nullatenus impunè; ſed meritò attentata fuiſſe: certum tenere, expectatio iſta plurimùm habet periculi, ſalutis nihil: alitèr curandus eſt iſte morbus, ſi non per diſſimulationem veſtram vultis interfici Reges vniuerſę terræ. Dulcis eſt omni Tyranno amara ſeruitus Eccleſiæ, nec tolli facilis, ſi non ſit ei citiſſimè ipſa ſua dulcedo amara, ſeueritate Iuſtitiæ: eò iam peruentum eſt, vt ſequatur Rex noſter ſiculos, immò certè precedat. Curritur vndique à Clericis Anglia ad ſuam Curiam, fiunt Curiales Capellani: Sub obtentu iſto attinguntur iuſiurandi neceſsitate, vt vel ſic in terra ſua liberius obtineat de cætero, quod hoc tempore de voluntate ſua pro

iure

tuo consimiliter cursum in dispendium Ecclesiæ non reparabile reum sit nemo, qui currenti non eodat, qui redarguat delinquentem efficaciter, qui puniat viriliter eius excessum: quid erit Nobis, & Vobis vlterius in terra, si celerius non occurratur huic tanto periculo? si non resecidantur acrius huius tam enormis nouitatis periculosa præsumptio? Vos ipsi videritis. Dispono rum certè animam meam in hac parte liberare, viriliter subueniendo tanto periculo, si non huius facti, me sicut credimus, immeritò æstimassetis indignum: Indulgent Deus hoc facientibus: Erat mihi quippè cum illo (quod absit) sine Vobis Ecclesiæ discrimina dissimulare perfacile Vos quidquid egeritis, quidquid agatis per misericordiam Dei nihil fiet à me sine Vobis, nihil in præiudicium Ecclesiæ si vita omnes, mihi succurit, hanc viam elegi: hanc Christo Duce non mutabo sententiam: Hæc est via mihi salubris: hac Vobis scribo non ad indignationem aliquam (nouit Deus qui scrutatur est cordium) sed ad cautelam, ne veniat super Vos deis Domini sicut furre: dies vltionis, qui nemini parcet. Credite ergo mihi fideli vestro per omina Dilectissimi Domini, resumite uires, accingimini gladio Verbi Dei potentissimi, eximite gladium Beati Petri, iniuriam Christi uindicate, & suorum: Nulli parcat oculus uester, facite iuditium, & iustitiam sine dilatione omni patienti iniuriam: Hæc est uia Regia, hac est uia qua ducit ad uitam, hac Vobis incendium est, ut sequamini uestigia Christi, uestigia Apostolorum, estis Vicarij. Non simulatione, non ingenio redenda est Ecclesia, sed iustitia, & veritate, qua se obseruantem liberat ab omni periculo: Hæc facite, & habeatis pro certo Deum adiuturem, nec timeatis de cætero quid faciat mihi homo. Bene valete.

Questa è scrittura non de' Dottori Spagnoli, ò de Teologi de Paesi Bassi, ne de Canonisti, adulatori de Papi, come sparlano ne loro Libri i Politici, ma di vn Vescouo Santo, d'vn Martire glorioso, che colla propria vita hà hautenticato, quanto hà insegnato colla penna, e la Chiesa colla Christianità tutta, venerando la sua morte, come vero Martire (che non è, che per difesa della verità) approua per vera la dottrina, che scriue, & per la cui difesa è stato martirizato.

Questo, torno a dire, muito Martire sino alla morte non hà cessato d'intimare, ed esclamare, che tãto i Prencipi, e Magistrati, che s'ingeriscono senza priuilegio nella Politia Ecclesiastica, quãto i Religiosi, che volontariamẽte si soggetti sono al loro giudicio, ed anche i Prelati maggiori, chenõ si oppõgono cõ peto Apostolico a cotesti effectabili violẽze, tutti sono in stato di dannatione, e quando meno vi penseranno, isperimenteranno i folgori del Diuin furore nelle persone, e nelle proprie famiglie, e nè Regni loro, e tutta volta contro la dottrina espressa d'vn tanto Martire approuata dalla Chiesa, e dalla Christianità tutta, ardiscono i Politici di scriuere gl'Ingerimenti de Prencipi ne' Religiosi essere leciti, perche gl'Editti de' Re così dispongono, perche i Religiosi da se medemi si sono soggettiti a Magistrati del secolo, perche i Prelati maggiori così acconsentono, non opponendosi gagliardamente come sarebbe il loro debito, quando gl'Ingerimenti fossero ingiusti, Anzi dice San Tomaso, tutti cotesti errano, e quanto maggiore è il numero de gl'erranti, tãto più riesce grane l'errore, e tãto maggiormẽte seueri saranno i supplitij, conforme al detto della Scrittura. *Potentes potenter tormenta patientur.*

Piacesse a Dio che la massima del Santo Martire tante volte replicata, ed inculcata, che il non impedire il male è vn fomentarlo ed il non esistere alle manifeste scelerità è vna spetie di secreta intelligenza con quelli,

quelli, che lo cõmettono. *Qui nõ resistit persequentibus Ecclesiã, fauet, & qui manifesto facinori nõ obuiat, occultè consentire videtur.* Piacesse à Dio torno à dire che coteste massime fossero cõ caratteri indelebili impressa nella mẽte de Prẽcipi, così Laici, come Ecclesiastici (a' quali nominatamẽte il S. Martire glie le incarica cõ tãto ardore) certamẽte nõ si vederebbono hora le mostruosità, che cõ tanta offesa del Cielo si veggono, ne fora per auuentura, chi si sognasse di scriuere non che effettiuamente osasse di mandar in stampa Libri intitolati Della sourana giuridittione de' Re sopra la Politica della Chiesa, Ne finalmente tra guerre, & heresie arderebbe hora la misera Europa come fieramente arde, auengache di tutti cotesti mali funesti architteti sonoli miscredenti Ministri esecutori, i Prencipi malconsigliati: complici tutti quelli, che possono, deuono, e non vogliono (qualunq; ne sia la cagione) impedirgli giusta le massime del glorioso Martire Tomaso. *Qui non impedit malum fauet. Error cui non resistitur, approbatur. facientisque culpam habet, qui, quod debet corrigere, negligit, & veritas cum non defenditur, opprimitur.*

Se i Prencipi per ignoranza si lasciano ingannare da suoi Ministri, pare ch'appresso gl'huomini siano in qualche parte escusabili (il che però ricusa d'ammettere il gran Rè d' Aragona Alfonso) essagerando esser troppo disconueneuole, ch'il Duce sia condotto, & il Rè sia retto da altri. *Turpe est Regem ab alio regi, & Ducem ab alio duci.* Appresso Dio nondimeno non hanno escusatione imaginabile, perche sono obligati sopere la legge di Dio, & secondo lo prescrito di quella gouernare i Popoli: come attesta il Rè Dauid nel secondo Salmo. *Erudimini qui iudicatis terram, apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus & pereatis de via iusta.* E se non la sanno deuono seruirsi dell'addotrinamento, e consulte d'huomini celebri per integrità, e per dottrina, e non dell'adulatione de interessati Ministri, come commanda il Signore nel Deuternomio al cap. 17. *Cum Rex sederit in solio Regni sui describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplar à Sacerdotibus Leuitica Tribus, & secum leges illud omnibus diebus vita suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba & cæremonias eius, quæ in lege præcepta sunt, ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram vel sinistram, vt longo tempore regnet esse, & filius eius super Israel.* Ma se si lasciano ingannare volontariamente creando Ministri di pocca integrità, e di minor cognitione, che adulando gli suggeriscano nõ quello che è più loro profitteuole, mà quello che maggiormente li aggrada.

Questo è il sommo della sceleritá, oue può arriuare vn Prencipe, & il più certo inditio, che possa hauersi dell'imminente sua rouina: Il buon Consegliо communemente vien chiamato l' Anima dello Staro, perche si come il Corpo senza l' Anima perde l'esser vitale, e l'huomo senza della raggione decade dall'humanità, e rimane bestia; Cosi tolto via il Consegliо d' huomini Saui la Republica rimane senza essere, e senza vita in grado che per infimo il Poeta Horatio, Ode 4. cantò, che la forza che non è accompagnata dal Consegliо soccombe col peso suo medesimo: *Vis consilij expers mole ruit sua*, ed il Rè de Lacedemoni Teopompo soleua dire, che la perpetuità delle Monarchie dipende da due cose, cioè che il Prencipe amministri à tutti buona giustitia, e che ponga

in

in conſulta tutte le ſue deliberationi con huomini Saui, e da bene qua. li liberamente gli rappreſentino il vero, inſinuando per lo contratio, che cercar Conſiglieri di pocca integrità, e minor cognitione quali non habbino da dire, ſe non quello che và per lo capriccio al Prencipe è vn voler far tutto di proprio capo, od vn diſtrugger il Regno, come diſſe il già Rè Salomone Prouerb. 2. *Vbi non eſt gubernator, Populus corruet: ſalus autem vbi multa conſilia*. Il Prencipe per eſſer ſoggetto anch' egli alle paſſioni, & a gl'errori, ſi come ſono tutti gli altri huomini (ſe non più de gl' altri per la libera poteſtà che tiene di ſenza contraſto errare) ha più biſogno di freno, e di Conſiglio di tutti gl' altri; perciò ſe ſi ſbanda da Letterati, e da integri Miniſtri è ſpedito il caſo ſuo, e del ſuo Regno. La iſperienza inſegna, che frà tutte le parti del buon Conſegliere, le principali ſono la libertà del dire, e la integrità de' coſtumi (delle quali omninamente mancando i luſinglieri Politici) guai à que' Prencipi, che incauti gli preſtano fede, e ne maluagi loro Conſegli) diametralmente pugnanti colla gloria di Dio, e della S. Religione) ſi confidano: Conſigli, che per punto d' honore mettono quaſi Dio in neceſſità di diſſiparli, e confonderli, come diſſe il gran Rè Dauid nel Salm. 32. *Dominus diſſipat Conſilia gentium reprobat cogitationes populorum, & reprobat conſilia Principum*, facēdo che gli ſeruano per ſtromenti d'ineuitabilmente cadere in que' mali, che con tutte le ſagacità poſſibil i procurano di fuggire: Quando li Miniſtri del Rè Nabue accuſarono li trè giouinetti Hebrei Sidrac, Miſac, & Abdenago, che nō adorauano la ſtatua del Rè, come faceua il rimanente del Popolo; penſarono d'hauer lauato della Caldea il culto del vero Dio, e dalla Corte i più fauoriti, che il Rè haueſſe, mà ſuccedette loro tutto l' oppoſto, imperoche non volendo eglino idolatrare furono poſti nella fornace ardente, e conſeruati miracoloſamente illeſi dalle fiamme vorci: ſtupefatto il Rè con tutta la nobiltà del miracolo benedì la omnipotenza di quel Dio, che gl' hauea preſeruati, e con publico editto commandò à tutti i Popoli, che lo douеſſero adorare, e temere, e niuno ſotto pena della vita foſſe ardito per l'auuenire di biaſtemarlo. ed' inalzò li prefati giouanetti ad honori molto maggiori di prima, come puoſſi vedere Daniel 3. parimente à tempo del Rè Dario inuidiando li Satrapi la troppo gran priuanza c'hauea il Profeta Daniele col Rè, perſuaſero a S.M. che mandaſſe fuori vn bando, che per lo ſpatio di trenta giorni niuno ardiſſe adorar alcun Dio, ò chiederli alcuna gratia, mà ſolamente la perſona del Rè ſotto pena d' eſser poſto nel Lago de' Leoni (ſicuri, che giamai il Religioſo Daniele non haurebbe tralaſciato di adorar il vero ſuo Dio, e coſi incorrerebbe nella diſgratia del Rè, e perderebbe la vita) promulgato l'editto non volle vbidire il pio giouine: poſto nel Lago de Leoni fù miracoloſamente preſeruato; attonito il Rè del miracolo, glorificò il Dio de gl' Hebrei, fè diuorar da i Leoni gl' accuſatori, co i figlioli, e le moglie, e con publico editto commandò, che non foſſe nel ſuo Regno chi non adoraſſe il gran Dio di Daniele, come puoſſi vedere Daniel al 6.

Mà che andiam noi cercādo hiſtorie, ed' eſſempij lontani, quando colle mani tocchiamo queſta verità nell inuitto noſtro Martire San Tomaſo? che coſa non ſcrono per perſuadere al Rei Politici d' Inghilterra, accio,

che

ché lo ſbandiſſe e leuaſſe, di vita, ſperando che ceſſate le intrepide ſue reſiſtenze, quietamente haueſſeſi da continoare ne gl'antichi abuſi del Regno, e nell'empia giudicatura de'Religioſi: fù sbandito, e martirizato, mà quel martirio, che fù creduto doner eſſer lo perpetuo ſtabilimento, fù la total diſtrutione de gl'abuſi d'Inghilterra, impercioche cõpunto il Re Henrico per la morte del Santo Martire, humilioſſi alla Chieſa, aboli gl'abuſi del Regno, ſoggettò il Regno, e conſtituillo tributario alla Santa Sede, fè tutte quell'altre dimoſtranze della ſua vera conuerſione, che nella prima parte delle Iſtrauaganze Franceſi copioſamente ſono ſtate riferite: il medeſimo piaccia alla D. M. che finalmente auenga a tutti gl'altri, che gouernano, cioè finalmente, che gl'inganni de'ſuoi falſi Miniſtri gl'approfittino in bene, come approffittarono al predetto Re Hérico: e troppo diſcõueneuole, dico io, riconoſcer i Regni dalla ſola munificenza di Dio, come li riconoſcono tutti i Prencipi, quando ſcriuono Noi per la Dio gratia Re di Spagna, Rè di Polonia, &c. e poi credere, che i Regni habbiano da conſeruarſi cõ i Conſegli Politici diametralmente oppoſti alla Santa ſua Religione.

Dicono i Teologi che la creatione, e la conſeruatione non ſono operationi diuerſe, mà vna ſola continuata, e dipẽdente dalla medeſima virtù creatrice: aggiongono i Filoſofi che tutte le coſe ſi conſeruano con li medeſimi principij, de quali ſono compoſte: e le Monarchie, dico io, che immediatamente procedono da Dio haueraſſi da credere che con Cõſegli a Dio contrarij poſſano longamente mantenerſi? Leuinſi da queſt'errore i Prencipi, dice il Sereniſſimo Re Dauid ne Salmi, perche certamente ſe non hanno Dio dalla ſua; vani riuſciranno tutti i ſuoi ſuffiſticati, ed inutili i Conſegli, e ſenza frutto imaginabile tutte le machine della Politica loro diligenza. *Niſi Dominus cuſtodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui cuſtodit eam*: doue per lo contrario chi in Dio ripone le ſue ſperanze; e con Conſegli aggiſtati alla Diuina Legge gouerna i ſuoi Popoli come faceua il Rè Dauid (*Conſilium meum iuſtificationes tuæ*) non hà di che temere, perche quel Dio nel quale confida (per punto di riputatione) pare nõ poſſa non preſeruarlo da ogni male. *Dominus protector vitæ meæ a quo trepidabo?* Dimandò anticamente Gaina Capitan Generale dell'eſſercito Greco all'Imperator Arcadio vna Chieſa in Coſtantinopoli per poter dẽtro d'eſſa officiare all'Arriana, proteſtádo inſolẽtemete, che ſe gli foſſe negata, haurebbe riuolto l'eſſercito alla diſtruttione dell'Imperio: gran diſcorſi ſeroro ſopra di ciòi miſcredẽti Politici per moſtrare che in ſomiglianti pericoli non ſolamente vna, mà tutte le Chieſe poteuano lecitamente eſſer concedute, aſpettando opportuna occaſione di vendicare l'ingiurioſa temerità del Barbaro Capitano, mà confidato tutto in Dio il Religioſo Arcadio, inanimito anche grandemente dal glorioſo San Giouanni Chriſoſtimo deliberò più toſto di perder l'Imperio, che acconſentire a richieſta cotanto eſecranda, ed'auuene, che aſſalito il ſuo Palazzo da i Soldati, ch'erano venuti per abbrucciarlo con tutta la ſua famiglia, diſceſero gl'Angeli dal Cielo viſibilmente alla diffeſa dell'Imperatore, e con gran terrore diſſiparono, e miſero in fuga gl'Inimici, come raconta Sozomeno *Lib.* 8. *cap.* 4. ed altri Hiſtorici. E verificoſi il detto del *Salm.* 32. *Non ſaluatur Rex per multam virtutem: Ecce oculi Domini ſuper*

metuentes eum, vt eruat a morte animas eorum. Arroſſiſcaſi dunque, e confondaſi la diffidente empietà Politica di preſuadere per l'auuenire à Prencipi deliberationi contrarie alla Santa Religione ſotto qual ſi ſia pretesto imaginabile di ſtato, e particolarmente circa l'ingerirſi nel Ciuile, e Criminale de Religioſi. Aſſicuriſi vna volta, che chi nel Cielo confida non hà giuſtamente da temere de i diſturbi della terra. *Qui timet Dominum*, dice il Re Salomone nell'Eccleſ. cap. 34. *nihil trepidabit, & non pauebit, quoniam ipſe eſt ſpes eius: Timentis Dominum beata eſt anima eius*. Dio che è verità infallibile, e non può mentire hà giurato per la propria ſua deſtra di douer ſempre aſſiſtere, ed'aggradire quelli che in lui ſolo confidano; E da douero s'intereſſano per la ſua Santa Religione, portando il douuto riſpetto a ſuoi Miniſtri Religioſi, giuſta il di lui atteſtato: *Quod vni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis*; e per l'oppoſto di douer attrauerſare, e deprimere tutti quelli, che pongono le loro ſperanze nelle diligenze politiche, diſonorando il ſuo culto collo diſpreggio de' Religioſi p. Reg. 2. *Quicumque honorificauerit me glorificabo eum, & qui me contemſerit, erunt ignobiles*; perciò non ſia per l'auenire trà Cattolici, chi ſi laſci più ingannare con Libri Stoltamente iuttitolati della Sourana giurisdittione de' Rè ſopra la politica della Cieſa.

Non può negarſi, lo confeſso con immenſo dolore del mio animo, che l'ordine Clericale (ſi come anche quello de Laici) non ſia grandemente decaduto dall'antico ſuo ſplendore, e che per raffrenare la immoderata licenza non ſiano neceſſarie le ſpade, e gl'altri rigori del ſecolo, quando la iſperienza fà toccar con mano, non eſſer baſteuoli le ſole pene Canoniche della Chieſa; maſſimamente aggionta la ſonnolenza de' Prelati ordinarij, per la quale pare che ogni coſa ſia andata, e tuttauia vada maggiormente in rouina; mà impero haſſi da caminare per le vie battute da i Coſtantini, da i Teodoſij, da i Carli Magni, e da altri innumerabili Eroi d'altiſſima virtù: haſſi, dico, d'hauere gl'Oracoli de' Sommi Pontefici: deono aſſumerſi gl'Ordinarij alla formatione de' proceſſi; ed'in vna parola deeadempirſi tutto quello che diſpongono i Sacri Canoni in queſto propoſito; e coſi rimarrà ſenza offeſa di Dio, e della Chieſa rimediato à tutti i diſordini; come rimaſe nè ſecoli andati de' prenominati Prencipi; mà pretendere, che, perche le pene Canoniche non ſono baſteuoli per deprimere l'inſolenze Clericali, e per iſpronar la ſonnolenza de Prelati ordinarii troppo rimeſſi nel caſtigare i delinquenti, tocchi a Magiſtrati del ſecolo di propria autorità porui la mano, incarcerando, proceſſando, giudicando, e ſentenziando a lor capricio, ſenza participanza imaginabile de gl'ordinarii: queſto è vn dar ad'intendere, ò che s'abbraccia il dogma di Caluino, ſecondo il quale non hanno da ammetterſi, che duò ſoli tribunali, vno Eccleſiaſtico per tutte le differenze occorrenti intorno alla fede, e l'altro Laico per tutti gl'affari Ciuili, e Criminali di chi ſi ſia ſecolare, ò Religioſo; ouero, che intrinſicamente altro pretendeſi chelo regolamento del Clero.

Quando il gran Rè Clodoueo primo Rè Chriſtiano di Francia applicò l'animo alla riforma delle relaſſate Chierefie, ſeriuono gl'Hiſtorici, che participò il negotio con San Remigio, e gl'altri Veſcoui, ed'aggionta la poteſtà ſua temporale, eſecutrice quella del Concilio direttrice con

ſodisfattione

disfattione vniuersale fù tolto ogni disordine: similmente quando allo medesimo scopo dirizzò i suoi pensieri.

Il piissimo Marciano sù'l bel principio del suo Imperio scrisse vna lettera a Papa Leone supplicandolo, che gli concedesse facoltà di congregare vn Concilio in Calcedonia, acciò con la direttione del Papa spalleggiata dalla temporale sua potestà potesse ridurre la Chiesa Greca all'antica sua gloria; e lo stile medesimo hanno sempre tenuto tutti quelli che non sacrilegamente (all'vsanza de gl'antichi Tiranni) in qualunque occasione si sono ingeriti ne gl'affari de' Religiosi; come altroue con lunga serie d'Historie è stato dimostro da altri.

Le dissolutioni dunque del Clero, e le negligenze de gl'ordinarii potranno metter in obligatione il buon zelo di chi gouerna di ricorrere con efficaci instanze alla Santa Sede; acciò gli conceda facoltà di ouuiare à gl'inconuenienti coll'interuento de gl'Ordinarii: facoltà giamai denegata, quando con sincero cuore, e con i douuti termini è stata richiesta; mà pretendere alla Caluinista di hauere independentemente da Papi titulo Coronæ, facoltà di regolar il Clero; certo coteste pretensioni sono in se medesime essecrabili, e per qual si sia gran bene (oue s'indrizzino) non ponno rimanere giustificate; perche giusta gl'insegnamenti dell'Apostolo S. Paolo, non lice operar male, per cagionar bene: *non sunt facienda mala, vt eueniant bona*, se la machina medesima dell'Vniuerso stasse in procinto di precipitare con vna sola bugia officiosa, potessesi rimediare. scriuono di comun concerto tutti li Padri Teologi che in niun modo sarebe lecito di mentire per la regola addotta.

Osò l'incauto Ozza toccare l'Archa del Testamento stando per trabocchare dal carro per sostentarla (qual atto più pio) ad ogni modo perche ciò era vietato à Laici, caddè morto a canto all'Archa. Ed à tempi nostri sotto spetie di mentito zelo farà lecito à Magistrati essercitare di propria auttorità quella giudicatura che per tutte le Leggi Diuine, ed' humane gli viene prohibita; massimamente potendo rimediarsi ad' ogni disordine col caminar per le vie Canoniche, cioè col douuto beneplacito della Santa Sede; Certamente sei casi seguiti in Inghilterra, in Olanda, in Germania, ed in molte altre parti del Mondo cioè d'essersi, del tutto allontanate dalla vera fede, solo per hauer incauramente dato adito sotto spetie d' interessi politichi à i dogmi (quali al presente con tante fraudi vassi chimerzando di introdurgli nel resto del Christianesmo, ed'incaluinirlo). Se cotesti casi, torno à dire, non sono bastenoli per farci venire in noi medesimi e che apreendiamo da gl' altrui naufragij ad ischiuare i proprij pericoli, non saprei quai altri remedij maggiori potessesi apportare, come cantò colui, *castigatus alterius infortunijs melius sibi prospicite*, quel altro, *Felix quem faciunt aliena pericula cautum*.

Il Machiauelli nel Lib. del Prencipe particolarmente Lib. 18. và palleggiando molte massime di politica, le quali se bene apertamente spirano più Paganesmo, che humanità, ad'ogni modo frà esse ve n'interserisse vna molto notabile, quale se fosse essequita per auuentura non si vederebbono ne' Gouerni i tanti disordini, che si veggono. Il Prencipe (dice) bisogna c'habbia vn'animo disposto a volgersi secondo i venti, e la variatione della fortuna gli comanda, e come di sopra dissi non

ſi parta dal bene potendo, mà ſappia entrare nel male neceſſitato: e deue hauer gran cura, che non gli eſca mai di bocca parola, che non ſpiri virtù. Paia a vederlo ed vdirlo tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto humanità, tutto religione: mà ſopra tutto moſtri hauer zello della Religione, perche gl' huomini in vniuerſale giudicano a gl' occhi piu che alle mani, perche tocca à vedere a ciaſcuno, a ſentire a pochi. Hora ſotterro io ſecondo tutte le Hiſtorie, in niun'altra, operatione maggiormente ſi ſono ſegnalati i Prencipi de gl' andati Secoli con fama d'altiſſima virtù, e religione, quanto che col non ingeritſi ſenza il beneplacito Pontificio ne gl'affari de' Religioſi. E non vi è neceſſità imaginabile di operare in contrario, eccetto che a fine d'introdurre il Caluiniſmo, come di ſopra. Adunque etiandio ſecondo il finiſſimo Machiauelliſmo, per apparire, ſe non per eſſere in realtà Prencipe Religioſo, non dee che col beneplacito Pontificio ingeritſi ne gl' Eccleſiaſtici. E ſi come ſanno ben dire i Politici, che non lice à Popoli ſollcuarſi contro de loro Sig.ri ſe alcuna volta dãno nel Tirranico, enõ gouernano giuſta il preſcritto de' loro giuramenti, ma deono con patienza tollerare, pregando Dio, che ò gli illumini al retto, ò gli leui di vita: Coſi ſe hanno ſcintilla d'equità douiano perſuadere a chi gouerna, che ò patientemente tolleri i mancamenti del Clero per infino a tanto, che Dio vi ponga la mano, ò dal Pontefice impetri la facoltà di rimediarui egli coll'interuento de gl' Ordinarij, perche ſe a fauore de' Prencipi dice San Pietro Apoſtolo: *Subditi eſtote in omni timore Dominis, non tantum modeſtis, ſed etiam diſcolis*: a fauore de gl' Eccleſiaſtici dice il Santo Rè Dauid nel ſalmo 81. che ſolo Dio, e niun'altro può eſſer giudice loro. *ſtetit Deus in ſynagoga Deorum, in medio Deos diudicans*; non ritrouandoſi in realtà, più che vn ſolo vero Dio, per più Dei eſpongono tutti i Sacerdoti, quali il medeſimo Rè Dauid chiama pur Dei: *Ego dixi Dij eſtis, & filij excelſi omnes*. per quella cagione interpellato il grande Coſtantino Imperatore à fare certa cauſa contra alcuni Veſcoui, remiſe la querella alli Padri del Concilio Niceno, dicendo, che i Sacerdoti erano Dei, ed egli huomo, e non era conueneuole, che vn huomo giudicaſſe i Dei, mà il loro giudicio era riſeruato a ſolo Dio giudice di proprietà loro, ed al ſuo Vicario: Le parole del Santo Imperatore ſono piene di ammiranda pietà; conuiene più volte riferirle, come ſanno, ſe per auuentura deſſalteto nella mente di chi le leggera qualche ſcintilla di vera cognitione, e ſono riferite da Ruffino appo del Cardinal Baronio ſotto l'anno 325. *Deus* (dice) *vos conſtituit Sacerdote, & poteſtatem dedit de nobis quoquè iudicandi ideo nos à vobis recte iudicamur, vos autem non poteſtis* (attendino i Magiſtrati, e Politici de noſtri tempi) *ab hominibus iudicari, propter quod Dei ſolius intuin vos expectate iudicium & veſtra iurgia quæcunque ſunt* (ecco il Ciuile, e Criminale) *ad illud Diuinũ reſeruentur examen: Vos autem nobis à Deo dati eſtis Dij, & conueniens non eſt, vt homo iudicet Deos ſed ille ſolus, de quo ſcriptum eſt Deus ſtetit in ſynagoga Deorum in medio Deos diudicans*. E Teodorico Rè d'Italia heretico Ariano, ricercato ad'ingeritſi in certe cauſe Criminali d'alcuni Eccleſiaſtici, ricuſò di farlo, e remiſe il tutto a i Padri del Concilio di Roma, dicendo, che a lui intorno a Religioſi nõ apparteneua giuſta la diſpoſitione Diuina, che riuerirgli *Nec aliquid ad me* (diſſe) *præter reuerentiam de Eccleſiaſticis*

ficis negotijs pertinet: E per infino l'impiiſſimo Idolatra Pilato fè ogni ſforzo imaginabile per non accettare la cauſa del Saluatore, rimettendola ſempre al tribunale de' Pontefici: *Accipite eum vos, & ſecundum legem veſtram iudicate eum*.

E quando non potette più réſiſtere alle importune loro minacice, non volle gia mai operar nulla ſenza lo interuenimento de' Sacerdoti, onde con i Miniſtri loro ordinò, foſſe fatta la cattura, col loro aſſeſſo formato il proceſſo, con quelli fù conſultata la flagellatione, ed in fine altra ſentenza non fù pronontiata, ed'eſſequita che quella della Croceſiſſione, foggerita da Scribi, e Fariſei, come puoſi vedere in tutti gli Euangeliſti. Ed à tempi noſtri troueraſſi lingua, ò penna cotanto profana, che ardiſca di perſuadere à Prencipi Cattolici eſſer vfficio loro, di propria autorità indepēdentemente da Papi, e ſenza partecipanza imaginabile de' Prelati ordinarii ingerirſi ne gl'affari de' Religioſi? La libertà, e poteſtà Ponteficia è la pietra angolare ſopra la quale, per lo attaſtato del Saluatore, ſtà fondata la Chieſa: *Super hanc petram ædificabo Eccleſiam meam*: Queſta pietra chi la diſpreggia, col violentemente ſoggettirla alla Laica giuriditione, per ſentenza del Saluatore Luc. 20. non può in brieue non andare in rouina. *Omnis, qui ceciderit ſuper lapidem iſtum conquaſſabitur: ſuper quem autem ceciderit comminuet illum*. E coſi per appunto è interuenuto à tutti quelli, che irreuerentemente hanno preſunto di violare in qualunque maniera la immunità Eccleſiaſtica.

Federico Primo detto Barbaroſa morì annegato in vn fiume ſenza poter eſſer agiutato da ſuoi Corteggiani: Federico Secondo fuggito dall'Alemagna morì diſperato in Sicilia: Enrico Quarto fù diſcacciato dall'Imperio dal proprio figliuolo: ed innumerabili altri (de quali ne ſono piene le Hiſtorie) finirno miſeramente di viuere, e di regnare inſieme, e di maggiori luoni della Francia nel Concilio Pariſienſe, Meldenſe, Aquiſgranenſe con infogatiſſime parole coſtantemente affermano, che non d'altronde proueniuano le riuolutioni, e calamità di que' tempi in quel glorioſo Regno, che da gl'eſſecrabili ingerimenti, che li Magiſtrti faceuano nelle giuriditioni Eccleſiaſtiche.

Qualche altra Monarchia ancora, ſe vorrà con ſincerità dire il vero confeſſerà, che, da che ingannata da Politici, cominciò ad'intraprendere le cauſe de' Religioſi per lo addietro cotanto abborite, decaduta di riputatione, e gloria giamai più non hà potuto alzare la teſta alla felicità de ſuoi antenati; ed'ancorche le minacciaſe rouine contro i violatori dell'Eccleſiaſtica immunità vadanſi differendo dalla pietà di quel Dio, che aſpetta tutti à penitenza, e quaſi temporeggiando con guerre, fami, peſtilenze, ed altre calamità vniuerſali, vada procurando di rendergli alla cognitione del vero, ed in vn certo modo moſtri quaſi di non ſentire le voci, che la Chieſa del continuo va, mandando al Cielo: *Exurge Domine iudica cauſam tuam, & ſeruorum tuorum*, imperò accertiſi ogn'vno, dice il Saluatore Luc. 14. che la ſcure ſta già poſta alle radici dell'albero, e non ponno molto tardare i fulmini del Diuino furore. *Deus non faciet vindictam ſeruorum ſuorum clamantium ad ſe tota die, & patientiam habebit in illis. Dico vobis quia cito faciet vindictam illorum*. Appo gl'Atei la dilatione de i meritati ſupplicij genera riſo, e diſpreggio, ap-

poi

po i veri Cattolici, riuerenza, e timor maggiore, perche non può fallire il detto della Sacra Scrittura. *Iudicium durissimum his, qui præsunt fiet, & potentes potenter tormenta patientur.* E quell'altro; *Lento gradu Diuina procedit ira, sed tarditatem supplicij grauitate compensat.* Il sugello del mio discorso sia coteſta breue illatione: L' Idolatra Pilato hebbe per sacrilegio inespiabile accettare la causa criminale contro la Sacra persona di Christo, ed'accettata, di diffinirla senza lo interuenimento de Pontefici, e Sacerdoti: Aduque se non per debito di coscienza; per zelo almeno della propia fama di non esser tenuti di minor pietà, e Religione, che l'Etnico Pilato, douranno i Magistrati astenersi dalla giudicatura de'Religiosi senza la partecipanza de Prelati loro Ordinarij, giusta la massima commune. *Famam timent multi, conscientiam pauci.*

Intendasi bene il mio parlare: quando lo'ingerimento Laico nel Ecclesiastico vien fatto col priuilegio Pontificio, ed al prescritto della concessione: all' hora non solamente non è biasimeuole, mà anzi è di tutta virtù, e di altissimo merito, perche viene essequito in ministero, ed aiuto della Chiesa: ma quando lo'ingerimento si fà con pretesa autorità sourana, *Iure Corona*, senza dipendenza imaginabile dal Papa, come insegna Caluino: all' hora è esecrabile, e contro la disposicione di tutte le Leggi Diuine, ed humane, e contro d' esso solamente à drittura caminano tutti li discorsi fatti fin hora: dalli quali resultando in chiaro doue dal retto della virtù trauij tanto il Laico, quanto l'Ecclesiastico, potrà in modo compreendere, che il motiuo del mio scriuere non è stato interesse alcuno temporale, mà il puro zelo della Religione, ed il desiderio della salute di tutti, giustà il precetto del Signore. *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo.* Oltre lo'inpulso dello Spirito Santo solito per lo più valersi delle più rozze lingue, e penne (quali è la mia) per riddurre alla cognitione del vero la sublimità di quelli, che gouernano, come dice S. Ambrogio, *veritas à quocunque dicatur à Spiritu Sancto est.* E sassi molto bene, che à gli inpulsi diuini non v'è chi possa resistere, e che contro d'essi non ponno preualere gli infortunij minaciati contro di coloro, che ardiscono di dire, ò di scriuere il vero. Imperò, *vt fuerit voluntas in Cœlo, sic fiat* (come soleuano dire gl'incliti Macabei tutte le volte, che entrauano in battaglia, per mantenimento della loro religione) altri aggiungono non essere infortunio, ma gloria immortale il morire, non che il patire per diffesa del giusto, e della Patria, così terrena, come Celeste, come cantò Ouidio, Ode 2. Lib. 3.

Dulce, & decorum est pro patria mori.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA VITTORIO EMANUELE

Errori	Correttione
p. 3.dal'operatione	dalle operationi
p.3.pecordinate	preordinate
p' 4. aderire	Addurre
p 4.leia	lega
p.6. conferiſcano	conferiſcono
p.6.eſcluſi.	eccelſi
p. 7. volle	non volle
p. 8. dileale	Dilleale
p.8. che più	ne Più
p. 8. ehe il	quanto che il
p.8. vecderſi	crederſi
p 8. quam abuſiſti	quia habuiſti
p. 8. vedeſſ	viddeſi
p.8. vnituli	oſtili
p. 9. quali	quaſi
p. 10. Salica	Salico
p. 10. friſie	Frite
p. 10. quanto,	ma molto più
p. 10. amoreuole	emoreuoli
p. 10. diſpenſata	depinta
p.12. Duello	quello
p. 12. io dò	io vo
p. 12 Dueio	date
p. 12 adfilias	ad filios
p. 12. eius hæredi-ras.	eius tranſibithæ-reditas
p. 13. nelle bolle	ne le bolle
p. 13. vengono ri-ceuti	vengono receu-ute
p. 13. negletti anzi ſpediti	negle:te anzi ſpe-dite
p. 13. Poſſioni, ò Signoria.	Poſſeſſioni, ò si-gnorie
p. 14. Alcune altre infinlte	altre infinite.
p 15.di Aleſsandro	d'Aleſſandria
p.15. l'eccellenza	l'eccellenze
p.15. O Deus	O Decus
p. 15. nel traſcor-ſo libro	che nel traſcorſo del libro
p.16 valore	volcre
p. 16. habbia	haueà
p. 16 generum ani-mus	generoſus anjmus
p.19.ineſpugnabile	ineſplicabile
p.20. non	ſonno
p.20 derogante	arrogante
p. Plectionem	elationem
p. 21.quanto che	quando anche
p. 21. ha giuſta	acquiſta
p.22. di diſſenderſi	di diffunderſi
p. 22.boſogna	Bilognaua
p.22 .attenato	atientati
p. 22. tu ſerui	tu ſcrini

Errori	Correctione
p. 27.tutti coſſi	tutti caſi
p.27. qua ad hoc	quia ad hoc
p. 27.ſuſcipit	ſuſcitabit
p27.medeſimo cui	medeſimo Dio cui
p.28. aſiſtente alla	aſſiſtte dalla
p. 28. la confuſione	la confeſſione
p.28. ne ſeguiranno	ne ſeguirono
p. 28. indulgenze	indoglianze
p. 29. quanto	quando
p. 30.rimettère li	rimuouergli
p. 30. vuole	volle
p. 30. giuramento	ingerimento
p. 34. qualunque	quantunque
p. 38. neſciuit	reſciuit
p.38. edere tq;	adderetq;
p 39.& potero adi uuante	& potero ſott'on trare il popolo adi.
p.40. feuetur	fouetur
p.45. vnione	viene chiamat ò
p. 47. atteſtici	eretici
p.49. il corpo	che il corpo
p.50. foſſe	ſia
p.50. haueſſe	habbia
p.50. intentione	attentione
p. 52. attento	attentato
p. 52 . gallicana	la gallicana
p.53.perennè fratrè	pernnem fontem
p. 53.mentre	viene
p.54.li gonernatori	ſe li gouernatori
p.55. inſtitutione	in reſtitntione cum
p. 55. diſparari	diſparati
p.55. quali per	quali per
p. 74 che	falſo è che il
p. 80. ea	eiuſque
p.82. vniuerſalem	in vniuerſum
p. 83. remiſe	rimaſe
p. 84. lo elegeſſe	lo eleſſe
p. 65 . auſo	Ausù
p.85. non volentes	non valentes
p. 85 i nec ſi	nec ſe
p. 90. con lui	con lei
p. 110 & il Papa	ed al Papa
p.116. ſia diſtato	ſia ſtato
p. 121. intimate	intimanti g i
p.122. ebrein	Ebrei col urore
p.135.chi ſarà che	chi ſarà dunq.che
p.135. ſi appichi	ſi appigli
p.136.a volto	la volontà
p. 136. cio faci	cio faceſſe
p. 141. neminci po tanto va	nemici va glorio ſamente
p141.ſcolpito nelle	portãdo ſcol.nelle

Digitized by Google